SABATO 9 GENNARO — ROMA — N. 2. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

ROMA

IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO 1847.

Questo giorno in Roma non fu bello per sorriso di cielo, perocchè non lo ricopria siccome suole di sua splendida veste il grand'astro cui pregava il poeta che non mai avesse ad illuminare sulla terra maggior cosa della eterna Città: ma una luce tutta nuova lo fece adorno e bellissimo sopra quanti a noi fosse mai dato di vederne per non corta serie di anni. Fin da'suoi primi albori, salutati dal fragore festivo de' bronzi della rocca cui sovrasta la sculta immagine del maggior ministro di paradiso, principe della Chiesa di Dio, tutto era movimento e tutti gli animi eran commossi dall'aspettazione di una solennità della quale a niuna parte del mondo era dato di vedere la simile. Tutto un popolo, come un sol uomo, sorgeva dai riposi della notte, per recarsi a benedire e pregare dal Cielo lunghissima età e lieti eventi e felici al suo più padre che sovrano, al magnanimo Pio, al sommo Pastore dell'universa congregazione de' Fedeli, ed esserne benedetto nel nome del Signore. Sulla piazza detta del Popolo, ov'echeggiavano ancora (e la ricordanza ne durerà quanto il tempo lontano) le grida di amore e di gioja del memorabil trionfo degli 8 Settembre, da ogni banda accorreva il fiore della cittadinanza romana; e poi che all'ora posta vi fu raccolta tanta moltitudine di elette persone che tutto l'ambito n'era gremito, sventolando all'aria le benedette bandiere, simbolo di aggregazione e di unità di spirito, mille voci con mirabile accordo, al suono armonioso di tamburi e di trombe, intuonarono l'inno de' voti del Popolo Romano al comun Padre e Signore, *senza che la pioggia sopravvenuta* sbrancasse un sol uomo da quella pacifica e santa adunanza. Cessato il canto con quell'ordine maraviglioso e pieno di non più saputa dignità e compostezza onde sulla piazza si era inaugurata la festa, mosse per la via del Corso alla volta del Quirinale quell'onda immensa de' nobili e borghesi e popolani affratellati dal *comun sentimento*, e fu cosa stupenda il vedere come tutti a lunghe file, otto per otto, si venissero ordinando senza un cenno di confusione, e tutti a uguali intervalli incedessero, precedendo la bellissima schiera dei discenti d'ogni disciplina dell'Archiginnasio della Sapienza e chiudendo il corteggio il folto coro dei cantori che, sempre accompagnati dalle bande musicali, per tutto il tragitto con la festevole canzone di amore eccitavano a tenerezza ogni cuore. Lo scorgere le molte migliaja di persone, con singolare e quasi uniforme decenza vestite e tutte atteggiate il volto a modestia e solenne raccoglimento, procedere senza dir motto, ed informate di un medesimo affetto andar come se le bandiere che seguitavano, fossero l'Arca santa del Patto tra la terra ed il Cielo, e far loro ala dai marciapiedi e dalle finestre e da'balconi, ornati di arazzi e di variopinti sciamiti e drappi, senza che un moto disordinato distraesse l'animo o menomasse il decoro di quell'ammirabile incesso, era un così grande e sublime commovente spettacolo che ben disse un illustre Francese, spettatore di tanta virtù popolare, non potersi vedere esempio di sì composta disciplina di popolo se non in questa città di 25 secoli di storica celebrità ove bisogna pur dire che sia ancora un qualche seme dell'antichissima civiltà del mondo. Tutto questo gran movimento si operava senza che un soldato od un qualunque rappresentante della forza pubblica soprintendesse a tant'agitazione di masse; ed allorquando il corteo giunse sulla piazza del Quirinale e la trovò già coperta di meglio che trentamila spettatori, quello si fece via fra la densa moltitudine che silenziosa e cortese gli cedeva il passo, comechè da tanta sopravvegnenza di genti ne rimanesse duramente compressa, massime quando sorvennero le altre bande, mosse dai quartieri più popolari di Trastevere, de' Monti. Fu allora che, a trovare modo di allocare in sì pieno continente la non mai finita accorrenza, comparvero alcuni pochissimi dragoni a cavallo: ed a noi non giova di ricordare questa circostanza se non per notare con quanto garbo e sorriso e con quanto urbana e delicata piacevolezza quegli uomini d'armi pregassero i circostanti a dar la via a'novelli venuti. In quel mezzo una deputazione di tutti gli ordini della città salì agli appartamenti del Santo Padre e con sentite parole gli espresse i voti ardenti del Popolo Romano; e la S. Sua rispose con quella più singolare che rara benignità ch'è tutta sua propria. Datole poi amorevole commiato, Sua Santità col seguito di molti Eminentissimi Cardinali e Prelati si fece alla gran loggia che dà sulla piazza, e salutata dalle più vive acclamazioni della moltitudine, premesse le consuete invocazioni dello Spirito del Signore con alta, udibile e soavissima voce benedisse al suo popolo genuflesso. Dirimpetto alla loggia, sulla gran piazza era spiegato un candido gonfalone, in cui era scritta un'epigrafe esprimente l'augurio di ogni miglior bene al sovrano, ed era degno di nota il bellissimo concetto con che la romana cittadinanza implorava dall'Altissimo che gli bastasse la vita in sino a che la sua felicità superasse la gloria dell'immortale Pontefice. Questi seduto, riguardò con atto d'ineffabile compiacenza e di sovraumana bontà il popolo addensato, e sentito il bisogno di coprirsi il capo per la rigidezza del tempo, con gesto di amorevole e confidente benignità invitò tutti a metter su il cappello. Allora fu di bel nuovo cantato l'inno degli augurî, al suono festivo di tutte le bande musicali, e cessato il canto e finite le acclamazioni dell'universale entusiasmo, essendosi la Santità Sua ritirata, in poco d'ora la piazza fu sgombra e l'innumerevole generazione di uomini che poco dianzi tutta la copria da un capo all'altro si dileguò soddisfatta, ma tacita raccolta e pensosa. Così ebbe fine quella sublime e non più veduta festa di famiglia in cui sovrano e popolo con vicendevole confidenza ed amore si scambiarono voti e benedizioni, e Iddio benedisse dall'alto alla santa ed invidiata unione. E chi può dire qual debba esser l'effetto di sì ammirabile consentimento e di sì generosa fidanza? Noi siam del credere che in essa sia una potenza infinita e che non abbia forza al mondo che possa imporne a sovrano che per tal guisa abbia in mano i cuori de'suoi soggetti, quantunque piccolo sia il suo regno. La famiglia di Giacobbe distrusse gli eserciti del potentissimo re dell'Egitto, e quella de' Maccabei bastò ad osteggiare e sconfiggere le innumerevoli coorti dei re degli Assiri cui tanti regni e provincie obbedivano. Con la dimostrazione del primo giorno dell'anno il Popolo Romano si è mostrato degno e capace di tutte quelle istituzioni di cui intende a dotarlo la *sapienza* e *l'amore* del santo Padre. Iddio adunque e l'amor nostro faccian cuore al grande coronato riformatore che, come ora l'ammirazione de'presenti, sarà poi lo stupore degli avvenire: e poichè egli, Angelo mandato da Dio stesso a compiere un'alta missione, pose la mano all'aratro ed aperse il gran solco, come l'aratore evangelico non rivolga indietro *lo sguardo, ma pensi* che Roma ed *il* mondo attendono da lui il ristoramento d'ogni ordine civile. E che non può farsi di un popolo tutto di animo congiunto come il romano, al suo Principe, ed in cui sia già adulta e cresciuta *la somma fra le virtù politiche, la forte moderazione!*

MARCHESE LUIGI DRAGONETTI

FASTI
DELL'AUGUSTO PIO IX
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
FELICEMENTE REGNANTE

Nel concistoro segreto del 21 decembre crea quattro Cardinali, cioè Monsignor Gaetano Baluffi Arcivescovo Vescovo d'Imola, due altri riservati in petto, e Mosignor Pietro Marini governatore di Roma.

Con dispaccio di Segretaria di Stato chiama Governatore di Roma Monsignor Grassellini commissario straordinario della città e delegazione d'Ancona.

Per ordini emanati dalla Segretaria di stato rinnova la maggior parte degli ufficiali civili e militari della direzione generale di Polizia.

Con ordine circolare sottoscritto il 1. gennaio 1847. dal Cardinal Gizzi Segretario di Stato abolisce i due tribunali criminali dell'Uditore della Camera, e del Campidoglio, e le due giurisdizioni dei medesimi concentra nel tribunale del Governo presieduto da Monsignor Governatore di Roma. Riordina il supremo tribunale di Consulta, e istituisce la formazione di una statistica Criminale mensile di tutti i Tribunali dello Stato per aver lume a prevenire i delitti. Fa noto al pubblico che nell'antica costituzione de' Tribunali criminali l'Erario dello Stato spendeva la somma di scudi 60,500; laddove nella nuova organizzazione dei medesimi senza imporre all'Erario nuovi pesi rimane migliorata la condizione degli impiegati coll'aumento de' soldi e si rende più sollecita l'amministrazione della giustizia coll'aggiunta di 20 impiegati, e si rilascia per doti a 20 zitelle la somma di scudi 600; che l'arciconfraternita dell'Annunziata dovea pagare ogni anno al Tribunale criminale del Campidoglio.

Nel compiere queste riforme così accette al voto de' savi e del pubblico promette leggi migliori che annunzia venirsi apparecchiando dalla ragguardevole commissione incaricata dei nuovi codici, e solennemente dichiara che il superiore Governo non avrà nelle promozioni riguardo ad anzianità di servizio, sì alla abilità ed onestà degli impiegati.

Dopo avute informazioni certissime che alcune provincie nello stato per la scarsa raccolta dell'anno scorso potevano essere minacciate dalla sofferenza della fame ha fatto pubblicare un editto che d'ora innanzi rimane sospesa l'esportazione dei grani.

Gli Eminentissimi Cardinali Gizzi, Riario, Mezzofanti ha incaricato di ripristinare nella sede antica del Campidoglio la famosa Accademia de' Lincei, e confida nello zelo de' suoi Membri superstiti.

LA CANTATA
DEL COMMENDATORE CONTE MARCHETTI
IN CAMPIDOGLIO LA SERA DEL 1847

Il Signor Conte Commendatore Marchetti nome caro e riverito alle italiane lettere fu dall'infanzia compagno ed amico all'adorato Pontefice che regna, e sopra tutti commosso di sincera letizia all'udirne la elezion prodigiosa in Capo e Pastore universal della Chiesa. Pure lo schietto e generoso animo del Marchetti non mai inchinavasi a lusingare con verso adulatore l'amico regnante se la costante famigliarità durata per anni non lo avesse convinto che la virtù di Lui era pari alla grandezza del Pontificato. Questo concetto egli si avea nell'animo quando ancora l'universale non ben conosceva qual anima eletta e grande Pio IX. si fosse.

Sono corsi appena sei mesi di Pontificato e dalle rive del Tebro agli ultimi confini dell'Orbe Cristiano il concetto del Marchetti è la sola e generale opinione di tutti. Potè dunque l'austera italiana Musa del Marchetti sciogliere impunemente, anzi con sicurezza di gloria solenni carmi ad onor del Pontefice, e lo ha fatto con sì infiammato estro di verità sentita, che quanti la prima sera del corrente anno udirono nel Campidoglio la sua *Cantata* mal sapevano a cui meglio applaudire se al Principe degnamente lodato, o al Poeta degno lodatore del Principe.

La musica fu scritta dal Rossini: era una ghirlanda di fiori tutti spiccati dalle bellissime opere (1) uscite della fantasia ancor giovine del Cigno Pesarese. I cantanti e l'orchestra eseguirono ogni cosa a perfezione, e lo spettacolo giunse gradito agli orrecchi del pubblico romano, a cui suonan sempre soavi benchè ripetute le note del Genio, che Europa ed America concordemente salutano pel primo Signor dell'armonia.

L'Aula massima del senatorio palazzo in Campidoglio era illuminata a giorno, ed abbellita dal più bel fiore della nobiltà e *cittadinanza romana*. Sulla loggia che *tutta intorno* corre erano 12 Cardinali, assai Prelati e Dame e personaggi ragguardevolissimi; fra gl'interstizii si leggevano Epigrafi italiane di riconoscenza, e di speranze, e di voti per la incolumità del Principe e per la prosperità dello Stato.

(1) Gl'intelligenti filarmonici si risovvenirono della *donna del lago*, di *Ricciardo e Zoraide*, della *Pietra di paragone* del *Turco in Italia*, e del *Maometto II.*

DELLA RIFORMA
COME OPERA DI TUTTI

Quando una società è in via di rigenerazione non bisogna aspettare la riforma solamente dal governo. Tutti possiamo essere riformatori, tutti portare la nostra pietra al nuovo edifizio. Ma come fare, molti dicono, se noi non abbiamo nessun potere? Dateci la facoltà di dettar leggi, di destituire ministri, di mettere nelle cariche chi pare a noi, dateci insomma una partecipazione alla sovranità, e vedrete . . . . . Il discorso è bello e buono, ma in sostanza muove dalla falsa idea che la riforma d'una società dipenda solamente dalle leggi, e dagli atti del potere sovrano constituito, cosa che non è punto vera. E finchè questa falsa idea non ci esca di mente, non avremo fatto gran cammino nell'impresa della nostra rigenerazione sociale. Bisogna esser persuasi che il mondo di fuori rappresenta il mondo di dentro, e che la malattia d'un popolo dipende sopra tutto dalla malattia degli individui dei quali si compone. La riforma della società è impossibile senza la riforma degli individui; e la vera rigenerazione radicale è quella degli animi. È stato detto, ma non è mai troppo il ripeterlo, che i tiranni non ci sarebbero senza gli schiavi, e che un popolo d'uomini virtuosi è necessariamente un popolo d'uomini liberi. La volontà d'un uomo non è onnipotente; essa ha bisogno quasi sempre per ridursi all'atto della cooperazione d'altre volontà; e quando mancano le volontà ligie al tiranno non è possibile che egli regni. Ora a che condurranno le riforme esterne disgiunte dalla riforma interiore? Si farà una buona legge! Benissimo — ma quelli che dovranno eseguirla se non sono animati da buona volontà penseranno subito al modo di eluderla. Si deporrà un cattivo ministro! Benissimo — ma quello che gli succederà sarà peggiore di lui. È innegabile che gli atti del potere hanno grandissima parte in questa riforma radicale della società, poichè un governo cattivo è come un padre di famiglia che dà il cattivo esempio a suoi figliuoli, ed un governo buono come quello che dà loro e colla parola e coi fatti una sana educazione. Ma l'impulso rigeneratore delle anime non viene dall'esterno; e tutti i più salutari provvedimenti sono perduti se a loro non secondi la volontà di ricavarne profitto. L'uomo che dice -- Io voglio cooperare alla riforma della mia patria riformando prima di tutto me stesso -- senza avvedersene eseguisce una grand'opera di rinnovazione dintorno a sè; poichè l'esempio del bene è contagioso come quello del male, e non mancano ogni giorno occasioni nelle quali la virtù é chiamata a dar prove di sè medesima. Ma quando questa riforma individuale è cominciata in più, essa produce in un popolo le associazioni degli uomini di buona volontà, le quali sono onnipotenti, appunto perchè fondate sull'annegazione dell'individualità, e sul desiderio di cooperare in terra all'esecuzione dei disegni divini. Chi può dire di che saranno capaci in una città tre uomini soli i quali s'uniscono per esplorare ciò che possano fare di più utile al loro paese, e siano pronti ad affrontare qualunque ostacolo persuasi di superarlo? Tutte le associazioni mosse da un principio diverso sono simulazioni, e non possono aver durata. E guai ad un popolo impotente a dar vita ad associazioni durevoli. -- Finiamola adunque una volta col guardar sempre fuori di noi, e coll'aspettare il nostro rinnuovamento ora da tal uomo, ora da tal legge, ora da tale rivoluzione, come se non dovessimo esserne noi stessi gli operatori. — Vuoi riforme? ripetiamoci l'uno all'altro. Comincia da te -- crei ciascuno in sè l'Italiano, e avremo l'Italia. Se incontri uno di buona volontà, stendigli la mano, e digli -- Vediamo che cosa possiamo fare insieme, e facciamo. — Ecco la riforma divenuta l'opera di tutti — e tutti cominciando a fare qualche cosa intenderemo le difficoltà che costa il più leggiero mutamento sociale, e ci compatiremo e ci incoraggiremo a vicenda, nè saremo più divisi in ATTORI E SPETTATORI, ma ciascuno farà la sua parte nel gran dramma della rigenerazione.

PROF. GIUSEPPE MONTANELLI

PRESEPI
DEI BAMBINI LATTANTI

Le Christianisme, loin d'être épuisé, a toujours en réserve de nouveaux trésors qu'il répand sur la terre à mesure que la civilisation les réclame.

MARBEAU

I.

Sono in verità troppo ingiusti coi tempi che viviamo coloro che l'età nostra incusano di soverchio amore ai materiali interessi e vorrebbero il secolo decimonono appellare secolo d'*egoismo*. Cotali *botoli ringhiosi* ignoranti delle condizioni delle trascorse epoche non sanno vedere nell'operosa intelligenza de' contemporanei che il misero appetito di una vita più prospera ed agiata, e solo solleciti a compiangersi delle tristizie e delle miserie comuni a tutti i tempi, non hanno mente e cuore a comprendere, e apprezzare, e benedire le tante utili instituzioni che onorano in singolar maniera la umanità. Vantaggiarono le scienze fisiche e matematiche, e storiche ed economiche, si trovarono nel Vapore nuovi mezzi e velocissimi di aggiungere ogni più lontana distanza ami sulla superficie della terra ami su quella delle acque, si sopperì coi gaz alla scomparsa luce del sole, crebbero industria e commercio, e le arti ed i mestieri aiutati dalle scienze migliorarono. Le quali tutte cose di fermo lodevolissime non sono le glorie sole e maggiori del secol nostro; che passerà commendabile e rispettato ai futuri per la sollecitudine grandissima con che si pensa a trovar [illegible] di educare gli uomini alla religione ed al ci[illegible]nsorzio. Unque mai il cristianesimo non p[illegible] frutti maggiori di civiltà. Unque mai no[illegible]studiato nel suo eterno e santo codice con più assidua diligenza per cavarne semi di verace felicità per gli uomini. E qual secolo, che il nostro non sia, potrà vantare le riforme delle carceri, le congreghe di mutuo sussidio, le casse di risparmio e di previdenza, le scuole notturne, gli ospizi de' sordi e muti, i ricoveri per la mendicità, le società a correggere i costumi, i non mai abbastanza benedetti asili dell'infanzia, ed i tanti e tanti altri instituti di pubblica beneficenza? Cessino dunque quei pessimi di noiarci coi loro increscevoli lamenti, e vadano più tosto che sia a rincacciarsi ove Cristo Signore condannò quel fico infruttifero che occupava inutilmente la terra del pometo e non dava che vana frondura e uggia danneggiatrice. Noi seguiremo animosi la nostra via, e se nella pochezza delle facoltà e degli studi non potremo operare un gran bene, faremo almeno di lodare quei generosi che si travagliano a lasciare il mondo più costumato e civile di quello che nascendo lo trovammo.

II.

La carità è come la semente la quale se cade sulle aiuole sassose tra le spine o sulla via publica è beccata dagli uccelli, affogata e spenta dai cattivi semi, o scalpitata ed ischiacciata dai passeggeri; ma ove è gittata in buona terra apprendevisi, verdica, mettesi in piene spighe e al suo tempo fruttifica. Una delle terre più feconde di opere di carità, su cui riposa la legge del Vangelo, fu certamente la patria di Fenelon e di Vincenzo di Paoli, la Francia. In questa illustre nazione ogni infortunio trova ristoro dalla sollecita pietà de' cittadini, ogni miseria soccorso: meglio di 800,900 franchi furon raccolti per la Martinicca, nella sola Parigi un millione e mezzo per la Guadalupa, poco men di cinque millioni per i feriti del Luglio! Nè di sole queste opere di fraternevole carità si onora quel paese, ma, ciò che più cale, di quelle nobili instituzioni nelle quali si ha cura speciale del povero.

Ivi i poveri fanciulli dai 2 ai 6 anni sono accolti negli Asili; dai 6 alla pubertà educati dalle scuole primarie, quindi nelle classi degli adulti, e la previdente carità accompagna quasi con materna sollecitudine i meschini fino alla tomba. Ma perchè non prender amorosa cura dell'infanzia dalla culla? Perchè i figliuolini di povera madre succhiaranno il latte affievolito dalla miseria e dal dolore? Costretta la tapina a procacciarsi un pane fuori dell'abituro confida il suo nato ad un altro fanciullo o alla vicina povera anche essa, o lascialo miserabilmente in abbandono da mattina a sera! Ed il fantino, ove di fame e di freddo non muorà, tra tanta privazione di cose malsano cresce e fatto adulto anzi che di sollievo è cagione continua di miseria alla meschina famiglia!

Mancava all'umanità bambina una pia istituzione, una casa nella quale con materno affetto i lattanti fossero custoditi l'intera giornata mentre le madri vanno buscandosi col lavoro delle loro mani quella poca moneta che mal basta al loro e al nudrimento de' figli. Ma la carità che è onnipotente come Iddio che la ispira ne' cuori de' mortali seppe ancor questa aggiungere alle altre cristiane istituzioni, ed alla Francia ne è dovuto l'onore.

Di essa noi parleremo in distinti articoli dandone a conoscere ai nostri lettori l'umile origine, gli ordinamenti, la poca spesa sufficiente alla fondazione di un'opera così piissima; ed infine perchè le nostre parole sian seme che frutti un qualche vantaggio alla sofferente umanità presenteremo un piano o progetto d'un Presepe modello da stabilirsi in Roma, in quest'ospite suolo in cui

Giuste son l'alme e la pietade è antica

FEDERICO TORRE

SOLENNE ACCADEMIA TIBERINA
DEDICATA ALLA SANTITÀ DI N. S. PIO IX.

Gli Accademici Tiberini si adunarono la sera del 20 Decembre a celebrare le glorie del Pontificato di PIO IX. Socio onorario dell'Accademia fin dal 1840: Il P. Morelli ex-Generale della Congregazione Somasca fece la prosa dove lumeggiò le tante meraviglie che in pochi mesi abbiamo veduto in Roma, e per gli Stati Ecclesiastici. Disse i benefizi avuti fin qui dal nuovo Pontefice e i benefizi promessi e sperati. Toccò maestrevolmente i pubblici mali a cui si aspetta rimedio, e valente come egli è nello studio delle arti e scienze sociali non tacque i modi molti e varii onde sanare il mal fatto. Qui avremmo anche desiderato si continuasse più diffusamente all'*incominciato discorso*, ma non gliel *permettevano gli* usati confini di una prosa accademica. Speriamo che pubblicando egli quandochessia per le stampe il suo lavoro vi aggiunga quel meglio che siamo in dritto di attendere dalla sua ben conosciuta sapienza civile. Verso la fine del suo dire esortò gli animi a vivere in serrata concordia col Principe ottimo, non potendo che dai soli nemici del pubblico bene essere insinuate nel cuore ancor vergine della gioventù certe matte speranze contro cui milita ogni ragione di buon senso. Gli applausi del pubblico lo interrupper più volte e fu udito con vero entusiasmo. Si applaudirono poi anche diversi altri accademici che dopo lui recitarono le lor poesie.

POSSESSO E ACCLAMAZIONI
DI MONSIGNOR GRASSELLINI
GOVERNATORE DI ROMA

— La mattina del 26 prese il consueto solenne possesso della carica di Governatore di Roma S. E. Rma Monsignor Gaspare Grassellini già Decano dei Chierici di Camera, e Présidente del Censo e Commissario straordinario della Città e Delegazione d'Ancona. La sera appena entrato in Teatro fu salutato dagli applausi unanimi del pubblico da lunga stagione *avvezzo a riverire l'ingegno operoso* e l'onorato procedere dell'illustre Prelato.

VIGILIA DELL'ONOMASTICO DI SUA SANTITÀ

— La stessa sera del 26 decembre il popolo Romano con torcie a vento andò sulla piazza del Quirinale ad offerire a Sua Santità l'omaggio de' fervidi suoi voti pel dì vegnente Onomastico della Santità Sua. In segno di gradimento la Santità di N. S. affacciossi alla loggia, e impartì l'apostolica benedizione. Dopo la quale quella immensa folla in assai divoto contegno come uscisse da una funzione di Chiesa tranquillamente si dileguò. Fra le molte migliaia di persone aventi in mano la torcia furono con lode [illegible] servati dal pubblico diversi gran personaggi che si onorano di confondersi col popolo e fare a gara con lui nelle solenni dimostrazioni di ossequio all'adorato Pontefice.

CONGRESSI
SCIENTIFICI ITALIANI

(Continuazione)

Nella sezione di Zoologia fu largamente discorsa la filosofia di essa scienza, l'anatomia e fisiologia comparativa, la Zoologia sistematica e descrittiva, la storia delle abitudini degli animali. Quella di Agronomia fece esatto rapporto dell'agro pisano, e delle fabbriche consacrate alla industria. Si parlò di leggi rurali, d'istruzione popolare ne' suoi rispetti coll' agricoltura; del danno di fermentare e scomporre gl'ingrassi avanti di darli al terreno; del miglioramento delle piante, del vino, dei bachi da seta, e si propose un metodo universale necessarissimo per dare opera efficace agli studi pratici e sperimentali dell'agricoltura italiana. Nella sezione di Fisica, Chimica, e Matematica non si ebbero meno letture e discussioni in ciò che spetta a leggi, macchine, strumenti, preparazioni, e teorie. Ricorderò una memoria sul così detto spostamento de lo zero nel termometro; un galvanometro semplicissimo per misurare le più piccole correnti idroelettriche, e quelle provenienti da un elemento di zinco che abbia anche otto o dieci piedi di superficie; un igrometro a tensione. Il commendatore Vincenzo Antinori stabilì con una dotta memoria che Firenze sarebbe fatta centro delle osservazioni meteorologiche di tutta Italia. Questo concentrare in una conveniente città d'Italia le produzioni della natura e dell'ingegno parmi utilissimo divisamento. Firenze per opera dei Congressi e munificente protezione del Granduca possiede già, diretto dal Prof. Parlatore, l'Erbario Centrale ricchissimo in poco d'ora di piante nostrali e straniere, onde i botanici senza spender tempo e fatica in ricerche hanno quivi ogni argomento di studio. Da lodare è perciò il Dot. A. Buffini per la biblioteca centrale di medicina cominciata nell'Ospedale maggiore di Milano, e il pensiero del march. O. Antinori di stabilire in Roma un Gabinetto ove raccogliere quante specie animali albergano per la Penisola. Molto si disse sull'argomento importantissimo della elettricità, dell'ottica, e dei metodi del Daguerre. Nella parte matematica si ebbero regole aritmetiche per abbreviare l'operazione dell'inalzamento a cubo; osservazioni provanti che il diametro polare del sole supera l'equatoriale di ottocento sessantotto millesimi di secondo: note di astronomia nautica per conoscere più facilmente le altezze meridiane del sole in mare; esperimenti sulla facoltà dei corpi di dar passaggio in certi casi ad alcuni raggi particolari contenuti nel fascetto di calore incidente. Nella Geografia fu discussione del punto in cui la catena degli Appennini si distacca dalle Alpi e pare sia in quei monti che tra la Bormida e il Tanaro s'inalzano. Fu data la illustrazione geografica e statistica della Val d'Elsa, e dell'Istituto agrario di Meleto. Nuovi minerali e nuovi animali e piante fossili si descrissero. Si espose la geologia dell'isola di Nasso, di Santorini, delle Alpi piemontesi, lombardo-venete, apuane, e del monte pisano e dell'appennino. L'argomento più vivacemente trattato in questa sezione fu dei combustibili fossili. Si parlò di quelli della Toscana, del Regno lombardo-veneto, della valle del Taro, e furono presentati alcuni saggi di ligniti. Venne conchiuso che non si aveva fondata speranza di trovare nella Toscana e nel rimanente della catena appennina il carbon fossile che manca certo per lunghi tratti delle Alpi. Ma non disperiamo di trovarne in Italia in onta alla sentenza di due Geologi forestieri. La Botanica s'intrattenne sulla struttura degli organi elementari, sulla fecondazione, circolazione, vegetazione, classificazione delle piante. E raccoltasi un giorno tutta la Sezione all'ombra sua discusse l'accrescimento del magnifico cedro del Libano che vive in Pisa quinquagenario; dal quale siccome, da Padre prolifero, è discesa la più parte dei cedri che adornano i giardini d'Italia. La medicina ebbe molto ad argomentare intorno al diabete, ai principî, e alle alterazioni del sangue, alla riproduzione ossea, ai nuovi corpicelli ovulari lungo i nervi sottocutanei del palmo della mano, a molte storie chimiche, a cure ortopediche, a medicamenti di recente virtù, ed alla utilità incontrastabile delle statistiche mediche. La sezione di medicina andò onorata per due premi stabiliti uno dal consigliere Giuseppe Frank di cinquecento franchi, l'altro dal dottor Gio: Batt. Thaon di cinquecento lire toscane. Il primo intorno alla medicina ippocratica per dimostrare, come nelle scuole italiane abbia bene e continuamente allignato: il secondo sui rimedi locali per disciogliere gli scirri. Se i ragionamenti di questa Sezione uscirono talvolta meno tranquilli è da farne scusa alla differenza che s'interpone fra le dottrine opinabili e le dimostrative: in quelle l'ingegno si adopera ed assottiglia secondo sua educazione e qualità, in queste si adagia e medita sopra fatti per così dire palpabili e manifesti. Nell'ultima Assemblea i segretari lessero i rapporti di ciascuna loro Sezione, e il Segretario generale una bellissima relazione delle principali cose operate nel Congresso, del favore del Granduca, il quale venne due volte a Pisa, assistette alle adunanze, chiamò a convito tutti gli scienziati e i più distinti onorò di particolari accoglienze. Lesse poi il Regolamento per le annuali Riunioni compilato dal consiglio dei Presidenti per essere approvato dall'Assemblea; ed annunziò che il consiglio medesimo aveva eletto a Presidente della futura Riunione in Torino il conte Alessandro di Saluzzo, Presidente eziandio della reale Accademia delle scienze. Il Presidente Generale chiudeva con affettuose parole questo primo Congresso, il quale fece bene sperare quella prospera e nobilissima vita che le è veramente successa.

II. TORINO. A ciò valse la pronta ed efficacissima approvazione del Re di Piemonte accogliendo la seconda Riunione nella capitale del suo Regno, floridissimo di vigorosi ingegni di civile e intellettuale progresso. Nel giorno 16 di settembre si apriva in Torino la prima Assemblea con discorso del venerato Presidente Generale, che data lode al Congresso di Pisa aggiungeva altri nomi d'italiana gloria a quei molti dal Prof. Gerbi ricordati. Quindi rispose dignitosamente a coloro che « chieggono qual vantaggio debba tornare alla scienza da cotesti congressi se già la Svizzera, la meditativa Germania, la Francia abbiano fatto prova di quanto si possa sperare di utile da siffatte radunanze ». Col numero degl'intervenuti che fu di 573 non si accrebbe meno la copia e la importanza delle cose scientifiche, la ricordevole ospitalità, e il regale favore di cui furono ottimi interpreti i due Conti di Saluzzo accogliendo con ogni maniera di cortesia gli scienziati italiani e i più famosi stranieri. E per memoria di gentilezza mi piace qui nominare la famiglia del Conte Benevello. E bene negli offici della carica si adoperarono i due assessori cav. F. Rossi, e prof. A. Sismonda, e il Segretario generale prof. Genè chiarissimo naturalista.

L'amministrazione civica donava a ciascuno la descrizione di Torino commessa al Sig. Bertolotti. E il Re fece stampare e donare un bel volume della descrizione della Reale Armeria. Questa raccolta nel corto spazio di sette anni si ammirò divenuta ricchissima di vari guerreschi arnesi antichi e moderni e di intere armature, tra le quali sono alcune testimonio del valore dei Principi sabaudi e di altri valorosi che sotto quelle insegne gagliardissimamente combattevano. Il Presidente generale fregiato pure allora dal Re del supremo ordine della SS. Annunziata veniva il dì 30 settembre fra la commozione universale a chiudere l'ultima adunanza. E com'egli annunciò essere stato eletto Presidente generale del Congresso di Firenze il Marchese Cosimo Ridolfi si levò a questo nome un impeto di pieno applauso; ciò che fu una bella e degna lode all'uomo di profittevoli dottrine e di liberale virtù.

D.re LUIGI MASI

UTILITA' DELLE MACCHINE

Molti gridano contro la invenzione e la introduzione delle macchine quasi avesser le macchine impoverito la gente, ed è invece una verità provata dal fatto che le macchine hanno anzi immensamente giovato ad accrescere la pubblica ricchezza e la privata. Il celebre Lord Brougham lo ha dimostrato fino alla evidenza, e noi siamo ben certi di far cosa grata ai nostri lettori inserendo qui per intero il dotto ragionamento da lui dettato a persuadere chiunque ha fior di senno che le macchine aumentano il lavoro e la pubblica ricchezza.

I.

Se tutti i nemici delle macchine pensassero alla foggia di quel Forster tessitore di Glasgow il quale mentre insieme a colleghi lagnavasi di sua povertà pei nuovi telai meccanici, conosceva però la impossibilità di distruggere le macchine e d'impedire che si propaghino, non sarebbe stato necessario di scriver quest'opera. Ma sorgono dovunque voci figlie d'ignoranza a calunniare le macchine e mani turbolente a distruggerle. Primo passo quindi a riconciliare cotali nemici delle macchine è certo la diffusione dei lumi, ed a ciò che più prestarsi poteva della stampa? Eppure che altro è questa che l'effetto d'una macchina? I copisti avranno alzato lamento contro questa invenzione, come ora fanno i tessitori contro i telai meccanici, pure quanta maggior copia di gente non viene ora occupata per la stampa. Per un libro manoscritto che allora vendevasi è calcolato assai moderato il dire che se ne vendono oggi mille di stampati. Se a Londra ora i copisti distruggessero le stamperie cento mila operai perderebbero il pane, e appena 200 copisti troverebbero di che comporre in loro vece. Il libro che compendiamo, copiato costerebbe 48 franchi, nè si potrebbe diffondere nemmen per ombra colla rapidità attuale; invece grazie alla stampa ne costa due soli, e mercè il torchio meccanico e la macchina di far la carta si potè dare in esso un sesto di più di materia. Le incisioni sull'acciajo, dovevano rovinar gl'intagliatori, chè in luogo di mille copie che davano i rami queste [illegible] possono dar ventimila; invece le stampe [illegible]bero a minor prezzo, e gli artisti ebbero un nuovo ramo di lavoro.

II.

Nè le macchine agrarie furono risparmiate dai malcontenti; non riflettendo eglino che il tempo che esse risparmiano è necessario per tanti altri importanti lavori, come scavo di fossi, piantaggioni, ec. Senza esse alcuni fittaiuoli abbandonerebbero imprese che più non tornerebbero loro di profitto, e le terre rimarrebbonsi incolte; e la mancanza di trebbiatoi farebbe perder parte dei prodotti; senza i seminatoi crescerebbe maggior copia di sementa, i grani crescerebber di prezzo ed i lavoratori ancorchè fossero generosamente pagati non potrebbero vivere. La fame che afflisse l'Inghilterra ai tempi d'Enrico VI per la mala tenuta delle terre e trasse molti a morire d'inedia, benchè non esistessero le macchine, è un funesto esempio della verità di questa asserzione.

III.

Che se si volesse anteporre all'aratro la vanga, il terreno riuscirebbe forse meglio coltivato, ma sarebbe lungi dal conforto di compensare la spesa infinitamente maggiore. Inoltre non c'illudiamo, il più semplice utensile è una macchina, ed all'incontro una macchina della costruzione più ingegnosa non è che un utensile perfezionato. L'uomo egli medesimo è una macchina artifiziosissima e di gran perfezione, ma oltre alle forze fisiche egli ha la ragione ed il talento coll'ajuto dei quali supplisce e risparmia le forze, nè può rinunziare a questi ajuti senza rendersi pari ai bruti e limitarsi a scarsissimi effetti. Talora l'uomo può agire da se con più vantaggio di una macchina, e prima di adottar questa sarà sempre da esaminarsi quali vantaggi presenti. Quale sia lo stato degli uomini resi simili ai bruti ne possiamo avere un deplorabile saggio in quei schiavi degli antichi cui si faceva girare le macine. Se la farina scendesse dal cielo, chi si resterebbe da raccorla per lasciar lavorare i mulini a braccia? Ma e se adunque trovasi desiderabile ottenere un utile oggetto, senza fatica veruna, come si può mai porre in dubbio la utilità di ciò che dà il mezzo d'averla colla minore possibile? Le macine ad acqua e a vapore sostituite a quelle a braccia fanno benefico effetto e tolgono gli uomini dal far l'uffizio di cavalli o di muli rendendoli ad altri lavori e dando così maggior estensione alle manifatture ed al commercio.

IV.

Ma e che diremo di coloro i quali, convenendo della necessità degli utensili, biasimano poi le macchine che servono a farli? Quante cognizioni e lavori non occorrono pel ferro? Gli abbisogna un fuoco violento, ma questo mal diretto non farebbe che bruciarlo e guastarlo, occorre un combustibile depurato che non gli comunichi princip nocivi; il carbone di legna od il coke sono i soli impiegati, e questo fuoco, se non si avviva con mantice non avrà bastante vigore. Inoltre il minerale contiene varie terre che danno un composto vetrificabile. Finalmente il metallo si fonde, cola abbasso della fornace ed esce dalla bocca di questa colato impuro, ma crudo e fragile. Per lavorarlo è d'uopo ridurlo malleabile, lo che si fa ponendolo in una fornace, tenendolo fuso ed agitandolo, sinchè l'aria che l'attraversa abbia consumato la maggior parte del carbonio. Levasi dalle forme ancor caldo, si batte, passasi fra cilindri che lo riducono in verghe, ed eccolo atto a tutti quegli usi infiniti cui serve nella vita e nelle arti. Occorrono a ciò forze immense, tali che quelle di tutti gli abitanti dell'Inghilterra sarebbero insufficienti, è d'uopo quindi ricorrere alle macchine ad acqua o a vapore per far agire i martelli, i cilindri, le trafile, senza di che gli utensili costerebbero carissimi. Per molti oggetti però tutte queste operazioni non bastano, chè il ferro dev'essere più duro, così cangiarsi in acciajo, il che si fa tornandogli il carbonio, toltogli colla depurazione, mantenendo le sbranghe roventi per molte ore immerse nel carbone. Se vi si lasciano troppo si fondono, nè più si saldano, altrimenti l'acciajo che ne risulta lavorasi come il ferro, riuscendo però più fragile. Poi conviene costruir gli utensili, temperarli, affilarli e brunirli, le quali due ultime operazioni senza le macchine costerebbero più che la fabbricazione dell'utensile. Ruote immense che si muovono con prodigiosa rapidità eseguiscono la prima politura e l'affilamento con ispesa quasi incalcolabile: tutte queste operazioni occorrono per fare un coltello che poi si vende un franco e 20 centesimi. Un giro d'una ruota, un colpo d'una macchina, fa maggior lavoro in un secondo che un Uomo in un mese. Così ultimamente Fiol costrusse una macchina che lavora duecento ferri di cavallo all'ora. Nè simili macchine riescono dannose, che assai più genti senza confronto sono oggidì occupate a lavorare il ferro che se le macchine non avessero mai esistito, chè allora il ferro non si potrebbe dare a prezzo si modico da renderne generale l'uso. Da questo basso prezzo ne vengono le migliaja d'oggetti di ferro pegli usi domestici, per esso si fanno tubi, barche, ponti, strade, case di ferro, il basso prezzo fornisce agli artigiani quegli utensili proprii di ciascun arte che eglino possono provvedersi sacrificando il solo guadagno di pochi giorni, laddove invece se fosser fatti a mano, quantunque sian dessi che loro proveggano il vitto, non potriano procacciarseli, chè al loro molto valore non basterebbero a supplire i salarii. Le mannaje le seghe, i chiodi, le trivelle assorbirebbero tutto il guadagno del legnajuolo; così nei paesi selvaggi molti andrebber beati di possedere un vaso di latta o di ferro, il quale si fa in Inghilterra per 1, 80. Nel 1788 si lavorarono in Inghilterra 70 mila tonnellate di ferro e se ne introdussero altre 77 mila dalla Svezia e dalla Russia. Ora lavoransi in Inghilterra 600 mila tonnellate di ferro, si che in mezzo secolo la quantità di lavoro aumentò di circa nove volte. Quasi tutti quelli che si occupano nelle manipolazioni del ferro lo devono alle macchine. Senza le macchine soffianti il coke non poteva adoprarsi, e siccome il carbone di legno andava mancando, in 45 anni la fabbricazione del ferro erasi diminuita d'un quarto. Se tale stato avesse continuato il ferro e il carbone di terra che formano le due principali ricchezze del suolo inglese sarebbero giacenti ed inoperosi nelle miniere.

(Continua.)

STORIA
DI PIETRO COLLETTA

I.

La Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825 del Generale Pietro Colletta fu in contrario senso giudicata secondo l'opinione de' suoi critici. Noi prenderemo ad esaminarne solamente la parte estetica della lingua e dello stile, perciocchè essa ci sembra tale, che porti il pregio di trattenervisi alquanto sopra. Anche a questo riguardo alcuni ebbero per eccellente tutto quello che scrisse il Colletta, senza neppur sospettare che nulla vi si possa trovar per entro che meriti riprensione: altri mossi da mal talento con acerbità e derisione dispettarono sforzandosi di farne comparire al guardo altrui i difetti maggiori di quel che sono e tacendone o menomandone i pregi che pur vi si rivengono a dovizia. Per indole e per costume lontani da ogni briga letteraria noi ci terremo mezzi fra le opposte opinioni, cansando la fastidiosaggine de' teneri adoratori, e le ingiurie e le lacerazioni di quei torbidi e caustici ingegni che arrabbiatamente vituperano e sviliscono gli scritti d'altrui. Con animo disappassionato e con la debita civiltà faremo di lodare il Colletta imparzialmente e imparzialmente censurarlo, dove ci pare che il merita; e senza più avanti indugiare verremo immantinente al proposito.

II.

Egli non è dubbio che il Colletta sia scrittore pieno di robusti concetti, i quali espressi ordinariamente con voci proprie e significative e di vivo colore si trasmettono nell'altrui mente con forza e diremmo quasi di lancio. Spesso accade peraltro che la soverchia parcità delle parole o la loro giacitura non ti fa prendere tutta l'idea di botto nè vedi chiaro ciò che voglia dirsi l'autore. Nel libro 1° paragrafo 1° è scritto che « dominarono in manco di 60 anni, cinque re di quella casa (*d' Aragona*); quattro de' quali, Ferdinando I, Alfonso II, Ferdinando II, e Federico s'ingombrarono sul trono nel breve spazio di tre anni, anche interrotto il regnare dalle felicità e dal dominio di Carlo VIII. » Qui la tua mente resta perplessa nè scorge di sicuro se il regno fu interrotto dai fortunati casi di Carlo VIII oppure dai felici vantaggi arrecati ai popoli da quel re. E più tardi al paragrafo XIII. parlando del come s'imponevano i tributi alle proprietà ai tempi dei Normanni e degli Svevi, scrive « Quelle pratiche civili, già decadute sotto gli Angioini ed Aragonesi, cessarono affatto nell'avaro governo viceregale, che a ragione temeva le adunanze degli uomini e de' pensieri » Non veggiamo esservi coerenza tra queste due idee; poichè ben comprendiamo un assembramento d'uomini, e non una congrega di pensieri. In questo vizio cade simigliantemente Sallustio per soverchio amor di brevità.

Alcun'altra volta si dilunga dalla proprietà delle voci e ne turba le significanze. Napoleone già, vincitore in Baviera spediva le sue legioni sopra Vienna, ma prima di muovere per a quella volta « rincorava e rallegrava le sue genti nelle rassegne, che alla voce di libertà (magica nei Francesi per tre lustri) era già succeduta la voce di gloria, ed a quella di patria Bonaparte » (lib. 5. par. XXX). Ed altrove (lib. 1. par. 1.) parlando de' nemici della casa Normanna e della Sveva scrive « sempre perdenti, benchè combattessero in età d'ignoranza, ma incapaci per la stessa ignoranza de' tempi ad essere oppressi, risorgevano dopo le perdite più arditi e nemici ». le quali due voci *magica* ed *incapace* benchè italiane sono ivi adoperate francescamente. *Magico* nasce di *Magia* ed è aggettivo ordinario di arte o di frode, nè i castigati e forbiti scrittori di nostra favella l'usarono in significanza di potente come usano nel Colletta. Ben s'intende poi come l'uomo possa essere *incapace* per sua volontà e virtù a tradire l'amico, odiare il suo simile o far male a chicchessia; e come per difetto di corpo o per manco d'ingegno possa essere *incapace* ad agire e comprendere speditamente: non però come egli sia *incapace* a soffrire oppressione od altro che da lui affatto non dipenda. Questa guisa di favellare impropria non c'incontra mai di leggere, per quanto ricordiamo, nelle carte di quei prestantissimi che gelosi della purità della lingua classici son detti; ed adopereremmo solo favellando di Dio, il quale unico per la onnipotente sua forza è *incapace* ad essere oppresso.

Spesso ha introdotto nella sua storia voci affatto straniere, mercè d'assai spaccio ne' libri d'oggi d'Italia, quasi che la nostra ricchissima lingua non somministri abbondevolmente termini e frasi d'ogni maniera acconci ad esprimere qualsiasi alto e peregrino pensamento. Qual bisogno di far luogo alle parole *Controllo, controleria, controloro, convoiare, giurì,* ed altri di questa guisa vocaboli forestieri, che deturpano la purezza della nostra candidissima favella, potendo agevolissimamente con locuzioni e modi nostrali esporre gli stessi sensi gli stessi concetti? Forse *riscontro, verifica, confronto, registro, verificatore, scortare, accompagnare, giurato o tribunale di giurati* non eran parole atte a significare il pensiero dello Storico con maggiore chiarezza per un italiano, cui non corre obbligo alcuno di conoscersi dei linguaggi d'altre nazioni? Non niego però, che l'accrescimento e la dilatazione sì sterminata che hanno ricevuto le scienze umane a nostri giorni portano in noi un raffinamento di cognizioni e creano per una maniera nuova di ravvisare le cose, onde la lingua sola del trecento a pezza non può sopperire al bisogno: poichè ella manca di termini a potere adeguatamente esporre tutto ciò che si appresenta al nostro pensiero. Ma la lingua italiana ebbe ancora altri secoli, ove si favellò e scrisse con politezza e venustà: nei quali o si foggiarono nuovi vocaboli, o i già in uso ricevettero piegature diverse e ritorcimenti perchè meglio si affacessero all'uopo. Crebbero il nostro sermone di nuovi termini e frasi il Gelli il Segneri il Bembo il Varchi, e quel creatore più ricco d'italiani modi il Bartoli. Medesimamente operarono il Redi il Galileo il Salvini il Viviani ed altri dotti e tersi scrittori. E se anche oggi in tanta copia di lingua venisse necessità di coniar nuove parole (chè la natura delle favelle vive è di poter accrescere nuove voci e nuovi significati)(1), non si assuma questo difficile incarico che chi lungo studio fece sulle auree scritture de' maggiorenti della nostra letteratura senza seguir l'esempio di quei melensi immondi e indisciplinati scrittori che vorrebbero intrudere nella lingua dell'Alighieri e del Macchiavelli vocaboli, i quali tolti di peso dagl'idiomi d'oltremonte, non si confanno all'indole ed al carattere della medesima e viziano assai la sua nettezza. Oggidì poi questo mal vezzo divenne a tale che non pur veggiamo le scritture d'Italia tutte gravi di parole e frasi di sapore affatto francese, sibbene di strani e duri suoni venutici dal Danubio che discordantissimi da' soavi ed armoniosi della nostra favella coi loro sibili fanno orrendo strazio alle civili italiane orecchie. Almeno i linguaggi di Fenelon di Corneille di Pascal, di Cervantes di Calderon sono derivati come il nostro dalla stessa madre latina; ma che abbiamo noi di comune coi figli di Teutone e di Odino? E noi che sentiamo in cuore la santissima carità della Patria patiremo pazientemente che questi traditori (così hanno ad appellarsi quei scrittori che non studiando nella nostra lingua aiutano per accidia o per mal talento a romper l'unico laccio a cui sono congiunti i divisi popoli della Penisola) insozzino inverecondamente quella castissima e veneranda favella per la quale i loro altissimi concetti significarono e ci tramandarono quei sovrani maestri Dante, Niccolò, Galileo? A costoro ben provide quel primo padre del bel parlare (2) chiamandoli « Abbominevoli cattivi d'Italia, che hanno a vile questo prezioso volgare: il quale, se è vile in alcuna cosa, non è se non in quanto egli suona nella bocca meretrice di questi adulteri »

Bastino gli allegati esempi a mostrare che il Colletta adopera tal fiata vocaboli e maniere o frasi non italiani, il qual difetto è più notevole in lui che d'ordinario castigatamente favella.

(1) Sunt enim rebus novis nova ponenda nomina. Cicerone

(2) Dante Convito.

III.

Lo stile del Colletta in generale sta mezzano tra il distesissimo asiatico, ed il brevissimo laconico; e d'ambedue si tempera e si compone: ma spesse fiate meglio a questo che a quello inchina. Ed è tanto lo studio che egli alcune volte pone ad esser breve che resti perplesso nè sai che cosa ami recarti alla mente. Nel libro decimo paragrafo 1. parlando del Duca del Gallo che successe al ministro Duca di Campochiaro scrive che il del Gallo « ne' consigli e nelle opere fu sagace, fido e anch'egli sventurato: nelle grandi quistioni di regno, accompagnando il re a Laybach, riferendo in parlamento, consultando nel congresso de' ministri, fu per i partiti più liberi ed animosi. Pure lo morse la maldicenza, mostro cieco e rabbioso, nato di plebe, peste d'Italia ». Qui non scorgi chiaro se quel *mostro cieco e rabbioso*, se quel *nato di plebe* sia l'ingiuria che i maledici dicevano al ministro, oppure che il mostro della maldicenza venga dalla plebe. In questo ultimo caso non sappiamo se ciò sia vero: poichè se i grandi sono più soggetti alle detrazioni degli altri, gli odii, onde escono poi quelle ingiurie e quelle lacerazioni contro di loro, nascono non della plebe, ma dei grandi stessi, cui sono oggetti d'invidia. E più tardi narrando le utili riforme del ministro di giustizia Conte Ricciardi scrive che questi « proponeva i giurì per i soli misfatti, riserbando a più spediti giudizi le colpe minori, e provvedendo che da questa eccezione non venisse danno o pericolo agli accusati. Tolse le idee dalle leggi francesi e inglesi sopra i giurì, più si giovò delle americane ». Il Conte Ricciardi nel proporre questo nuovo magistrato nel Regno prese egli le idee dell'ufficio del *giurì* dalle leggi francesi ed inglesi; o si giovò delle americane levando via dalle pertinenze di lui ogni idea francese ed inglese? poichè e l'uno e l'altro di questi due sensi nella nostra lingua ottimamente s'avvengono al verbo *togliere*. Il far nascer solo cotali equivocazioni è grave peccato della scrittura: nè è lecito confidarsi troppo sopra il buon discernimento di chi legge e faticarne oltre il convenevole la mente.

Altre volte nella stessa sua calcata brevità vi è assai copia di minuziosi accidenti, che non solo affievoliscono e snervano il pensiero, ma lo trinciano, diremmo quasi, e lo riducono a brani. « Cominciò il governo viceregale (libro I. par. II.) che per due secoli e trent'anni afflisse i nostri popoli..... Mutarono gli ordini politici. Per magistrato novello, detto Consiglio Collaterale, gli antichi magistrati decaddero di autorità e di grido; la grandezza de' ministri dello stato scemò; gli ufficiali della regia restarono di solo nome; l'esercito sciolto; l'armata serva dell'armata e del commercio spagnuolo; la finanza esattrice risedeva nel regno, e fuori la dispensiera di danaro e di benefizi ecc » Tali non sono le sobrie e succose scritture del Macchiavelli e del Davanzati, e tale non procede per la più parte la prosa dello stesso Colletta. Dopo aver detto che *gli antichi magistrati decaddero di autorità e di grido*, qual bisogno di aggiungere *la grandezza dei ministri dello stato scemò?* che sotto sopra vale la cosa stessa. E il lettore ben sapeva, non essendovi più re che *gli ufficiali della reggia restarono di solo nome, l'armata serva dell'armata e del commercio spagnuolo*, senza che lo storico con queste parole di soprappiù venisse a indebolire l'idea, e render floscia e snervata la narrazione de' seguiti cangiamenti negli ordini politici del regno. Quant'aria francese non ravvisi poi in quella locuzione: *la finanza esattrice risedeva nel regno e fuori la dispensiera di danaro e di benefizi!* — Ed anche al paragrafo IV dello stesso libro primo narrando la congiura de' nobili a favore del Principe Carlo, figlio dell'imperatore Leopoldo, parla di tumulti di

promesse di arringhe e d'altre siffatte cose le quali egli subito dopo ripete a proposito del Dottor Saverio Panzuti Eletto del popolo.

Al paragrafo XVI poi procede troppo ardito « Perciò all'arrivo del re Carlo, i feudatarii, potenti quanto innanzi per leggi, erano, per se stessi vili, corrotti, odiati e temuti, non come si temono le grandezze ma le malvagità « ivi *le grandezze e le malvagità* sono poste a significare non come si temono i grandi ma i malvagi ». I quali ardimenti, leciti più al poeta che al prosatore, benchè dieno vigor moltissimo allo stile, hanno a vituperarsi ove, come nel Colletta, sieno soventi.

IV.

Ma ormai volgiamo il dir nostro ad ammirare i pregi assaissimi che s' incontrano in questa Storia, che cavatene alcune voci, è distesa con proprietà di favella. Nella quale il Colletta sentiva molto avanti, e siam certi che, ove la vita gli fosse bastata più lunga, egli avrebbe depurata la sua scrittura di quelle magagne, che di tratto in tratto la disonestano. Nè preteriremo di riportare un verbo da lui, secondo che pare a noi, coniato, e degno d'essere ammesso nella nostra lingua, essendo composto di tutti elementi italiani. « I viceré (lib. I. paragr. XVI) avari vendevano feudi, titoli, preminenze; innalzavano al baronaggio i plebei purchè ricchi; *involgavano* la dignità feudale. « Questo verbo *involgare*, cui non sapresti sostituire qui altro di maggiore espressione e verità, non ricordiamo aver letto in nessun autore, nè trovammo avvisato e ricordato ne' vocabolari della nostra lingua.

Lo stile poi é di varia tempra secondo la varia natura delle materie ed accomodato ad ognuna. Qua cammina lento e riposato là corre spedito; ove forte e violento agita gli animi; ove con ampie e magnifiche forme di dire maestosamente grandeggia; ed in qualsiasi maniera d'eloquenza t'avvieni in esempi frequentissimi di chiarore e di efficacia.

Brani d'incomparabile bellezza leggi nel nono paragrafo del libro I. e quella viva pittura della misera condannata al supplizio del rogo ti mette nell'animo tanto commovimento d'ira e di pietà, che ti fanno sdegnare e maledire amaramente que' tempi di feroce ignoranza in che la nostra santa religione di pace era fatta strumento d'inique stragi. E mirabili per la lucentezza e brevità sono i due paragrafi dodici e tredici nello stesso libro, che narrano le legislazioni del regno e lo stato della publica azienda avanti il 1734 quando al trono delle Sicilie venne Carlo Borbone.

Vivamente descritti sono i casi avvenuti in Francia al finire del 1790, e la presa della Bastiglia è tale maniera di racconto che non sapresti desiderarne migliore « Quelle torme di plebe, innanzi alle porte del castello; per grida e per ambasciate dimandavano la resa; che negata, accrebbe lo sdegno, il moto, il numero, e gli apparecchi. Giorno spaventevole, che vedeva da una banda sei principi, cinquantamila soldati, cento cannoni, otto campi attorno a Parigi ed a Versailles, altre schiere dentro le due città, una fortezza armata; e quegli strumenti di rovina pronti al cenno di un sol uomo, sdegnato e re. E dall'opposta banda briganti armati, soldati disertori, popolo, plebe infinita. Si presagivano fra le due parti scontri feroci, e la vittoria segnare i destini della Francia. Ma il re, impaurito da quegli aspetti, o irresoluto, fece solamente avvicinare i campi alla città; la quale a queste viste, sbarrò in fretta le porte, guarnì di armati le mura, scompose i lastricati, preparava la guerra. Le milizie urbane, centocinquantamila in vario modo armati, pendevano dal cenno della civile autorità che stava in atto di offizio mirabilmente serena. Ma la plebe intorno alla Bastiglia andava ciecamente furiosa cercando le entrate, tentando le porte e le mura, minacciando il presidio. Del quale il comandante fastidito di quella turba; sicuro nella fortezza contro genti avventiccie, e certo di ajuti da' vicini campi, comandò scaricare le armi sul popolo, e vide parecchi cader morti, altri feriti. Le torme si allontanarono, ma subito successe allo spavento il furore; tante genti nemiche intorno la fortezza che la prima cinta fu presa, e stava il popolo sotto la seconda quando il comandante, insino allora sordo agli accordi mostrò bandiera di pace; e fu stipulato ai cittadini la fortezza, al presidio la vita. Ma plebe furibonda non tiene i patti; l'infelice Launais, uscito dalla mura, fu trucidato, e'l capo, conficcato ad una lancia, menato per la città con orribile festa. Molti fatti seguirono d'ambo gli estremi, eroici ed orribili; si trassero a publica vista gl'istromenti di martoro, e uscirono alla luce sette miseri, uno dei quali mentecatto, cadente per ultima vecchiezza, abitatore immemorabile della Bastiglia, sconosciuto nè mai più saputone il nome o la patria: un altro vi stava da 30 anni, e cinque vi entrarono, regnante il decimosesto Luigi. Il popolo il giorno istesso (14 luglio del 1789) cominciò ad abbattere le mura, e l'Assemblea Nazionale decretò che la Bastiglia scomparisse. Scomparve; il luogo infame per tirannide chiamarono piazza della libertà. »

Il Colletta combattitore anch'egli di guerre ti riesce scrittore dottissimo di battaglie; le quali egli descrive con tale un'evidenza di stile che tu vedi innanzi a te schierate le osti nemiche, e segui quasi cogl'occhi le squadre che corrono agli assalti, che si precipitano dai colli, che valicano fiumi, che si espongono agli esterminii delle artiglierie. E qua meravigli il valor furente delle schiere che combattono alla spicciolata, là compiangi gl'infelici colpiti e stramazzati dalle mitraglie. Osservi gli scomposti ordini, le schivate battaglie, i resti d'un esercito raccogliersi ricomporsi e rivenire con maggior urto allo scontro. Tutto in somma ti pone avanti l'andare il ritorno le venture gl'infortunii de' cavalieri e de' fanti, e la fuga e l'ira de' perdenti, e la gioia e la gloria de' vincitori. Ecco come mirabilmente egli chiude il racconto della famosa giornata di Marengo nella quale i Tedeschi, troppo confidenti ne' vantaggi avuti nelle prime ore sull'arma francese, furono poi e uccisi e fugati dal valore dell'infelice Desaix e dall'ingegno di quel fulmine di guerra Bonaparte. « Si stava intorno alle tre ore della sera, e durava il combattere; però che il primo console dal suo quartiere di Sangiuliano, benché vedesse le perdite, non raccoglieva i resti dell'esercito, non disponeva le ritirate, bramoso che lo scompiglio durasse. E difatti, avvisato da precursori che il generale Desaix con novemila soldati or ora giungerebbe a soccorso, ne mandò annunzio alle sue genti, accertò la vittoria; comandò che ogni campo resistesse al nemico; e le abbattute squadre resistettero. Alle quattro ore dopo il mezzogiorno giunto Desaix, il primo console correndo quelle file diceva: » Abbiamo dato indietro assai passi; è tempo di avanzare, per poi riposare nella notte, come è nostro costume, ne' campi della vittoria ». I resti più numerosi de' Francesi accampavano a Sangiuliano, dove Desaix venne, e dove il generale Zach andava, certo di vincere, con cinquemila soldati. Ma lo affrontò in ordinanza, quasi uscito di terra, *esercito francese; ed essendo impossibile al* Tedesco evitar la zuffa o aver soccorso, però che già da due ore i volteggiamenti delle due parti andavano soli, senza ordini, senza nesso, senza capo supremo, a consiglio di molti capi e della sorte, smarrisce, ma pur combatte con valore alemanno: muore Desaix; Kellerman generale di Francia corre con mille cavalli sopra Zach, e tre volte traversando la linea de' soldati, uccide, abbatte, ed imprigiona i resti col suo capo. Procedono lo stesso Kellerman, e Murat, e Boudet, che teneva le veci di Desaix, contro gli altri corpi, i quali, vedendo la meravigliosa schiera, tornano fuggitivi verso Marengo; i Francesi, che poco innanzi difendevano a mala pena il piccolo terreno dove trista ventura gli aveva ridotti, prorompono nel piano, e uccidono e fugano i troppo assicurati vincitori ».

E solo per non riuscire soverchi ci terrémo dal riportare l'altra guerra guerreggiata nei campi di Austerliz anch'essa gloriosa a Bonaparte, nella quale Tedeschi e Russi fecero sanguinoso esperimento che avevano a combattere con prodi e valorosi soldati e non con gente molle per natura e per uso, quale l'imperatore Alessandro ed il generale Kutusow con nordica millanteria chiamavano la meridionale oste nemica. Ma non ci passeremo chetamente della breve ed evidente descrizione di quei campi. « Quel terreno, acconcio a grandi geste di guerra, aveva pianura per i cavalli, colline l'une all'altre addossate, dicevoli all'arte della tattica, e laghi, e boschi, e impedimenti, venture a chi vince. Sorgeva in mezzo della linea de' Russi, a cavaliero, il colle detto Pratzen, le cui pendici si perdono nei piani del diritto lato, e negl'impedimenti del sinistro ecc. » Vedi come egli ti reca innanzi alla fantasia quei piani d'Austerliz; e non ti sembra propriamente di essere in quei luoghi tu stesso? E potresti, se ci fossi di persona, scorgere a primo sguardo con maggiore rapidità ed evidenza le cose ivi descritte?

Degni della magniloquenza e dell'impeto di Demostene e di Tullio sono i discorsi oratorii di Laubert e di Pagano. Inarrivabile la narrazione del violentissimo terremuoto del 1783, che molte città molte borgate e assai terreni abbattè e scompose nella Calabria e nella Sicilia. Tale è la potenza e l'energia dello stile in questo brano della Storia del Colletta che tu vedi, quasi come in fedelissima tela colorati ed espressi al vivo tutti gli accidenti locali e i terribili effetti di quelle concussioni. E qua osservi gli abituri e i palagi o altamente magagnati o affatto rovinati e adequati al suolo, le torri o scapezzate o scassinate o affatto scomparse, infranti e nabissati i tempii, e le materie stesse di che componevansi non rotte ma stritolate. Là alberi divelti o capovolti, colline sfranarsi ed avvallarsi, terreni screpolarsi e fendersi, e da crepacci uscir fumo fuoco fanghiglia. Colà tra quegli smottamenti e rottami correr le acque fuori del letto errabonde, uomini d'ogni età d'ogni ordine spaventati fuggire, altri ingoiati dalle voragini che si aprivano sotto ai loro piedi, altri attoniti ed immoti perduto ogni lume di ragione, altri sotto le rovine maledire la tardità dei soccorsi, altri morire ammaccati da travi e da sassi, altri disseppelliti riprender la vita, altri restar mogi e intronati quasi tocchi da fulmine.

Il lettore ce la comporterà di buon grado se non sappiamo tenerci dal riportare alcun brano di questa bella e trista descrizione « Il suolo della Piana, di sasso granito dove le radici del monte si prolungano, o di terre diverse trasportate dalle acque che scendono dagli Appennini, varia di luogo in luogo per saldezza, resistenza, peso e forma. E perciò qualunque fossero i principî di quel terremuoto, vulcanici secondo gli uni, elettrici secondo gli altri, ebbe il movimento direzioni d'ogni maniera, verticali, oscillatorie, orizzontali, vorticose pulsanti; ed osservaronsi cagioni differenti ed opposte di rovina: una parte di città o di casa sprofondata, altra parte emersa alberi sino alle cime ingoiati presso ad alberi sbarbicati e capovolti; e un monte aprirsi e precipitare mezzo a diritta, mezzo a sinistra dell'antica positura; e la cresta scomparsa perdersi nel fondo della formata valle. Si viddero certe colline avvallarsi, altre correre in frana, e gli edifizi sopraposti andar con esse, più spesso rovinando ma pur talvolta conservandosi illesi e non turbando nemmeno il sonno degli abitatori; il terreno fesso in più parti formare voragini, e poco presso alzarsi a poggio. L'acqua, o raccolta in bacini o fuggente, mutare corso e stato; i fiumi adunarsi a lago o distendersi a paduli, o, scomparendo, sgorgare a fiumi nuovi tra nuovi borri, e correre senz'argini a nudare e isterilire fertilissimi campi. Nulla restò delle antiche forme; le terre, le città, le strade, i segni svanirono; così che i cittadini andavano stupefatti come in regione peregrina e deserta. Tante opere degli uomini e della natura nel cammino de' secoli composte, e forse qualche fiume, o rupe eterna quanto il mondo, un solo istante disfece

. . . .

Incomincio racconto più mesto: la miseria degli abitanti. Al primo terremuoto del 5 di febbraio, quanti erano dentro le case della Piana morirono, fuorchè i rimasti mal vivi sotto casuali ripari di travi o di altre moli che nelle cadute inarcarono: fortunati, se in tempo dissepolti; ma tristissimi, se consumarono per digiuno l'ultima vita. Coloro che per caso stavano allo scoperto, furono salvi, e nemmen tutti; altri rapiti nelle voragini che sotto ai piedi si aprivano, altri nel mare dalle onde che tornava no, altri colti dalle materie proiettate dal turbine, infelicissimi i rimanenti che miravano rovinate le case, e soggiacenti la moglie, il padre, i figliuoli; e poichè, anni dopo, io stesso ragionai co' testimoni della catastrofe, e con uomini e con donne tratti dalle rovine, potrò, quanto comporta l'animo e l'ingegno, rappresentare le cose morali de' tremuoti delle Calabrie come finora ho descritto più facilmente le parti fisiche e materiali. Alla prima scossa nessun segnale in terra o in cielo dava timore o sospetto; ma nel moto ed alla vista de' precipizi, lo sbalordimento invase tutti gli animi, così che, smarrita la ragione e perfino sospeso l'istinto di salvezza, restarono gli uomini attoniti ed immoti. Ritornata la ragione fu primo sentimento de' campati certa gioia di parziale ventura, ma gioia fugace, perchè subito la oppresse il pensiero della famiglia perduta, della casa distrutta, e fra tante specie presenti di morire, il timore di giorno estremo e vicino; più gli straziava il sospetto che i parenti stessero ancora vivi sotto le rovine, si che vista l'impossibilità di soccorrerli, dovevano sperare (consolazione misera e tremenda) che fossero estinti. Quanti si vedevano padri e mariti aggirarsi fra i rottami che coprivano le care persone, non bastare a muovere quelle moli, cercare invano aiuto ai passaggieri, e al fine disperati gemere dì e notte sopra quei sassi. Nel quale abbandono de' mortali rifuggendo alla fede, votarono sacre offerte alla divinità, e vita futura di contrizione e di penitenza: fu santificato nella settimana il mercoldì, e nell'anno il 5 di febbraio; ne' quali giorni, per volontari martori e per solenni feste di chiesa, speravano placare l'ira di Dio. Ma la più trista fortuna (maggiore d'ogni stile, d'ogni intelletto) fu di coloro che viventi sotto le rovine aspettavano con affannosa e dubbia speranza di essere soccorsi; ed incusavano la tardità, e poi l'avarizia l'ingratitudine dei più cari nella vita e degli amici; e quando oppressi dal digiuno e dal dolore, perduto il senno e la memoria, mancavano, gli ultimi sentimenti che cedessero, erano sdegno a' parenti, odio al genere umano. Molti furono dissotterrati per lo amore de' congiunti, ed alcuni altri dal tremuoto istesso che, sconvolgendo le prime rovine, li rendeva alla luce. Quando tutti i cadaveri si scopersero, fu visto che la quarta parte di quei miseri sarebbe rimasta in vita se gli aiuti non tardavano; e che gli uomini morivano in attitudine di sgombrarsi d'attorno i rottami; ma le donne, con le mani sul viso o disperatamente alle chiome; anche fu veduto le madri, non curanti di se, coprire i figliuoli facendo sopra essi arco del proprio corpo, e tenere le braccia distese verso quei loro amori, benchè, impedite dalle rovine non giungessero. Molti nuovi argomenti si raccolsero della fierezza virile e della passione delle donne. Un bambino da latte fu disotterrato morente al terzo giorno, nè poi morì. Una donna gravida restò trent'ore sotto i sassi e dalla tenerezza del marito liberata, si sgravò giorni appresso d'un bambino, col quale vissero lungamente; ella richiesta di che pensasse sotto alle rovine, rispose: « Io aspettava ». Una fanciulla di undici anni, Eloisa Basili, restò sotterrata undici giorni tenendo nelle braccia un fanciullo che al quarto morì così che all'uscirne era guasto e putrefatto; ella non potè liberarsi dall'imbracciato cadavere, perchè stavano serrati fra i rottami, e numerava i giorni da fosca luce che giungeva sino alla fossa . . . .

. . e gli uomini portavano tornando alla luce, una stupida fiacchezza, nessuno desiderio di cibo, sete inestinguibile e quasi cecità, ordinario effetto del prolungato digiuno. Degli uomini campati alcuni tornarono sani e lieti, alcuni rimasero infermicci e melanconici; la quale differenza veniva dall'essere stati soccorsi prima di perdere la speranza o già perduta; la giovinetta Basili, benchè bella, tenuta comodamente nella casa del suo padrone, *ricercata ed ammirata per le sue venture*, non aprì mai nella vita che le restò il labbro al riso. Ed infine que' dissepolti dimandati de' loro pensieri mentre stavano sotterra, rispondevano le cose che ho riferite, e ciascuno terminava col dire: « fin qui mi ricordo poi mi addormii ». Non ebbero lunga vita; l'afflitta Basili morì giovane che non compiva i venticinque anni, non volle marito, non velo di monaca; si piaceva a star sola, seduta sotto un albero d'onde non si vedessero città o case; volgeva altrove lo sguardo all'apparir di un bambino ».

V.

Per non allungare più del giusto il nostro ragionamento ci passeremo degli altri pregi che adornano questa Storia; che, ove per maggior *diuturnità di vita le avesse il Colletta potuto* dare le ultime cure avrebbe forse svestita quella durezza che tanto si dilunga dalla fluidità delle ottime scritture. A questa mancanza di anni si arrose in lui altra causa potissima, la tardità degli studi nelle buone lettere. Egli ricco di cognizioni amministrative e militari, ben consapevole de' tempi che visse, attuoso d'animo, vigoroso di mente potè immagginare partire comporre la sua Storia; ma, come la pittura non è solamente nel disegnare sibbene il delineato vestir vagamente di colori, egli per difetto di bella lingua e di belle forme non poteva esprimere italianamente i suoi dotti pensieri. Cercò quindi i buoni libri, si nudrì di essi, e da loro imparò la polita gentilezza dello scrivere; ma allora già trovavasi nella virilità di cinquanta anni; per la qual cosa non potè aggiungere quella perfezione, di cui convien disperare ove lunga e diligente educazione non ti assuefaccia di buon'ora alle squisitezze de' Classici. Egli si giovò ancora dell'amicizia del Capponi del Niccolini e del Giordani che per ingegno e pratica di lingua valgono cotanto innanzi. Questi grandi e veramente solennissimi italiani, conoscendo quanta nel Colletta era potenza d'ingegno quanto fervor di studi, lo sovvennero non pur di consigli ma e dell'opera loro. Lo che non atterò punto la originalità dello scrittore, il quale l'effigie dell'animo suo in queste memorie vivamente scolpì. Chiunque ha giudizio di buon peso non potrà negare al Colletta l'onore d'illustre storico, e chiunque sente nel cuore la dolcissima carità della patria augurerà all'Italia Storie come questa schietto di fede e di favella.

FEDERICO TORRE

LA MODERNA EDUCAZIONE

PENSIERI

FRAMMENTO

45

Tendenza soverchia della moderna educazione all'Industria, e all'amor del danaro.

Quello che al certo si può affermare della educazione che oggi si rende eguale per tutti, si è ch' ella produrrà uomini molto capaci per ogni sorta d'industria, una generazione d'artefici. L'industria, questo è lo studio, la gloria, e l'arme del tempo nostro, e il sacerdozio d'un secolo che ha per divinità il danaro. Le scienze economiche e le meccaniche e le chimiche, le quali da un pezzo in qua su tutte le altre prevalgono spingono il mondo per questa via: e le morali e le politiche, fatte come ausiliarie di quelle che prima tenevano in qualità di soggetto, da esse attingono i mezzi, i metodi, la tendenza e a quello stesso fine conducono; tanto che i moralisti d'oggidì e i legislatori delle nazioni, mi pare somiglino a quell'antico pittore che avea ornato profusamente d'oro e di gemme una sua Venere e al quale fu detto; poichè bella non sapevi tu ben facesti a farla ricca. Un popolo macchina che *incessantemente produca, questo non che il supremo* voto de' politici, è il pensiero di que' filosofi che più si chiamano, progressivi: ed era forse questa la civiltà che i padri nostri volevano per la quale contendevano? Il fare la calza, che in certe publiche scuole, nel resto lodevoli, io veggio imposto ai fanciulli (ai maschi, dico) universalmente, e che mi affermano esser un elemento indispensabile de' buoni metodi pedagogici: il fare la calza sarebb' egli mai un cenno un preludio, o come un rito d'iniziazione ai nuovi destini che all'umanità si preparano, e quasi direi l'azione simbolica di questo popolo emancipato? Iddio ne tolga l'augurio.

46

I metodi analitici della educazione moderna sono superiori alla capacità del fanciullo.

Peggio avverrebbe se a questi esercizi materiali si conformassero in qualche modo gli esercizi dell'intelletto. E qui si para d'innanzi un tale ordine d'idee, che se non fosse capitalissimo in tutta questa disquisizione, io m'asterrei dal toccarè, perchè le poche parole non bastano all'argomento, e le molte non si converrebbero alla natura di questo scritto. Io voglio qui dire di quelle regole e di quelle prattiche sopra le quali molto si fondano i più solenni maestri, per formare nel fanciullo, com' essi dicono, la ragione. Che tale abbia ad essere lo scopo della educazione, sibbene; follia sarebbe il dubitarne. Ma non però tengo che un tal fine si consegua col porre innanzi al fanciullo la ragione nuda e scarna com' ella si offre all'ingegno del filosofo, non quando egli spontaneamente la esercita, ma quando egli la considera; anzi quello scheletro di essa che l'analisi ne ricompone, guardandola come cosa morta. Il pensiero è essenzialmente sintetico perchè egli è istintivo; l'analisi conosce, la sintesi crea; e alla mente giovinetta bisogna pur essere di molte cose creatrice a se stessa: nè può altrimenti comprendersi quel portentoso acquisto d'idee, e quello anche più mirabile ordinamento di esse, che l'uomo fa ne' suoi primi anni e che disfida ogni ideologia. Quando io penso che il fanciullo generalmente a quattro anni possiede già una lingua, ed ha imparato a costruirla, qualunque siasi creazione degli intelletti più singolari mi è di poca meraviglia a confronto di quel fatto universale e primitivo; le differenze tra gl'ingegni mi pare svaniscano dinanzi a quel tanto che a tutti gli uomini è comune e che l'infanzia ci manifesta. Il fanciullo non impara da fuori altro che la materialità de' segni; ma la ragione interna della parola, egli da se la indovina, perchè il principio generatore di essa, coevo al pensiero, nasce insieme con l'uomo; e intorno a quello si svolgono gradatamente di poi tutti gli elementi del discorso, a quel modo che nell'embrione le membra del corpo si formano intorno al cuore. Che in tale opera portentosa il fanciullo sia poeta piuttostochè analitico, la stessa analisi ce lo mostra.

Le lingue s'imparano; il linguaggio si produce nell'uomo, e si forma e cresce seco, perchè il linguaggio è tutto l'uomo. Ponete innanzi alla mente del fanciullo una sufficiente quantità di segni e questo gli basta: discorrete, ed egli vi ascolta; e siate pur certi che avidamente vi ascolta, perchè ogni nuova impressione che di fuori gli pervenga, gli aggiunge all'animo un diletto nuovo, ed una permanente ricchezza

Le azioni ed i gesti che si accompagnano ai discorsi, gli fanno intendere le frasi, e poi dalle frasi variamente ripetute spicca, e gli si fa innanzi la parola, come persona distinta nella propria individualità, ma insieme come elemento capace d'essere in mille guise modificato e composto; le leggi proprie in ciascuna lingua alle modificazioni della parola, l'analogia glie le insegna.

47

I metodi analitici non formano nè diriggono, ma isteriliscono la ragion del fanciullo.

In questa come in tutte le operazioni della mente, che appartengono all'età prima, si vede l'anima eccitata dalle impressioni dei sensi che in lei si riflettono, sospingersi poi come dal centro alla circonferenza verso gli oggetti che le produssero, e tutta intenta ad espandersi con simpatia prepotente sul mondo esteriore; perocchè l'anima sente se stessa inutile ed incompiuta finchè ella non giunga a dominarlo con l'intelletto, e a co[illegible]tarvisi uno spazio dove esercitare la vita. Contrariare questo naturale andamento del pensiero che educa se stesso, e coi metodi analitici retrospingerlo dalla circonferenza al centro, come fa l'intelletto maturo quando fornito il suo primo corso, egli ricade in se medesimo, e considera le proprie vie; arrovesciare in somma l'ordine posto alla giovine natura, e quello sostituirvi di una scienza decrepita: questo a me sembra non già formare e dirigere ma isterilire la ragione, perch' egli è un opprimere od uno sviare le forze del sentimento e della imaginativa che sono all'infanzia nutrici della ragione. Seguitiamo quell'esempio che il linguaggio ne somministra e che ogni cosa comprende. La natura dei fanciulli, siccome quella dei popoli, tutta poetica da principio, tardi si volta all'analisi, e però l'educazione di quelli come di questi cominciata dalla poesia bene si compie colla grammatica ed altre scienze consimili. Quindi è che l'insegnamento della grammatica ideologica mi piacerebbe fosse dato per ultimo nei ginnasii o nei licei e come preparazioni agli alti studi delle università. Ma noi facciamo a rovescio, e l'analisi grammaticale lo studio ragionato della propria lingua precede agli altri perchè i fanciulli (come da molti si predica) presto si avezzino a ragionare. Per verità non sogliono essi parlando scambiare il nome col verbo: ma quelle astratte qualificazioni di soggetto e di attributo, mi è ben certo ch' essi non potranno ripeterle altro che machinalmente nè distinguerle in altro modo che per indagine materiale. L'idioma che avvia la formazione dell'intelletto anatomizzarlo per grammatica innanzi ch' egli abbia finito di crescere, questo a me sembra costringere l'intelletto per anche immaturo a intricarsi dentro se medesimo; mi sembra un confonderlo nelle sue vie, un impastojarlo; e se di quella grammatica ne uscisse qualcosa, non sarebbe altro che un impedimento, uno storpiato germoglio di quella ragione che si vorrebbe così promuovere.

48

I metodi meccanici per istruire i fanciulli sono anche peggiori degli analitici, e considerando l'Uomo come fosse una macchina ammiseriscono la ragione.

La vanagloria dell'arte vuole in tutto sostituirsi alla efficacia della natura: direbbesi che alla umana specie, mentre si rivendicano i diritti, si nieghi il valore, e dappoichè tutti gli uomini sono tenuti in egual conto, l'uomo in se stesso e nella ingenità sua virtù pare si conti per nulla. I prodigi delle macchine, che fanno la grandezza dell'età nostra, forse condussero a questa incuranza delle naturali di contro alle artificiali forze: e una meccanica applicata all'opificio dell'intelletto, vuol dirigere coi suoi ordini le vive forze dell'anima al modo stesso che i movimenti della inerte materia.

L'inerte materia serve di tipo alle discipline che hanno a educare l'umanità; e là dove l'uomo più a quella si rassomigli, ivi si cerca l'esempio di metodi che non tolgan pregio alla vittoria dell'arte. Fu scritto e insegnato che la grammatica pei fanciulli aventi udito e loquela, si formi su quella che fu inventata pei sordi e muti, e questo si chiama da taluni perfezionare la scienza, educare la ragione. Su via bendate gli occhi al pittore e poi mandatelo a scuola da certi ciechi famosi, perch' egli impari a giudicare dal tatto la bellezza dei colori; questo metodo è più scientifico. Sbandite dal mondo il Sole e la pioggia, perchè la terra si vesta di piante cresciute col tepidario, e coll' annaffiatoio; ed anche questo è più ragionato modo e l'arte vostra avrà corretto le ignoranze della natura. Che più? Uomini di molta vaglia si formarono a descrivere *come la bocca si atteggi perchè n'esca una vocale*, e per quali piegature della lingua si pronunzino le consonanti; e questo vollero che i bambini avessero a mente, perchè apprendano di buon'ora la ragione delle cose, e non parlino senza avvertire il giuoco di quelle agili macchinette, che son causa della parola. Io spero sia questo il punto estremo a cui menar ci dovesse questa a mio credere perniciosa direzione delle menti, e d'onde poi ravveduto l'umano ingegno, com' egli è solito, retroceda, o pigli altra via. E queste cose volli notare perchè si vegga per chiari esempi come il secolo invano tenti riscuotersi dal peso della materia sotto cui giace prostrato; e come le discipline che più intendono a innalzare l'uomo si ajutino per la maggior parte di mezzi affatto meccanici: dal che avviene che l'umanità, mentre da un lato si emancipa dall' altro si ammiserisce. (*Continua*.)

MARCHESE GINO CAPPONI

L'AMERICA

DI

MONSIGNOR BALUFFI

ORA CARDINALE (*)

I preti degnamente scaldati alla fiamma dell'apostolato evangelico sono stati in ogni tempo i più utili ministri e missionarii della civiltà. Era ancor nascente la Chiesa ed abbracciando fratellevolmente lo schiavo gli apprendevano che era egli fatto a immagin di Dio come i Padroni, e chiamato al par di loro alla celeste eredità, perchè come loro stato era redento dal sangue di un Dio. Cotal novella dottrina poteva inorgoglire lo schiavo, e armarlo contro il suo Signore. Ma il Sapientissimo Creator dell'Universo che librò nello spazio i Pianeti e tra forze attraenti e ripulsive ne ordinò e compose con regolare armonia i movimenti, ha pur dettato la legge predicata dai Preti, e colla sua grazia ne aiuta l'adempimento per modo che gli Uomini di buona volontà trasportati non vengano dall'impeto delle irritate passioni: e quando il cercar lor dritto può essere pericoloso alla pace, e minacciare mali peggiori alla Umanità, sanno rassegnarsi in pazienza, e nel volere di Dio finchè gli piace sicuramente riposano. Così per patimenti e torture e martirii la Chiesa trionfò dei Tiranni, e similmente lo schiavo che per la predicazion del vangelo conosceva di aver dritto alla libertà, imparava anche per la stessa *predicazione a tollerar rassegnato la schiavitù*, finchè non avesse la luce del Vangelo penetrato le menti ancor cieche dei padroni, e consigliatoli a quella grande sociale riforma che dovea per sempre emancipare i popoli cristianamente civili. Frattanto lo schiavo rispettando qual era l'ordine delle cose cercava solo nelle speranze del cielo un conforto a sostenere le iniquità della terra. Venne finalmente il giorno della libertà sospirata, quando seduto in trono il Cristianesimo, e libero il prete di parlar dalle cattedre nelle imperiali basiliche e sotto le dorate volte de' magnifici tempî, ove erano cessati gli oracoli e i culti de' profani Dei, accorrevano le moltitudini senza distinzion di grado o di sesso o di lingua a purgarsi in un solo lavacro. Là cibarsi ad una sola mensa, là partecipare d'un sacrifizio istesso, là professare in una la stessa fede, e invocando il loro Padre commune Iddio che è ne' Cieli là riconoscersi e trattar come membri d'una sola famiglia.

Questa fratellanza ed egualità religiosa non potea non condurre un giorno la fratellanza ed egualità civile; non fu subita la metamorfosi, come giammai non sono subite le fiere catastrofi della natura che sordamente si vanno preparando da secoli; ma a grado a grado propagandosi le idee vangeliche si vergognarono i dabbene padroni di tenere e trattar come schiavi i fratelli, i canoni della Chiesa dichiararono emancipati coloro che indossavano le divise della ecclesiastica milizia sull'esempio degli Imperadori e dei Rè che bandivano liberi gli arrolati alla professione dell'armi, e addolcite a poco a poco le forme della schiavitù svanirono finalmente del tutto, e il mondo cristiano si trovò netto di schiavi e

(*) La nomina del ch. Autore alla successione del Pontefice nella sede episcopale d'Imola, e ultimamente la promozione del medesimo alla dignità della romana porpora ha rallegrato gli animi dell'Universale che vi ha riconosciuto la premiazione del vero merito.

popolato sol da fratelli. Chi facesse la storia di così utili riforme operate quasi in silenzio dal *tempo e dal progressivo avvanzare dell'idee vangeliche* si renderebbe assai benemerito della storia della religione e della Umanità. A noi basta l'aver qui come indicate in succinto questi concetti per mostrare che il Cristianesimo è operatore di civiltà, e i suoi ministri sinceri non possono che esserne i propagatori e gli Apostoli. Che se qualcuno ci opponga la tratta dei Neri non ancora *totalmente abolita dal mondo Cristiano noi* risponderemo essere sempre stata riprovata dalla Chiesa e da'suoi Capi Supremi, ed oggi essere vigorosamente impedita dalle cristiane Potenze d'Europa, e per tutto dove si adora la Croce abborrirsi come un delitto. E siccome mal ragionerebbe chi volesse riputare a colpa del Cristianesimo i furti le usure i micidii, perchè fra cristiani vi ha uomini *assassini usurai e ladri*, così vanno errati dal vero coloro che al Cristianesimo rimproverano la tratta dei Neri, quasi non l'avesse in ogni tempo solennemente condannata.

La dimostrazione però più recente delle influenze benefiche del Cristianesimo sulla civiltà dei popoli l'abbiamo nella storia della America, e Monsignor Baluffi ha senza meno reso un segnalato servigio alla religione pubblicando la sua Opera intitolata « l'America un tempo Spagnuola riguardata sotto l'aspetto religioso dall'Epoca del suo discoprimento sino al 1843 » Egli intende a provare che il solo clero secolare e *regolare ebbe veramente a vantaggio della* Umanità conquistato il nuovo Mondo. « Che anzi la forza militare e la politica, osserva ben a ragione l'Autore nella Prefazione, agendo in senso diametralmente opposto alle massime del Vangelo faceva guerra coi fatti alla parola di salute e di pace, e con una apparenza di Religione sanguinaria chiamava Dio complice de'suoi delitti. Per il che *senza avarizia e senza ambizione di* gloria le conquiste pacifiche del Clero Cattolico divennero tanto più ammirabili, quanto le crudeltà de'guerrieri e de'Magistrati ponevan obice alle medesime...... Solo lo stolto potria negare l'avvenimento della Redenzione operata da Gesù Cristo per vie del tutto negate alla politica, alla prudenza ed alla forza umana. Egli è il prodigio de'prodigi permananti. Ed una emanazione di quella divina virtù, una forza scesa di là resse in America come altrove aveva retto l'andamento del Clero Cattolico il quale colla sola voce del Vangelo conquistò un nuovo mondo alla fede *dilaniato dalle armi, che promulgavano la legge* del timore della tirannide e della morte ».

Quest'opera così civile del Clero Cattolico aiutarono grandemente i Romani Pontefici, che in tutte le memorande Epoche della cristiana storia veggiamo essere Capi e Promotori d'ogni sociale miglioramento de'popoli. Nè così importantissimo punto della Storia Americana potea fuggir d'occhio al penetrativo *ingegno di Monsignor* Baluffi, che lo prende anzi a trattar di proposito, e contro gli Scrittori del passato Secolo purga da ogni nota di ambizione l'intervento dei Papi nelle cose d'America = « I Pontefici romani, ci dice nella Prefazione, come padri Universali non perchè si credessero padroni del mondo materiale, ma per evitare spargimento di sangue cristiano, si trovarono all'epoca del discoprimento in certa qual convenienza di dividere *i luoghi e porre i confini reciprochi* alle conquiste di nazioni che si armavano contro nazioni sconosciute. Per mandato di essi vi si spedirono ministri di pace che intendessero non solo al bando della fede, ma al sollievo ed alla coltura degl'individui, nel che si mantiene l'ordine e si correggono i regni, alto scopo che i Papi sempre ebbero nella mente e nelle opere. *Così non solo per la liberazione del Santo Sepol*cro inalzarono il vessillo della Crociata, ma per allontanare dall'Europa l'Islamismo, che con la sovversione pel Vangelo ne avrebbe distrutta la pace, la civiltà, e l'indipendenza. »

« Siccome però i guerrieri ed i popolatori scandalizzando America cogli esempi della discordia, della tirannide e d'ogni turpitudine non *cessavano di farla in brani a loro profitto*, riguardati gl'indigeni qual miserabile armento, esclusi dall'adamitica figliuolanza, così la S. Sede si vide astretta dichiarar queste appartenere alla umana progenie, comandare che non si danneggiassero nelle persone e nelle facoltà, e minacciarne i delinquenti. La necessità di tali misure dà forza all'avvisamento di alcuni profondi diplomatici che assegnando a que'tempi *una triste politica*, ne accusano i Regnanti acquietatisi dell'oro comunque estorto e stillante sangue o cristiano o straniero. Benigni di cuore però io sostengo essere stati que'principi. Il ministeriale disegno di *non* esporre l'erario alla eventualità delle spedizioni facendo concedere il privilegio delle varie conquiste ad Uomini tratti solo dall'avidità militare e commerciale, produceva ch'essi appoggiandosi ai titoli d'una corona allora potente ed ai vessilli d'una religione consolatrice non attendessero in realtà che al loro privato interesse ed alla loro smisurata ambizione, *oggetto precipuo e diretto che li moveva*..... Non deboli però, non dissimulatori erano gli Ecclesiastici; specialmente i Vescovi colà trasferitisi colla divina missione ricevuta da Pietro...... La storia onorerà sempre il clero che si oppose al furto e alla crudeltà, e che di quegli oppressi fece e cristiani e cittadini. E in sì grande Opera se ambì alcuna cosa, fù il premio della vita *futura, la paternità non il dominio. L'ipocrisia di* Labari che fossero segnacoli di sangue, la sete d'oro o d'impero mascherata di religiosi prestigi, le commerciali speculazioni non condussero preti e frati cattolici a sfidar gli elementi: ma il solo desiderio di formar Uomini e di conservarli a Dio e alla Società, qual fù l'intenzione dei Pontefici = » Oltre la tutela del Clero Cattolico prestata agli *indigeni Americani vi ha pur quella* dei poveri Neri dei quali non giungendo ad impedire la barbara tratta fecero ogni opera di consolarne la schiavitù. Si aggiungano le novelle cristianità dal Clero Cattolico fondate in quelle rimote contrade, si aggiungano le fatiche di questo medesimo clero in sedare i moti sediziosi di que'popoli contro la madre-patria, si aggiungano i sagrifizii da lui tollerati in tempo delle rivoluzioni scoppiate colà, si aggiunga la costanza nel tornare all'ordine e alla pace quelle commosse repubbliche e si dovrà convenire coll'egregio Autore, che rispetto all'epoca ispanica negli Stati meridionali d'America « la Chiesa romana senza sete di regno terrestre, senza patteggiar tra regnanti e conquistatori non avesse altro oggetto che di estendere i diritti della sua maternità sopra tutti i figli d'Adamo, di emendare in essi la natura colla legge dell'amore e di vendicarli ne' diritti del Cielo e dell'Uomo: utilissima insieme agli stessi Spagnuoli puntellando la monarchia ed estendendola, e diffondendo fra essi la morale, le scienze, la civiltà. Rispetto all'epoca repubblicana si dovrà ammettere l'influsso del cattolicismo nel politico variamento ed in tutte quasi le sussegguentisi vicissitudini di quei liberi governi trionfante ora delle guerre che gli vennero mosse, riconosciuto per il vero AGENTE DEL PROGRESSO E DELLA PROSPERITA' DELLE NAZIONI, qualunque sia la forma civile di cui si rivestano. Così ne consolerà il cuore il convincimento che *la Storia della Chiesa è la storia dell'umano in*civilimento nel nuovo Mondo = » (Prefazione)

Di questa opera non sono fin quì pubblicati che due volumi in 8vo grande il primo di faccie XXXIII—274, il secondo di faccie 335. I nostri lettori dal fin quì detto hanno dovuto comprendere la finale intenzione, e lo spirito del dotto Autore al cui merito crediamo superfluo *ogni nostro elogio*.

MONSIGNORE C. GAZOLA

NOTIZIE CONTEMPORANEE

ROMA

OTTAVARIO PREDICATO DAL P. VENTURA

— Il *giorno* 6 del corrente gennaio il Rmo Padre Ventura ha incominciato a predicare il solenne ottavario della Epifania nella chiesa di S. Andrea della Valle. Il concorso degli uditori era affollato secondo il solito, perchè romani o stranieri sono tutti egualmente avidi d'istruirsi alla parola d'un Uomo che a somma dottrina accoppia il mirabile dono di una somma chiarezza.

(8. *Gennajo.*)

Le *largizioni spontanee raccolte fin quì in soccorso* dei danneggiati dalla inondazione del Tevere ascendono alla somma di scudi 16mila. Si sono anche ricevuto le largizioni della fraterna generosità Bolognese.

OSIMO

(Delegazione d' Ancona)

L'Eminentissimo Cardinal Soglia Ceroni Vescovo di questa Città e diocesi, ha di recente approvato due *pie istituzioni opportunissime ai bisogni dei tempi*, le quali saranno quanto prima fondate in questa Città La prima è quella delle *Scuole domenicali per gli artieri adulti*, la seconda è quella delle *Scuole gratuite per le bambine povere* che saranno dirette dalle principali Dame e Signore della Città

MILANO

Esequie e soscrizioni

Si celebrarono oggi 30. decembre nella Chiesa di S. Fedele i funerali a Federico Confalonieri il cui nome è conseguato alla pia memoria de'posteri nelle *Mie prigioni* di Silvio Pellico. Quanti ricordano con piacere le immortali pagine del patetico e cristiano scrittore, tutti accorrevano al tempio desiderosi di pregar pace all'anima che fastidita delle umane illusioni e tristizie vivea ripusata nell'aspettazione delle speranze del cielo. È stata aperta una sottoscrizione per erigere un monumento da porsi a Spitel ove il Confalonieri cristianamente morì, e già si sono raccolti 2400 franchi;

NAPOLI

Morte e merito filosofico del Barone Galuppi

Chiunque ha in amore gli studi metafisici (dove pochi privilegiati intelletti trovano pascolo e nutrimento gradito perchè non sono accessibili alle menti *di mediocre capacità*) si compiange della morte del Barone Pasquale Galuppi avvenuta in Napoli la notte del 12 decembre come di una grave perdita fatta non *solo dalla Università di quella capitale ma da tutta* Italia, che ben a dritto si onorava di un tanto filosofo. Attese egli sempre con lena infaticabile a conoscere profondamente le varie scuole di filosofia da Platone a Kant, e nella storia critica dell'umano sapere non ha avuto nella presente età chi lo superasse. Peccato che alla profondità della scienza non risponda quasi mai la chiarezza e la precisione del dire, ond'è che soventi accade di doverlo più e più volte leggere e rileggere prima di arrivarne il senso. Contuttociò dureranno le molte sue opere filosofiche testimonio e documento perenne che nel secolo del *trascendentalismo* in Alemagna, e dell'*eclettismo* in Francia noi vantavamo in Italia un Galuppi, la cui indipendente ragione come fu sempre nemica al sofisma, così anche lontana si tenne da qualunque predilezion di sistema, e se non riuscì a discoprire e fondare teorie novelle fù certo eccellente nell'abbatter le false, benchè avessero ogni migliore apparenza di vere.

C. G.

PARMA

Una Miniera di Carbon fossile

Si è scoperta una miniera di Carbon fossile nel territorio Valtarese. Il Sig. Piroli Andrea di Parma Professore di chimica farmaceutica, e Mineralogo nelle scuole superiori ne ha chiesta al Governo la concessione insieme col Sig. Ponti Gaetano proprietario o negoziante in Piacenza. La miniera di cui si chiede la concesione è limitata come segue, al Nord dal torrente *Ceno*, all'Ovest dal rio *Rinore*, all'Est dal torrente *Taro*, al Sud dal rio *Ingegna*. I suddetti confini trovansi nei comuni di Bardi, di Borgotaro, e di Valmozola, e racchiudono una superficie di terreno della estensione di ectari novemila cinquecento novanta, ed ari ottantasette.

FRANCIA

Istruzione de'Soldati. Non solo il Governo ha provveduto ogni Comune di scuole per la istruzione della gioventù, ma ne ha stabilito altre 6,770. per gli adulti, e queste nel 1845. erano frequentate da più di 100000 persone.

Il Governo inoltre ha aperto scuole nei Reggimenti *pei giovani soldati che non sanno leggere e per quelli* che appena hanno ricevuto un principio d'istruzione. Cinquantanovemila e cinquecento undici soldati hanno seguito il corso del primo grado di queste scuole nel 1846. Dodicimila e ottocento novantadue hanno imparato a leggere, tredicimila e novecento novantasei a leggere, e scrivere; quindicimila e novecento settantatre a leggere scrivere e fare i conti. Hanno poi continuati i corsi di secondo grado diciottomila e ottocentoventidue soldati, dei quali tremila e cinquecento ottantotto hanno terminato il corso di grammatica, mille e trecento settantatre di aritmetica, duemila e cinquecentocinque di contabilità, mille e seicento diciotto di geografia, ottocentotrentotto di storia militare, mille e tre di geometria, mille e trentanove di fortificazione temporanea; novecento settantatre di formazione e disegno di piani.

(*Journal général de l'instruction publique.*)

Un nuovo sistema d'illuminazione applicabile spezialmente ai bastimenti a Vapore, alle Strade Ferrate, e ai Telegrafi Notturni.

Occupandomi da più anni dell'applicazione della Luce, sono giunto a produrla senza bisogno d'idrogene sostituendovi il vapore dell'etere o l'alcool. Io ho fabbricato su questi principii un apparecchio d'illuminazione che chiamano *Fanale Sidereo* che è stato approvato dalla Marina Reale.

Questo Fanale che spande una luce pari a quella di 15 candele fa discernere un bastimento alla distanza di un chilometro.

Incaricato io dal ministro della Marina di applicarlo ai bastimenti a Vapore della flotta andai a Tolone, e stabilito sopra il ponte di ciascun bastimento un *Fanale sidereo* si trovò infinitamente superiore ai lumi a olio usati fino allora, che si estinguevano ad ogni vento, e non gittavano che una luce incerta e debolissima.

Il *Fanale Sidereo* si compone di un serbatoio di gaz Ossigeno che esce sotto la pressione di 3 o 4 millimetri *di mercurio, e per la via di un tubo verticale* posto nell'asse dello stoppino riesce nel mezzo di una fiammella d'alcool; questo gaz che forma come un dardo verticale fa brillare di una luce *vivissima* un picciolo globo di magnesia ivi affidato a un filo di platino. Questa luce è riflessa da un riflessore parabolico nel cui centro è il globo di magnesia, e diffonde il chiarore a grandissima lontananza. Tutto l'apparecchio è chiuso dentro una lanterna munita d'un cristallo d'avanti, e anche imperversando la tempesta o venti burascosi non vi è pericolo che il nuovo fanale si estingua, o scemi splendore.

Questo *Fanale Sidereo* potrebbe applicarsi con vantaggio alle *Locomotive* delle strade ferrate, e alle vetture dei Corrieri di posta, perchè illuminando la strada a più centinaia di metri avanti (cosa non potuta mai ottenersi dagli ordinarii lumi usati fin qui) rendono più facile l'evitare ogni sinistro accidente.

Anche pei telegrafi notturni a gran distanza può servire *benissimo il Fanale Sidereo.* Perchè aumentandosi in proporzione i fuochi si potrebbero render visibili a otto a dieci leghe, e colle diverse combinazioni dei loro eclissi o colla *varietà dei colori si potrebbero* all'istante communicare dispacci d'ogni genere. La Francia che tiene un armata in Africa, dove le vie di communicazione sono poche e difficili, potrebbe cavare buon partito da simili telegrafi notturni composti con questo *Fanale Sidereo.*

M. Gaudin. Comtes Rendus des Seances de l'Accademie des sciences.

GERMANIA

CONGRESSI LETTERARI E SCIENTIFICI

Cinque differenti Congressi letterarii e scientifici sono presentemente riuniti in Allemagna. Il Congresso dei Filologhi e Archeologi a Jena in Prussia; il Congresso dei Letterati a Dresda in Sassonia, quello *dei Pedagoghi o cultori della Pedagogia e Professori* di Scuole Primarie a Magonza, quello degli Architetti a Gotha, e quello dei Naturalisti a Kiel nel Ducato d'Holstein del regno di Danimarca.

PRUSSIA

Carta Elettrica. Un chimico di Berlino ha fabbricato secondo il metodo del Professore Schonbein di Basilea una carta elettrica la quale è più esplosiva del Cotone.

Negli sperimenti fatti col cannone di questa polvere di carta sono accadute diverse disgrazie per cagion dei sacchetti di lana dentro cui si avviluppa la carta, perchè alcuni pezzi di questa lana restavano accesi nel cannone dopo sparato il colpo, e tornando i cannonieri a ricaricarlo correvano gravissimo pericolo per le inaspettate esplosioni. Certo Hodyson ha presentato all'esame del Comitato speciale d'artiglieria di Wolanch una specie di stoffa di lana resa incombustibile col mezzo di una preparazione chimica.

SVEZIA

Si scrive da Stocolma il 12. decembre. Mercoledì passato S. M. Oscar I accompagnato dal Princ. Gustavo ha assistito alla riunione dell'Accademia reale di scienze di Stocolma di cui S. M. è membro dal 1834. S. M. il Re ha preso parte a differenti discussioni, e dopo la riunione è andato con gli altri membri dell'Accademia passare *la sera dal Sig. Barone di* Berzelius, attualmente presidente di questa società.

PREZZO EEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G.P. Vieusseux in Firenze - Nelle altre città agli Uffici postali.

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

L'AMMINISTRATORE PIO MOLA

NELLA TIPOGRAFIA MONALDI

SABATO 16 GENNARO — ROMA — N. 3. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

IL SANTO PADRE
IN
S. ANDREA DELLA VALLE

Fu avvenimento ai Romani insolito, ma gratissimo alla loro pietà che la sera del 13 comparisse non aspettato da persona a predicare sul palco di S. Andrea della Valle il Beatissimo Padre, che con paterne ed eloquenti parole mise fine ai solenni spirituali esercizii con tanto plauso e concorso predicati dal Rmo. P. Ventura. Raccomandò si onorasse Iddio come autor d'ogni bene, e a lui si riferissero tutte le acclamazioni e grazie che il popolo romano aveva sin qui fatto al Vicario di Cristo. **Egli già le aveva riferite** a Dio, a cui solo unicamente si debbono, quando dalla loggia del Quirinale nel gradire l'onorata corona che gli faceva d'intorno il popolo invocò sopra di lui le celestiali benedizioni. Esortò a fuggire il vizio della bestemmia che tanto oltraggia il nome di Dio, che vuol essere sempre da noi benedetto, ed inculcò per ultimo ricordo l'emendazione del mal costume che affievolisce il corpo e l'anima. Infine confortò la gioventù a vivere nella grazia di Dio, la quale fervorosamente fu da lui supplicata per tutta la cristiana famiglia di cui conoscevasi per non degno Pastore e Padre.

LA
COMMISSIONE DE' GIURECONSULTI

La Commissione di giureconsulti, nominata da N. S. per ordinare i regolamenti civili e penali dello Stato cominciò le sue operazioni il giorno 16 del p. p. mese. E perchè l'impresa è di lunga lena e di gran tempo, la Commissione suddetta che, come dice la circolare di Segreteria di Stato del 1.° dell'anno, si sta occupando *indefessamente*, stimò spediente dividersi in sezioni che si radunano più volte la settimana. La sezione dell'*ordinamento dei tribunali* si tiene a Montecitorio presso Monsignore Antonelli Presidente della Commissione. La sezione della *Legislazione civile* presso Monsignor Alberghini. Tutti i membri della Commissione stanno privatamente esaminando il progetto di *Legislazione penale* già redatto sotto il defunto Pontefice, e si aduneranno alla fine del mese corrente da Monsignor Presidente per comunicarsi le fatte osservazioni. La sezione di *Procedura criminale* si raduna pure presso Monsignor Presidente, ed una Sottosezione preparatoria e di redazione si riunisce presso il Signor Avvocato Alessandri nella Segreteria della Consulta. La sezione di *Procedura civile* terrà quanto prima le sue sedute presso Monsignor Di Pietro.

GIOIA PUBBLICA
DI BOLOGNA

Non valgono parole a descrivere lo spettacolo di iersera, e se cede al romano del primo dell'anno per numero di persone, non gli cede nella manifestazione della svisceratezza per **PIO NONO** espressa con tanto entusiasmo al suo nuovo Legato. Erano le sette e mezzo e la via di San Donato fino al Comunale parve illuminata. Davanti al teatro erano fiaccole ardenti, e quella piazza e quelle strade ingombre di gente che a mala pena lasciavano il passo a chi si recava al teatro. Questo era illuminato a giorno con circa trecento candele di cera, e la gran lumiera nel mezzo addoppiata di lumi. Palchi, Platea, Orchestra, Loggione stipati di persone fastosamente vestite. Si udirono alle otto gli evviva sulla strada che diedero segno a chi era dentro della venuta del Cardinale. Quando comparve, una salve immensa di battimani e di evviva a **PIO NONO** e ad Amat scoppiò sì spontanea, che questi commosso, dopo mille ringraziamenti cominciò a batter le mani e a ventolare il fazzoletto bianco. Finalmente quando Dio volle si fece silenzio ed egli si pose a sedere avendo dirimpetto Zuccheri in alto uniforme. Finito il primo atto del *Roberto* si incominciarono le grida e gli evviva a **PIO NONO** ventolando i fazzoletti e i cappelli per aria. Amat ogni volta che si nominava **PIO IX.** applaudiva, e chinava il capo, ora incrociava le mani cogli occhi rivolti al cielo, come per pregare Iddio che lo conservasse lungamente, e il popolo che indovinava il suo pensiero, mandava augurii e voti che certo non saranno vani presso all'Eterno. Nel tempo del secondo atto furono i palchi serviti dei pezzi gelati, e dopo dalla lunetta destra si presero ad annodare di palco in palco i fazzoletti bianchi, e dalla stessa lunetta passatone il capo alla prima panca d'orchestra, s'incominciò pure per tutte le panche a fare altrettanto in gran quiete e senza scompiglio. Calato il sipario, tutto ad un punto si levarono in alto tanto gli annodati fazzoletti dei palchi quanto quelli dell'orchestra e della platea che formavano tutti una lunga fila, gridando tutti a più non posso le migliaia di volte viva **PIO NONO** viva **PIO NONO**, e qualche volta viva Amat. Egli però pigliava sempre parte all'espressione della gente, e qualche volta ne dava la mossa egli, commosso fino alle lagrime dalla sincera espansione di cuore dei Bolognesi. All'alzarsi della tela, abbassati i fazzoletti, fu affisso fuori d'ogni palco il sonetto di Maccolini ed alla fine del terzo atto comparvero quattro stragrandi bandiere, due delle quali vennero affisse alle lunette e le altre due ai due palchi di pepiano d'ingresso, e si rinnovarono le solite grida, e si agitarono i fazzoletti legati; ed altre banderuole piccole e vaghissime. Così si fece il quarto il quinto atto. Il Cardinale stette fino all'ultima nota della musica, dopo di che uscito di teatro fra gli evviva ed una immensa popolazione montò in carrozza. Attorno al legno vi erano le quattro grandi bandiere del teatro sostenute da signori. All'imboccatura del mercato di mezzo erano fermi ad aspettarlo dieci giovani con torcie di cera e l'accompagnarono fino nelle sale. Tutto il popolo dopo averlo applaudito, ed essersi egli mostrato più volte dalla finestra a ringraziare, si ritirò in buon ordine, ed ognuno andò a casa tranquillamente. Così terminò questa festa, la quale fu veramente piuttosto che altro una nuova dimostrazione di affetto a **PIO NONO** espressa a questo suo nuovo Legato, e prova ne sia che la idea principale era **PIO NONO**. Cosa faremmo se venisse il Papa a Bologna? Non ho veduto l'entusiasmo delle feste Napoleoniche; ma non lo invidio, avendo veduto e formando parte di quello per **PIO NONO**. Credo e ritengo che il Cardinal Amat saprà cogliere il bel momento offertogli da questa popolazione, e sarà il vero interprete de' voleri di **PIO NONO**. Tutti confidano in lui.

IL CONTEMPORANEO
GIUDICATO DAL MONTANELLI
PROF. DI DIRITTO PUBBLICO
NELLA UNIVERSITA' DI PISA

Che siate benedetti! Poche volte ho provato nella mia vita una soddisfazione così grande come dopo aver letto il Primo numero del *Contemporaneo*: Esso è davvero uno dei più grandi avvenimenti dell'Europa *contemporanea*. Sia lode a Pio IX. che Dio ci ha mandato per mostrarci che veglia sopra di noi e che vuole rigenerarci risparmiandoci tutte quelle calamità che pur troppo hanno preceduto il mutamento civile di altri paesi! Sia lode a voi tutti o bravi compilatori del Contemporaneo, che apriste i primi sotto gli auspicii del principe riformatore una discussione della quale sinora non vi fu l'esempio in Italia! Oh! quante volte nel leggere tanti libri e libretti, e foglietti che la stampa clandestina ogni giorno ci manda io dissi fra me. Ma che sarebbe mai se un governo italiano permettesse di discutere i problemi della cosa pubblica ed indicare le riforme che sono indispensabili e di combattere i pregiudizi che ad esse si oppongono ed illuminare insomma con rispettosa e pacata parola l'opinione dei governati e dei governanti? Forse lo spirito dell'anarchia invaderebbe i suoi popoli? O non è più vero che chi si sente forte della ragione non deve aver paura dell'errore, e una discussione diretta a porre in pieno lume i veri principii sui quali vuolsi ordinare la cosa pubblica non deve essere in alcun modo temuta? Esiste in Italia una soda sapienza civile la quale se entri nell'arringo e cominci a far le sue prove dimostrerà che non abbiamo bisogno di prender lezione da nessuno. Ma perchè questa sapienza dai pochi che la posseggono si propaghi nelle moltitudini e diventi pubblica opinione signoreggiante, fa mestieri che s'intrecci a tutte le questioni della vita contemporanea, che non le sia interdetto di chiamar le cose coi loro nomi e che parli di ciò che è materia a tutti i nostri privati colloqui. E quando ho veduto esser questo il programma del *Contemporaneo* vi lascio immaginare che balzo di gioia ha fatto il mio cuore. Io mi sento pochissima cosa, ma tutta la cooperazione che potrò dare ad un'opera così bella la darò certamente. Se la lega degli ingegni italiani che il Contemporaneo propone non s'effettuasse anch'io direi che siamo morti. Ma nò non è morto il paese dove in pochi mesi si sono vedute tante meraviglie, quante ne conta il Pontificato di Pio IX, e a Roma sono volti gli occhi nostri; essa è l'oriente in cui il nostro Sole è spuntato.

Manderò articoli, farò tutto quello che potrò perchè la Toscana non si mostri indegna delle speranze che in lei avete riposte. 20. Dec. 1346.

LIBERTA' DI COMMERCIO
CONFERMATA IN FIRENZE
DALLA SEGUENTE CIRCOLARE
DEL
CAV. FERDINANDO TARTINI
AI GONFALONIERI DI TOSCANA

In obbedienza agli ordini contenuti in un biglietto dell'I. e R. Segreteria di Finanze di questo stesso giorno debbo comunicare a VS. Illustris. le seguenti Sovrane dichiarazioni e disposizioni.

« La scarsità della raccolta dei generi frumentarj che simultaneamente si è, in maggiore o minor proporzione, verificata nella maggior parte d'Europa, non poteva a meno di produrre con l'accresciuto numero delle richieste un rincaro nei prezzi dei generi medesimi. »

« La Toscana ha, incomparabilmente meno che altri Stati, risentiti gli effetti di questo fortuito, e irreparabile avvenimento; ed ha anche questa volta toccata con mano la saviezza del sistema economico, qui assai prima che altrove, adottato, e che ha per basi sicure la libertà del Commercio, e della concorrenza. »

« Ciò non ostante, la disgraziata coincidenza di un' insolito rigore della stagione, che ha in varj luoghi fatte venire meno alcune risorse territoriali, come ha forzosamente sospesi i lavori che avrebbero dato impiego, e sussistenza alla classe degli operanti, ha precariamente aggravata la condizione delle Popolazioni. »

« Quindi è che quella naturale indisposizione che induce il rialzamento del prezzo dei generi, una non retta valutazione delle cause dalle quali trae origine, e fors' anco il non fondato timore di un più grave avvenire, hanno, in alcune poche località del Gran-Ducato, concorso a far dimenticare quell'ottimo spirito che ha sempre distinti i Toscani, ed hanno trascinato un ristretto numero di abitanti delle medesime ad atti arbitrarj, e violenti che nulla può giustificare. »

« SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE ha letto con il più vivo dolore i rapporti di quei disgustosi avvenimenti, sì per l'offesa che è venuto a resultarne alla giustizia, ed al buon ordine, sì per le più triste conseguenze che possono avere, a danno delle Popolazioni.

« Ed intimamente convinta, che nell'affliggente concorso delle attuali circostanze, l'unico officio del Governo può utilmente essere, e deve esser quello di mantenere intatta, e difesa da ogni attacco e minaccia la libertà delle contrattazioni, sotto i principj della più estesa e leale concorrenza, ha dato gli ordini necessarj perchè ogni offesa a quella libertà ed ogni attentato ai principj medesimi, siano energicamente repressi, e puniti con il giusto rigore delle Leggi. »

« Ma poichè importa principalmente che simili inconvenienti non si rinnuovino, e nulla più può contribuire a prevenirli, quanto il fare accorte le Popolazioni sopra i loro veri interessi, onde impedire che siane la buona fede sorpresa da erronee o maliziose suggestioni, così S. A. I, e REALE vuole che i Gonfalonieri delle Comunità dello Stato siano avvertiti della ferma risoluzione con la quale anco nelle circostanze attuali, saranno mantenuti inconcussi i principj economici sopra i quali è basata la vegliante Legislazione Annonaria, e che venga al tempo stesso eccitato nel suo Real Nome lo zelo dei medesimi a spiegare direttamente, e indirettamente, ogni influenza per fare intendere alle Classi anche meno istruite del Popolo, che la pace generale, di cui fortunatamente si gode, l'aperto commercio marittimo, e lo stesso rincaro dei prezzi dei generi, ci garantiscono da ogni pericolo di mancanza, e ci danno la prospettiva di un rinvilio nei prezzi stessi, allorchè le richieste simultanee di tanti Paesi, sprovvisti nella presente annata, avranno cominciato, come già sembra che comincino, a diminuire; ma che questa garanzia, e questa fiducia sono d'altronde strettamente subordinate alla conservazione della quiete, al rispetto alle proprietà, ed all'osservanza di ogni più delicato riguardo a mantenere libero ed indipendente da ogni restrizione ed arbitrio il corso delle contrattazioni; mentre qualsiasi minaccia alla sicurezza ed interesse dei Commercianti, qualsiasi disturbo e inquietudine; porterebbero irreparabilmente l'effetto di ingerire la diffidenza, paralizzare le operazioni mercantili, ed allontanare i generi dai luoghi che non si presentassero tranquilli, e sicuri ».

« Garantita poi la sicurezza dei Mercati, ed assicurata la libertà delle contrattazioni, confida S. A. I. e REALE che possano essere efficacemente eccitati i principali Possidenti delle varie Comunità a conciliare con quei sentimenti di vera filantropia, che hanno in ogni tempo distinta onorevolmente la classe dei Proprietarj Toscani, il loro proprio interesse, e quello generale della conservazione del buon ordine, contribuendo con tutti quei mezzi dei quali possano disporre a mantenere abitualmente provvisti i mercati d'ogni qualità di generi frumentarj a comodo, specialmente, di quelli che ne fanno acquisto a piccole partite. »

« Al duplice effetto suddivisato potranno i correspettivi Gonfalonieri andare utilmente di concerto con le Autorità Governative locali, che per mezzo del competente Dipartimento ricevono analoghe comunicazioni; e sebbene in generale non manchino, e non sieno per mancare, secondo le già preordinate misure, lavori suscettivi d'occupare un buon numero di braccianti, pur non di meno, se qualche località ne presentasse specialmente il bisogno, i Gonfalonieri medesimi si daranno ogni cura di eccitarli, e promuoverli con quei mezzi, e quei migliori modi che, secondo le circostanze siano più convenienti; non dimenticando eglino stessi, e rammentando ovunque occorra, che la Toscana, sotto la garanzia della libertà commerciale, e nel concorso della docilità della Popolazione, e delle combinate premure del Governo, delle Comunità, e dei suoi più facoltosi, e caritatevoli Cittadini, ha felicemente traversate circostanze ben altrimenti critiche, ed imponenti, di quelle, che precariamente ne diminuiscono oggi l'abituale prosperità. »

Nella certezza che Vostra Signoria Illustrissima si darà ogni maggior premura perchè sia in ogni parte raggiunto lo scopo cui mirano le sopra espresse veneratissime determinazioni Sovrane, attendo che mi accusi il recapito della presente lettera circolare da porsi in filza d'ordini, e mi pregio di segnarmi con distinta stima.

RIFLESSIONI
SUL PREGIUDIZIO RIGUARDANTE L'IMPIEGO DELLE ROTAIE DI FERRO NAZIONALE NELLE STRADE FERRATE

non omnis fert omnia tellus

La mania di tutto produrre nel proprio Paese, e d'imporgli l'impiego dei prodotti nazionali anche quando ripugna alla economia ed alla perfezione dei lavori, ha spinto taluni partigiani del debellato sistema, così detto mercantile, a pretendere che nelle costruzioni delle strade ferrate debbano essere impiegate le rotaje di ferro nazionale; ma questa utopia é caduta innanzi al calcolo della lentezza, dell'imperfezione, e del caro prezzo, inconvenienti che cancellerebbero, o almeno di lunga fatta diminuirebbero i benefici che dalle linee ferrate si ha in mira ottenere.

La protezione assurda colla quale in quasi tutti gli stati di Europa sono state favorite le fabbriche di ferro, e la violenza colla quale si sono imposti alle arti ed all'agricoltura i prodotti delle medesime, è forse fra tutte le altre assurdità e violenze del sistema così detto protettore quella che più d'ogni altra ha contribuito a metterne alla luce le difformità ed a rovesciarlo avanti il tribunale della pubblica opinione; di modo che i Governi si trovano ora nell'inevitabile posizione di sostituire all'ingiustizia ed al danno della protezione dei monopoli, la giustizia, e l'utilità della libertà commerciale (*). I fanatici fautori della protezione vinti dall'inesorabile prepotenza della ragione e dell'esperienza insieme riunite, non osano più difendere a campo aperto la manifesta assurdità dei loro principj, ma invece spingono l'audacia ed il delirio al punto di pretendere, che le tariffe doganali fatte sotto l'impero delle tenebre, e degl'intrighi sieno altrettante stipolazioni solennemente sancite frà i Governi ed il monopolio: sostengono in conseguenza che è violata la pubblica buona fede quando i Governi cedendo ai voti universali, ed all'imperiose esigenze dell'epoca in cui viviamo si servono progresivamente del loro diritto incontrovertibile ed incontroverso di riformare le tariffe in modo che ne spariscano le sconvenevolezze o lo spirito pernicioso, che ha per iscopo il promuovere l'industria col mezzo del monopolio. e coll'imporre violentemente ai consumatori, ed alle industrie naturali e vere, i prodotti delle industrie fittizie e parasite. Questa speciosa giurisprudenza dei fautori dei monopoli non ha fatto fortuna: il vento le è contrario: particolarmente poi in quanto alle rotaje di ferro non si è potuto fare a meno di riconoscere universalmente la necessità che sieno provvedute senza aggravio di dazi protettori, ove sono migliori ed a più buon saggio. Gli stati d'Italia e particolarmente il Piemonte, il Regno Lombardo — Veneto, la Toscana ed il Regno di Napoli, sebbene vantino accreditate fabbriche di ferro, hanno dovuto provvedersi delle rotaje all'estero e così le strade ferrate henno potuto avere effetto ed ottenere esattezza ed economia di lavoro. Così le tariffe dei trasporti sono risultate moderate ed al pubblico vantaggiose. Se dunque i paesi d'Italia ove fiorisce la lavorazione del ferro hanno dovuto rinunciare al pregiudizio favorevole all'impiego delle rotaje nazionali, molto più questa misura è indispensabile nel nostro Stato ove l'industria del ferro è sommamente circoscritta e bambina.

L'enorme prezzo di una materia di prima necessità, qual'è il ferro, mantenuto fra di noi artificialmente, e violentemente col mezzo dei dazi protettori (che almeno ne raddoppiano il prezzo) è una calamità pubblica che bastantemente affligge il paese deprimendo le arti, e l'agricoltura. Quindi il malefico influsso di una così mal calcolata protezione non deve estendersi alle strade di ferro per renderle impossibili.

MARCHESE LUDOVICO POTENZIANI

(*) Varie Camere di commercio di Francia e segnatamente quelle di Parigi hanno fatto istanza al Governo Francese affinchè le tariffe per l'introduzione del ferro siano modificate.

GLI ASILI DELL' INFANZIA
CAPO I.
STORIA

Pensare alla educazione dell'infanzia per ottenere una virilità robusta d'animo e di corpo non è faccenda moderna. Conobbero tutte le nazioni, come la buona coltura procurata alle tenere piante le cresce diritte e vigorose, atte a grosse e belle opere, così la prima età degli uomini, allorchè sia *educata* (cioè *cavata* dai pericoli, *tenuta lontana* dalla corruzione, *istruita* ed *alimentata* di virtù) proceda maravigliosa in uno sviluppo di gagliardissime forze fisiche ed intellettuali, abilissime ad opere grandi, provvetrici a bisogni sempre crescenti dove cresce la civiltà. Le rivoluzioni del globo, le agitazioni degli stati (onde le mutate relazioni de' popoli ora con barbari, ora con gente per lussurioso vivere degenerata nel molle e nel vizioso), e le conquiste degli strani e le disposizioni de' regni per cui sparirono prima i costumi, poi le nazioni, quindi i monumenti delle arti e delle religioni loro sulla terra, e tante altre vicende che per aggirar di fortuna si sono succedute nel mondo, ci tolsero le memorie del che ogni popolo operasse per educare la prima età dell'uomo, l'infanzia.

La educarono, per altro: e gli studiosi travidero tale benefica operazione in leggendo le opere di Filolao, quel discepolo di Pitagora che preconobbe il nostro sistema mondiale; cagione prima all'italiano Tavia, poi al Copernico, e quindi al Galileo, di studii e di professioni stupende a questi infortunate, a quelli pacifiche e premiate, risollevate da frate Messori da Barbarano, oggi fatte canone di provata scienza e divine. Ebrei ed Egiziani ebbero in cura publica i bambini; l'ebbero fors' anche i Greci se la voce *Brefotrofio* (luogo *in cui si alimentano gl' infanti*) non è venuta tra noi per solo vezzo di grecizzare i titoli de' publici stabilimenti. Dove l'infanzia aveva un ospizio non mancavane la fanciullezza, e i poveri all'uscire di quel ricovero trovavano continua soccorritrice la *Carità* che in altro luogo cresceva la istruzione, dava un mestiere, fortificava le disposizioni a cui aveva piegato i suoi protetti.

Che fossero tali istituzioni ripetute in varii luoghi del cristianesimo sin dai primi tempi della Chiesa non v'ha dubbio: religione d'amore non vi poteva mancare. Ma erano lontane dalla forma e dalla condizione de' nostri Asili, i quali raccolgono dalle strade i bambini dei poveri abbandonati dalle madri che devono attendere al lavoro per sostentare la famiglia, e li uniscono in luoghi ben difesi e ben sani, e ne curano il corpo dalle immondezze, esempio ed incitamento alle madri stesse per increscevolezza della vita misera fatte pigre e poco amanti verso la prole. I nostri poi, più che la cura del corpo, ricevono medicamento all'anima: perchè ad ogni cosa buona si piegano, dalla cognizione e dall'amore di Dio giù sino all'amore degli uomini, dei quali imparano a rispettare le sostanze, e le leggi religiosamente.

In questi Asili, base di ogni educazione, è una sincera gratitudine al Creatore, fonte d'ogni soave affetto, e cagione d'ogni atto generoso. E la educazione, e la istruzione secondo lor condizione, tramutano per dir bene le passioni in elementi di grandi virtù non facilmente distruggibili, nemmeno quando per una deficienza del benefizio all'età maggiore si trovassero esposti ai guai di tutti gli altri. Come si fa natura ne' bambini il male in cui sono lasciati vivere; così il bene, in cui sono tratti.

Gli eruditi trovarono speciosità istoriche per fissare la primitiva istituzione de' nostri Asili; ma non poteron negare che la vera idea di accogliere la prima età sotto un sistema di *protezione* di *educazione* e di *soccorso* è tutta dei Santi Giuseppe Calasanzio, e Girolamo Emiliani. Il primo era venuto di Spagna a Roma il 159[illegible] sotto il Pontefice Clemente VIII.

(*Continua*) — LUCIANO SCARA[illegible]

UTILITA'
DELLE MACCHINE
(Continuazione)

V.

Che se dall'Inghilterra passiamo un momento alla Francia vedremo come ivi 400 officine a carbon di legno non diano neppure il quarto di ferro delle officine inglesi a coke. Dal che risulta l'importanza di questa sostanza. Così le cave forniscono alle officine del ferro il combustibile, queste rendono in cambio strade di ferro, macchine a vapore semoventi, trombe, utensili, cose tutte senza cui il carbone risulterebbe a carissimo prezzo, sicchè scarsissimo utile ne trarrebber le arti e appena uno in cinquanta potrebbe riscaldarsi nel verno. Vediamo un momento che mai farebbero gli uomini ridotti a scavar il carbone di terra colle vanghe.

Le macchine più non esistono, le cave son piene d'acqua, e ciò accaderebbe nella maggior parte di esse se si arrestassero le macchine una sola settimana. Supponiamo che l'operajo abbia la fortuna di conoscere esattamente il luogo ove potrà rinvenire il carbone, cognizione difficilissima ad acquistarsi anche dai più esperti in un paese non ancora investigato: ma diasi pure superata simile difficoltà che al lavoratore ne rimarranno ben altre.

Arriva quindi al luogo ricercato, e trovasi esattamente sulla vena di carbone la quale è posta a sole cento braccia di profondità nel terreno, cui arriverà in breve tempo. Mano al lavoro. Leva colla vanga le pietre, rompe colla marra la terra e in capo ad una settimana è giunto a 29 piedi di profondità attraverso la terra ed i ciottoli, ed ha incontrato la roccia. La domenica riposa, e il lunedì torna al lavoro: ma ahi! che trova nel pozzo scavato dodici piedi d'acqua. Non si avvilisce perciò, ricorre ad un secchio e una fune (e si noti che, come dicemmo, la vanga, la marra il secchio e la fune son macchine anche essi) e al tramonto del sole è giunto a levare tre piedi di acqua; il mattino appresso quest'acqua è risalita di un piede e mezzo, ma non importa, rimane un vantaggio: il giorno appresso raddoppia i suoi sforzi nè lascia che quattro piè d'acqua. Ciò gl'inspira coraggio: ma la profondità rende il lavoro sempre più difficile; il secchio difficilmente può agire e ci vuole una altra settimana prima che il pozzo sia asciutto. L'acqua va via: cade la pioggia con forza; la superficie su cui essa cade diviene spugnosa; la roccia che si era scoperta, ora copresi d'acqua; in dodici ore il pozzo è pieno fino all'orlo: che vale continuare?

Ma supponiamo che in onta a tutto ciò, quest'uomo sia finalmente giunto al carbone, lo che potrà anche verificarsi in capo a dodici mesi: allora se egli è ragionevole sospenderà il suo lavoro e tornerà in seno della famiglia che qualcuno avrà mantenuta mentre si dava a' sforzi infruttuosi, soddisfatto d'aver a proprie spese imparato esser miglior cosa procurarsi uno stajo di carbone pel suo salario d'un giorno che per una fatica la quale, anche nelle più favorevoli circostanze, ne centuplicherebbe il valore.

La foratura d'un pozzo a minore profondità delle cento braccia costa anche colle macchine una spesa che sale talora a 250 mila franchi, sicchè quand'anche un solo uomo potesse fare lo stesso lavoro per 1 fr. 80 al giorno gli occorrerebbero quattro a cinquecent'anni di tempo.

Forato un pozzo alla profondità conveniente è d'uopo farvi una scala o praticarvi scaglioni pei quali portare le materie in esso scavate. L'uomo potrebbe fare pochissime gite e con leggieri pesi, invece alza pesi con un verricello; spezza i massi colla polvere da cannone, che se i pozzi son molto profondi o i massi di gran peso si sostituiscono al verricello ruote a cavallo o macchine a vapore che rendono in tal guisa utili quelle cave, che senza sì possenti ajuti sarebbersi dovute abbandonare. Colle macchine i prodotti trasportansi per terra o per acqua ove occorre. Mediante tali validi ajuti le cave danno che vivere a 40 o 50 mila operai, che senza di ciò dovrebbero sostenere indicibili patimenti, e fatiche con meschinissimo compenso. Così nelle mine di Cornovaglia oggi uno stajo di carbone supplisce alle braccia di venti uomini, di modo che per 1,50 si ottiene un lavoro che costerebbe, 24, 80 giacchè a pari spesa gli uomini non potrebbero guadagnarsi che 45 centesimi per settimana.

VI.

La imposizione dei pedaggi sulle strade fu pure scopo alla persecuzione popolare; eppure i rivolgimenti delle strade, i fiumi da attraversare recano sommi ritardi ai viaggi tanto necessarj pel cambio dei varj prodotti del suolo e delle manifatture dei diversi paesi dai luoghi ove abbondano a quelli ove mancano. Se i trasporti sono molto cari raddoppian talora il prezzo degli oggetti con sommo danno dei compratori e dei venditori. Le strade migliorate, i canali, scemano tale inconveniente. Così un corto trasporto per terra costa più che un lungo per acqua; le strade di ferro sono un mezzo più sollecito di trasporto; il vapore in ambo gli ultimi casi è d'un ajuto possente. Nel decembre 1830 sulla strada che va da Liverpool a Manchester si trasportarono in diciotto carri 52 tonnellate di mercanzie, cui aggiungendo 28 tonnellate pei carri, la macchina, l'acqua e il combustibile formano 80 tonnellate, e fecesi il viaggio in 2 ore e 50 minuti, compresevi tre fermate di 5 minuti l'una, per ugnere e caricar acqua e combustibile, facendosi dodici a quindici miglia e mezzo all'ora: su questa stessa strada ove un tempo non passavano giornalmente che 200 persone, ne passano più di tre mila. La Francia, il Belgio, la Russia, l'Allemagna ha imitato l'esempio dell'Inghilterra.

VII.

Le strade inglesi ridotte in ottimo stato, oltre ai vantaggi innumerevoli che offrono al commercio, diedero colla loro costruzione una vita di onesto guadagno ad infinite persone, migliorandone anco l'esistenza col far loro apprendere un mestiere che dapprima non conoscevano. Inoltre paesi che giacevano quasi in istato di rozzezza per la loro natural posizione vennero a così dire ricondotti in centro alla società: le cognizioni si diffusero e si videro in alcuni di essi succedere gli aratri ai bastoni di ferro con che si rompeva la terra. Le barche e le vetture a vapore accrebbero questi vantaggi ed offrirono uno smercio ad alcuni prodotti che o pel poco loro valore o pel loro sollecito deperimento, non potevano altrimenti recarsi con profitto sul luogo del loro consumo. Così Liverpool che riceve troppi bestiami dall'Irlanda ne invia una parte colle vetture a vapore a Manchester e ne riceve in cambio telerie di cotone che ivi abbondano e sono a basso prezzo.

VIII.

A far meglio conoscere l'utilità delle macchine giovi un qualche confronto fra le grandi città ed i villaggi. Mancano questi ultimi d'infinite agiatezze onde le prime ridondano. Così a Londra si distribuisce l'acqua in 25 mila case, innalzandola in molte di queste fino al piano più elevato nella quantità di 10 mila pinte per cadauna casa. Nel secolo XVII Hugh-Middleton propose di condurre in Londra un fiume d'acqua pura deviandolo per più di 38 miglia dal suo corso naturale: superò tutte le difficoltà incontrate con rovina del proprio stato, ma riuscì con ciò utilissimo, in prova di che basti accennare che le azioni della compagnia per ciò istituita che si vendevano 2400 franchi ne valgono oggidì 375 mila. Quest'acqua però di cui si potevano avere 10 mila pinte per soli 20 centesimi, non poteva senza immense spese recarsi alle case, sicchè non se ne adoperava che piccola parte, chè per portarne solo 50 pinte per ciascuna delle 20 mila case sarebbero occorsi dodici mila uomini. Oggi macchine a vapore innalzano l'acqua e con tubi, ben disposti si fa circolare dove occorre. I portatori d'acqua rimasero privi di guadagno, ma i fabbricatori di tubi, i lavoratori di macchine, gli operaj incaricati dell'adattamento delle medesime ebbero notevol vantaggio, e così vi ha sempre compenso.

IX.

Ma ove l'utilità delle macchine brilla nella maggior luce, è in quanto riguarda il cotone, un tempo oggetto di lusso. Allorchè i mari dell'Indie si apersero ai vascelli europei, i Portoghesi, gli Olandesi e gl'Inglesi recarono i tessuti di cotone, serbando loro il nome di *calicò* e *mussolini*. Nel XVI secolo lavoravansi di già in Italia tessuti di cotone greggio tratto dall'Indie, e nel XVII questa fabbricazione s'introdusse anche in Francia. Il dispotismo e l'intolleranza cacciando di là i protestanti, inviò all'Inghilterra i migliori operaj che furono agli altri maestri ed istitutori. Le telerie inglesi avevano l'ordito di *lino*, e la *trama soltanto di cotone filato* a mano sulla conocchia. Si riduceva prima a sottigliezza non maggiore di un cannello di una penna da scrivere, poscia in filo stirandolo, ma questo metodo era sì lento che ai tessitori mancava il filo per lavorare. Il telaio era anch'esso imperfetto, non potevano con esso farsi altri drappi, che i così detti *fustagni*, d'altezza non maggiore di tre piedi e continuavansi a ricevere i calicò ed i mussolini dall'Indie. In un paese però ove gli uomini hanno imparato a pensare, ed ove è vivissimo l'amore per l'industria non possono avervi braccia o materiali inoperosi, che non sorga nuova invenzione a porvi riparo. Dicesi che nel 1733, siansi istituite macchine da filare a Northampton; nel 1753 Earnshaw imaginò un meccanismo a tal fine che poi distrusse pel falso timore di torre il vitto agli operai.

Nel 1769 Riccardo Arkwright barbiere di Preston inventò il principale meccanismo della macchina da filare il cotone, e con ciò diede lavoro a circa due millioni d'individui, invece di cinquanta mila che prima si occupavano di questo ramo industriale, poscia mediante nuovi trovati, fece che l'importazione del cotone gregio dall'Indie, che prima era di due milioni all'anno, crescesse fino a duecento milioni, pose in attività sei milioni di fusi in luogo di cinquanta mila e l'annuo prodotto della fabbricazione che era di 5 milioni di franchi crebbe a 864 milioni.

Pensò che invece di una sola ruota che dà un solo filo di cotone per volta, nè fornisce che circa due once di filo in 4 ore, potevansi far girare molte ruote da cui partissero più centinaia di fili ad un tratto. Conveniva però dare a tutte queste ruote, che filavano tanti fili la azione delle due mani che stringendo fra le dita un filo di cotone a piccola distanza lo rendono più fino a misura che lo stirano. Fece egli a tal uopo passare il filo fra cilindri appajati a foggia di laminatoi, dando a ciascun paio differenti velocità e sempre crescenti sicchè il filo si va a poco a poco allungando. La finezza cui si riduce il cotone in tal modo si è tale che da una libbra di cotone si ottennero 278 matasse di filo, che danno la lunghezza di 132 miglia inglesi. La macchina cammina sì rapidamente che un filo dei più fini da farne trine e merletti passa in mezzo la fiamma di una lampada, nè si abbrucia che la caluggine ond'è coperto. La velocità del filo è tale che sembra immobile e pare un portento come non arda. Tali macchine diedero il mezzo di lavorar i tessuti di miglior qualità degl'Indiani ed a prezzo tanto minore che torna utile inviarne loro una parte ad onta delle spese del doppio trasporto ad una distanza di 14 mila miglia e dei vari dazii onde sono caricati. Ed ecco per l'invenzione d'un sol uomo, per la introduzione di una macchina, cangiato il commercio del mondo.

X.

Ora e chi non vede che la differenza di prezzo fra il cotone comperato greggio e venduto lavorato, è un guadagno che arricchisce la nazione manifattrice che può con esso procurarsi gli oggetti di cui difetta pei suoi bisogni o per suo lusso? Inoltre nell'interno dell'Inghilterra si consumano ogni anno 400 milioni d'aune (a) di tela che divisi in 25 milioni di abitanti sommano a circa 16 aune per cadauno, quando invece, calcolando dietro la differenza del prezzo, 80 anni fa non ne toccava che un terzo per cadauno, il che quanto debba influire sulla mondezza e salubrità è inutil riflettere. Le filatrici perdettero un'occasione di lavoro, ma se ne dischiusero cento all'uomo laborioso ed attivo. L'Indiano non lavora più per noi i calicò, ma ha ben di che occuparsi nella più estesa coltivazione del cotone, il torchio aiutando loro a ridurre a minor volume i cotoni coll'imballaggio scema le spese del trasporto di essi, e questa macchina li pone al caso di lottar con vantaggio coi Cinesi che mancanti di essa devono ribalzare sul prezzo del cotone se vogliono smerciarlo. Il lino, la canapa e la seta sono in gran parte in uguali circostanze del cotone, e popoli colti ed inciviliti, il cui nome tacerem per vergogna, sono riguardo ad essi ciò che gl'Indiani son pel cotone.

(a) L'auna di Francia equivale a palmi romani 3 e 3/4.

RIVISTA EUROPEA

FRANCIA

Inondazioni – Le ricorrenti inondazioni, che quasi ogni anno devastano alcuni dipartimenti della Francia, lasciando insanabili piaghe, che appena il concorso di tutto il paese vale a lenire in parte, richiamano tecnici, amministratori e pubblicisti a pensare a' rimedi per l'avvenire. Diversi sono i pareri, *ma pure le opinioni espresse* nei giornali di tutti i partiti concordano in questo: Che bisogna affrettare, e senza risparmio, i lavori tecnici d'urgenza, come p. e. le inalveazioni; che conviene ordinare la sorveglianza in caso di piena al modo che si usa, con ottimi provvedimenti, sul Pò e negli altri fiumi di Lombardia e Venezia; che, sebbene gli effetti non ne sieno pronti, il rimboscamento dei declivi sterrati dei monti sarà opera utilissima e da non indugiarsi, per i tanti vantaggi indiretti che reca; che il rimboscamento, combinato come si sperimentò già in più luoghi, con un sistema di fossati paralelli costeggianti tutti i declivi più ripidi dei monti in guisa da produrre coll'umidità un più rapido incremento delle piante, da rallentare lo scolo delle acque, che trapelino a goccia a goccia per quei successivi serbatoi e rechino dappertutto il limo fecondatore, può essere d'immediata utilità; che, siccome le innondazioni recano gravi danni allo stato, ai comuni ed ai privati, si deve far concorrere la volontà ed i mezzi di tutti questi in un ben ordinato sistema, che faccia delle acque correnti una fonte di ricchezze, invece che è causa di distruzione.

Strade Ferrate – C'è un gran lagnarsi ora degli effetti perniciosi del sistema seguito dal governo nel concedere le strade ferrate alle compagnie. Eccessi nei giuochi dell'aggiotaggio, che ora produssero la rovina di molte famiglie. Vi fu tal Pari, che speculò per 14 milioni, mentre non possiede che 30 mila franchi di rendita. Lavori inconsistenti che producono la morte dei passeggeri. Tariffe alte ed impossibilità per i poveri di viaggiare. Monopoli che in molti punti producono il caro nei viveri, turbolenze, prigionie e morti. Scarsezza di numerario ed incertezza della sorte futura e del compimento di tante opere incominciate. Dipendenza del governo dai baroni dell'industria. E sì, che il Belgio, l'Austria, la Sardegna ed altri aveano dati belli esempi da imitare!

Libertà del Commercio – L'agitazione per la libertà del commercio si va complicando senza lasciar apparire prossimi i pratici effetti. Alle società che proclamano la libertà commerciale come la regola s'oppongono altre società che chieggono protezione per le loro speciali industrie; ma ogni ragione di scienza milita per prima.

SPAGNA

QUISTIONI ECONOMICHE

Il governo pensa con ragione a distrarre l'attenzione del paese dalle quistioni puramente politiche ed a rivolgerla verso le quistioni economiche che più l'interessano. Si dà per certo; che i primi lavori che si assoggetteranno alle Cortes saranno il conto preventivo dell'anno prossimo, alcune leggi per la riforma sì urgente della tariffa doganale, per semplificare le operazioni complicatissime delle dogane, per ridurre l'imposta sugli stabili e sulle ipoteche, onde tórre la sua impopolarità al sistema attuale, con cui però si cominciò a recare qualche ordine nelle finanze. Tutto il paese sente il bisogno delle riforme materiali, ed i privati entrarono già in questa via e nessuno può prevedere qual grado di prosperità economica sia per risultarne, quando il governo si dia cura dal suo canto di soddisfare a questo bisogno. Perduta la sua ricchezza coloniale, travagliata da guerre esterne e civili per tanti anni, la Spagna comincia a conoscere per prova, che sul proprio suolo sono riposte le basi della prosperità d'un paese, e per raggiungerla basta che i figli suoi ad essa rivolgano d'accordo l'ingegno e le forze.

BELGIO

STRADE FERRATE

Il Belgio fu il primo stato, che preordinò ed eseguì un sistema completo di strade ferrate, tutto a sue spese. Esso ottenne così di evitare gli eccessi scandalosi dell'aggiotaggio; di usare la massima economia nelle spese e celerità d'esecuzione; di condurre le strade dappertutto, usando equità con ogni provincia e compensando coi maggiori profitti di alcune i minori delle altre; di ridurre al minimo i prezzi delle tariffe, perchè tutte le classi del popolo se n'avvantaggino e non soltanto gli scrigni delle compagnie; d'impedire ogni specie di monopolio commerciale, che in altri paesi non di rado s'attribuiscono i possessori dei mezzi di trasporto. Abbiamo dai giornali, che nell'anno 1846 le strade ferrate, ad onta della modicità dei prezzi di trasporto, hanno dato un introito di 14 milioni di franchi, ossia, dedottene le spese di manutenzione e di condotta, il 4 per cento dei capitali adoperati nella costruzione.

Agricoltura – Per provveder alla classe povera il governo fece molti ordinamenti, fra i quali convien notare come un'innovazione ch'è nello spirito delle necessità dell'epoca, provocata dalla concorrenza industriale portata agli ultimi limiti, quella di far rifluire verso l'agricoltura la soverchia popolazione delle città manifatturiere, allogandole le terre incolte dei comuni.

Provvidenza contro il monopolio e l'incarire dei viveri – Il sig. Dupetieaux, del consiglio municipale di Brusselle, per ovviare i danni della concorrenza eccessiva nel commercio dei generi di prima necessità, che vengono facilmente falsificati o monopolizzati dai mercanti, propose di stabilire in ogni comune un forno ed una beccheria comunale che essendo e per il prezzo e per la qualità delle derrate un giusto modulo, terrebbero in freno ogni eccesso della speculazione. In più d'un comune del Belgio tali provvedimenti s'adottarono già, d'accordo colle amministrazioni degli ospizi e con altri istituti di pubblica beneficenza.

GERMANIA

LEGA DOGANALE

Da quanto apparisce dai giornali tedeschi, sembra che da qualche tempo abbia rimesso assai della sua vivacità quella specie d'antagonismo fra il nord ed il sud, che s'era destato in seno alla Lega doganale tedesca, e che, a badare ai clamori della stampa al tempo del Congresso di Carlsruhe, pareva minacciasse scissure. Serie divisioni erano tanto meno da temersi, che tutti i singoli stati della Lega conobbero a prova qual larga messe di vantaggi economici, civili e politici ne derivarono a ciascuno in particolare ed alla Germania in generale, dall'avere levato le incomode e sragionevoli barriere, che tutta la sminuzzavano. Però le pretese egoistiche delle singole industrie, chiedenti ciascuna privilegi e monopoli per sè stessa a danno della generalità, formulatesi in un sistema economico che si dà l'aria di nazionale ed ha giornali e scrittori ingegnosi a' suoi ordini, avea spinto quell'antagonismo a tal grado, che pareva un necessario provvedimento l'aumento dei dazi, così detti di protezione, sopra molti oggetti importanti. Ma varie cagioni, concorsero a mantenere almeno lo *statu quo*, od a rimettere ad altro tempo più ampie riforme. Da una parte la grande riforma economica e finanziaria discussa ed eseguita in Inghilterra teneva sospesi gli animi, che attesero di vedere quali conseguenze fosse per partorire in quel paese e fuori. Poi la scarsezza generale delle vittuarie in due stagioni successive non lasciava molto libero il pensiero alle innovazioni. Quindi le trattative per la desiderata accessione alla Lega, dell'Annover, del Mecklemburgo, dei porti dell'Ansa, che pajono più disposti ad entrarvi, purchè lo possano con condizioni più larghe, fecero pendere la bilancia dal lato della Prussia, contraria alle misure restrittive. Finalmente la provata necessità di stare uniti, per pesare con proprio profitto in tutte le questioni economiche internazionali del mondo, fece quietare la diversità degli umori e lasciar da parte le differenze. Or mentre i giornali levano più di rado la voce su queste quistioni, non cessa la Lega d'intavolare e conchiudere trattati di commercio e navigazione con tutte le nazioni, che una volta trattando separatamente cogli staterelli tedeschi, aveano per sè tutto il profitto, mentre la nuova potenza commerciale ha il potere d'imporre a tutti una giusta reciprocanza.

UNITA' DI PESI E MISURE

Si cerca ogni dì più di avvicinarsi ad un sistema di unità monetaria, di misure, di pesi, di usi, regolamenti e legislazioni mercantili, per raggiungere quella concordia e quell'unione morale, che fa rispettate, prospere e possenti le nazioni. Che se alcuni vorrebbero più rigoroso il sistema doganale verso l'estero, tutti riconoscono la necessità del giorno, di costituire almeno le associazioni doganali in grandi aggregati, secondo sono prestabiliti dalle condizioni geografiche, storico-politiche e naturali.

GRANBRETTAGNA

CONFEDERAZION DE' MESTIERI

L'Inghilterra è il paese che sembra destinato ad offrire al mondo gli esempi della pratica soluzione delle quistioni economiche e sociali imposta dall'inesorabil necessità de' fatti. All'Inghilterra, dove i nuovi fatti sociali si vengono sviluppando in grandi proporzioni, si rivolgono le osservazioni e gli studi de' pubblicisti. Non è perciò da maravigliarsi, se, come tutti i giornali ebbero di che dire a lungo sulla lotta combattuta fra i proprietari delle terre ed i gran capitalisti del commercio e dell'industria; le cui conseguenze, per le estesissime relazioni dell'Inghilterra cogli altri paesi, possono rifluire in largo al di fuori; vinta quella causa dall'industria che ottenne così di fare più vantaggiosamente concorrenza agli estranei, ora si volge la generale attenzione alle nuove quistioni che vanno sorgendo fra capitalisti ed operai. Questi cominciano ad accorgersi che diminuendosi il prezzo del pane diminuiscono anche i salari. Per sottrarsi alla necessità della fame e non essere costretti a vendersi all'incanto e ad accettare a peggio andare un *minimum* che appena valga a sostentarli nell'incessante lavoro, si vanno ordinando in una società de' mestieri, nella quale recando ognuno il lavoro delle proprie braccia, l'abilità e qualche porzione de' loro risparmi, si mettono al caso di lavorare per sè medesimi, senza sottostare alla dura necessità che i fabbricatori milionari loro impongono. Di tal modo questa società s'argomenta di proporre un limite alla diminuzione de' salari, perchè se l'operaio non è pagato da potér camparla, ha sempre ove ricorrere per lavoro. Dallato a questa confederazione de' mestieri del regno si formò una gran lega cooperativa, come la chiamano, per comperare terre e fabbriche, da mettervi a pro i risparmi degli operai e per quindi dare estensione alle industrie intraprese per loro conto. Ivi si tentarono associazioni agricolo-industriali, con intendimento di far fruttare al popolo le sue economie e l'opera sua. Si cercherà non solo di porre un argine alla speculazione de' capitalisti, ma di combinare l'agricoltura colle arti, in guisa da renderle più economiche e meno micidiali per il povero, cavandolo dalle insalubri officine ov'è stipato per ridurlo nell'aperta campagna. Ma questo certo non si opererà senza una grande resistenza per parte de' grandi capitalisti, i quali vogliono bassi i salari per far concorrenza all'industria estera su tutti i mercati del mondo. Essi, ove riducono a quattro i giorni di lavoro ogni settimana, ove ad otto le ore di lavoro giornaliero, mentre il celebre partito vinto da lord Ashley ai Comuni di ridurle a dodici fu un anno fa disdetto dalle camere per tema di rovesciare il ministero che trovava impossibile la cosa. La filantropia ed il cuore dovettero cedere allora a quella necessità, che adesso impone assai più di quanto prima si domandava a nome della giustizia.

Fame in Irlanda – La fame costringe a dar lavoro in Irlanda a centocinquantamila uomini per tutto l'inverno; e questa diverrà forse una necessità permanente, dalla quale potranno risultare molte utili opere ed innovazioni promuovendo molti radicali mutamenti.

Migrazioni – La necessità, derivante dalla illuminata concorrenza industriale rimuove ogni anno dal suolo natio centinaia di migliaia d'Inglesi e li porta a popolare le più remote regioni del globo, talchè questo sembra essere una colonia ed un mercato della Granbretagna, che dominando sola sui mari è a casa sua dappertutto, mentre il pauperismo la rode in famiglia. Misterioso accoppiamento di grandezza e di miseria, che richiama l'attenzione di tutti i pensatori, ai quali per quanto il tempo nostro corra facile alle profezie sulla sorte degli stati, sembra il più difficile problema posto dalla Provvidenza per umiliare le umane previsioni!

CONGRESSI
SCIENTIFICI ITALIANI

III. FIRENZE. In Firenze la mattina del 15 settembre 1841 s'inaugurava la terza Riunione dentro il tempio augustissimo di S. Croce ove sono le tombe dell'Alighieri, del Buonarroti, del Machiavelli, del Galilei: divini più che mortali uomini i quali ebbero in privilegio dal cielo di empire l'universo del nome, e della non credibile sapienza. Di là movevano gli scienziati al vetusto Palazzo della Signoria raccogliendosi in quella ampia sala dove tre secoli innanzi aveva tuonato all'intento Popolo la voce di Girolamo Savonarola. Entrando il Granduca con la regnante famiglia sua fu salutato da vivissimi plausi, i quali non erano misurato movimento di adulazione, ma segno di riconoscenza a lui che primo accolse e fondò la Istituzione de' Congressi. Il Presid. March. Ridolfi levatosi fra i due Assessori cav. Prof. Giorgini, e cav. Prof. Gazzeri, pronunziava un discorso che ben manifestò il sapere di lui nelle scienze fisiche e naturali e il forte amore alle glorie della patria comune. Fu poi tal circostanza in eleggere la città della Quinta Riunione, che tutto svelò il buono e grande animo suo. Senza uscire del Palazzo vecchio andavano gli scienziati al Palazzo Pitti, e da questo al Museo traversando gallerie e sale sacre e venerande per opere famosissime delle arti italiane. Fu veramente splendida questa Riunione numerosa di 888 iscritti, venuti da ogni parte d'Italia, dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania, dalla Grecia, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dall'America. Si ebbero festeggiamenti dalla ornata gentilezza dei cittadini; e qui saria colpa tacere del benemerito signor Vieusseux il cui Gabinetto letterario è un continuato ritrovo di quante persone colte vivono o fanno viaggio nella città delle biblioteche delle pitture, delle case storiche. Larghe accoglienze fece il Granduca, il quale donò la Guida, la immagine di Dante, di Galileo, la descrizione della tribuna a questo inaugurata, gli Atti dell'Accademia del Cimento e la medaglia con questa epigrafe – *Nei Congressi degli scienziati italiani l'Accademia del Cimento rinasceva* – Il segretario Generale Ferdinando Tartini leggeva un Rapporto pieno così di nobili concetti che alcun altro non fu mai di tanto plauso rimeritato.

IV. PADOVA. Il quarto congresso di Padova si apriva il 15 settembre dal Presidente generale conte dott. Andrea Cittadella Vigodarzere uomo di svegliato gentile ingegno e nell'età sua verdissima maturo di molte lettere e di scientifica erudizione adornato. Il suo inaugurale discorso non poteva accendere gli animi di maggiore

entusiasmo come quello che scritto in vivo stile e voce gradevole pronunciato provava per istorica e copiosa dottrina che il perfezionamento dello stato sociale è strettamente congiunto al progredimento delle scienze fisiche e matematiche. Furono Assessori il cav. Nicolò da Rio e il cav. Giovanni Santini; Segretario generale il Prof. Roberto de Visiani, botanico chiarissimo per la Flora di Dalmazia ed altri minori scritti. Nella città di Padova antica ove tanti illustri acquistarono all'Italia il titolo di maestra singolarmente negli studî di anatomia, in quella Università dove Galileo per diciotto anni insegnò, e fece le sue principali scoperte astronomiche non si poteva tenere con meno zelo e vantaggio le giornaliere adunanze. La esatta Relazione del Segretario generale ben dice quanta fosse la ospitale sollecitudine dei padovani, del municipio, del Podestà Valvasori e l'accoglienza del Sig. Conte Palffy Governatore delle venete provincie.

Il Congresso di Padova annoverò 514 membri. L'ultima adunanza generale si tenne il 29 settembre, e l'amorevolissimo Presidente diceva parole di commiato lamentando come ogni cosa utile e dilettevole soggiace alle dure leggi del tempo. Raddolciva il pensiero della separazione rivolgendolo alla città di Lucca sede della Quinta Unione, con queste parole. – Nella bella Toscana culla due volte alla civiltà, culla dei Congressi italiani; in codesta contrada dove suona più armonica la favella del *sì*, dove sembra che lo spiriti di Dante evochi le morte generazioni, vivifichi i monumenti, incarni la storia; dove Galileo restituì quasi direi il moto alla terra e lo diede agl'ingegni: in codesta contrada ove il riso del cielo, l'amenità della terra, i prodigi delle arti aprono l'anima tutta quanta al sentimento del bello, là il caldo amore del vero ricongiungerà ancora le menti ed i cuori degli scienziati italiani.

V. LUCCA. Questi detti del conte Cittadella Vigodarzere furono di favorevole auspicio, e parvero di spirito che antivede consigliatamente le cose. O fosse che lo stretto cerchio della città popolosissima ravvicinasse meglio gli scienziati in numero di 496, o che venisse favilla da quel vitale movimento della industria lucchese che pur l'asprezza dei circondanti gioghi ha rivestito di vigneti, e di olivi fruttiferi, certo è che per operosità di studî e per fratellevole concordia fu a maraviglia distinta la Unione di Lucca. Ne era Presidente Generale il marchese Antonio Mazzarosa al quale tante opere di scienze, di lettere, di arti italianamente scritte hanno procacciato durevole fama. Era opera sua la Guida donata. Un letterato non meno che filantropo di chiaro nome, e un dotto botanico furono assessori, il Prof. L. Fornaciari, e il Prof. B. Puccinelli, e segretario generale il Prof. Luigi Pacini, che i fanciulli degli Asili di Lucca benedicono come amorosissimo padre. Nel discorso del Presidente generale era un concetto, non ha guari proclamato in legge tra noi con lode e soddisfazione. « Fine unico dell'uomo, egli diceva, è la felicità: per ciò solo e suda e si travaglia del continuo. Ma nei modi per arrivarci la mente dei più ondeggia, o è falsata da errori ingenerati dall'ignoranza. Provvedere a questo bisogno con una educazione morale, innestata a quella dell'agricoltura e delle arti, sarebbe il dono più grande che far si potesse alle classi operanti. E i tempi sono maturi per questo inestimabile benefizio. Anziosa brama: purità d'intenzioni, presto favore, tutto contribuirebbe alla santa opera. Poichè le classi anche abbiette dimandano adesso con la inquietezza che dà una necessità da sodisfare luce e consigli nella direzione della vita: la sapienza non fu mai così vicina al suo modello come ora si trova: e il potere non mai così disposto ad operare il bene di quello sia presentemente: » dal 15 al 30 settembre fu un bello ed operoso vivere condito da quella ospitalità che procede veramente da cortesia naturale dell' animo. Il Duca assente aveva dato incarico di onorevoli dimostrazioni al suo Maggiordomo marchese Boccella, al quale fu pure congiunta la cortesia del Barone Fabbrizi Ostini, nome che ricorda in Roma e nello Stato il più caldo evangelico protettore delle scuole notturne. Le parole di commiato del Mazzarosa furono soprammodo affettuose là ove disse di seguitare i Congressi fin che gli basterebbero le forze. Possa quell'uomo degnissimo continuare la imitabile promessa sua, come ha fatto, per lunghi e felici anni di vita.

VI. MILANO. Una grande e coltissima città d'Italia erasi bene apparecchiata alla sesta Riunione. Non poteva Milano mancare alla sicurtà messa in lei di splendido ed onorevole ospizio: perchè gli scienziati lombardo-veneti non men di quei del Piemonte erano venuti sempre ai Congressi in copioso numero e forniti di dotti lavori. Il 12 settembre si raccoglieva la numerosissima schiera dentro al magnifico tempio venerando ancor più per il culto di cinque secoli. Cresceva dignità al santo rito l'ottimo, ed or lacrimato Cardinale Arcivescovo Gaisruk; onde disse l' operoso e valente Segretario Generale Cav. Bassi, che « la benedizione di quel Porporato era a tutti novella testimonianza che la Religione di Cristo non rifugge dalla dottrina degli uomini, perchè questa rinfiancata dalla Fede, è lucidissima via per la quale al sommo Iddio si sale ». Il Presidente generale conte Vitaliano Borromeo nome degno di quella chiara famiglia e benemerita tanto della Religione e della Umanità, aprì la grande Assemblea dimostrando con erudizione di patria istoria, quanto giustamente dovesse accogliere i dotti d'Italia Milano la quale fu delle prime a rompere il buio che ammantava nel secolo XI l'Europa, istituendo pubbliche scuole di umane lettere di filosofia ed altre minori. Grande fecero dire a buon dritto la Riunione milanese il numero degl'iscritti che ascese a 1159, cinquatasei le deputazioni accademiche di ogni parte della Pinisola e 14 le straniere; il generoso esempio del Municipio che dispose la somma di austriache lire 10, 000. destinata ad una o più grandiose esperienze relative a qualsiasi delle scienze fisiche e naturali, da eseguirsi durante il Congresso medesimo; l'intervenire alle Assemblee e il convitare dell'Arciduca Vicerè, e l'accoglimento del Presidente generale e dei nobili cittadini e il movimento di quel popolo e moltiudine di forestieri, che fu notata maggiore di altre memorevoli circostanze. Nelle Parole di congedo dette dal Presidente il dì 27 settembre riferiremo alcune che scolpiscono l'indole propria della Istituzione. « A differenza di altri antichi e moderni istituti a cui la stabile permanenza in luogo, il limitato concorso di membri, e il loro convenire di frequente sono leggi fondamentali, questi Congressi in vece hanno per proprio vitale elemento il continuo mutar di sede, l'adunarsi a lunghi intervalli, l'esercitare la propria azione su cose e genti diverse. Che non altrimenti raggiungere potrebbero il loro primario scopo, quello voglio dire del maggiore possibile dilatamento di scientifiche corrispondenze, e della diffusione dei lumi nei più lati confini. Ed è su ciò appunto che la scienza fonda le speranze de' suoi futuri progressi, l'Italia quelle della sua maggiore porsperità. »

Dre. L. Masi

LA MODERNA EDUCAZIONE

PENSIERI

FRAMMENTO

49

Va bene che si diffonda il sapere, ma far credere che i fanciulli possano agire come uomini già perfetti è grave peccato di non pochi metodi moderni d'istruzione.

Siffatti metodi col promuovere la fredda ragione a discapito del sentimento, conducono gli intelletti a una precoce maturità, che poi bentosto diviene una precoce vecchiezza. A me sembra che i fanciulli e gli adolescenti si degradino coll' apparire omaccini, e dico essere nelle forze giovanili tanto maggiore promessa, quanto che sentano se stesse incompiute. Se il fanciullo si creda uomo scemerà in lui quell' ambizione irrequieta, quella brama d'agguagliarsi ai maggiori di lui che è madre d'ogni sapere: e le esterne impressioni accolte con più incuranza in lui saranno più sterili: quando il pensiero si adagia nella compiacenza di se stesso, tutta la vita inaridisce. Oggi è lamento che i figli perderono riverenza ai padri; i giovani ai vecchi, i discepoli ai maestri, che niuno soffre di riconoscere un più sapiente di se; molta superbia dell' intelletto si vede congiunta alla fiacchezza dell'animo. Le scuole accrescono questo male, che molte cause producono: imperocchè le istituzioni sempre intendono a protrarre le idee di quel tempo sotto cui furono generate, e spesso il mondo, come l'uomo, cerca stimolo ai propri vizi. Le scuole dicono ai fanciulli, che ad essi nutriti nella eccellenza de' nuovi metodi spetta educare i padri loro, che un tal soccorso non ebbero; le scuole permettono la scienza al popolo, una scienza che non abbisogni del patrocinio de' pochi. Nè ciò si nota per darne biasimo a questa cercata diffusione del sapere. Io già non voglio che il popolo sia ricondotto a mendicare la scienza come limosina alle porte dei conventi, o nelle anticamere dei signori; ed anzi bramo che ognuno abbia acceso nella propria casa il focolare della intelligenza come del giornaliero suo vitto. Ma la notizia di molte cose diffusa tra molti sparsamente ed a minuto, io non credo che basti a fare scienza vera nè profittevole; laddove una sola idea morale che abbia destato un affetto, basta ella sola a fecondare le menti di tutto un popolo, di tutto un secolo.

Questa umiliando la virtù dell' uomo al cospetto dell' altezza di quello scopo ch' ei si è prefisso, lo risolleva poi, e lo sospinge per quella brama incessante che in lui si eccita di raggiungerlo; ma per lo contrario la scienza incompiuta seducendolo ad un falso pagamento di sè medesimo, poi lo avvilisce col disinganno.

50

I metodi foggiati sulla imitazione servile degli oltramontani non debbono ammettersi ciecamente dalle nostre Madri di famiglia.

La superbia nei fanciulli si è fatta maggiore anche per l'importanza scientifica attribuita da noi al ministero dell' educazione, e pel grado che i figli in oggi tengono nelle case. Io non temo di affermare che l'educazione divenne a dì nostri, non che una scienza, una moda. E questo non voglio s'intenda come un dileggio: nessuna idea si propaga se non per via d'imitazione, e dove la mente prevale sul cuore, agli effetti naturali della simpatia si aggiungono quelli di una imitazione più artificiata e in qualche modo ambiziosa. Pensando quali costumi fossero in pregio un secolo fa, e ricordando quanto poca parte dell'uomo avvanzasse per gli affetti di famiglia nel disordine della rivoluzione, e nella durezza de' tempi napoleonici; bella diremo l'usanza che sembra condurre a un vivere casalingo anche gli uomini più scioperati, e che rende alle miti virtù l'onore usurpato dal vizio procace e dalla forza soverchiatrice. Tra noi, come dappertutto, le idee progredendo mutaron sembianza; e questo rivolgersi all'educazione in quanto egli è un sentimento, è a noi comune con gli altri popoli, ma l'arte dell' educare ci venne da loro. Quindi ella prescrive un ordine assoluto, una prattica uniforme, una puntualità di regole invariabili, conveniente forse alla natura d'alcuni popoli del Settentrione, ma poco fatta per noi che abbiamo più forti e più variate le differenze individuali, e una personalità più viva, e più spontanea, e molta più assai che non facesse al caso nostro insofferenza di disciplina. Ma dappoichè noi perdemmo la fiducia di noi medesimi le usanze straniere son leggi per noi, e molte di quelle usanze tra noi si copiano servilmente ammanierate ed eccessive come far suole chi imita. Per bene allevare i nostri figli, i libri stranieri a noi prescrivono il cibo, le medicine, le vesti, le correzioni, gli esercizi, il grado del sole e le qualità de' venti che si convengono alle passeggiate; il come ed il quando e l'ordine di ogni cosa. Chi osasse pure minimamente di preterire quell'ordine, tutto il machinismo dell'educazione verrebbe a sconvolgersi; ogni cosa è misurata a oncia e a minuto come dapprima solevasi nelle educazioni de' principi. A questo modo però i corpi dei fanciulli non si educano (gradatamente, come bisogna) alle varietà delle impressioni; gli animi non si rallegrano per nulla d'insolito, agli ingegni non è dato eccitamento da nulla mai d'inaspettato; la vita fisica e la morale del pari compresse, del pari s'intorpidiscono; e molte malattie provengono da quelle cure medesime che si usano per impedirle, e si prepara una generazione molle, inetta, snervata. I figli ed i genitori son fatti servi ad una regola che gli uni e gli altri costringe, e tiranneggia la casa. A lungo andare cotesti modi è impossibile si confaccian alla natura nostra e all'indole; disfigurarla potranno, ma ritemprarla non mai: nè riprenderli vorrei s'io non temessi ch'educazione siffatta poco alligni tra noi, o mali frutti produca; e se forse non mi addolorasse vedere il più sacro e più dolce uffizio della umanità quasi tradotto in mestiere. La donna italiana rinnega se stessa quando ella sostituisce l'aridità d'un regolamento a quella rettitudine di giudizio connaturale ed istintiva che ha per sorgente l'affetto; e mai non saprebbe nella custodia dei propri figli farsi paziente ministra d'una teoria, d'un sistema, prestando l'uffizio di quell'inerte meccanico, il quale assiste, e sopravveglia continuo al girare d'un ordigno: lo guarda muoversi, e bada solo che i pezzi non si scompongano e che la macchina mai non cessi dall'uniforme lavoro. Coltiviamo il natural germe di quelle virtù, che più sien fatte per noi, e quel germe non s'involga dentro al guscio legnoso delle nordiche imitazioni. Ed alla donna italiana guardiamoci dall'imporre un tale giogo di disciplina che a lei riesca incomportabile, e che aggravando oltre misura il peso dell'educate, ne tolga via le dolcezze. In quelle anime vive, in quelle teste imaginose, io temo, dopo cessato il primo impeto, gli effetti della noia.

51

Molti di quei metodi stranieri non giovano che ad alimentare la superbia nei fanciulli.

Qui sopra dissi come per questi modi si alimentasse nei fanciulli una superbia non generosa, quella superbia che si accoppia colla freddezza del cuore. Vedersi oggetto di tante cure, di tanto studio, e intorno ad essi, come a centro muoversi tutto l'ordine della casa; e con essi conversare continuo gli uomini fatti, e avvertire ad ogni atto loro, ad ogni discorso, e dirigere sino i balocchi, e ogni cosa de' bambini pigliare sul serio: questo fin da' primi anni gli avvezza a credersi troppo gran cosa nel mondo, e adulti a pretendere troppo rispetto dagli uomini cosichè i vizi de' signori a poco a poco divengono universale costume. Certamente con l'accompagnare le menti inesperte nel cammino della vita, e farsi loro guida costante inverso il bello ed il vero, assai di bene può conseguirsi; e in ciò consiste l'educazione: ma il primo vero che importa di ben imprimere ne' fanciulli è una giusta e adeguata estimazione di se medesimi; e se l'anima giovinetta inaridisce nella superbia, che poi sarà dell'adulta? Per questo mi sembra che i genitori debbano accomodarsi per quanto è d'uopo ai modi e al vivere e al pensare fanciullesco; ma farlo però con tal discrezione da non rimpiccolire se stessi agli occhi de' figli: e tengo pure che alle volte un pò d'incuranza, e le stesse manifestazioni d'impazienza del padre alle meschinità dell'infanzia (del padre occupato in cose maggiori), prestino ad essi più salutare insegnamento, che non le spesse ammonizioni ed i continuati discorsi. Imperocchè nei fanciulli l'ambizione d'esser uomini è la più forte delle passioni; e naturalmente sogliono guardare ai provetti d'età con una sorte d'ammirazione, che non conviene distruggere perchè ella è maestra efficacissima. Per essa cercano d'imitargli; ma più imitano quelle cose dov'essi colgano come alla sprovvista la mente dell' uomo che non quelli dove egli s'atteggi in forma di educatore; ed anzi contro ai precetti sono inclinati a ribellarsi, dal che avviene che l'educazione assai di frequente produca l'opposto di ciò ch'essa volle. Importa dunque che il fanciullo faccia da se o almeno sel creda. Non quei giuochetti per cui si vuole dare ad intendere al bambino ch'egli da se ritrovi le scienze le arti e le discipline; ma questo naturale artifizio, anzi quest' ordine di natura è potentissimo per la educazione loro: le cose udite, non le insegnate, formano l'animo de' fanciulli. Io non credo pertanto che s'avvantaggi l'educazione col fare in tutto della famiglia una scuola: e quando la madre, per non uscire dall'arte, comprime in se la vivacità del sentimento materno, pigliando aspetto di maestra, è ubbidiente essa pure ad una legge, che non è lecito alterare, usa col bambino un tale contegno come s'ella ogni volta dicesse a colui « avverti a me ch'io t'educo »; allora essa perde sovra l'animo de' figli suoi l'autorità dell'affetto; e una certa eguaglianza in faccia alla legge s'istituisce dentro alle case, la quale per certo è in tutto contraria alle intenzioni della natura.

52

I metodi sdolcinati falsano il cuore de' fanciulli.

Un altro modo assai comune di corteggiare i bambini, si è quello di usare nel discorrere con essi e nel linguaggio de' libri che alla educazione risguardano, una certa untuosa sdolcinatezza, che pastorale dapprima, poi si chiamò filantropica, e in oggi si brama di santificare con la imitazione della parola evangelica: il quale modo suole tenersi dai pubblici maestri nel popolare insegnamento. Ma non sanno che l'affetto quand'egli è alto e genuino ha in se qualcosa d'austero, e insieme di verecondo, e ch'egli ama di velare o di nascondere le proprie forze non di ostentarle. Non sanno che tutte queste delicature posticcie dove la stessa usanza usurpa gli uffici del cuore, quand' anche non sieno colori affatto retorici, sono occulti artifizj delle passioni, che già sentendosi invecchiare, così cercano di rattenere il loro corso troppo fugace e alimentare la propria vita. Laonde alle semplici e schiette nature cotesti modi non si confanno; e i giovani sdegnano tali effeminatezze e se ne adontano. Deh! fate invece di mostrarvi uomini quanto maggiormente potete perchè i fanciulli vi ascoltino, e se la natura diede alle vostre anime poca virilità; simulatela, simulatela se pur bisogna che la commedia sia dappertutto. Badate però che non lo sfoggio dell'arte ma l'evidente semplicità delle passioni gagliarde piace ad essi e gli ammaestra; e più d'ogni rappresentazione scenica siasi comunque pomposa, amano essi lo spettacolo de' soldati, perchè egli ha in se l'immagine della forza, e quella immagine esprime un vero. Sono i fanciulli assai più giusti e più rigidi che uno si crederebbe, estimatori del vero.

53

I libri di lettura pei fanciulli debbono parlare di atti virtuosi e nobili, e non di virtù volgari. Breve digressione sopra alcuni recenti detrattori del Tasso, che lo accusano di avere atteggiato di un ideale grandezza gli Eroi del suo Poema.

Che dirò io de' libri? Un nuovo genere di composizione è in grande voga da un pezzo in qua, le letture pei fanciulli; e alcune di queste, dettate da uomini di caldo cuore, a me piacevano assai. Ma il giudizio inappellabile delle savie madri raro è che si appaghi; e in tanta copia di tali libri a mala pena sogliono esse trovarne pur uno che sia buono da far leggere ai loro bambini. Ristringere nell' angusto cerchio del linguaggio e del vivere fanciullesco le leggi moderatrici di tutta la vita, e applicarle a quei pochi e tenui fatti, e da quelli derivare insegnamento perenne; questo è accollarsi una difficoltà pressochè insuperabile senza necessità che stringa, e senza certezza di più ottenere a questo modo. Imperocchè il fanciullo anelando senza posa al compimento dell' esser suo, precorre l' età con desiderio impaziente: e non gli esempi de' coetanei, non quegli esempi che a lui sia dato agguagliare, ma i più alti e i più lontani s'imprimono maggiormente in quelle vergini fantasie e vi rimangono indelebili. Se dunque è vero che tutta l'educazione della natura altro non sia che uno spingersi e un progredire verso uno stato dove le umane facoltà si dispieghino pigliando campo ognora più vasto; male avvisano coloro i quali ritengono o piuttosto riconducono il fanciullo in quell'ordine d' idee, in quella serie di fatti d'ond'egli sente uscire: e mentre egli cerca educarsi guardando all'uomo, e studiandolo gli mostrano invece nei pensieri e negli studi dell'uomo riflessa l'immagine delle cose fanciullesche. Questo è un tenere le immaginazioni sempre per dir così terra terra, le immaginazioni che si volgono di loro natura, a pigliar luce dall'alto. Noi gelosi di custodire inalterato quel che si chiama ragione, abbiamo sbandito dal nostro pensiero, e ci studiamo ad escludere da quello anche de' bambini ogni cosa che abbia in se alcun poco del maraviglioso (quasi chè il mito non fosse dell'uomo come de' popoli educatore sovrano): e per noi meraviglioso è tutto quello che oltrepassi la comunale misura. Quindi non solamente ne' libri che spettano all'educare, ma in tutte le opere dell'arte, non mai si offrono esemplari che offuschino il lettore con la soverchia bellezza e lo umiliino al confronto ch'egli faccia con sè stesso; bensì mezzane virtù mezzane grandezze, da esercitarvi la critica, non da incutere ammirazione: lo specchio dell' arte vuole ci renda tutte le grazie dei nostri volti. Del che mi basti l'addurre a prove quella censura scagliata, la prima volta a dì nostri, contro al povero Tasso ed agli eroi della Gerusalemme, per questo solo perchè atteggiati d'un ideale grandezza. Il secolo vuole che s' insegni a zoppicare tra le ineguailtà della vita; e a raggirarsi continui nel tristo cerchio in cui viviamo non a slanciarsi più oltre, facendo *via degli ostacoli*. Ma egli è più agevole di gran lunga e di maggiore efficacia proporre all'uomo la meta, che non tracciargli le vie: e il pregio d'una vita non si misura dalla materiale regolarità de' passi, ma dall' altezza del segno ch'ella prefigge a se medesima.

54

Alcuni moderni metodi paiono fatti per mantenere l' Uomo eternamente fanciullo.

Io credo sia bene all' esempio del fanciullo offrire degli uomini; e a questi degli altri uomini che sieno da più di loro. Ed i precetti morali vorrei si dessero gravi e autorevoli all' infanzia, perchè bastassero alla vita. Così almeno fu creduto e pratticato infino a qui sempre; del che mi giovi allegare una testimonianza tra mille. Un libro finora poco noto, ma che certi amici miei riprodurranno tra poco, è la vita di un viaggiatore fiorentino, Giovanni da Empoli, che era fanciullo ai tempi del Savonarola. E quando egli cominciò a divenir grandicello, *il suo padre gli fece un libriccino dove era su ritratto di molte cose della Scrittura Sacra; dei Salmi, delle Parabole di Salomone, dell' Ecclesiaste, della Sapienza, e dell' Ecclesiastico, e delle Epistole di S. Paolo, e dei Vangeli, e di molti bei detti di S. Agostino e di S. Ambrogio; in sul quale lo faceva studiare, acciò ch'egli avesse notizia e che s'innamorasse delle cose di Dio*, cioè per avvalorare con l'autorità di Dio e de' grandi uomini i precetti della vita; tali erano a quel tempo le letture pei fanciulli. Giovanni fu probo e reputato mercatante, viaggiò tre volte alle Indie e dal re di Portogallo ebbe il governo dell'isola di Sumatra, presso alla quale morì assai giovine. E quando egli era la prima volta in sul partire, *facendo egli la dipartenza da tutti di casa, da suo padre e da suo zio* (questi fu che scrisse la vita, d'onde son tratte queste parole) *chiedendo umilmente la benedizione, il padre glie la dette non senza grande tenerezza nè senza lacrime; dandogli quel libriccino dove erano scritte quelle belle cose della Scrittura Sacra; ricordandogli che lo studiasse, e che sempre in tutte le cose e faccende si mettesse innanzi il nome di Dio, a dì* 14 *Marzo* 1501: allora avea diciotto anni e cinque mesi. Diremo noi forse che il libriccino a nulla servisse per continuare pensieri dell'adolescenza timorata in mezzo al fervore di quell'operosa giovinezza, che dovea fare il compimento dell'educazione di Giovanni? e crederemo noi le *belle cose* scritte di mano del padre non gli tornassero a mente nei pericoli delle navigazioni, e tra le stesse cupidità de' traffici, e poi non lo confortassero nella morte solitaria? Tanto potevano quelle prattiche ispirate dallo schietto e naturale buon senso, che nel fanciullo guardava all' uomo futuro: laddove un gran numero degli educatori moderni, coi frivoli raccontini e i drammi pigmei e l'inevitabile cerimonia pel giorno onomastico del babbo, direbbesi quasi che si studino a mantenere l'uomo perpetuamente fanciullo: giardinieri che non sanno educare altro che i gracili steli degli inutili fiorellini, e impediscono la querce che gli offenderebbe con l' ombra. A tal che da tutta questa letteratura infantile, l' uomo avrà poco e debole frutto. . . .

MARCHESE GINO CAPPONI

IL DIDASCALICO

Il Didascalico, Giornale di letteratura per la Gioventù, studia a tenere in amore ed onoranza la nostra bellissima lingua, ed avvisati i giovani di bere alle pure fonti de' classici se amano acquistarsi nome di eletti e purgati scrittori. A tale intendimento mette loro tra mano otto faccie di materie stampata la più parte estratta dagli autori in fatto di lingua esemplari, scegliendo fra i migliori d'ogni età; di che gli dovranno saper buon grado quanti si pregiano (siccome vedo che far debba ogni animo gentile) di scrivere non solo secondo le regole grammaticali, ma eziandio con qualche buon gusto e proprietà e leggiadria di lingua.

Alle scritture d'altrui il Didascalico aggiunge qualcosa del suo, e ci gode l'animo di assaporarvi dentro quel non so che di squisito, cui rendon sempre gli scritti dell' Abate Cesari e di quanti mai altri studiarono a cavar oro dagli autori del beato trecento. E quì ci sia suggello che ogni uomo persuada l'articolo messo nel numero 4 alla faccia 4.

Sulla storia e sul Padre della storia Greca.

« I più memorabili fatti si tramandarono in prima alla posterità scritti in versi e misti a favolose dicerie. (Non intendiamo quì accennare alla nazione ebrea ch'ebbe in Mosè il primo storico che sia stato al mondo; ma solo a quelle altre antiche nazioni, delle quali ci sono rimasti documenti letterarii.) Ferecide, Ellanico, Acusila furono tra' Greci i primi che in isciolto favellare scrissero storie. Le quali altro in vero non erano che disadorni annali ne' quali notavansi què' soli grandi avvenimenti che più degni parevano di ricordanza. E in tutte le nazioni, credo io, furono somiglianti i principii della storia. Certo che non furono gran fatto diversi da que' de' Greci, gli annali massimi ossia de' Pontefici appo i romani.

Il primo tra' Greci che pose mano a scrivere nobilmente ed elegantemente una storia, egli fu Erodoto; a buon diritto perciò dettone Padre. Nacqu' egli l'anno del mondo 3520 in Alicarnasso città della Caria. La lettura de' prefati annali misegli in cuore desiderio di scrivere un più diffuso racconto delle cose che intravenivano a' giorni suoi nelle varie provincie e repubbliche di Grecia, e ne' tanti reami asiatici; ed in ciò ebbe primamente la mira di sceverare il vero dal favoloso. Per ben riuscirvi imprese viaggi anche lunghi in que' luoghi ch' erano teatro di guerra, e la guerra era la più importante cosa tra le vicende di que' tempi. Forniti suoi viaggi e ripatriato, indi a poco per campare dalla ferocia di Ligdami usurpatore di Alicarnasso riparò a Samo, dove ordinate le raccolte memorie compilò il primo libro della sua storia. Ragunate dopo qualche tempo numerose bande di fuorusciti, e di quelle fattosi duce, mosse a liberazione della sua patria, e salvatala dal crudele reggimento di Ligdami vi stabilì un' aristocrazia che fu poi più del precedente governo arbitraria e feroce. Erodoto stesso sbandeggiatone andò a vivere successivamente in varie città della Grecia. Nella celebrazione della 81a Olimpiade incominciò leggere la sua storia all' assembrata moltitudine. Gli animi dei Greci ne furono infiammati, l'orgoglio nazionale blandito. Lo guiderdonarono gli Ateniesi con dieci talenti attici rispondenti a 27, 702 scudi romani (*qui il Didascalico in sua mente ha fatto una comparazione di tempi, ed un atto di maraviglia* !!! *Poi ha sclamato o tempora o mores* !!!) Dopo di che fatta vela per Italia con una colonia, visse, e morì assai grave d'anni in Turio. I moderni critici dubitano s'egli abbia scritto quella vita di Omero che pur va con in fronte il nome di Erodoto. La sua storia da Ciro va fino al combattimento di Micali, e tocca non poco delle cose egiziane. Cicerone di lui disse che sine ullis salebris quasi sedatus amnis fluit. Fu volgarizzato nel 1533 da Matteo Maria Boiardo, nel 1734 da Giulio Cesare Beccelli continuato dal P. Giuliano Ferrari. Non ha guari tempo però che con grande onor delle nostre lettere Andrea Mustoxidi ne fece una versione assai migliore delle precedenti, e migliore altresì di quella francese del Larcher ».

Non credeste però che manchino persone le quali caritatevolmente addentino il buon Didascalico. Egli fà toccar con mano che lo scriver bene è opera assai malagevole, e di lunghi e pazienti studi, e conceduta come per privilegio a pochi pochissimi: che torna più facil cosa a mediocre ingegno riuscire buon matematico, valente antiquario, e fin anche teologo di qualche merito, che non corretto e forbito scrittore. Ora la presunzione è vizio generale de' sciocchi, e la cotestoro genia sappiamo dalle sacre carte essere infinita di numero. Il Didascalico li taccia tutti quanti d'incapaci a sapere mai scrivere. È dunque manifesto che gli sono nemici, e squarcieranno lor bocche a bestemmiarlo, a bandirgli addosso la croce. Ma, egli ha presentito ogni cosa, e bramoso di far prede ai giovani udite come ben l'accocca ai malevoli.

« Non piace a Marcantonio il mio consolato, scriveva Marco Tullio; piacque sì bene a Catone, a Cesare, a Crasso, a Pompeo. E volle dir con questo che ogni dabben cittadino erasi rallegrato di ciò ch' egli consolo aveva fatto, ogni pessimo se n'era gravato. Perchè il bene a' pessimi spiace; e senza fallo a quella ribaldaglia dovette appartenere anche Marcantonio. Al Didascalico gode l'animo di poter dire con Marco Tullio detto di sopra: non piace a tale la mia maniera di scrivere: ma piace a Tizio, a Cajo, a Sempronio: e Tizio e Cajo e Sempronio incanutirono sulle opere de' Classici: laddove messer tale non si conobbe mai di siffatte materie.

« In sulle prime io era tentato forte di montare in corruccio e senza pietà trar di taglio e di punta addosso a certuni che troppo abusano la notissima didascalica bontà; ma ripensando poi che le voci di costoro non arrivano al cielo mi determinai lasciarli gracchiare a lor posta: tanto più che mi confortava da un' altra parte il favore de' veri sapienti e degli associati, il numero de' quali veggo aumentarsi con ismisurato mio gaudio.

Chi però mi amasse di vero e non infinto amore sappiasi, ch' io non sono sordo ai sani avvertimenti, e che saprò grado a qualunque caritatevolmente mi ammonisca de' miei difetti. Intorno a ciò vuolsi interrogare chi sia noto della mia maniera di pensare e di operare, e chiarirsi in tal modo, che io le ragionevoli osservazioni altrui valuto assai più che le mie particolari opinioni. Il perchè ho porto subito le orecchie alle voci di alcuni miei amorevoli, i quali mi han fatto sapere in gentil maniera che io non doveva eccedere nell' uso di alcune parole e di alcuni modi di dire poco intesi dallo universale, e prometto porre ogni mio studio nel rimanermene in appresso, o, dove adoperarli mi capitasse, prometto apporvi la dichiarazione.

« Qualunque però, non bastandogli pur questa manifestazione dell' animo mio, volesse durarla contro di me e seguitar tagliandomi il giubbone, se non vuol confessare sua viltà e dappocaggine, non si appiatti nel bujo, esca allo aperto e corampopolo combatta le mie e difenda le sue letterarie ragioni: chè finalmente il Didascalico non teme granfatto. Punto e basta ».

Noi che abbiam l'onore di conoscere di persona il bravo signor prof. Ximenes estensore proprietario del Didascalico, ben siamo lieti di rendere quì un pubblico e solenne omaggio di stima al suo raro merito nel conoscimento della nostra lingua, e facciam voti che ogni dì più si diffonda fra i giovani questo suo così utilissimo giornale di letteratura.

C. G.

BIBLIOGRAFIA CONTEMPORANEA

I.

COSMOS Saggio d' una descrizione fisica del mondo di Alessandro d' Humboldt. Quest'opera scritta originalmente in tedesco e tradotta in francese dal Sig. U. Faye uno degli astronomi dell'osservatorio di Parigi ha meritato l'attenzione d'Europa; sia pel nome dell' illustre autore che va certamente fra i primi che ai tempi nostri fanno onore alle scienze, sia per la franca dottrina con cui padroneggia il mirabil soggetto. Vi si ammira quella purezza e vivacità di stile che resero così celebre il suo *Viaggio alle regioni equinoziali*. Nell' atto che vi dà una bellissima descrizion generale di tutti i fenomeni della natura tratta anche le più alte questioni delle scienze fisiche ed astronomiche con tal chiarezza che le può comprendere chiunque. Questi pregi non bastano per fargli perdonar alcune opinioni assolutamente non consentanee alla verità. Noi ne daremo ragguaglio nel *Contemporaneo*. Fin quì non abbiamo ricevuto che la prima parte tradotta in Francese, ma sappiamo dai pubblici fogli che è già uscita anche la seconda in tedesco a Berlino. Una traduzione italiana si va preparando a Venezia —

II.

CATALOGO METODICO

DEI PESCI EUROPEI

DI CARLO LUCIANO BONAPARTE

PRINCIPE DI CANINO

Napoli Stamperia e Cartiera del Fibreno 1846. Vol. 1. in 4.

Questo Catalogo dell' illustre Zoologo, a cui deve in gran parte l' Italia i suoi congressi scientifici, comprende i generi tutti dei pesci Europei schierati in IX. sezioni, XX. Ordini, e 80. famiglie. In fine si legge il seguente specchio generale dei pesci geograficamente distinti. Pesci Italici 509. compresi 63. di acqua dolce, pesci Brittanici 260. compresi 44. di acqua dolce, pesci Scandinavi 220. compresi 50. di acqua dolce. Di queste varietà di pesci 229. generi sono Italici, 130. sono Brittannici; 120. sono Scandinavi. Siccome poi molti pesci vivono egualmente nel Mediterraneo e nell' Oceano così trovasi che 103. di questi generi sono insieme Brittanici e Italici, e 103. altri sono Italici e Brittannici.

III.

Viaggio intorno al mondo sulla fregata la Venere fatto negli anni 1837-38-39 sotto il comando del Sig. *Abele Dupetit-Thouars* capitano di vascello, commendatore della legion d'onore. 10. Vol. grandi in 8. di. 500. pag. ciascuno con un Atlante di circa 180. tavole in foglio, e con 20. carte idrografiche.

L'opera si divide come segue: *Relazione del Viaggio*: 4. Vol. con 70. tavole litografiche, e con 1. carta generale del mondo conosciuto e della strada percorsa dalla fregata.

Storia Naturale. 1. Volum. con un Atlante di 105. incisioni.

Zoologia. 4. Vol. con 75. incisioni.

Botanica. 2. Vol. con 30. tavole esattamente incise.

Fisica e Idrografia. 5. Vol. divisi in

Osservazioni di mare — 2. Vol.
Osservazioni di terra — 2. Vol.
Considerazioni generali — 1. Vol.

L'idrografia ha un Atlante di 19. carte e di 15. vedute di spiagge. Ciascuna parte si vende anche separatamente dagli Editori librai Gide e Comp. in Parigi; Rue des Petits-augustins N. 5. È un opera per varietà di stile piacevole e grata ad ogni classe di persone. I dotti vi trovano assai fatti nuovi che sono preziosi per la scienza. I negozianti, i Capitani di marina, gl' intraprendenti di commercio e d' industria v' imparano istruzioni e insegnamenti pratici —

IV.

Del Lavoro libero di Dunoyer membro dell'Istituto. Volume 3o, Questo volume è la dimostrazione compiuta di questa grande verità, che a rendere utile il lavoro e la produzione bisogna avere scienza e probità.

V.

Principii Elementari dell' Economia Politica dettati dal celebre Scialoia napolitano, e professor di Economia nella Università di Torino. Volumi due.

In questi due volumetti sono insegnati colla maggior possibile chiarezza gli elementi della Scienza Economica, la quale di giorno in giorno viene arricchendoci di osservazioni preziose in ogni parte, e se non giungerà a formare la perfetta felicità delle nazioni, gioverà sicuramente non poco a scemarne i mali —

VI.

Studi Amministrativi del Sig. Vivien. 1. vol. in 8.

L' Autore di quest' opera tratta cinque soggetti differenti; il potere amministrativo, i funzionarii pubblici, il Consiglio di Stato, il Prefetto di Polizia, i teatri. Le molte questioni che si riferiscono a questi differenti soggetti vi sono trattate con larghe vedute, e con quello spirito pratico che tutti riconoscono nell' onorevole Autore.

VII.

Studi sulla legislazione degli istituti di beneficenza del Sig. L. de Lamoth.

L' autore vi dice assai cose belle ed utili, ma troppe per un libretto in 8. che passa di poco le 50. pagine —

VIII.

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI
OPERA POSTUMA
DI DOMENICO ROMAGNOSI

Non essendo ancora pervenuta in Roma non possiamo darne altra notizia dalla edizione in fuori che è stata fatta a Losanna. Ci si scrive per altro che è opera assai studiata e non inferiore di merito alle altre di questo Celebre Publicista Italiano, che ci sembra il più gran maestro moderno di sapienza civile —

IX.

Cobden e la lega del Sig. Federigo Bastiat Vol. 1. in 8

L'Autore ci fa toccar con mano i vantaggi che ricaverà l'Inghilterra e l'Europa dalla libertà del Commercio.

X.

Sofismi Economici del Sig. Federigo Bastiat. Un volumetto in 18.

Confutazione compiuta e piacevole di tutte le dottrine *contrarie alla libertà del Commercio.*

XI.

Difesa del Fourierismo del Sig. Forest.

In quest'Opera furibonda si pretende provare che tutti i sommi Economisti di Francia come Michele Chèvalier, Blanqui, Rossi, Wolovoiski, de Lamartine ec. ec. che non pensano come il Sig. Forest sono tutti » *scribi e farisei ippocriti.*

XII.

Teodicea Cristiana, o Paragone fra la nozione cristiana, e razionalista di Dio. Volume 1. in 8. Il Signor Maret è il direttore degli Annali della Filosofia Cristiana giornale assai accreditato di Parigi, e in quest'opera combatte trionfantemente i sistemi tutti della filosofia Razionalista —

XIII.

Manuale delle Sale d'Asilo del Sig. I. D. M. Cochin. 3. *edizione un Volum. in 8.*

Il Sig. Cochin è mancato ai vivi ancor giovine, ma resta in benedizione la sua preziosa memoria per quanto ha costantemente operato in vantaggio dei poveri. Questo suo manuale è diviso in due parti, la prima tratta della *Istituzione*, la seconda della *direzione* degli Asili. In questa terza edizione vi sono state aggiunte le notizie biografiche dell'illustre Autore assai benemerito delle sale d'Asilo in Francia, e diverse annotazioni importantissime —

XIV.

Consigli sulla direzione delle Sale d'Asilo di Madamigella Maria Carpantier direttrice della sala d'asilo di *Mans*. Un Volume grande in 18. —

Madamigella insegna a guadagnarsi l'*affetto* e la *stima* dei fanciulli. Tratta in seguito della nettezza a cui bisogna educare i fanciulli. Quindi si eleva a trattare dell'obbligo che hanno strettissimo le direttrici di custodire la innocenza dei fanciulli, e avvezzarli ad ascoltare in ogni cosa le voci della propria coscienza « Pensate, ella dice, che alla società e all'avvenire appartiene il benefizio dell'opera vostra! a Dio ne appartiene la gloria! e a voi solo la responsabilità! Pensate che voi avete nelle mani un deposito che vale assai più del talento della parabola; e se voi non lo fate fruttare sarete più colpevoli dell'ultimo dei servi; perchè egli aveva conservato intatto il suo talento, e voi lo avrete lasciato alterare — »

XV.

Secondo viaggio su le rive del Mar Rosso nei Paesi degli Adeli, e il Regno di Choa del Signor Rochet *d'Héricourt Membro della Società Geologica di Francia* ec. Vol. 1. in 8. grande.

Di questa Opera esimia lodata nella tornata dell'Accademia delle Scienze de' 18. Maggio 1846. dai Sigg. Arago, Jussieux, Isidoro Geoffroy, Saint-Hilaire, Elia de Beaumont, Dufrènoy, Duperry, Mauvais che formavano la Commissione incaricata di esaminarla, il Contemporaneo si propone di parlarne per disteso nei numeri avvenire. Diremo intanto che il dotto e infaticabile Autore ne ha per mezzo dell'Emo. Sig. Cardinal Fieschi presentato una copia in omaggio alla Santità di N. S. Pio. IX; che lo ha gentilmente aggradito —

XVI.

Memorie dei più insigni Pittori Scultori e Architetti Domenicani con aggiunta di alcuni scritti intorno le belle Arti del P. L. Vinc. Marchese dello stesso Istituto. Vol. 2. in 8. Firenze presso Alcide Parenti 1845.

Quest'opera è degna che ne facciamo parola a parte a parte perchè dettata dal reverendo Autore con molta filosofia, e perchè gloriosa alla nostra Italia dove furono sempre in fiore le arti del disegno.

XVII.

Cenni onde illuminare l'opinione pubblica sui danni che apporterebbe agl'interessi materiali dello Stato Pontificio la costruzione delle Strade ferrate. Italia, maggio 1846.

Non pare credibile che ai tempi nostri vi possano essere Uomini così poco istruiti da non accorgersi che le obbiezioni tutte che si vanno facendo contro *la costruzione delle strade ferrate nascono da vera* ignoranza delle cose pubbliche.

XVIII.

Lettera dell'Avvocato Benedetto Blasi segretario della Camera di Commercio in Civitavecchia al ch: Sig. Alessandro commendator Cialdi tenente colonnello di Marina in risposta al precedente Opuscolo anonimo.

Chiunque ama conoscere fino alla evidenza le assurdità dell'Opuscolo anonimo non ha che a leggere il foglio del 29 Agosto dell'*Album* dove trovasi inserita questa bellissima lettera del Blasi.

XIX.

Delle Barche a Vapore e di alquante proposizioni per rendere più e più agevole la Navigazione del Tevere e della sua foce in Fiumicino. Ragionamento del Commendatore Alessandro Cialdi Tenente colonnello *della* Marina militare pontificia. Roma Tipografia delle belle arti 1845. —

Di quest'opera importante parleremo di proposito nei numeri seguenti del giornale —

XX.

Paralello Geografico ed Idrografico fra i Porti di Civitavecchia e Livorno. Lettere all'Eccellentissime Camere Primarie di Commercio di Roma Ancona e *Civitavecchia*, del *Commendatore Alessandro Cialdi* Tenente Colonnello della marina militare Pontificia. Roma Tipografia delle belle arti 1846.

Agl'intendenti della materia è sembrata assai ben ragionata e persuasiva in tutte le sue parti questa lettera del Cialdi, il quale si mostra sempre assai zelante nel promovere gl'interessi della navigazion Pontificia.

XXI.

Transactions of the British and Foreign Institute Transazione dell'Instituto Brittanico e straniero. (Londra 1845 vol. 1. in 8. grande). Nell'Istituto brittannico e straniero fondato nel 1844 dal celebre viaggiatore Sig. Giacomo S. Buckingam, sono accolti ospitalmente quanti vanno a visitare Londra scienziati, letterati ed artisti. Il Contemporaneo darà conto delle pregevoli Memorie che costituiscono le predette Transazioni, e farà conoscere ai nostri connazionali le particolarità dell'utilissimo *stabilimento.*

SOCIETA' MEDICA IN ROMA

Nell'Aula massima della Romana Università la Società di di soccorso dei Medici Chirurgi e Farmacisti in Roma ha distribuito le cariche come segue nominando :

Il Prof. Carlo Maggiorani - *Presidente*

Il Dottor Francesco Bucci - *Vice-presidente.*

Il Prof. Achille Lupi - *Segretario.*

Il Prof. Giuseppe Ponzi - *Cassiere.*

I Professori Paolo Baroni, Baron Camillo Trasmondo di Mirabello, Raffaelle Lucchini - *Consultori*,

Dottor Antonio Panunzi, Dott. Benedetto Viale, Prof. Filippo Savetti, Dott. Alessandro Tavani, Dottor Gaetano Francati, Dott. Francesco Valori, Dottor Pietro De Mauro, Dott. Gaetano Albites, Dott. Antonio Baccelli - *Censori.*

NECROLOGIA

(11. *Gennaro*)

Abbiamo a compiangere la morte dell'operosissimo Sacerdote Romano sig. Don Pietro Romani avvenuta nella scorsa notte dopo penosissima malattia nervosa. Uno degli istitutori che egli fu delle scuole notturne in Roma, ognun sa con qual zelo andava ogni sera dalle Quattro Fontane a Trastevere per assistervi con quello spirito di caritatevole pazienza tutta sua propria. Quella scuola era una delle più numerose appunto per la tanta bontà e amorevolezza del maestro. Egli è morto vittima della sua carità perchè interamente consacrato al servigio de' poveri volle con tutta la febbre addosso andare ad assistere una misera vecchia moribonda che mostrò desiderio di confessarsi anche una volta da lui. Dopo udita la confessione si ritirò a casa più morto che vivo, e in pochi giorni andò a raggiungere nel seno di Dio la sua penitente, non contando che 42 anni appena di vita. Jeri sera gran parte del clero romano e più di 200 alunni delle scuole notturne vollero accompagnarne le spoglie alla chiesa parrocchiale di s. Vincenzo e Anastasio, dove stamattina gli sono state fatte solenni esequie, rese anche più splendide da spontaneo concorso di fedeli che si succedevano in folla a suffragare l'anima del *buon sacerdote.*

POESIE LATINE E ITALIANE
del P. Giuseppe Giacoletti delle Scuole Pie.

Buon gusto nelle italiane lettere malagevolmente acquistano coloro che bere non possono alle fonti del Lazio, e noi non comprenderemo giammai ragione perchè oggi alcuni squarciano la bocca a mettere in abbominio lo studio dei Classici Greci e Latini, e ciò chiamano progresso di buon senso e felice avviamento della letteratura a miglior segno. Fa veramente stomaco il milantarsi di certi saputi che spacciano di non volere insozzare lo scrivere nella servile imitazione de' Classici, e ad ogni piè sospinto nei loro dettati vi lanciano campanili e gittano strafalcioni, e di ben fare presumono, e guai se v'incontri di non saperli ammirare.

La Diomercè si tengono da tanta mattezza lontani i migliori, che ritraggono da Latini e da Greci, e sull'esempio del sommo Alighieri ne studiano il bello stile che loro faccia onore. È di questo illustre numer uno il chiarissimo P. Giacoletti del quale abbiamo sott'occhio un volume di 146. faccie in 8^{vo} di versi latini dedicato all'Eminentissimo Sig. Card. Ostini Prefetto della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari e fondatore dell' Accademia Agraria di Iesi e protettore delle scuole notturne di Roma. Il Giacoletti li ha composti in occasione di diverse Accademie solite tenersi in Roma, e ci piace che possiam senza tema di offendere la verità affermare che in tutti è facil vena, e dolce eleganza di stile, è sapor di lingua, è gravità d'armonia qual si conviene alla maestosa lingua del Lazio.

Il Giacoletti è anche autore dell'Ottica in terza rima, e legemmo non senza diletto gli ultimi dieci *canti meritamente intitolati al Principe Buoncompagni* giovine così studiosissimo delle matematiche discipline. L'argomento è certamente restìo alle forme poetiche, ma il Giacoletti ne ha in molte parti superato felicemente le difficoltà, e massime dove parla della virtù visiva e della luce e di alcune malattie terribili, nella cui guarigione fù così potente quel così celebre Scarpa Professore di Pavia che parve all'Europa un prodigio e ispirò versi nobilissimi al Giacoletti.

ANNUNZI

L'ARTIGIANELLO

L'ARTIGIANELLO è un pensiere da Angelo! viene educare il popolo con un seguito di Letture che gli renderanno cara la virtù, odiato il vizio, desiderabile la istruzione, e ricercate le scuole notturne.

Ogni anima gentile e di educazione delicata va lieta di propagare queste letture che saviamente sono state poste a così basso prezzo, che il più poverello della terra può acquistarle senza incommodo perchè

Si paga anticipatamente per un mese baj. 5
Per un trimestre . . . . . . « 15
Per un semestre . . . . . . » 30
Per un anno . . . . . . » 60

Ed ogni Sabato ne vien pubblicato un grazioso foglietto in 16 colonne.

Noi lo annunziamo desiderosi che debbano accorrere in folla sia per leggerlo sia per dispensarlo da leggere alla Tipografia de' Classici Sacri Via Felice Num. 121. quanti sono spiriti gentili ed amanti del vero pubblico bene.

ALESSANDRO FOGLIETTI

Via Sistina N. 48 e via Gregoriana. N. 42 Pianterreno CUCINA ALLA FRANCESE Pranzi fuori di Casa A PREZZI MODERATI.

GLI AFFRESCHI
DEL
CAMPO SANTO
DI BERLINO
DIPINTI DAL CELEBRE
CORNELIUS
sono stati incisi in rame da *Giulio Thäther* di Dresda
Chi amasse comprarli si dirigga alla Libreria Tedesca in Piazza di Spagna.

IL RINOVATO
OTTIMETRO
ossia
MISURATORE D'OCCHIO
di nuova invenzione
DEL SIG. PROFESSORE STAMPFER
DELL' I. R. ISTITUTO POLITECNICO IN VIENNA con cannocchiali e lenti d'ogni qualità. Il negozio è situato in Corso, tra Piazza di Sciarra, e Piazza Colonna sotto il Palazzo Buonaccorsi N. 221.

HISTOIRE
DE LA VIE ET DES ECRITS
DE
S. THOMAS D' AQUIN
PAR
P. - L. CARLE
PARIS 1846
tiré à deux cents exemplaires.

IL TESTAMENTO DEL 1845.
È IL CODICILLO DEL 1846.
ROMA 1847. - Prezzo Bai. 10.

BENEFICENZA
PER GL' IRLANDESI

Mercoledì 13 corrente un Congresso di parecchi dei più distinti britannici, soggiornanti in questa città, si tenne nella sala del Sig. Vescovali n. 20. Piazza di Spagna nell'intendimento di raccogliere danaro per sollevare i sofferenti Irlandesi. Fu presieduto dal Sig. I. S. Harford. La commissione nominata a tale effetto si compone dei Signori Rev. Hutchinson Dott. Cullert Kirby, I. S. Harford, Whiteside; Rev. Dendney, I. Ifolliott, Rossof Bladensbury, R. Iones, Gurney, Capit. Jenkinson R. N. Capitano Paterson R. N. Rev. Richards, Blarney Balfour, Smart, Titt, Colonnello Bryan.

Le donazioni si ricevono dai Sigg. Maquay Pakenham e C. 20 Piazza di Spagna, Banco Torlonia, e da tutti i Banchieri inglesi.

PIETRO CAPOBIANCHI Sotto-Segretario della Posta Pontificia riceve in Roma le Commissioni per tutte le seguenti

EDIZIONI DI G.P. VIEUSSEUX
DI FIRENZE

ALMANACCO PEL 1847
SPECCHIO ARCHITETTONICO
contenente
L' INTIERO ANNO
Si vende dal Tabaccaro a Piazza Colonna Baj. 1

ARCHIVIO STORICO ITALIANO, ossia *Raccolta di opere e documenti finora inedite o divenuti rarissimi, riguardanti la Storia Italiana.*

Dell'*Archivio Storico Italiano* vengono pubblicati 3, o 4 volumi all'anno, ciascuno di circa 40 fogli di stampa; e più 2, o 4 volumi di *Appendice*, per dispense da 10 a 15 fogli.

Tutta l'Edizione è in 8vo grande, e carta de' classici.

Il prezzo dell'associazione è indistintamente di 25 *centesimi di lira italiana* per ogni foglio di pagine 16.

Sono pubblicati i volumi seguenti:

- I. Istoria Fiorentina di Jacopo Pitti, illustrata con documenti e note. *Firenze*, 1842. Vol. di pag. LIII e 473.; fogli 33.
- II. Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 Luglio 1550 al 28 Giugno 1555, scritto da Alessandro Sozzini, con altre narrazioni e documenti relativi alla caduta di quella repubblica. *Firenze*. 1842; fogli 40.
- III. Croniche Milanesi scritte da Giovan Pietro Cagnola, Giovanni Andrea Prato, e Giovan Marco Burigozzo, *ora per la prima volta pubblicate*, con prefazione di Cesare Cantù. *Firenze*, 1842; fogli 40.
- IV. Vite d'Illustri Italiani, Parte I. che contiene le vite di *Filippo degli Scolari* (detto *Pippo Spano*), *Bartolomeo Valori* (il Vecchio), *Lorenzo Ridolfi*, *Bernardo Giugni*, *Agnolo Acciaioli*, *Piero de'Pazzi*, *Bartolomeo Fortini*, e di *Alfonso I re D'Aragona e di Sicilia*, soprannominato *Il Magnanimo*; con documenti e note. Si aggiungono alcuni *Ricordi di cose Famigliari*, scritti da *Guido dell'Antella* (1298), da *Cristofano Guidini*, Notaio Senese (1362), e da *Oderigo di Credi*, Orafo (1405). *Firenze*, 1843; *fogli 33 e mezzo.*
- V. Storia arcana ed altri Scritti varj inediti del Doge Marco Foscarini, e catalogo della celebre sua raccolta storica. *Firenze*, 1843; fogli 35.
- VI. Istoria di Pisa di Raffaello Roncioni e Croniche varie, con note ed illustrazioni del Prof. *Francesco Bonaini*, ed altri interessanti documenti inediti.
  - » Parte I. Dispense 1 e 2. Le *Istorie Pisane* di *R. Roncioni.* Libri XVI. — Due volumi fo. 64 in complesso.
  - » Parte II. Disp. 1. Le *Cronache* di *B. Maragone* e di *R. Sardo*, il *Poema* di *Giovanni di Ser Piero*, il *Memoriale* di *Giovanni Portoveneri*, la *Guerra del* 1500 di *Autore Anonimo*, i *Ricordi* di *Ser Perizolo.* Volume di fogli 26 e un quarto.
  - » Parte III. Seguito delle Croniche Pisane — Cronaca del Convento di S. Caterina; ec.
- VII. Parte 1 e 2. Annali Veneti dall'anno 1457 al 1500, del Senatore Domenico Malipiero, ordinati e abbreviati dal Senatore *Francesco Longo*, con annotazioni di *Agostino Sagredo.* — (*s'aggiungono*)

  Dispacci di Francesco Foscari e di altri oratori dell'Imperatore Massimiliano I, dall'ultimo di Maggio sino al 3 di novembre 1496. Volumi due di fogli 77 in complesso.
- VII. Che contiene: La Cronaca Veneta detta Altinate, di *Autore Anonimo*, in latino, preceduta da un Commentario del Professore *Antonio Rossi*; e La Cronaca dei Veneziani del maestro Martino da Canale, nell'antico francese, colla corrispondente versione italiana del Conte *Giovanni Galvani*, e con annotazioni di *Emmanuelle Cicogna, Giovanni Galvani, Tommaso Gar, Filippo-Luigi Polidori* e *Angelo Zon*. Volume di 52 fogli.
- IX. Narrazione e Documenti sulla Storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1677, raccolti ed illustrati da *Francesco Palermo.* Volume unico di fogli 46.
- X. Sommario della Storia Lucchese, documento, di fu il *Com. Tommasi*, Archivista della città di Lucca.
- XI. Lettere di *Pasquale de Garbi* con illustrazione, e proemio di N. Tommaseo.

*Avviso importante relativo all'*Appendice dell' Archivio Storico Italiano; *stampato sulla coperta del numero* 11 *della medesima.*

L'*Appendice* nacque col secondo volume dell'Archivio, ed è complemento necessario del medesimo: cioè a dire, che gli Associati a quella Collezione non possono farne a meno. — Ma l'*Appendice*, per gli elementi vari di cui si compone, e sopratutto per ammettere memorie originali, analisi di *opere moderne, ed annunzi* bibliografici (sempre però limitati ad argomenti storici) forma una pubblicazione importante, ed utile anche per coloro che non posseggono l'Archivio. Oltreciò, sebbene i Collaboratori ordinarj dell'Archivio si trovino eziandio tra quelli dell'Appendice; pure essa resta (come già fu avvisato) una compilazione particolare sotto la direzione ed esclusiva responsabilità dell'Editore; responsabilità, che i Collaboratori di essa non dividono che per gli articoli da loro firmati.

Ciò premesso, per aderire alle istanze che gli sono state fatte da varie persone, l'Editore dichiara che accetterà le sottoscrizioni per la sola *Appendice.*

Essa vien pubblicata a fascicoli, da 10 a 15 fogli di stampa, ogni qualvolta la materia sia tanta da permetterlo.

Ogni 3 o 4 dispense formano un volume, corredato di frontespizio e di un indice analitico delle materie ivi contenute

Più di due o tre volumi all'anno non verranno pubblicati.

Il prezzo di associazione è, come per l'Archivio, di Cent. 25 di franco a foglio di 16 pagine.

I numeri 1 a 6 dell'*Appendice* essendo stati di pochi fogli di stampa, il primo volume comprende sino al numero 9. — Col numero 12 ha avuto compimento il Volume II di questa serie. Col numero 15. ora sotto il torchio si compie il volume III.

OPERE TERMINATE

- Nuovi Racconti offerti alla Gioventù italiana di Pietro Thouar. *Firenze*, 1842. *Tipografia Galileiana.* — Seconda edizione, volumi 2 al prezzo di *Paoli* 6.
- Racconti dei Fanciulli, scritti da Pietro Thouar. Vol. unico in 16. di pag. 244. *Firenze* 1845. Prezzo *Paoli* 5.
- Racconti in dialogo di Pietro Thouar *Milano*, 1845. Volumi 2 in 16. — *Paoli 7.*
- Manuale di Scuola preparatoria della lingua italiana di V. Rosi. — Vol 2 in 12. di pag. 880. Prezzo *Paoli* 15.
- Piccolo Manuale ad uso dei soli allievi. Vol. in 82. *Paoli* 5.
- Letture dei Fanciulli, *estratte dalla Guida dell'Educatore, tirate a parte per uso delle scuole.* — *Paoli* 4 il vol.
- Idées Italiennes *sur quelques tableaux celèbres*, par A. Constantin *Florence*, 1838. — Un volume in 8vo. — Prezzo *Paoli* 12.
- Corso di Disegno lineare, di Enrico Mayer. *Firenze*, 1844. — Prezzo *Paoli*. 4.
- Dei Sussidii Dotali e dell'utilità loro, paragonata ad altre istituzioni di pubblica carità. Discorso di N. Tommaseo. — *Firenze* 1845; 8vo. — Prezzo *Paoli* 4.
- Cinque lettere di Economia toscana, lette nell'Accademia dei Georgofili dal socio ordinario Gino Capponi. — *Firenze*, 1845; 8vo. *Paoli* 4.
- Opere Edite e Inedite, del prof. Cav. Maurizio Bufalini. di 8vo. sono pubblicati le seguenti dispense.

Il Gabinetto del sig. Vieusseux e per esso il *Sig. Capobianchi* riceve pure le associazioni ai seguenti giornali.

- Giornale Botanico italiano, compilato dal professore *Filippo Parlatore* — per cura della Sezione de' botanici dei Congressi italiani.
- Il Cimento, giornale di fisica, chimica e storia naturale compilati dai prof. *Matteucci, Mossotti, Pacinotti, Pilla, Savi* (Paolo) *e Savi* (Pietro).
- *Bibliotheque Universelle* di Ginevra.
- Continuazione degli Atti dell'I. e R. Accademia dei Georgofili, e Giornale Agrario Toscano *Firenze, Tipografia Galileiana.* Fascicol. 4, o 5 all'anno; volume di fogli 40 circa.

GIUSEPPE WALDIS
Maestro di Lingua
Tedesca e Italiana
Interprete Rotalė
Via S. Isidoro N. 19.

APPARTEMENT MEUBLÉ
avec
Un balcon sur le devant
Premier Étage N. 79 Corso

CORSO
DELLE LINGUE
Italiana, Francese e Spagnuola
in tutta la loro estensione, progressivamente
DIVISO IN TRE PARTI

Nuovo metodo del Cav. B. di BIOGLIO Ufficiale d'armata e Prof. aut. dalla R. Università. Il successo ottenuto in questa dominante dagli alunni del primo corso, gli è garante della promessa del pien possesso di queste lingue nello spazio di mesi SEI. — Il suo onorario è moderatissimo sì in casa propria che in casa dei privati tutti i giorni eccetto il Giovedì e le feste. — Abita in Via Pallacorda N. 9. Secondo piano.

GIORNALE
DELLA GIURISPRUDENZA E DEL FORO CRIMINALE

pubblicato dall'Avv. ORESTE RAGGI Difensore officioso de' rei. Roma ec. Si pubblica una volta il mese al prezzo di Sc. 2. 40. Si associa alla Tipografia delle Belle Arti, e presso l'Edit. Pier. Gentili in piazza di Spagna.

APPARTAMENTO MOBILIATO di SEI Camere situato in VIA FELICE N. 22. Secondo piano

Stabilimento di Doratura
ed Argentatura Galvanica in Roma
Via del Gesù N. 85 A.
Direttore Proprietario
Ingegnere F. MASSIMI

ANTOLOGIA ITALIANA
GIORNALE
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Le associazioni si ricevono dagli Editori Pomba e C. non che dai principali Librai in Torino, e nelle altre città d'Italia, e per tutti gli Stati Sardi anche dagli Uffici postali. È pubblicato il 1. fascicolo.

IN LIVORNO PRESSO
ANDREA NANNI
LIBRAIO EDITORE GERENTE
DELL' EMPOREO ITALO-LIBRARIO
LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE

A. Dumas. Il Conte di Monte-Cristo - 4 Vol. paoli 25.
» I tre Moschettieri - 2 Vol. » 13.
Sotto il torchio
E. Sue. Martino il trovatello - pubblicati 6 fascic. paoli 12.
A. Dumas. Venti anni dopo - sotto il torchio il 1. fascicolo.
Scritti Germanici di Diritto Criminale, pubblicati 7 fascicoli al prezzo di paoli 3 per fascicolo.

Aug. Vidal (de Cassis) Trattato di Patologia esterna e di medicina operatoria. Edizione adorna di 520 figure intercalate nel testo - pubblicati due fascicoli, franchi 2 per fascicolo. Tutta l'opera sarà compresa in 20 fascicoli.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO. FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spilhoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze Nelle altre città agli Uffici postali.
NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

PIO MOLA AMMINISTRATORE

TIPOGRAFIA MONALDI VIA SISTINA NUM. 46.

SABATO 23 GENNARO — ROMA — N. 4. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

AVVISO

L'Amministrazione del Contemporaneo ha ordinato una seconda edizione del 1° Numero essendo affatto esaurita la prima, e prega i nuovi associati e quelli che non l'avessero ancor ricevuto ad aspettare questa nuova edizione.

Prega inoltre i Signori associati di Roma che per la maggiore regolarità dei conti vogliano gentilmente astenersi dal pagare il foglio volta per volta, ma più presto si compiacciano di pagare mese per mese anticipatamente contro ricevuta sottoscritta dall'amministratore, senza la quale da oggi in poi non saranno riconosciuti i pagamenti fatti.

Chiunque ama d'inserire annunzi è pregato di consegnarli all'Ufficio del Contemporaneo non più tardi del giovedì mattina circa le ore 9.

PIO MOLA

ROMA

TUTTI SPERIAMO E SIAMO CONCORDI

Negli Stati della Chiesa e in Europa non si ode che una voce di applauso a Pio IX. I protestanti che alla Sedia Pontificale giuravano avversione ed orrore oggi vinti alla bontà del Pontefice confondono i propri voti a quelli dell'Orbe cattolico per la conservazione e prosperità di un tanto Pastore. I Greci per un intervallo di secoli separati da noi oggi a noi si ricongiungono nell'affrettare il momento di una unione da molti Papi tentata in passato e forse riservata ad eterna consolazione e gloria di Pio IX Principe Ottimo. A questi voti di Europa l'Asia risponde; quell'Asia che già culla dell'umana famiglia, e poi culla del Cristianesimo santificata dai vagiti, e dalla parola, e dal sangue di Cristo pare che stenda le braccia a Roma in atto di riconciliazion permanente inviando i discepoli dell'Alcorano a riverire il dottor del Vangelo. Qual meraviglia se la virtù del Pontefice Pio IX, così altamente riconosciuta ai lontani ha conquistato di subito il cuore di quei che un muro ed una fossa serra nel bel Paese che il mar circonda e l'Alpe? Negli Stati della Chiesa Pio IX. è Principe adorato, e falliscono i seminatori di zizzania che in questo campo del Signore volessero sparger discordie. Qualunque pretesto immaginar si possa a nimicare cittadini contro cittadini, contado contro città, giornalieri contro proprietari riuscirà a stringere sempre meglio quel vincolo di unione che tutti sull'onore giurammo di mantenere con lui. Sotto così adorato Principe e così ottimo un popolo civilmente educato non può chiamarsi che avventurato, e qui il cratere delle rivoluzioni è chiuso e spento. Niuno più cospira, tutti speriamo, e tutti siam concordi nel voler quelle riforme e quel bene che è voluto e promesso dal Pontefice. I migliori di buon grado e senza vista di alcun basso interesse esercitano un Apostolato civile di concordia e ordine contro cui non potrà mai prevalere la tristizia e la corruzion dei malvagi!

ALL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

SIGNOR CARDINALE

GABRIELE FERRETTI

I CITTADINI DI PESARO

Nuova e subita allegrezza ci commoveva l'animo quando faustissimo a Noi giungeva l'annunzio che il Glorioso PIO IX. destinava Voi, Eminentissimo Principe, al reggimento di questa Provincia. La Città nostra non seconda certamente ad alcun'altra nel retribuire amore e riconoscenza verso tanto Sovrano riceve qual nuovo dono del generoso suo cuore il Preside così penetrato come Voi siete dell'alta sapienza politica colla quale intende Egli stabilire ora per i secoli avvenire con eterna e gloriosa ricordanza di Sè la sorte più felice che un Padre può veramente preparare alli suoi amatissimi figli. Comprendono i Pesaresi tutto il vantaggio per dono così prezioso, e sinceramente se ne felicitano per ciò che quel saldo convincimento che sì radicalmente Vi affeziona al modo e al fine del governo del Magnanimo PIO ci conforta della certezza, Eminentissimo Principe, che d'ora innanzi noi ne esperimenteremo i desiderati benefici effetti.

Molti sono i bisogni della nostra Patria, molte le riforme da introdurvisi sia per la pubblica istruzione uniformemente alle intenzioni già rese note dal Governo, sia per la pubblica beneficenza animando l'industria e cacciandone la mendicità, sia per la maggiore economia nell'amministrazione, sia per un più regolare andamento di ciò che concerne l'esatta osservanza delle leggi, sia per la prosperità dell'agricoltura, che ogni giorno più addimanda il concorso efficace dell'autorità.

Tutte queste cose che verranno sottoposte allo sguardo penetrantissimo dell'Eminenza Vostra, i Cittadini di Pesaro si aspettano conseguire dalla Vostra protezione, e dalla Vostra sapienza, confidenti in quella vivissima e pronta tendenza del Vostro animo alle più sublimi virtù nelle quali certamente ravviseremo il vero e degno Legato del più sapiente, del più giusto, del più amoroso di tutti i Sovrani.

Pesaro li 13 Gennaro 1847.

PROVVEDIMENTO DI MONSIGNOR GOVERNATORE

SUGLI ACCATTONI

La facilità di trovare mendicando il vitto nella capitale del mondo cristiano, ove la limosina abbonda e sovrabbonda, avea qui chiamato anche dai vicini paesi una così enorme quantità di accattoni che mal si potea più dare un passo in alcun luogo senza venir assediato dai medesimi. Di più, persone anche giovani e robuste ed abili al lavoro o a qualche mestiere e professione lucrosa non vergognavano di abbandonarsi all'accatto, sicure di potere nella giornata vilmente passata nell'ozio limosinando in alcun angolo frequentato dal pubblico raccoglier tanto di danaro che gli bastava a gozzovigliare lautamente la sera nelle bettole, e riporne parte in cumulo per formare somme di centinaia e migliaia, come si è scoperto di più d'uno di loro o quando sono morti o quando le hanno per istrumento di pubblico notaio investite.

A togliere di mezzo così gravi disordini che riempiono la società di una classe necessariamente viziosa Monsignor Grassellini Governatore di Roma ha raccolto a centinaja questi accattoni nei diversi reclusorii, che dipendono da lui, e si va occupando del modo con cui provveder questa gente in guisa da renderla utile costumata, e industriosa.

SOLENNE TRIDUO PER GL' IRLANDESI

La miseria che affligge da qualche tempo l'Irlanda, presenta omai il più deplorabile e spaventevole aspetto. La fame che ogni dì più va crescendo sparge per ogni dove l'orrore e la desolazione, e i miseri abitanti delle Campagne, e delle Borgate vengono a centinaja mietuti dalla spietata falce d'un immatura morte. A tale lacrimevole spettacolo il generoso cuore del comun Padre de' fedeli, del Supremo Gerarca Pio IX. tocco dal più tenero sentimento di compassione pel miserabile stato di tanti suoi figli sempre rinomati per l'intemerata loro fede e per l'inalterabile attaccamento alla Cattedra di S. Pietro anche nelle critiche circostanze delle più violenti persecuzioni, ha ordinato un solenne triduo per implorare la Divina Clemenza a prò di quell'afflitta Nazione, e per presentare al Popolo Romano l'occasione più acconcia di dare un nuovo attestato della nobile sua liberalità, e beneficenza contribuendo con le sue elemosine e pie elargizioni al sollievo di tanti infelici fratelli. Il Triduo si celebrerà nella V. Chiesa di S. Andrea della Valle, e nel primo giorno di esso, cioè Domenica 24 corrente, il Rmo, P. D. Gioacchino Ventura ex-Generale de CC. RR. Teatini, terrà un'analogo discorso. Il dì vegnente farà un Sermone in lingua Inglese il Rmo Monsig. D. P. Cullen Rettore del V. Collegio Irlandese; nell'ultimo poi predicherà in lingua francese l'Illmo. e Rmo. Monsignor Vescovo di Montreal ed in ciascun giorno si farà una colletta per il suddetto oggetto.

Siamo persuasi che il Popolo Romano, il quale opere di Cristiana Carità ha sempre tenuto il sì per la purezza della sua fede, sì per le esimie primo luogo frà i Popoli dell'Orbe Cattolico, in questa occasione vorrà mostrarsi animato da quel vangelico spirito che qual sacro e prezioso deposito ha ereditato da' suoi illustri antenati, e vorrà inoltre imitare il nobile esempio dell'ottimo fra i Padri, dell'augusto Pio IX. che con Sovrana munificenza ha elargito la considerevole somma di scudi mille allo stesso fine.

Sua Emza Rma il Signor Cardinale Franzoni Prefetto della S. C. di Propaganda ha benignamente assunto l'impegno di ricevere e di trasmettere al loro destino le pie elargizioni de' fedeli, le quali potranno anche presentarsi nei Venerabili Collegj Inglese, Irlandese, e Scozzese: nel Convento de' PP. Francescani Irlandesi di S. Isidoro, di S. Maria in Posterola de' PP. Agostiniani, e di S. Clemente de' PP. Domenicani, onde essere dapoi riversate nelle mani del lodato Emo. Porporato. UN IRLANDESE

INGHILTERRA

STRADE FERRATE NEL CENTRO DI LONDRA

Fra breve alcune centinaia di uomini saranno occupati a costruire una strada ferrata nel centro della città. La compagnia della strada South-Western ha fatto acquisto di quasi tutta la proprietà stabile necessaria per estendere la sua linea dall'attuale stazione al ponte di Hungerford, e si fanno i più solleciti preparativi per dar principio alle costruzioni. Vi sarà una magnifica stazione presso al ponte di Hungerford. Dal preventivo si è calcolato che la spesa ascenderà ad oltre 100,000 lire sterline. Quella della costruzione della linea, dal punto attuale di Nine-Elms sino ad Hungerford-Bridge, compreso l'acquisto del terreno, non sarà presumibilmente al disotto di 600,000 lire sterline, per cui compreso il valore della stazione, ogni miglio costerà la somma di 350,000 lire sterline. La compagnia della strada South-Western, quantunque si proponga di stabilire la sua stazione principale ad Hungerford-Bridge, non intende però di arrestarsi colà, ma bensì di estendere la propria linea sino al London-Bridge, ove si penserà ai mezzi di riunire la stazione colle linee di Londra a Brighton, di South-Eastern, e colle altre delle varie compagnie che hanno le loro stazioni dal lato orientale del London-Bridge.

Si calcola che le spese del prolungamento della strada ferrata South-Western dalla Hungerford-Bridge al London-Bridge ascenderanno a 400,000 lire sterline, il che fa complessivamente la somma di un milione di lire sterline (circa 20 milioni di lire austr.) le quali verranno spese da questa compagnia per il prolungamento di questa linea da Nine-Elms fino al centro di Londra. Si crede che in 18 mesi potrà esser terminata la strada fino al ponte di Hungerford: e sino al London-Bridge in tre anni.

TELEGRAFO SOTTOMARINO

Crediamo interessante l'aggiungere ai particolari già forniti, i seguenti intorno al telegrafo sottomarino messo in attività attraverso il porto di Portsmouth.

« Son quasi tre anni dacchè fu stabilito il primo telegrafo dal punto di Nine Elms a Gosport. Ma in causa delle difficoltà incontrate all'ufficio dell'ammiragliato, mercè la distanza da questo punto alla stazione del telegrafo, i fili furono continuati da quello fino al Royal Clarence Yard. Con questa aggiunta tuttavia, benchè fosse diminuito l'inconveniente, si era però ben lungi dall'averlo tolto, poichè essendo frapposto il porto, rimaneva sempre disgiunta una distanza di quasi un'miglio prima di arrivare al ministero dell'ammiragliato. Per verità fu fatta una proposizione all'ammiragliato, di condurre un filo metallico entro tubi di metallo da fissarsi nell'acqua col mezzo di campane da palombari. Questo piano essendo stato trovato impraticabile, fu prudentemente abbandonato. Ogni difficoltà che prima d'ora abbia impedito lo stabilimento del telegrafo sottomarino sembra al presente completamente superata, perchè il tempo impiegato nel disporre il telegrafo da riva a riva e nel trasmettere i segnali non occupa più di un quarto d'ora. Il telegrafo, che ha l'apparenza di una fune ordinaria, fu sospeso ad un battello del dockyard, essendone fissato un capo alla riva, ed allorchè il battello fu messo in moto, la fune telegrafica, fu gradualmente lasciata scorrere dalla poppa, e per la sua gravità cadde sul fondo immediatamente. Il telegrafo consisteva di questa sola linea, e diverso da quelli lungo le strade ferrate, non richiede ritorno di fili a completare il circuito. Il fluido elettrico fu trasmesso dalle batterie nel dockyard per mezzo del filo isolato che sta sommerso nell'acqua all'opposta riva, ritornando il fluido al polo negativo attraverso l'acqua, senza bisogno di alcun conduttore metallico. Il principio che l'azione dell'acqua è un buon conduttore di ritorno, viene ammesso senza questione: per provare questa verità furono ripetuti esperimenti in presenza di alcune principali autorità del dockyard e del dipartimento del genio. Non vi può più a lungo essere dubbio che, senza riguardo alla distanza, l'acqua operi come conduttore di ritorno per completare il circuito. Si ricorderà che nel 1842 il signor Snow Harris provando l'efficacia dei suoi conduttori d'illuminazione negli esperimenti da lui fatti dal dockyard all'*Oreste*, mostrò che l'acqua servirebbe a completare il circuito eletrico. Nel presente caso le batterie impiegate furono quelle di Smei, e fu messo in opera un delicato ed accurato agente galvanico, inventato dal signor Hey, professore di chimica del dockyard, che fu presente a tutto il processo. Indipentemente dalla semplicità di questo telegrafo sottomarino, egli possiede un vantaggio che i telegrafi di terra non hanno. In caso di accidente esso può essere rimesso in dieci minuti. Il successo di questa prova ha, noi crediamo, determinato gli inventori a montare una linea attraverso il canale tra l'Inghilterra e la Francia, sotto la sanzione dei rispettivi Governi.

IRLANDA

ASPETTO FINANZIARIO

Il soggetto principale d'attenzione ne' circoli della city e con interesse più vivo che non sia quello dell'attuale politica, è -- secondo il *Globo* -- l'immensa quantità di danare che si spende in Irlanda per pubbliche costruzioni e lavori di utilità molto dubbia, ed il cui proseguimento ferirà seriamente le più intime risorse dello Stato, ed eserciterà anche un diretto influsso sul credito pubblico e bancario. Uno scrittore rappresentante gli interessi bancarj, nella sua circolare ai banchieri, fa il progetto di pagare i lavoratori irlandesi, non con denaro suonante che ha un corso generale, e che con ciò viene tolto dalla circolazione; ma di pagarli in assegnati che avessero corso nei depositi di commestibili e nei magazzeni, i quali possano successivamente essere permutati con cambiali sul tesoro. Il progetto servirebbe alle viste dello scrittore, il quale teme principalmente il cumulo del denaro nelle mani degl'irlandesi. A noi però, senza tener conto che ci sembra impraticabile, si presenta ovvia l'idea che al presente non potrebbe temersi seriamente il pericolo di un cumulo di contanti presso la massima parte degl'irlandesi che hanno men bisogno di denaro che di pane e che non ne trovano nemmeno col primo.

PARIGI

NUOVA BATTERIA ELETTRICA TELEGRAFICA

M. Bréguet presentò all'Accademia delle scienze una nuova batteria elettro-magnetica per uso della linea elettro-telegrafica della strada ferrata da Parigi a Saint-Germain. Un ago d'acciaio magnetizzato è infisso perpendicolarmente su di una solida tavola. Al disopra e assai vicino ai poli è fissata una piastra rettangolare di ferro ladino, stabile sopra un asse che sostiene un perno regolato da una gran ruota di rame. Sul piano sono incise le lettere dell'alfabeto, e contro ogni lettera avvi un foro. L'asse della ruota ha un manico al quale è fissata una punta d'acciaio, capace di entrare nei fori della ruota. Il manico ha un cardine che serve per innalzarlo ed abbassarlo, ed è libero al centro della ruota, di modo che, quando la punta non entra nei fori, il manico può volgersi in qualunque senso per trovare la lettera e trasmetterla. Vicinissima alla periferia della ruota sta una leva, il braccio più corto della quale è superiore al suo centro di moto; un braccio più grande sta al di sotto, e serve a movere la seconda leva; sono esse combinate in tal modo che il minimo moto del minore braccio della prima, faccia descrivere un arco all'estremità del braccio più lungo della seconda. Il braccio superiore della prima leva serve qual punto di fermata del manubrio, nel tempo stesso che il braccio più lungo dell'altra ne arresta il moto rotatorio. L'apparato è combinato in modo da impegnarsi e disimpegnarsi da sè nel trovare e trasmettere le lettere, senza sforzo alcuno per parte delle persone che maneggiano la batteria.

CONSERVATORIO

DELLE ARTI E MESTIERI

Nell'anno 1819, sotto il governo della Ristaurazione, un ministro, invece di radunare annualmente i fabbricatori della Francia a congratularsi gli uni cogli altri della loro preminenza in ogni ramo d'industria, ebbe la felice idea che meglio convenisse il dir loro la verità senza timore, e di collocare sotto ai loro sguardi i campioni dei prodotti dell'industria dell'Inghilterra, possente rivale della Francia.

Vennero infatti eseguite delle scelte ben dirette e si fecero acquisti rilevanti col mezzo di considerevoli somme a tal uso impiegate. Sarebbe stato un immenso vantaggio per l'industria francese, tanto abile nell'imitazione, se quei fabbricatori avessero potuto esaminare e studiare delle copie così interessanti, e queste migliorare, perfezionare, all'intento di creare così nuove manifatture nel paese!

Tale fu l'origine del *Conservatorio nazionale delle arti e de' mestieri*, destinato a servire come deposito storico di tutte le macchine che furono ausiliari dell'industria. Altre gallerie speciali avrebbero dovuto contenere le produzioni delle macchine stesse, la costruzione e struttura particolare delle quali vengono esaminate dallo studio nelle altre sale. A tutto ciò si aggiunse il pensiero non meno grandioso che il Conservatorio sarebbe stato in grado di recare frutti maggiori se si fosse passato ad applicare degl'interpreti a tutte queste creazioni del genio dell'uomo, ed a lato delle gallerie vennero innalzate varie cattedre, che uomini dotti d'altissimo ingegno furono chiamati ad occupare. Così fu compiuta da' suoi illustri fondatori l'idea del gran museo dell'industria nazionale francese.

ESALAZIONI PERNICIOSE DEL GAS

Nessuno di coloro che furono presenti ai lavori degli agenti dell'impresa del gas illuminante, ignora la gran copia di questo fluido che esala dal terreno, allorquando questo viene rimosso in alcuna parte per ristauro de' tubi. Quando il suolo è aperto, ne esce un odore fortissimo. Questo non è sensibile quando il terreno rimane tranquillo, ma è facile a concepirsi che il gas si fa costantemente strada attraverso la terra, e si mescola coll'atmosfera che noi respiriamo. Queste fughe hanno principalmente origine dall'uso di tubi fatti di cattivo ferro, introdotto per economia. L'economia è falsa a lungo andare, perchè le compagnie del gas ne perdono una grande quantità mercè queste fughe, ma il primo costo del ferro di qualità inferiore è una gran tentazione.

Le autorità municipali dovrebbero insistere, perchè si facesse uso di tubi di miglior ferro, e decretare che appositi ispettori li vedessero alla prova, e sotto altissima pressione, prima che questi tubi vengano posti sotterra; e se è vero ciò che noi abbiamo udito intorno ai tubi spalmati di bitume, sarebbe bene l'insistere sull'esclusivo uso di essi mano mano che si pone ogni nuovo tubo.

Questi tubi sono preparati con lastra di ferro, di sufficiente calibro, coperti di grosso strato di bitume preparato, Noi sappiamo che le compagnie che hanno fatto uso di essi, soffrono pochissime fughe; mentre coi tubi di ferro fuso alcune migliaia di piedi cubici di gas ne sfuggono giorno e notte.

Avvi altro vantaggio nel far uso di buoni tubi. Alcune delle compagnie del gas, per impedire le fughe durante il giorno, quando nessuna lampada è accesa, diminuiscono la pressione del loro gasometro, e la conseguenza è che l'aria atmosferica vi si introduce; e quando in tempo di notte si carica il gas a piena pressione, il primo che si consuma ha una qualità molto inferiore.

Questa è un'ingiustizia verso i consumatori a misura, perchè il gas impuro passa per il *compteur* nella stessa maniera che il puro, e marca gli stessi numeri di consumo.

STOCOLMA

Il Re ha ratificato il trattato di commercio, ultimamente conchiuso fra i regni di Svezia e di Norvegia e il Gran-Ducato di Mechlenburgo-Schwerin, trattato fondato sulla base d'una perfetta reciprocità. S. M. altresì ratificò due convenzioni postali, fatte l'una colla Russia e l'altra colla Danimarca.

PRAGA

SOCIETA' PER LA COSTRUZIONE

DELLE CASE PER GLI ARTIGIANI

Da quanto dicesi, il filantropico piano di una società per azioni, per la costruzione di più sane e meno costose abitazioni d'operai in Praga, per la quale gli Stati Boemi, come io vi ho partecipato, avevano votato una somma, ha trovato molte difficoltà presso i dicasteri. Si spera molto tuttavia nella filantropia ed energia del capo del paese, S. A. I. l'arciduca Stefano, così zelante per il bene della Boemia. Cresce giornalmente il bisogno di tali abitazioni a buon mercato per la classe lavorante della nostra capitale, perchè la commissione di abbellimenti, approvando soltanto belli ed eleganti disegni, e per conseguenza costosi, mentre così fa aumentare continuamente il numero delle abitazioni de' ricchi, diminuisce d'altrettanto quelle de' poveri, le quali, per conseguenza diventano più care. Intanto, la speculazione che a poco a poco fa monopolio di tutti i bisogni della vita, si è impadronita di queste case, il che ne fa crescere vieppiù le pigioni.

ILLUMINAZIONE A GAS

Ora che la Società per l'illuminazione a gas di Praga ha ottenuto il supremo assenso di procedere alle costruzioni, per parte della direzione stessa il lavoro viene spinto per guisa che in questa primavera una gran parte della città sarà illuminata in questo splendido modo. Già l'istituto ha intrapresa l'illuminazione di Bresla[illegible] Praga, Boüme e Pesth, e sta in tratt[illegible]via, molte altre città della monarchia Au[illegible]va con [illegible]riaca.

CONGRESSI
SCIENTIFICI ITALIANI

VII. NAPOLI. L'addio che fraternamente si davano gli scienziati italiani al confine delle Alpi, si confortava del pensiero di ritrovarsi per la prima volta in quella parte d'Italia dove pare che Iddio lasciasse più visibile segno della mano sua ordinatrice, ammirandosi quivi con singolare compartimento il fuoco incavernato, la distesa delle acque, e lucidissimo cielo, e terra ubertosa. Alla prima solenne Assemblea del 20 settembre venne il Re con la sua regale famiglia, il Corpo diplomatico, i primi personaggi del Regno. Il Ministro Cav. Nicola Santangelo era stato eletto Presidente Generale aderendosi eziandio alla comune opinione che lui diceva utilissimo per la efficace condizione della carica, e meritevole per l'amore conosciuto ad ogni maniera di studi. Si scelse Assessori, il Commendatore Principe Antonio Spinelli, e il Marchese Angelo Granito; Segretario generale l'ornato scrittore Cav. Giacomo Filioli. Il Presidente fece argomento del suo discorso la odierna civiltà d'Italia, la inclinazione di questo secolo alle scienze naturali, e positive, e accennò il progresso, lo stato, e da qual lato abbisognassero di miglioramento. Per la protezione alle utili discipline avendo encomiato il Re, questi fra la plaudente Assemblea sportosi sul davanzale della tribuna, e fatto a tutti ringraziamento, diceva le parole del suo Ministro « venir dettate da gentilezza e benevolenza; compiacersi di confermarle solo in questo, che il suo animo era *sempre disposto a secondare e proteggere con ogni* efficacia gli utili studi perchè fiorissero in questa bella parte d'Italia. » Queste parole del Re, e il manifestato interesse al felice andamento della Riunione, e l'ospitalità aperta nel regio Palazzo e nelle sue magnifiche ville posero suggello dell' incontrastabile favore. Quindi non poteva questo settimo Congresso avere meno grandezza eziandio del sesto, o si voglia riguardare a la più alta cifra degl'inscritti, 1611, o alla bellissima stampa degli Atti o agli altri doni della ricca descrizione della città di Napoli, in due volumi, della guida del forestiero, di un poema latino a lode del settimo Congresso. A questo Presidente generale andrà riconoscente la Istituzione della nuova Sezione di Archeologia, la quale non poteva in più conveniente luogo essere inaugurata, perchè quivi fra cotanta bellezza di natura parlano gravemente all'intelletto città dissepolte, monumenti vetustissimi, memorie di grandi uomini, e di più grandi sventure. Il 20 settembre fu l'ultimo della Riunione che tenuta in questa italiana regione fertile di buoni e gagliardi ingegni, lasciava nel suo passaggio come disse l'ospitalissimo Presidente, una striscia inestinguibile di fulgida luce.

VIII. GENOVA. E quale Congresso potrà lasciare più grande vestigio dell'ottavo nella storia della Istituzione? Ivi in Genova la fiamma delle gloriose tradizioni alimenta nella più parte de' cuori la carità della patria, e scalda di belle opere: l'amore dell'industria toglie dall'ozio, ma non fa servi gli animi di soli pensieri mercatanteschi. A questo Congresso da ogni ordine di cittadini popolarmente atteso, si aggiunse il libero e consigliato intervenire di molti dotti ecclesiastici e secolari, dello Stato Romano; onde il nome del Pontefice circolava lodatissimo per le Adunanze siccome favilla vivificatrice. Quindi il desiderio fatto più ardente di venire in Roma, e la graditissima scelta di Bologna per il 1848 non fu altro che una verace e piena significazione di riverenza, di gratitudine, di fede al cuore di Pio IX. Nè gli scienziati sapranno a Lui meno riconoscenza se abbia amato meglio di accoglierli, opportunamente ad altro tempo in una eletta città di sua dominazione.

Le continue ed espresse premure del Re manifestate per lettere autorevoli da Torino facevano dare larghissime disposizioni e accoglienza dicevole a tanto stuolo d'ingegni. Pochi mancarono di quelli uomini, che nelle scienze e nelle lettere acquistarono oggi al Piemonte il primato della civiltà. Non si udì senza rammarico che ragione di salute, togliesse il venire a Cesare Balbo e Ilarione Petitti. A presiedere la Riunione ripatriava da Parigi il marchese Brignole Sale; ed era notevole che apriva egli tale Assemblea in quel medesimo grande salone bellissimo del Palazzo ducale dove un secolo innanzi, e negli stessi giorni, l' antenato suo presiedeva al Senato della Liguria. Quel venerabile cardinale Tadini che aveva benedetto nella metropolitana di San Lorenzo venne pur quivi col Governatore i Sindaci, e il Corpo decurionale. Nella elegante ringhiera che sopra gira tutta intorno la Sala, e in altri distinti posti era una bella corona di assai colte signore. Non solo è da dire piacevole ma convenientealla gravità di qualunque consesso questo esserci spettatrici le donne. « Ella sarà dunque ottima istituzione in una Repubblica, diceva l'italiano storico C. Botta, quella di proseguire con onori le donne, perchè esse diventino una volta vere consolatrici della umanità ed ottime informatrici di costumi. Tra i pubblici onori, che loro si dovranno concedere utilissimo sarà quello di fare che compaiano in luogo distinto ed onorato». Il Presidente generale fece nel suo discorso menzione degli uomini più illustri, e lodò quelle corporazioni religiose, onde attraverso il ferro e il fuoco dei barbari passò a noi conservato il gran libro della sapienza. Furono Assessori l'avv. Cav. Gioan Cristoforo Candolfi, e il dottore Giovanni Casaretto: Segretario generale il march. Francesco Pallavicino che meritamente si ebbe universale e ripetuto plauso al suo ultimo rapporto generale. E pur da lodargli il pensiero di raccogliere e ristampare tutti i quesiti discussi in parte, o tramandati indiscussi ai successivi Congressi. Non abbastanza si sapria rinfrescare il voto di studiare nei quesiti proposti e proponibili, perchè tante materie sarebbero in minor tempo chiarite e suggellate di verità dal giudizio di tanti professori riuniti. Il Congresso di Genova fu numerosissimo di 1062 e ciascuno per memoria recente può dire come rimanesse appagato. E chi non terrà gratitudine di copiosa accoglienza al cortesissimo Governatore Paolucci, al Marchese F. Pallavicino che pur diede per le mense comuni il suo Palazzo delle Peschiere sì lieto d'acque e di fiori, al Presidente generale, alla Società del Casino che generosamente aperse le sue stanze, a quel nobilissimo spirito del Marchese Pareto, al colto naturalista Marchese Carlo Durazzo, alla Marchesa Doria, al Marchese Serra, a Duca di Galliera, e a quell'ottimo Marchese di Negro, la cui Villetta, ove si scende poetando e poggia, è famosa a tutte anime letterate, per rarità di postura incantevole e di dolcissimo ospizio. La prima pietra del monumento a Colombo fu posta in tanta occasione! Quante parole si vorrebbero a descrivere quella grande e commoventissima solennità nazionale. Questi nuovi spiriti morali, che infondono i Congressi nelle città d'Italia non sono di breve momento. Chi non si sentiva tocco nel cuore inaugurandosi con sacra ammirazione la statua di Galileo, la tribuna sua, l'edifizio Pedrocchi, l'Asilo infantile, le statue del Verri, e del Cavalieri, l'Osservatorio e la Statua della Religione! Sono durevole ricordo le medaglie donate in tutti i Congressi nelle quali più che altro monumento bello è vedere le immagini de' Grandi, siccome fecesi di Galileo, di Castruccio, di Vico, di Colombo. *Non è alcuna città nostra che non abbia* una famosa testa da effigiare. Le Guide redatte da ingegni abili e conscienziosi sono prezioso dono e utile materia per la intiera storia d'Italia, che italianamente pensata e scritta desideriamo. Niente dirò di quel rabbellire e rifornirsi delle Università, dei Musei, degli Ospedali, dei Giardini e di altri pubblici e privati stabilimenti: niente di quelle apparecchiate Esposizioni di agricoltura, d'industria, di arti belle: nè del vigore che ripigliano le accademie di scienze e di lettere e lo scrivere e lo stampar che si fa in occasione de' Congressi. E chi vi abbia alcuna volta presa parte può soltanto conoscere quanta vita intellettuale e materiale si suscita in ogni classe di popolo dentro quei quindici giorni. Ed anche quelle mense comuni, che aguzzano la ciarla motteggevole di qualche vispo zerbino sono un bel campo di lieti parlamenti e di fraterne amicizie.

Le cose strettamente scientifiche sono materia da non distendere in un articolo. Ed accennando solo ad alcuni argomenti più universali non sarà discaro a molti di conoscere quanto fu letto e ragionato intorno alla educazione del popolo; alle scuole primarie e tecniche, al pauperismo; alle sale di asilo e di maternità; alla riforma delle carceri, dei lazzaretti; al sistema d'irrigazione; al piano uniforme di studi agronomici, geologici, medici; alla nomenclatura delle scienze; alla proprietà letteraria; alle vie ferrate; alla libertà di commercio: alla unità de' pesi e misure e della moneta in tutta Italia.

E chi potrà oggimai porre in forse il gran beneficio che deriva da tale Istituzione alla scienza, alla civiltà, alla concordia delle divise popolazioni? E chi non si stringerebbe nelle spalle con un sorriso udendosi seriamente richiedere, a che servono questi Congressi scientifici? quale grande scoperta hanno essi fatta? » Si potrebbe rispondere a cotale edificante richiesta, che la storia del progresso intellettuale ci ammaestra potere il convegno di molti uomini *discutere soltanto o confermare quei grandi* veri usciti più spesso da menti solitarie e come per caso operanti. Un magnifico errore di calcolata distanza faceva intoppare in un nuovo mondo; l'oscillazione di una lampada, la caduta di un pomo, lo strappamento di una funicella, il puerile trastullo di una bolla saponacea, il bollir di una pentola dischiudevano non ricercata fonte di luce sulle teorie della velocità, dell'attrazione, dell'elettrico, del fluido atmosferico, del vapore! Nella quiete della stanza con poche cifre si stima il valore de'corpi; si dispiega la contestura della materia organizzata e vi si cerca dentro la forza e la ragion della vita evocando dalle viscere della terra le morte generazioni degli esseri: sulle piante impronte ne' sassi e sugli scheletri enormi degli animali si legge e commenta la storia del Pianeta nostro trasmutato nella sua profonda scorza dall'impeto delle acque o del fuoco; e si ammira come l'uomo sia veramente ultima e privilegiata creazione di Dio! Ma queste meditazioni della solitudine debbono andare innanzi al pubblico tribunale della scienza. E la fallacia di essi o la verità non si può con maggior sicurezza e brevità conoscere che là ove si concentrano uomini di varia sapienza e di tutte Nazioni. Finalmente sarà egli duopo ridire la tendenza e lo scopo delle annuali Riunioni? Esse studiano al progresso delle scienze fisiche, e al miglioramento delle sociali istituzioni discutendo con voce pacata ed aperta. Amano la luce e non hanno fini nascosi: mentirebbe astutamente chi persuadesse il contrario! I Congressi propongono e non impongono! Per la qual cosa sarà sempre utilissimo di parlare tanto che sia conseguita principalmente la UNITA' DE'PESI E MISURE, DELLA MONETA, DELLE LEGHE DOGANALI per tutta questa Italia! Il Saggio si fa essenzialmente banditore imperturbato di quelle dottrine che la prosperità e la gloria a una Nazione conquistano, e di accettarle convenientemente sta nella ragione delle podestà moderatrici. I Congressi sono un fatto grandissimo nella civiltà nostra: lo sentono gli Italiani, se ne ammirano gli stranieri, se ne onorano i Principi. E come procederanno con sapienza e fermezza, non potrà essere che i Governi illuminati non si valgano dei consigli e delle deliberazioni di queste annuali Assemblee; per ciò che le scienze si tengono in colleganza stretta col reggimento dei popoli.

D.^{re} L. MASI.

GLI ASILI DELL' INFANZIA
CAPO I.
(Continuazione)
STORIA

Il Calasanzio ascritto in Roma alla Confraternita elemosiniera de' Santi Apostoli conobbe che il denaro tantissimo e i soccorsi diversi che si distribuivano dai Confrati, anzichè procurare un sollievo alla miseria l' accresceva, prestando mezzi a gettarsi ne' vizi che sono tanti, e tanto più grandi nelle classi che sono più povere. Perchè a sostenere tranquillamente, e passare la vita nei dispiaceri delle privazioni, si richieggono animi insensibili quasi da bruti: e dove non li piega o indole o natura, li aiuta la ubbriachezza, la lussuria ed altre sorte di vizi. A diminuire i quali, o rintuzzarli, non valendo il catechismo introdotto dai Vescovi d'Italia nelle Domeniche, nè la poca istruzione nelle lettere promossa da S. Carlo Borromeo (da cui oggi sono tante e valenti le scuole festive), il Calasanzio risolse di aprire egli stesso una scuola pubblica gratuita, e l'aprì di vero in casa di Antonio Brendani parroco di S. Dorotea che gli si unì compagno all'opera. -- Nominò *Scuole Pie* e la propria e quelle che sorsero da poi, o da lui procurate per domandate limosine, o sull'esempio suo erette da unioni di Sacerdoti maestri. E perchè vero discepolo di Gesù Cristo predicava l'amore indistintamente a tutti gli uomini, tutti figliuoli di un medesimo padre, accoglieva eziandio i figliuoli degli Ebrei, che, allora, per fanatismo furibondo o indegno di cristiani, erano *odiatissimi tra il popolo.*

Catechismo religioso, leggere, scrivere, aritmetica erano faccenda di quelle scuole; i fanciulli poveri erano provvisti di carta, di penne, di libri, e di ogni cosa di che era bisogno. In breve gli scolaretti giunsero a mille.

Il bene si manifestava, e già, come avviene ad ogni bene sempre, e maggiormente se nuovo od abbia apparenza di nuovo, si alzarono nemici gl' invidiosi della fama del Calasanzio. E indicatolo dapprima qual pazzo, di poi quale tristo, accusarono la scuola d' irreligione e di empietà, e mossero il popolaccio contro il suo benefattore. Esempio anche questo, non contrastabile, che la plebe tanto maggiormente e con facilità è guidata dalla volontà dei cattivi quanto è più bestialmente ignorante. Onde anzi che temere che il popolo istruito insorga a pretesa non giusta contro la proprietà altrui, imparerà a rispettarla nel modo istesso che meglio conosciuto il suo Dio, lo amerà più che se stesso; e facendo delle proprie forze migliore governo, accrescerà, senza crescer fatica, i mezzi per bene vivere la vita, fuggendo di gettare il prodotto delle sue braccia nel soddisfare alle rei passioni; abborrendo dall'ingiustizia e dalla infedeltà.

Il Calasanzio non isgomentava, non avviliva: chè l' amore di Dio e degli uomini essendo manifesto non disputabile per incertezza del professarla, sapeva, riuscirebbe a superare e a far muti i più acerrimi nemici. Non recedette quindi; e le *Scuole Pie*, sebbene mutate dal principio loro, sono un bel monumento alla memoria di quell' Uomo cui la divina grazia fece pietoso.

Di Casa Emiliani fra le più cospicue dell'antico patriziato di Venezia uscì capitano valoroso e prò delle armi un Girolamo che nel secolo decimosesto combattendo da dentro della Rocca di Treviso ostinatissima guerra d'onore per la nazione Repubblica, cadde ferito e prigione. Stette barbaramente in catene passò lunga stagione derelitto e solo. Nella dinturna sventura quella grand' anima s' infervorò di Dio, e sciolto appena dal carcere lasciò l' ambizioso mestiere delle armi verso i più miti uffici della cristiana pietà, e i figliuoli del povero rimasti orfani, o abbandonati per via, o comechessia bisognosi di altrui soccorso abbracciava, e adottava per suoi, e li alimentava del proprio, e li guidava a' mestieri, e li addottrinava di religione, e li cresceva ottimi cittadini alla patria, e per ottenere cotal beneficenza all'Italia fondò a Somasca la *tanto benemerita congregazione educativa* di cui oggi ancora si lodano le popolazioni e la Chiesa.

Nemmen essi per altro nelle loro istituzioni portarono la cosa al punto di concedere all' infanzia il vitto quotidiano e di curarla per l'intero dì. Questa è tutta opera de' nostri tempi. Il curato Oberlino e la Luisa Scheppler piantarono i primi (sulle Alpi) vere sale d'asilo all' infanzia nel cadere del secolo XVIII; e la Marchesa di Pastoret ne aprì una in Parigi dopo di avere immaginato e stabilito il vivere de' bambini in fasce, che ora s' imiterà a Torino a Genova a Milano. In Inghilterra si apersero le scuole di Buchanan e di Uildespin le quali prestamente sparsero di sè grande rumore. Ma perchè le opere dell' uomo non escono perfette, nè mai aggiungono la intiera perfezione rimase molto che fare per esse. Mancava agli asili per l'infanzia una indole, e la indole cristiana. Fu serbato all' Italia il dargliela, e serbato a Ferrante Aporti (1) Sacerdote cremonese a tanta dignità sollevarli che venissero a studiarli Francesi ed Inglesi, i quali tornati oltr'Alpe e Oltremare accomodassero alle scuole loro i perfezionamenti di istituzione religiosa e civile, gli esercizi del corpo e della mente, la cura igienica e tutt'altro che li rende maravigliosi e desiderati dal mondo intiero.

(*) Fin dal 1837 il Gazòla pubblicava in Napoli le seguenti parole in difesa delle Sale di Asilo per l'Infanzia. » Non mi è ignoto che il sig. Colonnello Gabriele Pepe ed altri scrittori d' Italia i quali io venero e stimo assaissimo, perchè amici non timidi del vero, riprovavano solennemente gli Asili aperti o voluti aprire in Italia alla infanzia. Non è qui luogo di rompere una lancia in simil giostra di opinioni ma guardando io gli Asili come istituzione assai utile e per certi luoghi eziandio necessaria, spero di non dover essere tacciato per alcuno se colgo qui il destro di dirne qualche parola in difesa. ». Niuno dei sullodati scrittori, che io mi sappia, riprova gli Asili come intrinsecamente cattivi, ma il primo li dice inutili e lesivi dei dritti materni, e i secondi li danno per sospetti perchè di eterodossa origine: al primo fu data ampia e vittoriosa risposta a Firenze, ampia e vittoriosa a Napoli. Ai secondi si gittarono in faccia villanie da certe penne a cui non giova qui fare il nome. Sozza e antica infamia de' Letterati, che in ogni discussione si voglia da alcuni uscire al villano!

« A me non pare (o faccia Dio che non falli) dover essere ai rispettabili timori dei secondi apposta qual fermo e sicuro scudo oltre la specchiata religione e virtù dell'Ab. Aporti, altresì la sollecita cura de'Vescovi, che per dritto inalienabile dal sacro lor ministero vegliano alla istruzione religiosa del gregge, alla cui custodia lo Spirito Santo li pose. Si pongano

Chi volle più fare, o fare diverso li guastò; e ne diremo dopo i quattro capi promessi, perchè dalla cognizione de' successi prendano gli amorevoli di questo bene que' sani consigli che la esperienza, maestra della vita, suggerisce. Difficile opera questa degli asili, di che resta molto a considerare; non sufficienti ad essa pochi uomini, nè pochi studî: abituati come siamo arrestarci agli ostacoli. Molti quesiti proporremo a meditare, e molti sommetteremo a discussione. Ne spereremo questo di bene che le menti veggano chiara la cosa, e gli animi più incalorino di favorirla.

LUCIANO SCARABELLI

pertanto (io direi) questi Asili sotto la pastoral vigilanza de' Vescovi, e metto pegno gli occhi che questi illustri scrittori ne diverranno senza più i caldissimi promotori, quali sono sempre stati d'ogni util opera morale religiosa e veramente civile; non potendo essi *non tenere per fermo con S. Agostino* che nelle mani dei figli di Dio anche i vasi tolti all'Egitto sono talor preziosissimi. Per tal modo opinioni in vista contradittorie si compenetrano, e non si avrà in Italia che una sola opinione in favor degli Asili. »

LA MODERNA EDUCAZIONE
PENSIERI
FRAMMENTO

55

Quali gastighi e pene afflittive si debbono sbandire affatto dalla Educazione.

Ora per ultimo io dirò cosa, la quale io temo che faccia troppo mal suono alle orecchie schizzinose di certi arcadi della filantropia; ma la dirò. Io non credo che le correzioni manuali sieno da sbandire affatto dalla domestica educazione. Coloro i quali tengono a grave misfatto ogni più lieve percossa che in casi estremi sia data ai bambini a fine di rimuoverli dall'ostinatezza per via di una sensazione nuova ed improvvisa, più di paura che di dolore; costoro vorrei si ponessero la mano sul cuore, e mi dicessero se il motivo di quella sentenza non è la brama di togliere il nerbo *di mano ai pedanti che l'usavano villanamente*, e se non gli muovono le memorie dell'infanzia contro ai

. . . . queruli recinti
Dove l'arti migliori e le scienze
Cangiate in mostri e in vane orride larve,
Fean le capaci volte echeggiar sempre
Di giovanili strida.

Quei barbari colpi inasprivano il discepolo, e alcune più fiacche anime riuscivano ad avvilire: ma la pena come ora si amministra lenta, e studiata a sangue freddo, può avvilirlo maggiormente, se a lungo protratta, o se abbia dell'intensità, e col dar tempo all'esame può agevolmente parere ingiusta continuando la punizione quando il fanciullo è già tornato innocente. Di rado essi peccano per meditata malizia, e conviene che il castigo, per essere efficace consegua rapido alla colpa, e subitaneo con essa. I libri insegnano ai genitori si guardino dalla collera, ma forse dovranno le correzioni paterne serbare l'impassibilità della giustizia legale, che invano si sforza di educare castigando? Io dico la legge non aver pene educatrici, per questo appunto perch'essa ha obbligo di mantenersi impassibile: io dico tutta la forza della correzione consistere in ciò che il fanciullo si avvegga e senta nell'animo il male che noi facciamo essere agli altri cagione di sdegno, di quello sdegno, che è una violenta e potentissima sopra tutte manifestazione del dolore. Togliere alla correzione l'affetto è un togliere ad esso ogni moral forza, egli è un privarla di quella virtù simpatica in cui risiede la potenza educatrice: lo che a me sembra avere mostrato un uomo che le scienze morali in*vidiano alle fisiche*, (1) e *che sulla educazione scrisse* poche parole ma di gran peso. Egli vorrei ne dicesse di quante false e perniciose prattiche s' ingombri sovente per troppa raffinatezza l'educazione fisica dei bambini; e se le pene che alcuna cosa detraggono agli esercizi del corpo, o al godimento dell'aria libera, od anche al solo svago dell'animo non rechino alla salute assai maggior nocumento di quello che possa la mano dei genitori. In quanto al luogo dove applicare la correzione e al modo come applicarla con più rumore che danno, basti commettere queste cose alla discrezione delle madri; intendo delle civili che danno ascolto ai precetti.

56

Poca fiducia che ispirano i metodi della moderna Educazione.

Dalle cose fin qui dette chiaro apparisce mi sembra quanto poca fiducia io riponga in quella sorta di educazione, che imparata ne' libri si regge sull'arte e come incredulo io mi sia alle promesse degli educatori, e all'empirismo de' metodi. Questi con la troppa regolarità constringono le vive forze della natura, con la mollezza le intorpidiscono; e gli uomini dissociati dal predominio dell'interesse rinchiudendo nella solitudine d'una superbia infeconda, preparano un popolo più che mai fiacco, disamorato, meccanico. Io nulla tacqui del mio pensiero e nulla velai: ma corse come l'affetto l'ispirava o la materia chiedeva, talvolta amaro fin nel sorriso, sempre però bramoso d'attingere dalla fonte stessa del dolore quel che di dolce vi si mescesse a ogni più lieto presagio che il tempo chiuda tra suoi *misteri*. Nè *in tale* gravità d'argomento si conveniva osar parole che andassero contro all'opinione dei molti, e alla sentenza di tali che io tengo in alto concetto, s'io non avessi cercato in qualche modo scusa all'arditezza d'alcune censure col rivelare tutto me stesso. Quelle arti, què libri de' quali diffido, ci mostrano pure che il mondo anela verso un principio su cui fondare l'educazione; e col molto vero che hanno in se, e con gli errori medesimi che forse vi si contengono, guidano il mondo, quand'anche per torta via, a *rinvenire questo principio*; e da esso divergendo, ad esso pure si accostano. Ma io credo che se una volta cessi quel tanto discorrere che ora si fa dell'educazione, allora soltanto abbia incominciamento l'educazione vera.

MARCHESE GINO CAPPONI.

UTILITA'
DELLE MACCHINE
XI.

L'istinto insegna al castoro l'arte di fabbricarsi le tane, coi soli mezzi a lui dalla natura forniti; l'uomo ha la ragione col cui aiuto si crea nuovi mezzi che servongli ad eseguire ciò che non potrebbe da se. Le piramidi lavori faticosissimi quanto inutili, sono l'esempio della miseria non già della dovizia di quelle arti che occupavano 100 mila operai per 20 anni senza profitto veruno; chè se vogliensi riguardare utili quali monumenti giova però sempre che anche questi sian fatti nel modo più sollecito ed economico. Il trasporto di un masso di pietra può ridursi ad un centesimo della forza necessaria per muoverlo a mano. Il legname è nel medesimo caso, sicchè in alcuni paesi si brucia perchè manca di smercio, attese le ingenti spese che cagionerebbe il trasporto. Altrove basta gettarlo nell'acqua, la corrente lo trasporta, lo sega, e lo porta ridotto in tavole al luogo ove dee porsi in lavoro. I mattoni si fanno *impastando la creta con macine a cavallo*, e ponendola nelle stampe: senza tali aiuti sarebbero costosissimi. Quanti varii utensili non usa il falegname, quante sorta di pialle, di scalpelli, di sgorbie, di seghe, ec. ec.? servongli questi ad economizzare il materiale, a facilitare il lavoro, riducendolo ad una perfezione non altrimenti ottenibile. Senza questi utensili quanto non costerebbe la costruzione delle case, e quanto pochi sarebbero al caso di averne una. Nei paesi inciviliti anche le persone meno ricche sono fornite di tutte quelle agiatezze che non si tengono in verun conto per la facilità di procurarsele, ma dalla cui mancanza nascerebbero infiniti disordini ed incomodi.

Quanti lavori trovansi nelle botteghe dei minutieri il cui basso prezzo pare un *enigma*, ed è frutto sol delle macchine? Le mobiglie si fanno a braccia, ma con ben adatti utensili e si coprono con legni stranieri che vengono a noi portati sulle navi, e ridotti in piallacci sottilissimi con seghe circolari. Che più! la forza movente, l'anima delle macchine vendesi o si noleggia. Così Boulton, socio del celebre Watt nella fabbricazione delle macchi*ne a vapore*, interrogato da Giorgio III Re d'Inghilterra cosa vendesse, rispose: *ciò che i regi amano di più, la potenza*. A Birmingham vi sono sale ove uno può stabilire una macchina e noleggia la forza che occorre per darle il moto, per ore o giorni secondo che gli occorre.

XII.

Se le macchine sono dell'utilità ed importanza che finora siamo andati mostrando, la chimica non meno si presta a favore dell'industria che insegna a trar partito da materie alla portata di tutti e di quasi nessun valore, ed ecco che dalle terre e dagli alcali forma il vetro che arroventato diviene pastoso come la creta e la cera, e col soffio e colla pressione foggiasi in mille guise diverse, o ridotto incandescente veste nelle forme la figura che si vuole, e con mirabile prontezza riducesi in vasellami, lastre, tubi, fila sottilissime come quelle che ordiscono i ragnatelli. Questa fabbricazione nota da tempo immemorabile, prese di recente assai maggior estensione in Inghilterra, tanto da occupare attualmente circa *40 mila persone. Questi vasi vengono talora* abbelliti ed ornati di faccette od altro sulla ruota. Le stoviglie sono articolo importantissimo pel poco loro valore, chè servono ad infiniti usi domestici per la loro proprietà di resistere al fuoco e di non comunicare cattive proprietà alle sostanze alimentari che in esse si cucinano o si conservano. Questo stoviglie costruite con più scelti materiali divengono oggetto di lusso ed ornansi con disegni e pitture che un tempo costavano grandi spese e fatiche, ed in oggi si ridussero a somma facilità. Incidonsi in rame i disegni e stampansi sopra carta comune con colori resistenti al fuoco, trasportansi prontamente sulla terra porosa cui si attaccano i colori, quando questi sono asciutti lavasi diligentemente la carta bagnandola con acqua. Così i disegni esser possono meglio eseguiti e darsi a prezzo minore. Grazie al perfezionamento di tali metodi l'Inghilterra esporta annualmente pel valore di 38 milioni di stoviglie.

XIII.

Se le macchine sono importantissime pegli oggetti di prima necessità, di cui senza grandi privazioni non si potrebbe far senza, non bisogna disconoscere i servigii che esse rendono per altre cose di minor conto, ma che l'uso rese comuni. Sceglieremo fra molti esempi che addur si potrebbero le spille. Quante difficoltà incontrerebbe chi volesse farle a mano, o per ridur cilindrico il fusto, acuta la punta, rotonda la testa o capocchia? La trafila, i cilindri scanalati danno il filo, una macchina fa 50 mila capocchie in un ora, quando un uomo nello stesso tempo ne farebbe a stento 50. Senza le macchine la fabbricazione delle spille non potrebbe sussistere, l'industria avrebbe un ramo di meno di lucro, e gli operai perderebbero un occasione di utilmente occuparsi! Più delle spille necessarii *sono gli aghi* da cucire ed alla loro fabbricazione prestansi pure le macchine, se non che al loro perfezionamento concorrono alcune pratiche manuali dirette a sollecitare e perfezionare il lavoro. E qui, poichè di queste siam venuti a parlare, ci sia permesso intorno ad esse una breve osservazione non essendovi arte che più o meno non se ne avvantaggi. Per la fallace opinion di coloro che francamente condannano tutto ciò che tende a scemare il lavoro manuale queste pur si dovrebbero abbandonare; crediamo possa ognuno vedere da se la irragionevolezza di tale massima, senza ripetere quanto parlando delle macchine si disse più addietro. Citeremo ad esempio di tali pratiche, il lasciar cadere i pallini fusi da molta altezza acciò si rotondino meglio, il cernire i difettosi gettandoli in masse sopra un piano inclinato ove quelli che non sono sferici divergono e si separano dagli altri, il fare i ferruzzi pei cordoni de'busti con un solo colpo, ec. ec.

Anche applicate ad oggetto in apparenza i più frivoli, le macchine possono divenire oggetto di grande utilità ed importanza. La fabbricazione dei bottoni a Birmingham è co-

sa di molto rilievo, chè hanno smercio per tutto il mondo; l'esportazione dall'Inghilterra in galanterie e futilità salì nel 1828 a 48 milioni di franchi. Osler manifattore di vetri inglese narra come avesse ritenuto per una offesa la proposta fattagli da un tale d'una commissione d'occhi per fantocci. Questi però il condusse in una vastissima sala stivata dall'alto al basso di sole braccia e gambe di fantocci. Dal che convinto dell'importanza dell'oggetto, assunse la commissione che importò più di 12 mila franchi. Lo che prova nulla doversi *sprezzar* nell'industria.

XIV.

Infiniti sono i mezzi spicciativi che si impiegano nelle arti, innumerevoli gli ajuti che nelle domestiche mura apporta la meccanica: i girarrosti, i campanelli diminuirono il numero dei domestici, si hanno per questo ad abbandonare? Chi non riderebbe se udisse un indiano biasimare l'invenzione degli oriuoli perchè tende a privare di pane quel servo che al di lui paese è incaricato di osservare una specie di clessidra, battendo ad ogni ora un colpo su di una campana? Le misure, i regoli da calcolare, i libri dei calcoli fatti, sono altrettanti ajuti per sollecitare il lavoro.

DELLE VETTURE A VAPORE
SULLE STRADE ORDINARIE

La costruzione delle strade a guide di ferro, sulle quali non corrono ma rapidissimamente volano le macchine locomotive animate dal vapore, fu senza dubio una scoperta di cui va gloriosamente superbo l'ingegno umano. Per la quale, svanite le distanze, le nazioni si avvicinano, i popoli si affratellano, le idee velocemente si comunicano, e la civiltà prosperosamente progredisce. Ad ottenere tutti questi vantaggi occorre peraltro uno spendio enorme di molti millioni sia per la prima costruzione sia per il continuo mantenimento di dette strade. Per la qualcosa alcuni studiarono al modo di far viaggiare anche sulle vie comuni le vetture a vapore, e così economicamente conseguire se non lo stesso effetto, una celerità almeno di trasporto da superare d'assai ogni qualunque altra maniera di velocità. Fin dal 1770 in Inghilterra furono lanciate sulle vie ordinarie Carozze a vapore, ma non corrisposero all'aspettativa, perchè non erasi trovato il modo di dirigerle e di fermarle a piacere.

Nel 1833 il Colonnello Maceroni rinnovò questi esperimenti anche in Inghilterra, e n'ebbe felicissimi risultati. Nè solo condusse la sua machina per vie remote e piane, ma la governò e diresse con molto senno fra gl'ingombri d'ogni guisa della frequentatissima Oxford-Street, e montò ancora agevolmente una non tenue salita.

Varie società si formarono a queste scopo a Glasgow a Edimburgo, a Parigi. Quest'ultima sotto la presidenza dell'architetto Moreau, prima di por mano all'intrapresa, volle conoscere lo stato di tale industria nella Gran Brettagna, e domandò a Rob-Stephenson la soluzione de' seguenti quesiti.

Di qual natura denno essere le strade su cui possono correre le vetture a vapore? Quale è il peso, il carico e la forza di queste machine? Quali strade sono preferibili, le ordinarie di Francia, le selciate o quelle alla Mac-Adam? Quale è la maggiore pendenza di queste strade superabile dalle machine? Con quali mezzi si possono vincere gli ostacoli che risultano dalla inuguaglianza delle strade? Giova a tale oggetto un maggior diametro delle ruote? Quale è il prezzo di una machina capace di trascinare una vettura in un tempo dato?

Ecco come quel celebre ingegnere rispose a tali questioni.

» Fra tutti gli esperimenti tentatisi in Inghilterra, nessuno ebbe realmente buon esito. È vero che una di tali *macchine fu qualche tempo in attività*; ma la difficoltà di conservare in buono stato il meccanismo esposto alle scosse ed ai balzi violenti delle strade ordinarie fu tale da doversi a nostro credere considerare per gran tempo un insuperabile ostacolo. Non facemmo neppure l'esperimento di costruire una di tali machine, avendoci le giornaliere nostre osservazioni mostrato che anche sulle guide di ferro le più lisce ed uguali, il logorio, il guasto della machina e di materiali succedono con grande sollecitudine. Dietro l'acquistata esperienza siamo convinti che le strade a guide di ferro sono le sole, su cui possa utilmente e convenientemente applicarsi la forza del vapore, *massime pel trasporto de' grandi pesi*. Non possiamo però citare verun esempio di tentativi fatti per trasportar gravi pesi o per diligenze a vapore; ma a nostro credere tali prove sarebbero infruttuose nè potrebbe risultarne che perdita di tempo, di capitali, e sbagli inevitabili ».

» Dietro i risultamenti d'esperienza, di cui avemmo notizia, le strade selciate presentano assai minore resistenza delle migliori strade alla Mac-Adam (1). Per tale oggetto, se questa applicazione potesse farsi in altre strade che su quelle di ferro, si dovrebbero preferire quelle selciate ».

» L'esperienza provò senza dubbio che si potevano salire piani inclinati di più di $1/100$; ma tutte le prove si fecero con leggeri carichi, come pochi viaggiagiatori per ogni machina, non v'è quindi dubbio che con un simile carico si potesse innalzare sopra declivi rapidi; ma col carico che occorrerebbe far viaggiare quando il trasporto dei pesi e delle mercanzie formasse l'oggetto d'una speculazione, siamo convinti che una tale inclinazione sarebbe un ostacolo assai grave all'uso vantaggioso di tali machine. Sulle strade a guide di ferro, un'inclinazione di $1/100$ esige che il carico riducasi esattamente alla metà; e se questa inclinazione continua per più di due a tre miglia il carico deve essere anche minore ».

» L'unica maniera di superare tutti gli ostacoli e di dare alla macchina a vapore la forza necessaria per vincere il maggior pendio od altro massimo ostacolo che possa presentare la strada. In generale l'attrito o l'aderenza delle ruote basta per innalzare la machina su tutte le inuguaglianze del terreno ordinario ».

» Finalmente siccome non abbiamo costruita veruna macchina a vapore per le strade ordinarie, non possiamo dare un esatto conto della spesa che costano e della loro velocità. Le machine che vanno sulle rotaie di ferro, da noi fabbricate per diverse strade di tal fatta in Inghilterra e in America, *costano da* 700 a 950 L. (16, 800 a 22,800 Fr.). Le macchine per la strada da Manchester a Liwerpool costarono 800 L. (19,200 Fr.) l'una ».

(1) Chi ignora questo genere di strade sappia che le prattiche tutte nella costruzione delle medesime tendono a far sì che l'inghiaiata si consolidi in guisa da poter assomigliarsi ad una massa omogenea e quasi inalterabile. Dal 1815 al 1823 in Inghilterra furono rinnovate secondo questo metodo oltre a mille leghe di strade con la più sodisfacente riuscita. Questo sistema offre molti vantaggi rispetto all'altre strade sia per l'economia della primitiva costruzione e successivo mantenimento, sia perchè diminuisce un quarto la resistenza al tiro che provano le vetture sulle altre strade inghiaiate.

» Riassumendo raccomandiamo di far camminare di preferenza le macchine locomotive sulle guide di ferro piuttosto che sulle strade *ordinarie*. Il primo metodo venne confermato dall'esperienza, il secondo non presenta finora che sfavorevoli risultamenti ».

Benchè le scoraggianti parole di questo illustre Ingegnere lasciassero poca speranza di felici risultamenti a cotali intraprese; tuttavia in Scozia fu stabilita una compagnia, la quale con vetture a vapore trasportava passaggeri e merci sulla strada ordinaria di Glasgow a Paisley impiegandovi un tempo non maggiore di 41 minuto. Siffatti viaggi furono senza alcun danno o inconveniente più volte ripetuti. Una distanza di 46 miglia venne percorsa in quattro ore e mezza, sicchè potè calcolarsi la velocità esser di poco più di dieci miglia all'ora: velocità consimile a quella delle navi a vapore. Un giornale di quell'anno (1834) scriveva che per tali avventurose prove potea già tenersi per stabilito il viaggiare tra Glasgow e Paisley con le vetture a vapore.

Anche ad Edimburgo si formò una società presieduta dal professor Russel per trasportare con questo mezzo le mercanzie da quella città a Glasgow e viceversa.

Ma già in Italia dieci anni prima nel 1824 erasi fatto felice esprimento di cotali vetture. A Padova fu costruita una di queste machine la quale carica di *sette persone percorreva velocemente le vie comuni* vincendo anche l'ostacolo d'una trave messa a bella posta a traverso della strada. Le mancava però la sufficiente quantità di vapore per la difettosa forma della caldaia, nè si pensò a correggerla, invece la machina fu abbandonata, ed ora giace inoperosa in un magazzino di quella città.

La preferenza che si da universalmente di far camminare le macchine locomotive sulle guide di ferro piuttosto che sulle strade ordinarie, c'indusse a credere che fosse totalmente abbandonato il pensiero di servirsi delle vetture a vapore sulle vie comuni; quando nel 1844 il signor Pietro Taverna propose altro modo di eseguire la locomozione del vapore sulle strade ordinarie. A maggior chiarezza riporteremo le sue stesse parole.

» Ecco quale sarebbe il progetto in massima, col quale parmi che si possa risolvere così importante questione: Dare una sufficiente maggior larghezza alle attuali strade ordinarie; destinarne un terzo od un quarto della totale loro larghezza all'uso esclusivo della locomozione a vapore, e la rimanente a quella animale; dividere longitudinalmente queste due porzioni di strada col mezzo d'un fossaletto, ovvero d'un parapetto di legno; disporre su tutta la lunghezza dell'asse della carreggiata della porzione di strada destinata alla locomozione a vapore una rotaia formata con regôli di legno posti ben fermi su cavicchie (piuoli) che si pianteranno perpendicolarmente nel terreno. Siccome lo scopo di tale rotaia sarebbe nient'altro che quello di servire di guida alla direzione delle vitture, onde si possa seguire con semplicità, facilità e sicurezza tale operazione, sarà d'uopo che in tutta la lunghezza della rotaia sia praticata sulle due facce laterali un'incanalatura, contro le quali possa girare in senso obliquo un paio di rotelle, in cui essi verranno congiunti alla punta del timone di ogni vettura: affine poi di facilitare il passaggio delle ruote delle vetture sulle traverse ed *incrociamenti* di strada, sarà necessario che su tali posti, i regoli costituenti la rotaia siano di ferro e collocati a fiore circa del suolo della strada. Per la ragione poi che le curve della porzione di strada destinata alla locomozione a vapore dovranno avere un raggio non inferiore ai metri 30 circa, atteso la lunghezza dei convogli, e per quell'altra ancora che accadrà sovente di non poter dare per circostanze locali su certi tratti, maggior larghezza alle esistenti strade ordinarie, farà d'uopo scostarsi soventi volte dalle esistenti strade, passando per quei luoghi più atti al caso. Per eseguire i trasporti su tal nuovo genere di strade, per la locomozione a vapore si farà uso di *locomotive eguali* a quelle che comunemente servono per le strade ferrate, previe però alcune modificazioni ».

Queste strade potrebbero essere costruite a semplice e a doppia via; e recherebbero, secondo il Taverna, molti vantaggi fra qua i novereremo i principali. 1.° Il costo di costruzione per ogni chilometro (1000 metri) è dai 10 ai 40 mila franchi, mentre nelle vie a guide di ferro è dai 200 agli 800 mila franchi. 2.° Le strade proposte dal Taverna riuscirebbero molto più brevi per il minor raggio che si darebbe alle curve e per le maggiori pendenze che esse comportano. 3.° La spesa del progressivo mantenimento delle strade *sarebbe di gran fatto minore*. 4.° La locomotiva col convoglio potrebbe montare per una salita anche del cinque per cento.

Non solo la forza del vapore, ma e l'aria e l'acqua e qualunque altro motore potrebbe animare cotsffatte machine, le quali se venissero perfezionate e potessero agevolmente e velocemente correre sulle strade ordinarie arrecherebbero vantaggi grandissimi con una spesa senza paragone minore di quella che occorre nelle vie ferrate.

F. T.

NUOVA MACCHINA
DEL MARCHESE CARCANO

EX UFFICIALE DEL GENIO AUSTRIACO, ATTUALE TENENTE COLONNELLO E CIAMBELLANO PRESSO S.A.I.R. L'ARCIDUCA VICERE' DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

L'applicazione della relazione immediata e *continua in luogo* del metodo reciproco o di va e viene-ossia a manovella, è da lungo tempo l'oggetto delle ricerche dei meccanici principalmente per la navigazione e per le strade di ferro, come a molti titoli più vantaggiosa, ma non si potè mai ottenere la continuità dell'azione. Questo è appunto ciò che l'illustre Inventore si lusinga aver ottenuto colla sua macchina a rotazione, nella quale il ritirarsi della base fissa con cui siaffronta il vapore impellente non è causa d'interruzione di azione. Nella stessa nuova macchina, una sola palmetta che si avvolge frammezzo a due Tamburri o cilindri, traendo in giro le assi delle motrici, fa le veci degli stantuffi.

I vantaggi della nuova macchina, nella sua maniera con cui agisce il Vapore sono.

I.

Uniformità d'azione, perlocchè non si deve vincere ad ogni mezza rivoluzione l'energia dell'embolo, ed inutilità del volante.

II.

Elisione intiera della contropressione del vapore che si scarica contro lo stantuffo, avvegnachè in questa ingegnosissima macchina, il vapore che si scarica non è mai in communicazione colla palmetta in azione che fa le veci dello stantuffo.

III.

Impulso delle asse delle motrici con un raggio di rotazione assai maggiore di quello delle macchine a manovella. In queste, per esempio, il valor medio di questo raggio non suole figurare i 15 centimetri, ossia per un gomito di 24 in 25 centimetri un poco meno del seno medio e ciò dipendentemente dalla lunghezza del tirante (Biellé), mentre nella macchina del Carcano può essere facilmente portata a 35 centimetri con una superfice d'impulso di 2000 centimetri quadrati corrispondenti a due stantuffi di circa 36 centimetri di diametro; quindi il movimento di rotazione si aumenterebbe nella ragione di 15 : 35 - Non è così dell'effetto dinamico a motivo del maggior consumo di vapore, ma *accontentandosi di una discreta velocità*, si potrebbero superare resistenze assai più gagliarde, pendenze ec. col 3 per 0/0 di salita un convoglio ordinario potrebbe percorrere circa * 15 chilometri per ora, senza variar la tensione effettiva che supponesi di tre atmosfere. Esaminando il modelletto dell'Ispettorato delle strade ferrata in Venezia, ne fu fatto favorevole ed onorifico rapporto a Vienna alla Direzione generale delle strade ferrate dello stato, proponendole di farne un esprimento in grande. A tale oggetto furono spedite in quelle Capitali i disegni, ed una memoria corredata dalle dichiarazione de' chiarissimi Sigg. Cav. Paleocapa Direttore generale delle pubbliche costruzioni in Venezia, e Pietro Conti Professore di meccanica nella Università di Padova ambedue membri effettivi dello Istituto delle scienze, i quali indicando i vantaggi del nuovo metodo Carcano, espressero il voto che se ne facesse la succennata prova in grande: Frattanto fu accordato all'inventore la Privativa per anni cinque per la costruzione di tale macchina. Nè passerà molto spazio di tempo che lo esperimento materiale coronerà d'un felice successo i lunghi ed ardui studi d'un mio diletto fratello che cotanto onora col suo ingegno e la famiglia e la Patria.

ALESSANDRO CARCANO

* Nella supposizione che non si utilizzino che 3/4 della evaporazione

LA BIBBLICA LETTERATURA
IN ITALIA

Nella fausta esaltazione di Sua Santità PIO IX. al Pontificato pare che una corrente elettrica abbia commosso le menti più generose a celebrarne le speranze e le glorie. Lungo sarebbe il solo noverare le tante poesie e prose in pochi dì messe dalla stampa sotto gli occhi del pubblico, tutti dettati dal cuore benchè pochissime elaborate con gusto; e tenti a quì riferire una composizione di genere biblico e mirabilmente bella, e sublime, e grandiosa, e magnifica, la quale encomiando il Precursore S. Giovanni Battista da cui si nomava al fonte battesimale il Pontefice, desta ne' leggitori i più fervidi voti all'Altissimo, perchè dal sommo de' cieli copiose benedizioni diffonda sull'augusto suo Vicario in terra.

PAROLE DEL PELLEGRINO
PRESSO LE RIVE DEL GIORDANO
NEL GIORNO NATALIZIO
DEL PRECURSORE

Sul primo albore ridestasi il Pellegrino, e sporge lento dal sasso il capo canuto, e gira le pupille affaticate del pensiero notturno, e riconosce il Giordano.

E l'impeto dello spirito gli risuscita le rimembranze del gaudio, e di gioventù si risentono le membra cadenti.

Mentre il seguace giovanetto sotto la palma ospitale si pasce del sogno mattutino, e si delizia negli amplessi materni:

E risponde al padre che chiama, ed alla patria che domanda le sue speranze.

La guida pietosa lo guarda, ed una lacrima ricerca i solchi del pianto antico,

Solleva gli occhi alle stelle fuggenti, e richiama sulle pallide labbra il cantico della gioia.

Vi risaluto, o spiaggie delle care memorie, o acque glorificate dal battesimo dell'Impeccabile.

Esulti l'Inno nelle natalizie del Santo, e risuonino nella faccia de' secoli le meraviglie del Forte;

Del Forte che tuonò la Verità aborrita; e sgomentò morendo l'impudico Tiranno.

Chi Simile a te fra i nuovi eredi del fallo? che dice-io fui santificato di spirito senza le acque?

Laudate, o lingue, l'eletto che prelibò la fontana della salute!

Letiziarono le viscere avventurose, ed esultò il Nonnato nella presenza della Vergine feconda di Dio, e fu detto in Cielo-Precedi!

Io manderò l'Angelo annunziator del Santo-apparecchiate le vie della Giustizia!

Le valli s'agguaglieranno alle alture, e si umilieranno le pendici di Sion;

E le vie tortuose si faranno diritte, e germineranno di fiori i sentieri tribolati.

La Giustizia vaticinata discese; e l'iniquità si rifugge ne'suoi abissi dinanzi al messaggio della pace.

Le giubbe del Camelo sono Vestimenta al profeta; e le locuste soccorranno al suo digiuno, e il miele silvestre ristora le labbra del Penitente, che non seppe la colpa.

Esulta o Giordano, che le tue rive salutano il Precursore; e non intorbidino i venti le acque serene:

Suonò la voce nel deserto; e le genti s'affollano intorno alla voce.

E la voce si fece terribile-

O progenie di vipere chi vi francherà dalla ira ventura?

Non superbite del sangue di Abramo; non suscita Iddio i figliuoli d'Abramo dalle rupi?

Non opprimete il meschino, non iscuotete l'ultima polvere dalla parete del desolato!

Ringoiate il veleno della calunnia; della calunnia che schiaccia il calunniatore!

La scure già pesa sul tronco- guai all'albore infecondo! le fiamme lo chiamano.

E le genti pentite ascoltarono la voce del deserto; e maledissero alla baldanza del fariseo: e si giocondarono nel desiderio del santo.

Chi è colui che s'appressa in maestà di mansuetudine? chi è che domanda il lavacro?

E tu gridasti-ecco l'Agnello dio Dio, ecco l'Agnello che dissipa la nequizia del mondo!

E l'Agnello chinò la fronte, ove specchiasi il paradiso: e fluirono le acque sulle tempie innocenti, sulle tempie che aspettano la pressura dei peccatori.

Si spalancarono i cieli, e la colomba vibravasi *sull'innocente, e fu udito*- umiliatevi al figlio mio, al figlio mio, di cui mi piacqui in eterno!

E gli angioli tergevano colle ali le chiome grondanti, e armonizzavano un cantico i serafini-

Benedetto l'Unigenito! benedetto chi versa le acque sulla fronte dell'Impeccabile!

Allora l'anima tua moltiplicò di speranze, e le gioie del cielo parlarono sulle tue labbra.

Sorridimi le gioie del cielo; e l'augurio del Precursore faccia sicure le strade del Pellegrino!

Che io stampi un bacio *sul* sasso del tuo riposo! che io deponga presso le tue queste ossa che domandono pace!

E il pellegrino prostrato levò le braccia, ed impresse le tiepide arene della fronte rugosa. E stette ed orò.

E rilevossi in ispirito con voce mutata - Ove sei? ove sei?

E il giovinetto si riscosse giadando - Eccomi! E s'incontrava nel vecchio dalla faccia infiammata.

E il vecchio rapito in sè non udiva. E s'affiggevano al cielo le sue pupille. Ed era silenzio.

E la parola del vecchio ricomincia-

» Dove sei, o messaggero di Dio? lo cerco per Gerosolima, e non risponde »

O Gerosolima, rendimi il mio profeta !!

Ahi! La perfidia opprime l'innocenza, e la lussuria soffoca la voce della rampogna; e stridono i cardini della carcere scellerata.

Il re inorgogliò di libidine, e si coperse di vituperio il letto fraterno.

La pressura e l'inedia sono premio alla verità, alla verità che tornava col nome della giustizia.

Spezzate i ceppi del giusto; e restituite al profeta l'oracolo.

Ahi sorda l'anima schiava di voluttà, l'anima che ha spuntato lo strale della vergogna!

Si pronunciò il giuramento esecrabile, e fu prezzo della libidine la testa del giusto.

E la mano dell'innocenza fu ministra alla fe*rocia materna; e nello scempio del santo si deli*ziarono gli sguardi dell'impudica.

Le mense bruttate innorridiscono, e i vuoti nappi s'aspersero del sangue violato, mentre danzavano le lascivie intorno alla vittima.

Imbianca la faccia del profeta; e perdonando minacciavano gli occhi morenti.

Tremi la femmina lussuriosa; il sangue del profeta *sopra di lei. Giustizia* la persegue nei secoli, e scrive con esso la sua vergogna.

Erodiadi! Erodiadi! io veggo i secoli contaminarsi, e nella presenza delle genti nuove moltiplicati gli Erodi-

Si coprì di mansuetudine la ferocia. E il tradimento pauroso gittò il pugnale.

Crollarono le torri cinte dall'acqua; e dai baluardi non fulmina lo sgherro notturno nell'usbergo di bronzo.

Il prepotente vestito d'oro non liba le primizie de'talami; e non funesta alla vergine la vigilia delle nozze.

Ma le lussurie non muojono; e s'ammantarono di leggiadria le nefandezze, e per la mano delle grazie si propinano nuovi veleni.

Gli amplessi giurati si donano ad un sorriso, e presso le coltri dell'ospite si rimpiatta l'infamia.

E soffogasi la parola della verità, e si disperde fra le orgie del tripudio la rampogna del generoso.

La menzogna blandisce gli orecchi de' grandi; e la scaltrezza s'asside ne' segreti consigli. E i Battisti s'immolano alle Erodiadi,

Erodiadi! Erodiadi! lo scempio de' profeti sopra di voi!

Gl'innocenti traditi mandano al cielo la voce; e sormonta il cielo la voce degl'innocenti.

E la verità spiega l'ali per l'universo; e la sua luce risuscita l'intelletto dei Grandi

I Grandi sorridono agli umili, e li raccolgono nell'amplesso della pace.

Beata la pace che schiude le vie di Giustizia colla mano della Clemenza.

La Clemenza regina delle anime forti, delle anime che son degne dell'universo.

La Clemenza s'assise sul mondo uscito dall'acque, e adagiò il popolo pellegrinante nel paese di promissione.

E sostenne la pervicacia delle dure cervici, e spogliò il diadema, e lo depose sulle fronti dei Re,

E si fece scorta ai raminghi in cattività e fece meno amare le acque d'Assiria, e rallegrò di conforti le dimore di Babel.

Suscitò la Clemenza i Veggenti, e sorrise ai secoli la speranza.

Emosse il cielo l'Unigenito, e lo condusse alle acque della salute.

Esulta, o Giordano, che maravigliasti al Lavacro dell'Impeccabile,

Giubilate o nazioni e magnificate il Felice che fece aperte le strade di Dio.

E stette il Vecchio e cosperse di lacrime nuove la faccia di fuoco, e l'anima compiva in silenzio il cantico della letizia.

E il Giovinetto si commosse di giubilo, e stese alle ginocchia del Vecchio le braccia tremanti-

Oh benedetto il suo canto, o felice! Oh benedette le strade del Pellegrino!

Dovunque son teco, m'accompagna la gioia, e meco sento la patria dovunque son teco.

E chinò il Vecchio la faccia lacrimosa, e impresse sulla fronte del Giovinetto il bacio paterno.

Benedici, o figliolo, all'invocato che fa sicure le strade del Pellegrino,

Corriamo alla traccia della tomba beata, se mi fia dato baciandola ivi morire.

E suggelleranno l'inno della riconoscenza gli amplessi dell'allegrezza,

Ed ambi genuflessi rimasero sull'arena.

DI D. GAETANO GOLFIERI

CONSIDERAZIONI
SOPRA L'INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA
PER VINCENZO GIOBERTI
A FRANCESCO ROSSI

Ergo fungar vice cotis, acutum
Reddere quae ferrum valet exsors ipsa secandi
HOR. POET. V. 304.

I.

Il Gioberti pecca del peccato dei forti.

Non voglio più tardare il desiderio vostro. Mi richiedete di che qualità è il libro INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA del nostro Vincenzo Gioberti. Vi parlo alla schietta, è un libro buono, ma non mi pare ben fatto pecca del peccato dei forti cioè per eccesso. Colpa il feracissimo ingegno dell'illustre autore, che, non rade volte, trasmoda per troppa vitalità; onde il lussureggiante rampollar del pensiero fassi distrazione, e la lode e il biasimo di che si fa distributore, toccano all'esagerazione. Ma nondimeno non dubitate di perdere il vostro tempo con lui. Dove è vigore è sempre da guadagnare: e qui troverete da far tesoro di peregrine cognizioni; nè il soverchio andar in parole, che si permette, vi farà ingombro, se, come sò che fare solete in leggendo libri di polso, terrete sempre dinanzi al pensiero i sommi capi ai quali il discorso è volto. Il titolo modestissimo d'*Introduzione* vi fa inganno; come quello che non pare promettere che una preparazione, ed accennare, in generale alla condizione della filosofia, ed alla importanza del suo subbietto, onde invogliare tutti ad agevolarne l'acquisto. Ma no, sì tosto vi siete messo in quella lettura che vi conviene mutar pensiero. Voi v'incontrate a un uomo che d'un tratto vi leva alla cima del sapere, di dove vi mostra un immenso paese che dovrete correre con lui: un uomo che con una forza erculea mena di fronte più scienze, che infino a qui si trattarono divisamente, e delle quali vi mostra le strette attinenze, anzi la comune sorgente; di modo che a quella altezza voi vedete le diverse scienze non essere che modi diversi dell'ente, che si affaccia allo spirito umano, onde ha l'armonia del pensiero. Il nome di filosofia nella mente dei più che la studiarono quasi non ricorda che le meschinità del *Psicologismo* dove i nostri maestri miseramente l'inceppavano. Quì la filosofia è veduta da un punto altissimo, ed ella si trae con se la politica, la morale, l'estetica, la matematica, la logica, la cosmologia con un corredo di erudizione che ha del prodigioso; soprattutto se si consideri la fresca età dell'autore. La filosofia nel libro del Gioberti è lo studio dell'ente, in tutte le sue manifestazioni a noi proporzionate. Non mi é possibile in una piccola scrittura come questa, dirvene tutte le parti meritevoli. Ma bene io posso assicurarvi che io vi conosco d'intelletto si perspicace che quando vi avrete posto l'occhio certamente converrete meco che è lavoro d'un prepotente ingegno e di magnanimi sensi ciò che più vale. Non dirò altre lodi che ora senza pericolo non si potrebbero pronunciare. Ma voi insistete e vorreste pure ch'io vi dicessi qualche cosa in particolare. Io il farò; e siccome so quello che vi è principalmente in amore ove si parli di filosofia lasciando di toccare certe corde che il signor Gioberti fa suonare arditamente, mi limiterò a considerare pure una parte di quell'immenso lavoro: ciò sarà la parte più importante come quella che nutrica tutte le altre; voglio dire la base dell'umano sapere.

Qui ci fermeremo: dove sebbene sia seriissimo argomento, non penso di tenermi molto maninconioso ed angosciato. Voi sapete la tranquillità dell'animo mio. Io stommi alla finestra ad osservare i filosofi che passano; e tengomi alle credenze del genere umano, che non passano; le quali, se non sono la scienza, sono il bene della vita, e fanno la serenità della mia mente sebbene cimentata nelle scure procelle della discordia filosofica. Vi parlerò adunque con un pò di onesta festività di cui non saprebbe dolersi lo stesso Gioberti se a lui scrivessi; e con quel mio stile da conversazione che non vi dispiace. E ciò sarà senza discapito della discussione che io spero troverete profondo abbastanza, senza avere sembiante di esserlo e con quella libertà e indipendenza che gli conviene a chi non cerca che il vero. Perchè voglio sperare che le lodi meritamente da me tributate all'autore non vi metteranno pensiere che io possa già al suo dire essere preso. Vi è noto che niuno interesse mi lega ad alcuna teorica, che non conosco ancora una filosofia definitiva, e che sebbene il desideri vivamente non ho ancora potuto gittare le ancore e consolarmi nella stabilità di alcun sistema. Gioberti, vi ho detto, pecca del peccato dei forti; così mi pare. Egli s'assecura in sua visione: sarò io debole se non posso accontentarmene? Leggete e decidete,

(*Continua*) ALFONSO TESTA

BELLE ARTI

Al sig. Carlo Torre

Mio carissimo Carlo

Ti verranno spesso alla mente quelle ore beate che, me compagno, or son quattro mesi qui in Roma spendevi nelle artistiche peregrinazioni per le officine dei più lodati pittori e scultori, ammirandoti di quelle opere che l'età presente *faranno gloriosa alle avvenire*. Mi ricorda ancora

di quella mattina che entrammo allo studio di quel valentuomo del cav. Francesco Podesti, il quale al valor sommo nell' arte aggiunge tanta cortesia di maniere che sembra venuto da uno de' cavalieri del Medio Evo. Non parlo già di quegl' sguaiati Paladini dell' Ariosto, che per cose da nonnulla calavano un fendente sul cranio d' un povero cristiano e di botto lo spacciavano per l' altro mondo: no, chè al nostro Podesti non corre nelle vene quel sangue, nè ha tanta gagliardia nelle braccia; sì bene parlo di quei cavalieri umanissimi, che ad esempio di gentilezza sono rimasti nelle civili usanze. Nè mi è caduto di mente come il tuo occhio non finiva di guardare e riguardare le tante belle creazioni che egli trasse da' suoi pennelli ingegnosissimi di obbedire all' ardente animo. Ed or vagheggiavi quel dipinto nel quale le tre Dee discordi fanno mostra di loro formosità per aversi favorevole il voto di Paride, chiamato da Giove a giudice della gara per quel tanto famoso pomo gittato sulla mensa degli Dei alle nozze di Teti e di Peleo. Anche a te, come un tempo al figliuolo di Priamo, piacque premettere l'avvenenza tenerissima di Venere alla contegnosa di Giunone, ed alla severa di Pallade. Nè meno di questo ti andava a sangue quell' altro giudizio, descritto in tela ampissima, ed esposto qualche anni indietro ed ora ridotto in altra di brevissimo metro; giudizio non di speziosità e di bellezza, ma di sapienza sopra la mortale perfettissima, per cui a Salomone si fè palese a quale delle due donne convenisse il vivo e conteso bambino. Ti piacevi non poco di quei due quadri in che è ritratto Raffaelle che dipinge nella sua officina, ed Errico II. re di Francia, il quale vicino a morte pur vuole in persona veder benedette le nozze della sorella Margherita col duca Emanuele Filiberto di Savoja. Questo lo ebbe descritto con la sua usata eleganza quel nostro dolcissimo amico monsignor Carlo Gazola. E affettuosa dilettazione scese nell' animo tuo quando vide dinanzi a se quasi vivi e moventisi quei giovani del Decamerone del Boccaccio, i quali per dare alleggiamento e ristoro agli spiriti contristati dai funesti casi della pestilenza, ritirati in villa cercano sollazzo nel contarsi quelle novelle che giunsero a noi esempio di schietta e castigata favella. Così fossero anche di schietti e castigati costumi! Ove l' artista dia l' ultima mano a questo suo lavoro io mi faticherò illustrarlo alla bella meglio. Per tutto ove posava il tuo occhio sulle pareti dell' ampissima officina di questo artista gli si presentavano a vedere disegni d' ogni metro che le favolose deità degli antichi, la fortezza dei nostri martiri, i fasti di uomini celebrati rimembrano. Quanto popolo d' iddii! quanto di eroi! tutto fatture del Podesti! Qui vedevi Venere che si adorna e si abbiglia dinanzi al fidato specchio; e là vincitrice del pomo è portata all' olimpo dalle Grazie. Ecco, ci parlammo, Apollo che fa strazio crudele al corpo di Marsia, satiro infelice ed orgoglioso che osò sfidare al canto il Dio dell' armonia. Ecco Giove, a ridosso dell' aquila, saettante gli ardimentosi giganti. Ecco il prepotente seduttore di Antiope, di Calisto, di Danae, di Semele, di Leda, che tramutatosi in toro, rapisce la bella Europa seco traendola pei vasti campi del mare. E mal ti lamenti poi o Giove, se là, seguendo il tuo esempio, il re degl' inferni toglie per forza la tua stessa figlia Proserpina: più consigliato l' altro tuo fratello, signore delle acque, si fa condurre qua innanzi per sposarla Anfitrite agitatamente seduta in una conchiglia tratta da due delfini. Applaudimmo alle danze delle ore; e salutammo Lucifero, nunzio del giorno, che stavasi in compagnia di Eunomia, Diocle ed Irene. Meravigliammo alla vista del glorioso Olimpo, ove con la sua corte dimorava Giove. Vedemmo in quarantuno cartoni descritte le vite e le geste del Dio del vino e di Diana; e quel Bacco rapito da Pirati è tale composto che ci parve uscito dalla potente fantasia del Buonarroti, ed operate dall' immortale Sanzio le figure di Endimione e di Semele, visitati l' una da Giove, l' altro da Diana. Ecco, dicemmo, l' iroso Achille; ecco i primi parenti dell' umana famiglia godersi delle delizie del terrestre paradiso. Entrammo con Dante e Francesco I alle officine di Giotto e di Benvenuto Cellini. Oh di quanta pietà ci compunse la vista di Maria piangente sul corpo di Gesù deposto dalla croce! C' inchinammo dinanzi al *maggior Piero* e al *Vaso d' elezione*, e al coraggiosissimo Lorenzo, e alla castissima Dorotea, che per tenersi l' anima ferma

> *a quella fede*
> *Ch' è principio alla via di salvazione*

soffrono nel loro corpo ogni guisa di martirio.

Questi ed altri concepimenti di quella feconfeconfeconfeconfeconda fantasia del Podesti ti fecero dire sentirti mutato in tutt' altro uomo e trasportato in un mondo nuovo, ove null'altro che il bello vedevi, e solo poesia regnava. Ti parve quasi impossibile (e a cui non parrebbe?) che un uomo di ancor fresca età abbia potuto operare tanti dipinti più o meno vaghi, intorno ai quali si sarebbe travagliato ogn' altro fino alla più tarda vecchiezza. E che avresti detto se per tua ventura ti fossi incontrato a vedere quella tela del santo re David, che all' arpa armoniosa sposava il canto dei salmi che invocano il Signore propizio al suo regno, terribile a' suoi nemici, misericordioso alle sue peccata; con Micol da costa sospesa ascoltando le profetiche note del sovrano consorte; o quel tanto bellissimo dipinto del Tasso che rinomanza molta aggiunse alla fama del Podesti? Son due mesi appena che egli si adopera in altra tela vaghissima, e già è al fine del dipingerla, nella quale Leonardo da Vinci presenta a Lodovico il Moro il disegno del suo Cenacolo.

La breve dimora in Roma non ti diè agio di visitare il palazzo del principe Torlonia, ove varie buone opere di scultura e pittura si veggono. In una delle sale il Podesti dipinse i misteri di Diana cacciatrice e gli esercizi ginnastici delle sue pudiche ninfe. Dalle favole più ricordate di questa Dea delle selve trasse sapientemente il Pittore saggi ammaestramenti ed utili in ogni tempo all' uomo, i quali egli rappresentò in tanti simboli. Avresti veduto due fanciulli che giocondamente si trastullano colla preda e le fanno festa intorno. Giubiloso il maschio, dritto in piedi, tenendo colla sinistra mano un uccello, curva il capo verso il medesimo, gli rivolge l'indice della destra e con innocente sorriso par che gli parli alcuna cosa. La fanciulla con movenza assai amorosa vuol carezzarlo, e aspetta di potere alla sua volta giocare coll' incauto volatile, il quale pigolando forte apre le ali. Ella siede sul dosso di morto cervo, cui ancora confitta nel fianco sta la micidiale freccia. Le scende dall' omero il turcasso e stringe l' arco nel pugno della destra che le fa da puntello a più agevole adagiarsi. Il cane con gli occhi ancor studioso, con l' odorato acutissimo, dimenando con molta allegria la coda, sembra inseguire altra preda. Quanta potenza di vita trasfuse il pittore in questa sua opera impressa di una poesia che eloquentemente ti va al cuore! Quanta semplicità di composizione! Manca l' ingegno, mancano le parole a descrivere sì fatte creazioni dell' arte. Tacerò ancora di dirti che leggiadro è il colorito in questo dipinto, diligente il disegno, convenevoli e vaghe le attitudini, perchè tu già conosci il Podesti, e le cose belle, come coteste sono, non si possono mai appieno lodare. Addio. Di per me cose carissime quante più puoi ai parenti ed agli amici, ed ama intanto e sempre il

Di Roma 18 Gennaro 1847.

Tuo affez. fratello
FEDERICO TORRE

DELLE BARCHE A VAPORE

E DI ALQUANTE PROPOSIZIONI PER RENDERE PIU' SICURA E PIU' AGEVOLE LA NAVIGAZIONE DEL TEVERE E DELLA SUA FOCE IN FIUMICINO.

RAGIONAMENTO DEL COMMENDAT. ALESSANDRO CIALDI TENENTE COLONNELLO DELLA MARINA MILITARE PONTIFICIA EC. EC.

Roma Tipografia delle Belle Arti 1845.

La presente memoria sul fiume Tevere è il risultamento di lunghi esami locali, intrapresi dal commedatore Cialdi, ed una felice applicazione degli studii fatti e delle istruzioni raccolte ne' molti suoi viaggi in Francia, in Inghilterra e in altre parti di Europa, e merita certamente di essere ponderata con la massima accuratezza.

Gli studii ed i voti del Cialdi hanno per iscopo la generale sistemazione del Tevere, e la possibilità di render quel fiume navigabile per un così lungo tratto come in antico, quando le barche giungevano quasi fino a Perugia; ma in vista delle ingenti difficoltà che vi si frapporrebbero, limiterebbe egli per ora la navigazione al sito d'Orte, cioè per miglia 120 dal mare, ed anzi assegna le diverse profondità dell'alveo secondo i bisogni della varia navigazione e secondo i varii tronchi di quella linea, ch' egli divide in sei distinti riparti. Ma siccome questo progetto complicato ed esteso involgerebbe gravissimi riguardi, toccando ad operazioni ed a spese ingentissime, l'autore, senza punto perdere di vista la riordinazione de'tronchi superiori, ma per quelli pure suggerendo operazioni e lavori, volgeva i proprii studii più particolarmente alla possibile sistemazione del Tevere ne' soli tronchi da Roma ad' Orte, e da questo al mare, per la via di Fiumicino, il qual ramo, abbenchè meno ricco d'acqua in confronto dell'altro d'Ostia, viene preferito da'naviganti, perchè più breve, più facile ad essere percorso, e quindi più opportuno allo scopo della maggiore sollecitudine richiesta dal commercio.

Il commendator Cialdi divide il proprio lavoro in quattro capitoli, suddivisi cadauno in maggiore numero di articoli.

Nel primo prende a dimostrare la preferenza che per utilità economica e per celerità sotto il rapporto commerciale, si deve all'uso de'piroscafi in luogo dell'alaggio eseguito a mezzo delle bufale, come si è praticato lungo quelle rive fino a questi ultimi anni.

Questa parte del suo lavoro tende essenzialmente a confutare le contrarie opinioni e le censure esternate da alcuni, i quali tenevano per soverchia al bisogno del Tevere la forza di 30 cavalli dal Cialdi adottata per le macchine a bassa pressione e doppio effetto de' tre piroscafi in ferro rimurchiatori, mentre altri invece reputavano quella forza inferiore al bisogno. Tali opposizioni, e quelle altresì che toccano le forme di costruzione, la figura, le dimensioni, il materiale, con che sono composti que' tre navigli, ed il punto più opportuno alla collocazione delle machine come anche la forma delle barche da trasporto lungo il Tevere, che fu altro oggetto di censura, sono da lui pienamente confutate con formali dimostrazioni e con l'appoggio di ragguardevoli autorità, quali sono Tredgold, Thérenand, Marestier, Biot, Sané, Poisson e Dupin.

Nel secondo capitolo accenna qual sia lo stato dell'alveo delle rive del fondo del Tevere, singolarmente in quella parte che passa per Roma, discorre sui varii tronchi di esso fiume, e tocca degli artifizii, che si potrebbero usare per raccoglierne l'acqua e condurla a vantaggio della navigazione con sistemi economici e di sicura riuscita nel tronco di Fiumicino.

E in questo capitolo che l'autore propone di ridonare il Tevere all'antica estesa navigazione, ed è qui ancora ove ne distingue il corso da Orte al mare in sei riparti; ed annovera i difetti che rendono vizioso l'andamento e la contenibilità delle acque negli alvei de' fiumi; per cui, riferendosi al Tevere, divide i lavori di sistemazione in tre classi, adattati cioè a' varii limiti delle acque basse, delle acque medie, e delle massime piene.

Stabilisce che debbansi prima portare a sistemazione normale le sezioni dell'alveo, in modo che ne avvenga la reciproca loro coordinazione secondo a quanto siano per indicare i calcoli basati e stabiliti sugli elementi della massa d'acqua della velocità, delle cadenti e delle pendenze del suolo, riferite sempre allo stato di acqua media nel fiume.

I suggerimenti del Cialdi per ottenere la ideata sistemazione consistono nella canalizzazione od inalveazione del fiume, a conseguire la quale con effetto sicuro e con mezzi corrispondenti ed adattati alla varia importanza ed alla rispettiva attività del commercio, divide il grado di sistemazione in due grandi tronchi, cioè da Roma al mare, e da Roma ad Orte. Nel primo non ammette mezze misure, cioè a dire vuole che i lavori siano completi; nel secondo adotta le dighe sommergibili od altri lavori economici e possibile minorazione di spesa proporzionata all'importanza commerciale di quella linea, che ne ha meno dell'altra dal mare a Roma. Siffatti mezzi di ripari più economici, consistono in sassaje in opere di terra e di vimini, come *burghe*, gabbioni, fascinaggi, disposti con opportuna inclinazione al filone della corrente, o secondo il caso a quello paralelli, in modo però che emergano solo 20 centimetri dalle acque magre. Nè dimentica il ripiego de' repellenti galleggianti sul sistema de' prismi del Bina e del Mari, di recente dall'ingegnere Withe introdotti in Inghilterra, e che invece di legno crederebbe esser dovessero di ferro a risparmio sensibile delle spese di manutenzione. A questi congegni, e per conseguire completamente l'ideato scopo, v'aggiunge si riguardo all'uno che all'altro de' due gran tronchi oltre l'impiego dei pennelli galleggianti e de' ricci, anco l'uso della pirodraga, già con ottimo effetto attivata sul Tevere stesso; e questa vuole che sia più estesamente adoperata nell'escavazione dell'alveo, però in que' soli punti, dove il fondo si riconosca tenace, argilloso, e resistente alla forza attiva delle correnti, poichè in altri siti e sopra altre qualità di fondo molle o di sabbia, facilmente trasportabile, un lavoro di questo genere sarebbe totalmente frustraneo e oltremodo dannoso per le conseguenze che ne deriverebbero ai tronchi inferiori del fiume.

Codeste applicazioni del Cialdi trovano valido appoggio negli esempii e nelle prove di fatto riferite dall'ingegnere Borrel, dal Deschamps e da altri.

L'autore termina il secondo capitolo con dichiarare che l'effetto di qualsiasi operazione sul fiume Tevere resterebbe incompleto, ed ogni lavoro inefficace, se prima savie leggi e ben consigliati regolamenti sostenuti dalla pubblica autorità, non tolgano gli antichi privati abusi, e quegl' imperdonabili arbitrii che finora tanto influirono ed influiscono tuttora sul disordine di quel fiume.

Il terzo capitolo è dedicato agli studii dall'autore fatti sulla foce di fiumicino, propone quanto egli reputa confacente a migliorarne la condizione e l'accessibilità. Questa parte della memoria deve riguardarsi per la più importante, e merita la più attenta considerazione.

A conseguire la ideata migliorazione, crede l'autore che convenga prima di tutto disporre quella foce di fiumicino ad una direzione alquanto diversa dall'attuale, volgendola cioè verso l'innocuo vento di ovest 1/4 nord-ovest, evitando così l'ovest sud-ovest, che per la foce odierna è vento di traversia, e da cui commosso il mare, e nelle forti burrasche agitato e sollevate le sabbie, vengono queste dalle grosse onde e da' cavalloni spinte alla spiaggia ove si ammassano dirimpetto alla foce stessa, rendendone così sempre più difficile e pericoloso l'accesso.

(*Continua*)

N. B. Quest' Opera del Cialdi trovasi vendibile in Roma presso lo stesso Autore.

A

ANNUNZI

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO. FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze, nelle altre città agli Uffici postali.

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

PIO MOLA AMMINISTRATORE

NELLA TIPOGRAFIA MONALDI

SABATO 30 GENNARO — ROMA — N. 5. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

IL P. VENTURA E GL'IRLANDESI

Il P. Ventura, sempre grande e sublime nel trattare dal pulpito qualunque soggetto religioso, ha domenica superato se stesso nel perorare appresso la carità dei Romani la causa di quel popolo d'Eroi oggi così tribolato dal flagello della fame. Raccontate le sofferenze tutte, antiche e nuove degli Irlandesi, e raccontati i gloriosi esempi di rassegnazione eroica con cui le tollerarono - Vorremo noi dire, esclamò, che sotto i dolori della fame sconti ora questo popolo il fio di peccati ignoti a noi, ma scritti nel tribunale della divina giustizia? Nò, rispose, un popolo di Cristiani Eroi qual'è l'Irlanda non va calunniato di colpe sconosciute. Quando abbiam veduto per salvazione de' rei morir sul patibolo l'Innocente l'Incontaminato il Giusto, il Figliuol dell'Altissimo, siamo a sufficienza istruiti che le tribolazioni e le pene dell'uom virtuoso possono meritare benefizi e grazie dal Cielo per se e per altri. E perchè non potremo noi pensare che queste sofferenze dell'Irlanda non la debbano ritemprare in modo da renderla un dì più vigorosa e prospera che ora non è? I popoli, come il Cristo, talvolta sono dalla tribolazione oppressi e morti, ma poi risorgono fatti più gloriosi e potenti. E perchè non vorremo noi credere che queste sofferenze le valgano la pietà dell'Inghilterra che forse le diverrà sorella ancor nella fede, ritornando a quella unione cattolica, in cui ha veduto perseverare sì generosamente l'Irlanda? E quì entrato il P. Ventura nella descrizione di tutto il bene che l'Inghilterra va facendo in tutti i suoi domini al cattolicismo, ha posto sotto gli occhi de'suoi Uditori il più consolante prospetto di un avvenire glorioso alla nostra Santa Religione, alla quale per propagarsi e diffondere e trionfare non bisognano, egli disse, nè armi, nè ricchezze, nè fasto, ma solo INDIPENDENZA E LIBERTA'.

MEZZO PRONTO ED EFFICACE DI ACCRESCERE LE RENDITE DELLO STATO PONTIFICIO

Nella presente condizione infelicissima dell'Erario pubblico non è possibile di potere all'istante diminuire le spese, sia perchè il debito pubblico è salito al punto di essere colossale rispetto alle forze dello Stato, sia perchè gli ordinamenti della milizia son tali da non potersi che dopo anni rendere meno costosi. Ogni studio deve esser volto ad accrescere le rendite del Tesoro acciocchè possa corrispondere ai contratti impegni. Or quali ne saranno i mezzi? Non dovendosi imporre nuove gravezze perchè già queste sono molte e sentite, pare che non resti a far nulla di meglio che adottare francamente i principî di libertà commerciale, togliendo via gli ostacoli alla libera permuta delle produzioni indigene colle straniere. A tale effetto conviene sostituire all'attuale tariffa di dogana altro ordinamento scevro di proibizioni, e fondato su dazî moderati; e far sì che l'estrazione dei prodotti indigeni siano di agricoltura o d'industria manifatturiera venga per l'avvenire gravata di moderatissimi dazî.

Quanto poi alla introduzione delle merci straniere il dazio non dovrebbe in alcun caso oltrepassare giammai il 15 per cento.

Oltracciò il transito delle merci e derrate dovrebbe esser libero ed esente da dazio in tutto lo Stato Pontificio.

Finalmente i Cereali o introdotti o estratti non dovrebbero essere soggetti a dazio di sorta.

Fondando su questi principii la nuova tariffa doganale Pontificia, si otterranno i seguenti indubitati profitti 1. si accrescerà notabilmente il prodotto annuo delle dogane pel numero moltiplicato dei cambî delle produzioni indigene colle straniere: 2. sarà liberato lo Stato Pontificio dalla lebbra del Contrabbando, il quale non si può giammai sterminare colla forza, ma solo col ribasso delle tariffe.

E quì giova notare che il Contrabbando regna su tutte le frontiere terrestri e marittime dello Stato Pontificio, e vi depaupera grandemente la finanza e vi mantiene una classe di gente ardita, inquieta, e pronta a vendersi al primo perturbatore dell'ordine pubblico, siccome è già più d'una volta accaduto. Laonde sotto questo aspetto la proposta riforma doganale sarà anche salutare all'ordine e alla sicurezza pubblica.

3. Ridotte così le tariffe e cessato il Contrabbando sarà inutile quel numeroso stuolo d'impiegati doganali oggi invano diretti a frenarlo.

Volendosi abbracciar questo partito di Riforma doganale, che pare anche insinuato dagli Uomini meglio istruiti nei giusti principii della Economia politica, noi non sapremmo indicare altro miglior sistema che quello di applicare tosto allo Stato Pontificio l'attuale tariffa doganale Toscana.

Questa tariffa ha già la sanzione di oltre mezzo secolo, è fondata sui principî della libertà del commercio, non impone che dazii assai moderati, e risparmierebbe un lavoro lungo e malagevole, qual'è sempre quello di ordinare e comporre una nuova Tariffa.

Ove il proposto partito fosse con fiducia e fermezza abbracciato, è certo che il prodotto delle dogane Pontificie oltrepasserebbe il doppio dell'attuale, e forse al di là dei tre millioni di scudi (1).

È indarno osservare come per la libertà del commercio le industrie indigene crescono con progressivo sviluppo in ragione delle circostanze proprie a ciascuna, come si aspirano nuove e più lucrose vie alla attività, e all'ingegno delle popolazioni; come si accresca la necessità del lavoro, e trovino più facilmente pane e guadagno i poveri di buona volontà; e come infine si migliorino le condizioni economiche e morali delle famiglie e degli individui.

(1) La Toscana novera un milione e mezzo di abitanti, e il prodotto annuo delle sue dogane è di 12 millioni di lire circa. Lo Stato Pontificio conta approssimativamente una popolazione di tre millioni. Col sistema doganale toscano, e non tenendo conto d'altre favorevoli circostanze è chiaro che il prodotto delle dogane dovrebbe essere superiore a 3 millioni di scudi.

AVVENIMENTI DI FERRARA

A voi, ottimi Ferraresi, siano rese azioni di grazie pel nobile esempio che dato avete di obbedire con prontissimo animo ai desiderii del nostro Sovrano. Se la preoccupazione della pubblica sicurezza v'indusse ad istituire le pattuglie cittadine, intantochè se ne attendeva da Roma l'approvazione, tosto che PIO IX vi esprime il pensiero di non accordarle di presente, volonterosi le avete cessate. E qui mi sembra potersi affermare che vi era più dignità nell'obbedire che nel resistere, di che avete dato prova di quella vera e necessaria moderazione che le altre città dello Stato sapranno ammirare. I nostri avversari sino dai primordi di questo felice Pontificato levarono alto le grida; dicendo che ad un Principe riformatore si conveniva primo attributo la potenza; e presagirono che le esorbitanze e la irrequietezza de'sudditi avrebbero fatto pentire delle sue benigne intenzioni l'Ottimo PIO IX. Ora mentre Egli dà segno di conoscere che la sua potenza è bastevole, la sua mano sicura nel governare, spetta a noi smentire co' fatti le maligne accuse, e mostrare che la forza della persuasione e dell'amore è più efficace di quella dei cannoni e dei fucili. Voi intanto che avete prima di tutti dimostra la docilità e l'obbedienza, serbate intera la fiducia nell'ottimo Principe. Siate sicuri che la verità alla perfine trionfa e che se continuerete a giustificare il vostro operato come solo effetto del desiderio del bene, a mostrare con rispettosa franchezza i veri vostri bisogni, non vi mancheranno quelle provvidenze che sono necessarie alla prosperità della bella provincia che abitate. La quale se veramente coopera di tutte le sue forze al bene dell'intero Stato, ha diritto di ottenerne reciprocità di benevolenza e di aiuto.

Dal Felsineo

CIRCOLARE DI MONS. VESCOVO DI CESENA

SULL'INVASIONE DEI SEDIZIOSI NEL CESENATICO.

Il non mai abbastanza deplorabile fatto avvenuto in Cesenatico la mattina dei 18 corrente per opera di alcune centinaja di così detti Casanti e Condatini di varie Parrocchie e Comunità a quella limitrofe, le cui conseguenze saranno ben anche più lagrimevoli, impegna il mio zelo a diriggere la presente alla Signoria Vostra Reverenda.

Scopo unico e principalissimo della medesima si è l'interessare vivamente la religione sua e quella degli altri Parrochi di Lei Confratelli e Cooperatori miei nel governo di questa Diocesi, perchè si faccia a censurare altamente in privato e in pubblico l'operato di quei sgraziati che si sono resi colpevoli dinnanzi a Dio ed a tutte le leggi di uno dei delitti il più detestabile, che certamente da Dio e dall'ottimo Principe che ci governa, non potrà non essere rigorosamente punito; e perchè Ella raddoppi di zelo e di energia nel predicare al Popolo a Lei soggetto il santo timor di Dio, la carità verso il prossimo, l'amore all'ordine, la subordinazione alle leggi e al Sovrano. Non cessi anche di prevenire il Popolo, a non lasciarsi sedurre da quegli emissarii d'inferno che potessero sotto vane promesse e lusinghe tentare d'illuderli, trascinandoli all'insubordinazione, al furto, e ad altri delitti che provocherebbero il giusto sdegno di Dio.

Io voglio sperare, che fatti edotti anche dal gastigo che incorreranno i colpevoli del fatto del Cesenatico, sapranno cotesti di Lei Parrocchiani o ritornare all'ordine, se mai ne fosser usciti, o restarvi irremovibili. Che se però, locchè Iddio non voglia, Ella potesse accorgersi di qualche nuovo tentativo, non manchi di prevenire in qualunque ora la più vicina Autorità Governativa, ed anche me, che colla debita prudenza mi varrò al bene comune delle notizie che mi somministrerà. In questi momenti calamitosi, in cui par che il Demonio voglia raddoppiare di astuzia per ingannare gl'incauti e trascinarli al disordine, è d'uopo che noi ecclesiastici principalmente spieghiamo tutta la nostra energia per combattere il vizio, e per dimostrare al Mondo il nostro sincero attaccamento alla Chiesa, ed al Sovrano.

Ciò è quanto ho creduto bene di significarle, e nella ferma lusinga che Ella vorrà adoperarsi con tutto l'impegno per tale interessantissimo oggetto, benedicendola, passo a confermarmi con sincera stima

Di Lei

Cesena 20 *Gennajo* 1847.

Devmo Affmo Servitore
INNOCENZO VESCOVO

GIOIA PUBBLICA IN PESARO

Onore, e gloria a Pio Nono - eterna fedeltà al medesimo - Iddio lo serbi a lunga vita - sia benedetto il suo nome - Cotali voci, come in tutti gli angoli dello stato della Chiesa, non ha guari si ripetean bellamente, e alla rinfusa, e con ordinata armonia sulle Adriatiche Spiagge, nella vivacissima Città di Pesaro. Per più e più giorni queste grida di popolare letizia si levavano al Cielo. Chè solo gli applausi mentitori son brevi, e non tacquero se non quando disse silenzio, e il volle quella lodevole moderazione, che rende più bello, più luminoso, più meritorio l'antecedente operato. Il cittadino tripudio si raffermò adunque, si fè pausa. Però quelle acclamazione di concordia, di pace, quegli auguri felici inspirati dall'esultanza del cuore suonano, e suoneranno sempre all'orecchio di tutti, e di tutti occupano il sentimento più intimo: e in ogni via, in ogni casa, in ogni piazza le varie epigrafi, li stemmi gentilizi del Pontefice, le bandiere, ed i festoni tuttor fioriti, e verdeggianti rammentano quel dì, fanno risovenire quella gioia. Jeri però 13 Gennaro a buon diritto, e meritamente, il plauso rinovellavasi: poichè Pio IX eleggendo a Legato di questa Provincia l'Emo. Gabriele Card. Ferretti, ieri questi veniva al luogo di sua destinazione.

Era poco men chè sorto il mattino, e già il Popolo istrutto che l'illustre Porporato saria giunto innanzi appena l'imbrunir della sera, si disponeva ad accoglierlo festosamente, decorosamente. Quindi una deputazione patria recavasi a Fano a complimentare l'inviato da quel GRANDE: quindi 12 nobili Cittadini, montati sù destrieri, poco dopo il meriggio movevano ad incontralo ad una lega e mezzo circa lungi dalla Città ... Intanto la gioventù che sempre gode del nuovo, studiava gran cose, onde viemmeglio onorare il vegnente, ed addimostrargli ossequio profondo, e dovuta riverenza. Suonavano le 3 pomeridiane, e l'Eminentissimo con un bel seguito si partiva da Fano, costeggiando il mare, alla volta di Pesaro. Un corriere innanzi al direttore Postale di questa Città, e due uomini di Cavalleria appresso, precedevano di qualche tratto la Carozza del Legato novello, che attornavasi da alcuni Gendarmi, e Cacciatori a Cavallo, e seguivasi da gran numero di carozze in alcune delle quali sventolavano varie pontificie bandiere. Pervenuta Sua Eminenza fin là, ove li 12 Cavalieri attendevanlo, fermavasi, onde ricevere gli omaggi; e gli uomini d'arme fattisi addietro subentravano i cittadini come guardia d'onore, ciascuno avente nella destra un serico drappo bianco e giallo, appeso ad un asta con lancia di ferro nella sommità. Così avvanzando, e non più lungi d'un mezzo miglio lontano dalla Città, una turba di affollato popolo avvantaggiava l'Emo. Principe colle ovazioni, e con evviva fragorosissime. Quindi il Confaloniere accorreva a rispetosamente ossequiarlo: qui la guardia Civica del Magistrato, ed il concerto musicale, e più drappelli di giovani disposti con bell'ordine, con vessilli, ed altre insegne gioconde inalberate, lo aspettavano, così che si rendeva un punto di piacevole incanto e fuorimodo commovente ed erano momenti deliziosissimi. I suoni concertati di marcia, e più il giubilo, la contentezza d'ognuno nel possedere finalmente un Uomo saggio, prudente, umile, caritatevole, che tiene legami di consanguinità col Gerarca Supremo, disponevano con finissima precisione il corteggio, anzi il trionfo. Ecco l'ordine che si teneva. Un Alfiere innanzi tutti con bandiera vermiglia, e bianca: La guardia municipale, il concerto civico: 12 file di giovani con bandiere, stendardi a più colori, e di piacevol veduta, ne' quali vari emblemi arridevano: l'Ancora della Speranza, le rosse sbarre, li masueti leoni, le Chiavi Sante, gli stemmi infine di famiglia di Sua Eminenza, ed in ultimo a lenti passi il legno del Porporato, ed il lungo seguito che egli già teneva, e da moltitudine di popolo che era venuto all'incontro. Intanto ecco, che il cannone rimbombava dal forte, ed ecco il corteo trionfale in sulle porte della Città. Qui parve che l'Emo. provasse nel suo cuore una sensazione, che non può avere, nè esprimere altri fuori di colui che ha in mira la felicità dei popoli, che considera la miseria di tanti suoi simili; che è d'animo generoso. Centinaia d'infelici, a quali il municipio Pesarese, è sia detto con gran lode, dona giornaliero stipendio, adoperandoli in lavori di pubblica utilità (che così è intenzion del Pontefice, per la scarsità, ed il molto prezzo dei viveri) quì, io diceva, si ordinavano a doppie liste, e con null'altro potendo, perchè poveri, addimostrare il loro vero godimento che con la voce, gridavano accenti di gioia, e pure le marre, le zappe, le vanghe, erano belle insegne nelle loro mani di popolare entusiasmo quasi che dir volesser que'miseri, « Le nostre braccia, Principe sono per il travaglio, nè alla sera alcun di noi si disfamia col pane che l'ozio procura, sibbene però con quello bagnato del sudore delle nostre fronti. Ecco gl'istrumenti, che ce lo provvedono, e come tu puoi ben osservare, la ruggine, frutto di turpe inerzia non li ricopre nè consuma, bensì assottigliati nel lavoro s'abbelliscono, e fanno onore alla destra che li maneggia ». Plausi reiterati levavansi a tutta voce, ed avvanzavansi intanto dentro la Città. Il Popolo sulle loggie e fenestre, vagamente parate, e di quà e di là della strada era immensissimo, che molto ancora giù si accorreva da vicini castelli. Pervenivasi nella Piazza maggiore, ed un Battaglione ordinato a due fila circondava la piazza; da banda a banda disponevansi i vessilli e si schieravano i concertisti. Per tutto intorno prendeva posto la moltitudine che a folla, ed a gran passi colà si spingeva. Il Ferretti giugneva alla sua residenza fra il più alto fragore di un popolo giubilante e con tutta bontà e gentilezza facevasi alla fenestra ad esprimere sensi d'aggradimento, di ringraziamento. Sua prima cura fu quella di elargire forte somma a prò di que' miseri laboriosi, ed altra eziandio, per quelli che bisognosi, sono solo in cognizione de'rispettivi loro parrochi, de' *ministri ecclesiastici*.

Il concerto musicale seguitò per altri istanti le festose armonie, ed i diversi drapelli di giovani parimente innalzavano, unitamente al popolo, grida plaudenti, letizievoli. Era già notte, e da più punti vedevasi illuminare la Città con magico effetto, e da tutti, o ritornando alle proprie magioni, o seguitando il passeggio, s'intrattenevano del Ferretti, del Trionfale ingresso: e da tutti si assicura che Pesaro rapporterà ne' fasti patrii l'accaduto, come quello che rammentando la venuta del nuovo Preside, servì a sempre più dimostrare il nostro amore per l'Ottimo Pontefice che il Cielo vorrà conservare a lunga serie di giorni felici.

15 Gennaio 1847 — *(articolo communicato)*

FUNERALI DELLA ZIA DI SUA SANTITÀ IN JESI

Sabbato 10 Gen. alle ore 6 pom. mancò ai vivi in questa Città la contessa Mastai Mosconi zia di Sua Santità, nella grave età di anni 78. Jeri alle ore 4 pom. ebbe luogo il funere. Tutte le Confraternite, tutte le Fraterie, tutto il Clero secolare, la Colleggiata, ed il Capitolo precedevano il Feretro, i quattro fiocchi del quale erano tenuti da quattro Giovani, due nobili e due cittadini. Lo fiancheggiavano, oltre gran copia di *grossi ceri portati dai Fratelli della morte, un distac*camento di 18 carabinieri, ed altro di 24 Granatieri. Le armi gentilizie erano portate da 4 camerieri in abito nero. Immediatamente dopo il Feretro era la Magistratura in toga nera, il corpo degli Ufficiali di linea, carabinieri, e provinciali: la banda cittadina, e due distaccamenti di Granatieri e Cacciatori di linea; e prima di questi molti cittadini in abito nero. La campana grande del pubblico che prima del funerale aveva suonato a stesa, suonava a tocco in tempo di esso. Nella sera tacque per la stessa ragione il teatro, e l'impresa ebbe compenso dal Comune.

Questa mattina, 18, la Magistratura ha assistito alla Messa di *Requiem*, così la truppa. Tutto quello insomma che poteva farsi fu fatto; ed il poco che si fece deve anche, secondo me, essere valutato perchè spontaneamente e senza invito.

(Art. Com.)

DEPUTAZIONE DELL'ACCADEMIA TIBERINA

La Santità di N. S. la mattina del giorno 11 del corrente accolse con molta benignità ed amorevolezza la Deputazione dell'Accademia Tiberina composta dei seguenti Membri del cessato consiglio, Monsignor Commendatore D. Girolamo Feliciangeli Presidente, del Sig. Domenico Biagini Tesoriere, e del Sig. Dottor Gaetano Antonelli Segretario, i quali secondo la consuetudine presentarono la medaglia Accademica del 1846. La Santità Sua nel gradire questo omaggio accademico consolò di cortesi parole gli offerenti, e permise che l'Augusto suo Nome continuasse a fregiare l'elenco dei Soci fra i quali fin dal 1841 risplendeva il Cardinale Giovanni Maria Mastai.

IMPORTANTE SCOPERTA

Il Prof. Centofanti ci scrive da Pisa – Ora il mio Collega Prof. Ferdinando Foggi che trovasi a Londra mi fa sapere che nella Scozia, là ove facevansi lavori per una Strada ferrata, sono stati trovati gli avvanzi di un edifizio Romano, e fra le altre cose una pila, che aperta vi sono state trovate pergamene ottimamente conservate, le quali danno speranza che le storie di Livio e di Tacito possano essere quasi in gran parte rintegrate.

A MONSIGNORE GIOVANNI RUSCONI I CITTADINI DI ANCONA

Quando la prima volta il nostro Sovrano vi chiamava presso l'Augusta Persona Sua, altissimo plauso si elevò d'ogni parte, ed i cuori di tutti i buoni a verace gioja si apersero; così la scelta d'uomo, quale Voi siete, eminente per virtù, e per sapienza parve arra di destini migliori.

E pertanto al venir Vostro di nuova e soavissima allegrezza siamo ora commossi, noi Anconitani, che di tanto prezioso dono, e con tale spontaneità d'affetto fummo a preferenza consolati, e tutta comprendendone l'importanza, da voi attendiamo sempre più agevolata la via a quello stato di morale, e materiale benessere cui le cure del nostro Sovrano intendono, e che da voti di tutta la nazione è altamente invocato.

Molti i bisogni, molte le riforme da introdursi, e lo vedrete; e VOI, fatte osservare le leggi, la pubblica beneficenza animata, maggiore economia introdotta nell'Amministrazione, ed il danaro alla migliore utilità della popolazione convertito, agevolata e fatta prosperare la *istruzione*, l'*agricoltura*, le *arti*, *il* commercio, risponderete a'voti nostri, alla Vostra missione, e vi mostrerete degno interprete delle sante intenzioni dell'Augusto Nostro Sovrano.

Ancona 21 Gennaio 1847.

COSTANZA DELLA TOSCANA NEL SISTEMA SULLA LIBERTA' DEL COMMERCIO

L'Illustrissimo Signor Cavaliere Commendatore Gaetano Casini, Amministratore Generale delle RR. Dogane e Aziende Riunite, inerendo agli ordini abbassatigli con biglietto dell'I. e R. Segreteria di Finanze in data del 16 Gennaio corrente, fa pubblicamente intendere, notificare, come

Sua Altezza Imperiale e Reale, sebbene persuasa, che l'efficacia di quei principî di libera concorrenza, sopra i quali è basata la vegliante Legislazione Annonaria dello Stato, non potrebbe, neppure nell'attualità delle condizioni generali del Commercio dei Generi frumentari, essere diminuita dal tenue emolumento, o dirit*to che grava l'introduzione dei Generi medesi*mi, a forma delle Notificazioni dei 24 Luglio 1834, e 29 Marzo 1842, pur nondimeno volendo nella sua Paterna sollecitudine, che venga sempre maggiormente facilitata l'importazione dei Generi predetti nel Gran-Ducato, anche con qualche sacrifizio pel Regio Erario, sempre bene accetto al Suo Cuore, quando possa refluire a sollievo della Classe indigente, è venuta nella determinazione di comandare:

Che dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione fino a tutto il 30 Giugno prossimo avvenire resti sospesa la percezione dei diritti respettivamente imposti con le Notificazioni sopra citate, sopra i Grani, Biade, Legumi, ed ogni altra sorta di Cereali, che nello spazio di tempo soprannunciato si introdurranno nel Territorio Riunito tanto dal Portofranco di Livorno, quanto per qualsivoglia altra parte della frontiera marittima o terrestre del Gran-Ducato.

Dal Dipartimento dell'Amministrazione Generale delle RR. Dogane e Aziende Riunite

Li 16 Gennaro 1847.

GIUSEPPE BALLI SEGRETARIO

VERITA' ED ILLUSIONI
INTORNO
ALLA STRADA FERRATA
FRA
IL MEDITERRAN
E L' ADRIATICO

1 Frà le strade di ferro convenienti all'interesse generale delle popolazioni soggette alla S. Sede sarà la più importante quella, che si divisa costruire frà il mediterraneo e l'adriatico. Questa via ferrata (alla quale dovrà riunirsi quella che percorrerà le Legazioni), attraversando da un mare all'altro le provincie meridionali dello Stato Pontificio, favorirà nell' interno la facile circolazione dei prodotti del nostro suolo, e della nostra industria, e così darà valore o l' accrescerà a quelli, che attualmente per la difficoltà ed il caro prezzo dei trasporti rimangono trascurati e languenti.

2 Ed il commercio ne trarrà vantaggio grandissimo non solo per questa interna circolazione; ma ancora per l' esportazione, e per l' importazione. Imperocchè da una parte i nostri prodotti con prontezza ed economia saranno trasportati ai due mari, ed ai confini dello Stato per farli passare all' estero: dall'altra con egual prontezza ed economia dai due mari, e dai confini si dirameranno in tutti i punti dello stato le merci estere, che abbisognano al nostro consumo, ed alla nostra industria.

3 Ciò posto, due cose importano soprattutto: la prima che si abbia il concorso dei capitali necessari alla costruzione di questa strada grandiosa: la seconda, che i prezzi dei trasporti lungo di essa siano tassati ad un saggio il più basso possibile, affinchè la nostra industria ne tragga il maggior possibile vantaggio.

4 Al doppio scopo adunque bisogna conoscere ed usare tutti gli elementi proprii a produrre *nella strada ferrata il massimo movimento* di merci e di viaggiatori. Imperocchè tanto più facilmente avremo il concorso dei capitali necessarii alla costruzione quanto sarà maggiore nei Capitalisti la persuasione di aver questo massimo movimento, e quindi la speranza di considerevoli lucri. Otterremo poi nel tempo stesso il prezzo dei trasporti tanto più basso *quanto meglio* i Capitalisti, *appunto perchè* mossi da questa persuasione, e da questa speranza, potranno accingersi all'impresa, e condurla a termine con condizioni miti e vantaggiose al Pubblico.

5 Seguendo ciò, che importa moltissimo indagare quali siano gli elementi del massimo movimento. Ed a quest' effetto prima di tutto dobbiamo *avvertire di non lasciarci illudere da inconsiderate* prevenzioni di vantaggi puramente ideali, che partendo da dati insussistenti spingono la pubblica opinione verso false direzioni, e servono di ostacolo alla riuscita dell' opera che si brama condurre a fine.

6 La strada di che parliamo dovrà percorrere un suolo per la più gran parte difficile, e montuoso; dovrà superare gli ostacoli, che oppone l' arduo ed elevato passaggio degli appennini, nè potrà essere più breve di Chilometri 330. Costosissima ne sarà in conseguenza la costruzione, e da sgomentare i Capitalisti dall' intraprenderla. Perchè essi vi si inducano è necessario, che sopra basi sicure, e non immaginarie possano contare, che avrà luogo un movimento *tale di merci e di persone da assicurare*, durante la concessione, prodotti bastanti ad ammortizzare la gran somma necessaria alla costruzione, a sostenere le spese grandissime di esatta manutenzione, e di una vasta e complicata amministrazione, e finalmente ad ottenere un' annuo frutto del capitale impiegato.

7 Le illusioni che spesso invadono il volgo, *difficilmente fanno breccia nell' animo dei Capitalisti*, che sogliono calcolare freddamente, e restano immobili innanzi ad intraprese, le quali non reggono ad un calcolo maturamente ponderato. E quandanche (lo che di rado accade) si lascino anch' essi illudere e forniscano i loro capitali, le speculazioni mal calcolate che mancano di base e di alimento non si sostengono, e cadono *in rovina con pubblico e privato danno*.

8 Ciò premesso esaminiamo adunque gli elementi di attività, e di movimento sopra i quali può ragionevolmente contarsi nella linea ferrata in questione, e quelli intorno ai quali il volgo inconsideratamente s' illude perchè esagerati, o perchè affatto insussistenti.

9 Incominciando dai primi, sono essi affatto *diversi nei due differenti casi, cioè nel caso*, in cui la desiderata via sia destinata (come taluni vorrebbero) a servire soltanto all' interna circolazione, esclusa ogni comunicazione colle altre strade di ferro italiane, e nel caso in cui profittando della situazione centrale che ha dalla natura, serva dirò così d'arteria nell' Italia di mezzo a tutte le strade ferrate della Penisola; nel primo caso il movimento sarà in essa alimentato dal commercio delle poche popolazioni pontificie che la circondano, e che saranno a portata di profittarne, le quali non potranno al più oltrepassare un milione e mezzo di Abitanti: Nel secondo caso all' incontro, servendo di linea centrale a tutte le provenienze della Toscana, dell' alta Italia e di oltremonte da una parte, e dall'altra a quelle del Regno di Napoli e del Levante, otterrà un immensa attività di movimento proporzionato ad un commercio grandioso di popoli numerosi ed operosissimi, i quali per mettersi frà di loro in relazione commerciale per via di terra, dovranno attraversare lo stato Pontificio.

10 Qualora adunque ai larghi e sani principj di libera comunicazione prevalessero le deplorabili opinioni di coloro, che escludono le comunicazioni ferrate coll'estero, le speranze di lucro per gl' intraprendenti sarebbero assai ristrette e perciò difficilmente si troverebbero i Capitali necessari ad una così dispendiosa intrapresa, ed anche poi si rinvenissero, non si potrebbero ottenere che a condizioni molto gravose e con tariffe di trasporti tanto più alte quanto più limitato sarebbe il movimento, al quale potrebbe dar luogo l' esclusivo commercio delle popolazioni dello stato pontificio. All' incontro se le communicazioni ferrate coll' estero saranno aperte, e libere, in questo caso l' intrapresa sarà basata sopra una scala più vasta e colla sincera speranza di un' attivissima frequenza, e perciò di lucri mille volte più estesi. Ed allora sarà più facile ottenere il concorso dei capitali e l'averli a condizioni più favorevoli per la nostra industria, particolarmente riguardo al mite costo dei *trasporti così necessario* per vivificarla.

11 Vi sono però talune menti fervide, che oltre gli elementi reali di frequenza, che la circolazione interna e l'estere provenienze assicurano alla bramata via, altri se ne immaginano insussistenti ed assurdi. Sognano che le Nazioni estere, che esercitano il traffico di Ponente a Levante, e viceversa, siano per trovare il loro tornaconto, piuttosto che nell' inviare i navigli direttamente con continuato viaggio marittimo alle loro destinazioni, nel farli approdare alle nostre spiaggie, e nel farli sbarcare i respettivi carichi per profittare della strada ferrata, e spedirli al mare opposto, e nel riporli negli altri navigli, e mandarli al loro destino. Mediante questo immaginario transito ci vorrebbe far credere, che detta via otterrà un' immenso movimento e che lo Stato ne ritrarrà vantaggi incalcolabili. Coloro, che vorrebbero esclusa ogni comunicazione ferrata per via di terra coll' estero, profittano di siffatto pregiudizio, ed avendo in mira un' assurdo monopolio di transito immaginario a favore del nostro Stato, sognano che il movimento, che ne deriverà, sarà per supplire alla mancanza di *quello che immancabilmente si otterrebbe dalla* comunicazione cogli Stati limitrofi.

12 Così sacrificano la realtà ad un sogno, sostituiscono un utopia al fatto, e riescono poi senza avvedersene a rendere difficilissimo, e forse impossibile il concorso dei necessari capitali, e per conseguenza difficilissima o impossibile la costruzione di quella strada, che tanto desideriano, e *che affrettano con tanti voti*.

13 Ed è veramente un' utopia ed un sogno quel transito, che in realtà ed in fatto non potrà mai aver luogo; a dimostrarlo basterebbe l'esibizione materiale, e l'oculare ispezione della carta geografica del Mediterraneo; ma siccome il volgo adotta sollecitamente le illusioni e se ne spoglia a stento, e siccome molti o per mancanza delle *necessarie* cognizioni o per negligenza di prenderle ad esame accurato o per abitudine di prestar fede ad occhi chiusi, hanno fisso profondamente nell' animo siffatto pregiudizio, così a convincer loro, ed a rischiarare la pubblica opinione, vogliamo che oltre alla carta geografica la dimostrazione consista principalmente nelle cifre inesorabili.

14 *Il commercio* di Levante per la massima parte è fatto dai Bastimenti, che provengono dallo stretto di Gibilterra, i quali entrati nel mediterraneo prendono subito a mezzogiorno parallelamente alle coste dell' Affrica per la linea A. C. E. F. N. che si vede segnata nella carta topografica posta nella colonna 21 passano presso l'Isola di Malta e poi si dirigono ai diversi scali di Levante. I Bastimenti che da Levante si dirigono allo stretto suddetto percorrono questa stessa linea, e la percorrono egualmente i bastimenti che dai porti della Spagna passando presso le isole Balearì per le linee BC. DE. GF. là raggiungono per recarsi in Levante, e quelli che dalli scali di Levante fanno vela per la Spagna. Tutti battendo così questa stessa linea, è chiaro *che qualora se ne allontanassero* e si accostassero all' Italia devierebbero dal loro retto sentiero. Non è dunque sperabile che possano usare la strada ferrata, che si divisa fare nello Stato Pontificio frà il mediterraneo e l' adriatico.

15 I porti di Marsiglia, Nizza, Genova e Livorno fanno anch' essi un considerevole commercio col Levante: quindi i bastimenti, che a *tale effetto sono* spediti da codesti luoghi percorrono il mar Tirreno per le linee HN, KN. IN. parallellamente all'Italia, e girandoli intorno vanno agli scali di Levante. Se scostandosi da questa linea approdassero a Civitavecchia, o a Porto d' Anzio, vi sbarcassero le loro merci e le inviassero per la strada ferrata LO. in Ancona, e là le imbarcassero di nuovo sopra altri navigli pel Levante, allungherebbero molto la via, dappoichè la distanza da Civitavecchia o da Ancona agli scali di Levante è presso a poco la stessa, ed infatti è lo stesso nolo di sc. 3. 50. al più la tonnellata che si paga da queste due Città a quegli Scali, anzi da Ancona suol esser sempre più sostenuto. Dee dirsi altrettanto delle navi, che vengono dal Levante, alle quali piuttosto che andare in Ancona la linea MO, torna meglio far vela direttamente pel mar Tirreno e percorrendo la medesima linea giungere ai suddetti Porti d' Italia e di Francia.

16 La carta geografica adunque dimostra abbastanza l'assurdità del sognato transito, dappoichè risulta da essa che volendo attraversare l'Italia da un mare all'altro, nell' andare e venire *pel commercio del Levante*, la strada sarebbe sempre assai più lunga. Ma a togliere ogni dubbio e qualsivoglia pretesto, ecco il calcolo delle spese, e del tempo indispensabile per eseguire siffatto transito.

17 Le mercanzie sbarcate in Civitavecchia o in Porto d'Anzio, e da inviarsi per la strada ferrata in Ancona e quindi per mare in Levante, dovrebbero sopportare in Civitavecchia o in Porto d' Anzio, tutte le spese di tonnellaggio ed altre nel Porto, quelle di scarico, di provisioni, quelle del trasporto al deposito dei vagoni e di carico sulli medesimi; diciamo al deposito dei vagoni, perchè siccome bisognerebbero varj giorni per iscaricare le merci dai Bastimenti, e siccome i vagoni destinati a ricevere *non potrebbero stare per tanto tempo sulla* strada ferrata, nella quale il movimento è continuo, sarebbe necessario che fossero in deposito in luogo coperto per caricarli senza pericolo di essere danneggiati dalle intemperie, ed inoltre sopra rotaie di ferro per trasportarli dopo caricati alla strada. Questo locale coperto, questo moltiplicato numero di vagoni, queste rotaie dal *deposito alla strada importerebbero* gravi spese di costruzione, e di manutenzione, e quindi una corrispondente tassa della quale sarebbero gravate le mercanzie oltre il prezzo del transito sulla strada ferrata.

18 Giunti poi in Ancona, i vagoni dovrebbero essere condotti nel deposito ed ivi rimanere tutto *il tempo necessario a scaricarli, ed a trasferire*, e caricare le mercanzie sulle navi, e tornerebbero le stesse spese sostenute in Civitavecchia o in Anzio di tassa per i locali di deposito, per tonnellaggio e dazi di Porto, per rtasporti, scarico, carico, provisioni ec. ec. Finalmente le stesse mercanzie invece di uno pagherebbero due noli quello cioè del bastimento che le portasse *nella nostra spiaggia dal mediterraneo, e quello* dell' altro bastimento che dall' adriatico dovesse portarle in Levante.

19 La spesa del trasporto sulla nostra strada ferrata che dovrebbe attraversar per l'Appennino secondo la media delle tariffe stabilite finora nelle strade ferrate di consimil natura, non potrebbe esser minore di circa sc. 9. per tonnellata *trattandosi di una distanza* di circa 330 Chilometri a ragione di circa baj. 2. 7/10 per tonnellata per ogni Chilometro.

20 L'altre spese riferite qui sopra nei Porti, tonnellagi, scarichi, carichi, provisioni tasse ec. tutti insieme importerebbero un altrettanto, quindi la passeggiata, che si farebbe fare per terra alle mercanzie attraverso dell' Italia costerebbe circa sc. 18. *per tonnellata: si aggiunga* a questa spesa il nolo da Ancona in Levante in sc. 3. 50, il totale della spesa sarebbe di circa sc. 21: 50 la tonnellata oltre il nolo del bastimento, che avesse portato le mercanzie a Civitavecchia, o a Porto d' Anzio e che non può qui indicarsi dipendendo dal luogo d' onde fosse partito. Intanto se queste medesime mercanzie *non avessero toccato le nostre spiagge, non avessero* attraversata l' Italia, ma direttamente fossero andate agli scali di Levante avrebbero sostenuto la sola spesa di un solo nolo che non eccede sc. 3. 50: come dunque può cadere in mente umana, che il commercio invece di andare e venire direttamente per via più breve e colla sola spesa di sc. 3. 50, per tonnellata, *voglia, toccando ed attraversando* l' Italia, fare una via assai più lunga e spendere otto volte più cioè oltre sc. 21. 50?

21 Facciamo ora il calcolo del tempo. Giunto un bastimento, per esempio in Civitavecchia, ha bisogno almeno di un giorno per mettere in regola le sue carte, ed otto per lo scarico quando abbia una portata non minore di trecento tonnellate. *Un giorno può contarsi pel viaggio* dal Mediterraneo all' Adriatico, ed una quindicina di giorni il rimbarco sopra un altro bastimento in Ancona, essendo cosa nota e di prattica, che la sistemazione del carico importa un tempo quasi doppio di quello che occorre per lo scarico. Così occorrerebbero circa 24 giorni di tempo dallo sbarco a Civitavecchia al rimbarco in Ancona, e siccome queste due Città per la via di mare sono presso a poco in egual distanza degli scali di Levante, questi ventiquattro giorni sarebbero interamente perduti.

22 Il calcolo di spesa e di tempo, che abbiamo fatto finora per le mercanzie di transito dal Mediterraneo all' Adriatico, come ognuno intende di per se stesso, torna per quelle che viceversa *transitassero dall' Adriatico al Mediterraneo*.

23 Resta ora a vedere se il commercio estero frà Ponente ed i Porti di Venezia, Trieste e della Dalmazia, e viceversa, potrebbe con vantaggio profittare della nostra strada ferrata invece di fare il giro dell' Italia. Inquanto al nolo dei bastimenti, che entrano dallo stretto di Gibilterra nel mediterraneo, se provengono dall' Inghilterra *o dal Nord dell' Europa, la differenza* è piccolissima, siano essi destinati per li porti del Mediterraneo, dell' Adriatico, o del Levante; presso a poco monta al più a sc. 7. 50 a tonnellata. Il nolo poi dei bastimenti, che non provengano dall' Europa; ma dall' Asia, costeggiando l'Affrica ed il Capo di Buonasperanza, o dall' America, è sempre lo stesso qualunque sia nel *mediterraneo la loro destinazione*. Quindi nel primo, e nel secondo caso la spesa enorme di sc. 18. per tonnellata (più quella di un secondo nolo) che, come si è dimostrato, importerebbe il transitare per l' Italia, sarebbe totalmente perduta, e di una gravezza enorme, ed impraticabile, quand' anche si ottenesse un qualche risparmio di tempo: ma veramente neppur *questo si otterrebbe, imperocchè*, siccome abbiamo già veduto, lo sbarco, il viaggio per terra, ed il rimbarco consumerebbero circa 24 giorni, tempo forse maggiore di quello, che s'impiegherebbe, calcolate le felici e le infelici navigazioni, nel fare il giro dell' Italia dalle nostre spiagge del Mediterraneo a quelle dell' Adriatico, e viceversa.

24 *Il transito dunque del commercio* estero da un' all' altro mare è una chimera, che non si sà comprendere come abbia potuto acquistar credito: è uno di quei tanti pregiudizi, che non si sa donde prendano forza, e come spesso passino dal volgo agli uomini colti. Chimera e pregiudizio, che si fanno ancora più chiari dalla semplice considerazione, che in generale le spese di scarico, e di trasporto per terra, anche quando si tratta di una breve linea, sono sempre gravose, e che però ad evitarne il peso e l'incomodo si preferiscono lunghe e penose navigazioni a passaggi terrestri quantunque brevissimi. Infatti per quanto finora siasi detto e tentato per riattivare il passaggio delle mercanzie voluminose e comuni dell' Indie attraverso dello stretto di Suez, *come si praticava prima della scoperta* della navigazione attorno all' Affrica; per quanto si sia detto e tentato per far passare le merci attraverso dello stretto di Panama e di quello di Corinto la cosa in prattica non si è potuta mai realizzare.

25 Inquanto allo stretto di Suez il nolo da Bombay a Suez compreso lo sbarco delle *mercanzie* importa per ogni tonnellata circa . . . . ⇁ ⇁ 17

Le spese in Suez e il trasporto delle mercanzie per terra sopra i Cameli da Suez al Cairo circa. . . . ⇁ 11

Riporto ⇁ 17

Imbarco sopra i Navicelli nel Nilo al Cairo nolo e spese di sbarco ec. in Alessandria ⇁ 2

La spesa in tutto da Suez in Alessandria (per Chilometri 380, cioè per Chilometri 110. da Suez al Cairo per terra, e per Chilometri 270. per Nilo e canale ad Alessandria (montano a, ⇁ 13

L' intera spesa dunque da Bombay ad Alessandria è di ⇁ 30

Più le *spese d' imbarco*, nolo ec. da Alessandria in Inghilterra circa . . . ⇁ 10

Sono dunque le spese da Bombay in Inghilterra . ⇁ 40

mentre il nolo delle mercanzie che s' inviano direttamente da Bombay in Inghilterra per il Capo di Buonasperanza *è di soli sc. 17. per* tonnellata.

26 E qui è opportuno aggiungere che indipendentemente della spesa da Suez in Alessandria, questa strada non può essere adottata dal grande commercio delle Indie. Imperocchè stante la difficoltà delle navigazioni del mar Rosso, il nolo che si paga per li Bastimenti a vela da Bombay a *Suez è precisamente lo stesso che quello che* si paga da Bombay in Inghilterra per la lunghissima via del capo di Buonasperanza, cioè sc. 17 per tonnellata.

27 Li vapori che fanno il viaggio da Bombay a Suez, stante il carissimo prezzo dei loro noli non sono applicabili al commercio Indiano in grande; ma soltanto al trasporto dei Viaggiatori, *delle valigie della corrispondenza*, e delle mercanzie preziose di poco volume, non potrà dunque mai per le mercanzie comuni esser preferita alla via per il Capo di Buonasperanza quella per il mar Rosso che importa una spesa tanto maggiore.

28 Risulta da ciò che torna meglio soffrire la spesa da Bombay in Inghilterra che importa per ogni tonnellata ⇁ 17

Più quella da Inghilterra in Alessandria che monta a ⇁ 10

In tutto ⇁ 27

di quello che sopportare la spesa da Bombay a Suez e da Suez ad Alessandria che come sopra si è veduto ascende a sc. 40.

29 E da ciò ne siegue essere un'altra chimera ed un altro pregiudizio inconcepibile quello che il gran commercio delle Indie possa eseguirsi per Suez, l'Egitto ed il Mediterraneo; potrà aver luogo, come lo ha veramente, per questa via il passaggio delle valige di corrispondenza, e dei viaggiatori; ma mai quello delle mercanzie. *Quandanche si trovasse un motore meno* dispendioso del vapore ed in tal modo si rendesse più facile e meno dispendiosa la navigazione del mar Rosso, non per questo il commercio delle Indie potrebbe farsi per il Mediterraneo, a meno che non esistesse un canale dal mar Rosso al Mediterraneo trasitabile per li grossi bastimenti senza bisogno di operare carichi e scarichi. Dal che risulta che una strada di ferro che mettesse in comunicazione questi due mari sarebbe utile per favorine vieppiù il celere passaggio delle valige e dei viaggiatori, ma nulla gioverebbe per condurre nel Mediterraneo come prima della scoperta del Capo di Buonasperanza il commercio indiano, che ora ha luogo colla navigazione attorno all' Affrica.

30 Passando a parlare dell' Istmo di Panama sebbene questo offra un breve passaggio per terra da un mare all' altro, ciononostante il commercio non ne ha potuto finora profittare, e piuttosto che traversare una corta lingua di terra si assoggetta ad un' immensa ed infernale navigazione girando il tempestoso, e remoto capo Horn.

31 Finalmente deve considerarsi che sebbene l' Istmo di Corinto sia brevissimo pure non è stato mai attivato attraverso del medesimo alcun passaggio di mercanzie, ma ne profittano soltanto i Viaggiatori, i quali, sbarcando dai bastimenti a vela o a vapore in una parte dell' Istmo, lo traversano per tornare ad imbarcarsi nella parte opposta sopra i medesimi bastimenti che girano il Pelloponeso, o in altri.

32 I calcoli e gli esempii fin qui discorsi dimostrano dunque, che se noi vogliamo proporre al Pubblico la vera convenienza della strada ferrata fra il Mediterraneo e l' Adriatico e persuadere ai Capitalisti la vera loro utilità nel costruirla, dobbiamo rinunciare alle speranze chimeriche del sognato transito da un mare all'altro e fondarsi *sul movimento che può ottenersi per la via di terra.*

33 Questa è la vera solida base della divisata strada, e pei Capitalisti che debbono costruirla, e pel nostro pubblico, che ne dee trarne vantaggio. Imperocchè a noi importa in quanto al commercio d' introduzione che le mercanzie ci arrivino colla più grande facilità possibile per averle al più basso prezzo possibile, inquanto poi all' esportazione a noi preme, che l' estrazione abbia luogo per le vie le più facili ed economiche per cavarne maggior profitto.

34 Intanto all' universale non importa se i generi entrano, o escono da un punto o dall' altro dello Stato; ma moltissimo importa, che procedano per le vie che meglio corrispondano *alla più favorevorevole riuscita delle speculazioni.*

All' interesse privato dei Spedizionieri e dei Negozianti può premere, che l' ingresso, o l' egresso si faccia per le località loro particolari, ma l' interesse generale del Paese richiede, che l' uno o l' altro abbiano luogo ove torna più conto, altrimenti sarebbe lo stesso che favorire il *monopolio di alcune* località a danno delle altre e dell' universale. Peggio poi sarebbe interdire affatto le communicazioni ferrate ad alcune località per accordare ad altre un' ingiusta privativa sempre al pubblico dannosa e ripugnante ai sani principi di pubblica amministrazione. Sono la avidità dei monopoli che generano le gelosie di egoismo nazionale, e di campanile da cui derivano in ultima analisi i principi di esclusione, che si vanno predicando da taluni; che vorrebbero far credere interesse pubblico ciò ch' è interesse privato e precisamente contro l' interesse generale, e così si offende anche direttamente e manifestamente la giustizia.

35 Del resto adunque alimentare simili idee è lo stesso che fomentare le tendenze, e le pretensioni ai monopoli: da queste tendenze, e da questi prestigii è nato il pretesto del chimerico movimento di transito sopra enunciato, col quale si pretende escludere le libere comunicazioni *infeste soltanto a coloro, che mirano unicamente* al proprio vantaggio. E questi poi hanno condotto il volgo in errore dandogli ad intendere che il commercio estero si farebbe nel Mediterraneo traversando questa nostra parte d' Italia: sogno ed assurdo, che abbiamo di sopra già svelato.

36 Del resto tolto che sia questo errore di fatto, *torna sempre quel principio di economia* pubblica inconcusso, noto a tutti, e che nessuno ormai potrebbe mettere in dubbio senza offendere il senso comune, cioè che il commercio ha bisogno di libere comunicazioni, e che dove queste siano o ristrette o impedite, o non può esistere o non può avere lo sviluppo necessario a produrre la prosperità e le ricchezze dei popoli.

Nessun Paese più dell' Italia *sa per esperienza* quali siano gli effetti in essa prodotti dal sistema di libere comunicazioni, e di libero commercio, o da quello ristrettivo che protegge i monopoli, che ne formano l' essenza: imperocchè la ricchezza delle repubbliche Italiane del medio evo ebbero origine e vita dall' industria e dal commercio liberamente esercitati.

37 Malgrado i vizi, le guerre civili, le invasioni estere, e le influenze funeste che in quell' epoca afflissero la nostra Penisola, bastò al genio ed all'attività degli Italiani il libero esercizio del traffico per operare quei prodigi di prosperità, di civiltà e di valore, di cui l' Italia va tuttora superba: Non era ancora a quell'epoca *gloriosa* e fortunata uscito dal vaso di Pandora la *scienza tenebrosa* e *funesta che sotto* il falso nome di economia politica ha avuto vita ed onore presso le deplorabili dominazioni alle repubbliche italiane succedute, e presso le barbare nazioni da noi rese civili: scienza la quale fondata sotto fallaci principi di mal calcolato egoismo nazionale ha dato all'industria dei popoli false direzioni, ne ha contrariato il naturale *andamento, e perciò lo sviluppo: col pretesto* di promuovere il lavoro delle braccia nazionali ha introdotte industrie false e parasite, che danno origine alla pubblica miseria, e le ha favorite a carico delle vere, e delle veramente produttive.

38 Coll' applicazione di falsi principi di economia pubblica sono surti ostacoli invincibili all' *umana attività, la quale quando non le sono* imposti vincoli si sviluppa spontaneamente, e prende sempre progressivo sviluppo e senza limiti. Le nazioni invece di darsi la mano ed assicurarsi quei reciproci vantaggi che la natura, e la particolare posizione assegna ad ogni paese, e dei quali soltanto si può godere con stabilità e con giustizia, si sono fatta e si fanno una guerra commerciale assurda e reciprocamente funestissima.

39 Questa guerra, oltre il suo male intrinseco, eccita spesse volte animose rappresaglie, che recano danno ugualmente al Paese, che le promuove ed a quello che le adotta. Imperocchè siccome i benefici del commercio provengono dalle importazioni insieme e dalle esportazioni, vede ognuno che se un Paese, mentre fa danno a quello, impedendogli l'esito dei prodotti di lui, fa danno anche a se stesso, privandosi di quei prodotti medesimi o necessarii al proprio consumo, e utili al maggior sviluppo della sua industria.

40 Concludiamo da tutto ciò che quanto più le nostre strade ferrate serviranno alla libera circolazione sia nell'interno sia nell'estero, vale a dire, quanto più favoriranno l'estrazione, e l'importazione, tanto più animeranno, ed aumenteranno il nostro commercio ed in conseguenza tanto maggiore sarà la speranza di lucro ed il coraggio nei capitalisti, che imprenderanno a costruirle e tanto minore il prezzo dei trasporti a favore del Pubblico.

MARCHESE LODOVICO POTENZIANI

AMERICA
NAVIGAZIONE A VAPORE SULL' ORENOCO.

La deputazione provinciale della Guyana Venezuelana ha recentemente accordato ad una compagnia degli Stati-Uniti d'America il privilegio di stabilire un servizio di battelli a vapore sull' Orenoco e sopra uno de' suoi principali affluenti, il fiume d'Apure.

LA MODERNA EDUCAZIONE
PENSIERI
FRAMMENTO

57

Per sola teoria non si vive, nè per sola teoria vanno educati i fanciulli. Parte che spetta al Governo nella prima educazione, e parte che spetta ai Genitori.

Per teoria non s'educano i fanciulli, perocchè per teoria non si vive. E, a parità d'indole, quel fanciullo che abbia veduto migliori esempi di virtù, e la cui anima abbia respirato continuamente sin dall'infanzia dentro ad un aria più schietta, più elevata, più limpida, quegli avrà *il cuore meglio formato*: e colui che abbia udito in quell' età in cui più s'apprende, più gravi discorsi e più assennati e più ricchi di sostanziale insegnamento, quegli infine de' conti avrà sortito migliore la disciplina dell' intelletto. Ma forse per ciò i genitori nulla dovranno ai loro figli fuorchè gli esempi buoni; e nulla dovrà ai cittadini lo stato per ciò che spetta all' educargli? E questo e quelli hanno gravi obblighi e malagevoli sopra ogni altro a soddisfare adeguatamente. Ma qui la materia nostra si allargherebbe di troppo: e a Dio piacesse che la famiglia, e lo stato, con sicurezza costituiti, oggi prestassero norme certe per cui distinguere non che il bene ed il male di tutto ciò che si pratica, ma il vero almeno ed il ragionevole di

tutto ciò che si cerca si pretende o si disputa. Il fatto solo risolve quand'egli è espresso e permanente quelle dubbiezze della ragione che gli argomenti più offuscano: la storia decide le questioni del gius pubblico. Due punti gravissimi di controversia tengono incerte le menti insin che il fatto li giudichi e di questi mi rimane a dire quel che a me sembrò più certo. L'educazione pubblica e comune dovrà tenersi come assolutamente migliore della privata o questa di quella? E dovrà l'educazione in quanto a mezzi ed al fine, essere interamente libera, ovvero dipendere in qualche parte da quell'autorità per cui si regge lo stato? Prima dirò brevissimamente del secondo punto, dal quale mi sembra venire una qualche luce per la dichiarazione dell'altro. Il dritto d'educare a proprio modo i propri figli nessuna legge può toglierlo, e nessuna autorità costringerlo. Lo stato ha obbligo di vegliare, quanto egli è giusto e benefico alla conservazione di se medesimo: ma s'egli (e Roma ci può servire di esempio, la quale non ha mai sognato di costringere gli Ebrei, ivi numerosi a lasciare cristianamente educare i propri figli) si arroghi di preoccupare forzatamente a questo fine le volontà e le menti della generazione avvenire, lo stato è tirannico perch'egli offende una legge più santa delle politiche, una legge di natura: e di necessità procedendo cògli impedimenti, e co'divisamenti egli si fa corruttore, e quanto è in lui distruggitore di quelle forze della nazione che egli ha debito di mantenere ed anzi d'accrescere a un tempo mostrandosi indegno, e inabile a governarla. Coloro pertanto i quali pretendono che sia lecito costringere o in qualche parte menomare questa libertà delle famiglie anche col solo negare ad esse i mezzi d'esercitarla; costoro mi sembrano confondere con la legalità d'un dritto la necessità d'un fatto. Imperocchè se all'educazione manchi un principio che la governi e che la renda uniforme quanto alle idee primordiali ella sarà impotente; ma questo principio, questa unità di concetto può solo dipendere da una autorità consentita, non mai da una forza che ad ogni passo si contraponga.

58

La privata, e la pubblica educazione son del pari necessarie a formar tutto l'Uomo. Educazione inglese. Parte che nella educazione deve necessariamente avere il Clero.

Qual sia migliore tra la privata e la pubblica educazione mi sembra vano il cercarlo, e l'una, e l'altra son del pari necessarie a formare tutto l'uomo; quella educa il cuore, e questa insegna la vita. Io non credo che alcuna sorta d'istituzione abbia virtù di produrre gli effetti di entrambe. Dirò quale fosse in Inghilterra, ed è tuttavia, l'educazione solita a darsi ai primi della nazione. Gl'Inglesi (me lo concedano le grandi anime di Shakespeare e di Bacone e di Newton) non parmi che sieno tra i popoli dell'Europa i più favoreggiati dalla natura per qualità primigenite; e la pianta uomo (direbbe l'Alfieri) non credo nasca nell'Inghilterra più vigorosa che altrove. Eppure chi guardi alla molta varietà di cose onde gli Inglesi furon capaci, e all'attitudine, alla prontezza, alla presenza dell'animo che essi dispiegano esercitando la vita sopra un campo vastissimo, dirà le opere loro maggiori di quello che la natura non porterebbe: quasi chè ivi il pregio dell'uomo (come in quell'isola di altre specie del mondo animale) fosse prodotto da un'infelice mescolamento di razze, e dalla forza del tirocinio. Qual sia la natura primitiva di quel popolo può anche dedursi dalla rozzezza incredibile della incolcata plebe: tanto più importa vedere per quale corso di discipline si formino i gentili uomini. Dapprincipio, fanciulli sfrenati, temerarii, intollerabili mettono sossopra la casa, e niuno vi bada; fanno a pugni tra di loro, talvolta anche per le vie, e ad ogni poco il capo rotto (quanto differenti dai nostri bene allevati giovinetti, ai quali tu non vedi mai il livido d'una percossa!): così durano fino ai dieci anni, età dei collegi. Qui ad un tratto severissima disciplina e battiture frequenti; cibo e vivere grossolani, benchè vi si accolgano i figliuoli de'magnati; mondezza non troppa, quantunque sia la nazione inglese, ed altrove dappertutto studiosissima di queste cose: i piccoli servono ai maggiori di età per quello che spetta alla camera è alla cura delle vesti. Di quivi usciti eccoli nelle università, anch'esse, come i collegi, nazionale istituzione; e in esse gran consorzio de'coetanei, e studi gravi e sostanziosi: così gli Inglesi si educano quando almeno tali usanze non sieno spente a quest'ora. Prima sentono la libertà e in quella nutriti i corpi e gli animi acquistano pienezza di forze e fiducia di sè stessi; poi tardi sopravviene l'autorità, l'autorità de'maggiori, che li contiene senza opprimerli; infinchè gli animi loro nella libertà cresciuti e maturati dall'ubbidienza, sieno chiamati ad espandersi nelle grandezze della nazione. A questo fine condotte divengono buone o tollerabili quelle istituzioni; ma la tempera così acquistata produrrebbe effetti pessimi, se la nazione poi non avesse come adoprare quegli uomini ch'essa educò giovinetti.

Negli altri stati generalmente, l'educare non pertenne alle università de'cittadini; ma fu commesso agli ecclesiastici. Io per me credo la religione sola essere all'uomo educatrice, e tengo per molto insipido ogni morale discorso, il quale non s'avvalori dai precetti del Vangelo. Al clero, s'appartiene una autorità, che niuno può torgli.

59

Il poco o nulla che danno a sperare i metodi della moderna Eduazione. Frivolezze dei nostri tempi.

Fatto è che a nessuna delle opinioni che oggi corrono è da fidarsi per nulla, e quale idea sarà potente a riordinare l'avvenire niuno sa dirlo per anche. Il secolo eclettico ingozza affollatamente ogni maniera di teorie, chi questa, chi quella e insieme le più contrarie. Per cento modi si cerca provvedere colle dottrine alla salute dell'uman genere: ma queste occupando il solo pensiero, senza improntarsi nel cuore, che nulla ritiene, isteriliscono come in terra morta. E le parole che aver soleano maggior potenza sugli uomini col troppo ripeterle divenuto vano gergo, decaddero in pedanteria. Questa, che è professione di teorie non secondate dal sentimento invade oggi tutta la scienza nostra: nè mai di tal merce fù tanta dose nel mondo, nè pigliò mai tante forme. La pedanteria passò dai vecchi nei giovani, dalle accademie dei letterati nelle congreghe dei liberali; e al coro già molto scemo degli arcadi conservativi risponde un altro coro non meno servile, di arcadi novatori. Abbiamo la pedenteria pedagogica, e la pedanteria filantropica, e la pedanterìa democratica, e la pedanterìa protestante, e la pedanterìa irreligiosa. E di alcune di queste i loro contrari non appariscono manco inetti, e manco visibili: di che per tacere delle altre, mi giova addurre un'esempio solo. Se il nostro secolo ha una fede, s'egli ha una forza, se una parola egli pronuncia con sentimento di verità; quest'è l'uguaglianza. Eppure non mai le frivolezze signorili vennero ambite con tanto studio, con tanta voga d'imitazione: agli uomini piacciono le apparenze di quei modi che non son fatti per loro: e la morente aristocrazia boccheggia in molte strane maniere. Prova bastante ne sieno quelle erudite eleganze per cui s'imitano sconciamente le fogge di corte quante ne usarono mai da Teodolinda alla Dubarry; e le tarlate mobiglie dei castelli baronali vendute all'asta dagli antichi nobili, ornar le sale de'nuovi: e la manìa dei *rococò*, o vecchie sciarpe rimesse in moda (ma di queste ve ne hanno di più generi); e quel torneo, immagine goffa dei tempi feudali, che un magnate celebrava con grande spesa in una provincia d'Inghilterra, al rumore de'telai della vicina Birmingham. Peggiore d'ogni altra è la pedanteria degli affetti, la quale s'arroga di addotrinarli con sue regole, e che per dare incitamenti falsi alle passioni drammatiche, comprime le vere, e al tutto rende inoperosi i moti schietti dell'animo.

MARCHESE GINO CAPPONI.

GLI ASILI DELL' INFANZIA

CAPO II.

ESSENZA DEGLI ASILI

Lo scopo adunque della santa istituzione degli Asili di Carità per l'infanzia è di raccogliere e custodire que' bambini poveri d'ambo i sessi che per ispeciali circostanze non possono essere nè educati nè custoditi dalle loro famiglie. La indigenza, e la necessità del travagliare tutto il giorno costringono gl' infelici parenti a lasciare i figliuoli sulle strade o a non poterli tener lontani da' pericoli di cadute, di percosse, di litigi, di sfoghi, d' ira verso i compagni, non permettono di astenerli dalle immondizie; non danno loro mai tanto da poterli far guardare da altrui. O se anche possono risparmiare qualche briciolo pel guadagno giornaliero perchè i bambini loro siano custoditi da qualche donna che li raccolga, se li vedono inchiodati l' intero dì in una sedietta con grave danno della salute. Perchè la rachidide è si comune, e la scrofola peggiora, e tanti bambini che, liberi nello sviluppo di natura crescerebbero vigorosi e appariscenti, si veggono difformati, fiacchi e sparuti. La pietà che ogni cuore ben formato sente di queste infelici creature, mosse la carità pubblica a prender le veci de' genitori, e tutto adoperare l' amore e la bontà perchè i bambini crescano formati al voler di Dio e ai bisogni sociali, e i genitori siano presi da gratitudine al servigio pietoso de' loro concittadini senza tenersi vergognati di un soccorso, a che molti rifuggirebbero, se avessero l' impronta di una limosina; o di che si lagnerebbero con ragione. Come diffatto avvenne in una città la quale non ostante il mio consiglio volle mandare bollati i bambini cui beneficava sebbene le vicine società aborrissero dall' imperato segno: e fu necessità che io ne gridassi per le stampe affinchè per sempre si togliesse quella vergogna.

In questo pietoso divisamento la società ebbe occhio a un' altra cosa; e fu l' impedire che tanto denaro che si sparge in limosine private sulla fede del cantato bisogno non si perdesse inutilmente e non fosse per malaventura alimento a vizi occulti, ed alla morale pubblica perniciosi.

Ciascuno di noi può bene avere veduto non uno ma molti fanciulletti, laceri o seminudi, scarmigliati, scalzi, piangenti, o con voce ipocritamente lamentosa, abbordar per le strade o nelle Chiese la gente e domandare denaro con parole manifestamente bugiarde. E quanti di questi non hanno i genitori o oziosi o dissipatori del denaro che i loro figliuoli hanno tratto dalle tasche ai creduli e dabben uomini! E quanti genitori costretti a dare tutta la giornata a servitù d' altrui, lasciano soli a casa i figliuoli i quali si gettano come i primi usando la stessa malizia; e la raccolta limosina giocare coi compagni, e giocata e perduta, rissare di contumelie, di percosse, e di bestemmie, che fanno alzare i capelli diritti sul capo ai passaggieri timorati di Dio! . . .

La carità adunque segnò che l' infanzia fosse tolta a questo male, ed ebbe tre fini: la educazione religiosa e la morale; lo sviluppo fisico; la istruzione primordiale nel leggere, nello scrivere nel conteggiare, e lo indirizzo all' amore dell' ordine e del lavoro. Deliberò che al primo reggersi in sui piedi e camminare, e al primo pronunciare con qualche nettezza i nomi delle cose e dei bisogni loro, i bambini fossero accolti; e perchè una età dovesse essere determinata per le buone regole dell' amministrazione, fu convenuto quella dei due anni e mezzo: difficilmente s' incontrerà che abbiano vizi, o siano a tale età così inviziati da non potersi prestamente sviziare.

Nel regno Lombardo-Veneto si tengono fino a che abbiano compiuti i sei anni; in Piacenza e in Parma fino agli otto; altrove circa quelle età. L' Imperatore d' Austria, la Regina di Sardegna, il Granduca di Toscana concedettero speciale protezione a questi istituti di carità. I Milanesi piangono nell' Eminentissimo Gaysruck loro arcivescovo, testè defunto, la mancanza di un altissimo favoreggiatore della santa opera.

Ma siccome al bene gratuito corrono tutti, sappiano o nò quanto sia per essere a loro utile e sarebbe pericolo che non solamente domanderebbero il benefizio i veramente poveri; ma quelli eziandio che difetto di amore e per desiderio di una oziosa libertà fuggono la cura dei figliuoli, i dirigenti l' Istituto fanno coll' aiuto de' parrochi verificare il bisogno e il merito de' petenti, concedono il benefizio ai più infelici. Perchè la cura de' figliuoli e della famiglia, se non tutta, in gran parte è fra di noi abbandonata alla donna, e per disavventura nei paesi nostri la donna poco partecipa dei beni della educazione (e ne dovrebbe quanto gli uomini se non più), in alcune città si è primamente aperto un asilo alle femmine; in altre il numero maggiore dei bambini raccolti fu di femmine. Dal che ne è venuto un altro bene: che, essendo le femmine per natura più dolci, più casalinghe, e per ciò meno distratte dai circostanti oggetti, corrisposero subitamente, e con abbondanza di profitto, alle cure compartite loro dall' asilo. La qual cosa posta ad esempio alle pratiche de' maschi, produsse nel morale loro un effetto maraviglioso. E più che ne' bambini lo produsse nel popolo; il quale, maravigliando la bontà non prima veduta de' fanciulli, si volge a desiderare di aver parte maggiore nell' ammissione de' figliuoli. Da questo alcune città, le quali già avevano sufficienti mezzi per accogliere i bisognosi, concessero luogo anche a coloro, i quali con modica retribuzione usare volessero della religiosa e civile educazione ed istruzione del luogo pio.

Perchè nella cura dei bambini richiedesi pazienza infinita, soavità d' animo e dolcezza di modi, interezza di vocazione all' educare, distanza infinitissima da qualunque pensiero che non sia pe' figliuoli; e tutte queste doti assai di raro si possono trovare unite negli Uomini tirati a cose più gravi e forti, il buono Aporti non contentandosi di loro, educò egli stesso alcune femmine e le prepose a' suoi Asili. Fu un mutar rapido nel meglio, e così sentito che tutti gli asili si confidarono alle donne. È famoso l'Asilo di Pisa, famoso uno di Milano che hanno donne eccellentissime per maestre! — Dove troveremo noi più lusinghiere carezze, più cari modi; più soavi costumi, esempio maggiormente efficace a que' tenerelli che vivono d' imitazione, che in donna sinceramente religiosa e finamente colta? Noi vediamo tuttodì quanto più obbedienti per vero amore, che per timore, siano i figliuoli alle madri loro? Ma da che le madri hanno riconosciuto che la migliore culla per essi è nelle loro braccia, li hanno anche più amati; e vedutiseli crescere sotto gli occhi hanno imparato a valutare tutti i loro gesti, i loro moti, le loro voci; che prima frantendevano e punivano, e ora sostengono. I bambini trattati con amore e con giustizia non sanno e non desiderano amore nessuno più che la madre: amano quanto la madre qualunque donna che loro intenda, loro voglia bene, per loro spenda il tempo, ai desiderii ai bisogni loro soccorra. Come le madri così le nostre maestre, colle loro piacevolezze conquistano i cuori de' bambini; colle loro affettuose ammonizioni penetrano i più duri; la magìa delle loro preghiere trae dappertutto a' bambini le lacrime; e il pianto è gran segno di cuore ben fatto e di sincero pentimento de' falli. — Riserbiamo ad altro tempo i pietosi racconti degli aneddoti de' bambini di diversi asili: i nostri lettori ne resteranno inteneriti. Ora proseguiamo il proposito del dimostrare la essenza dell' istituto.

LUCIANO SCARABELLI

CONSIDERAZIONI

SOPRA L'INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA

PER VINCENZO GIOBERTI

A FRANCESCO ROSSI

DEL PSICOLOGISMO

II.

Il Gioberti attribuisce alla scuola Psicologica una dottrina da lei non professata.

Voi sapete che la principalissima delle quistioni, che si dibattono ora fra i filosofi è di rendere ragione dello scibile umano e di mostrarne la realtà. Questa questione che non sarebbesi mai presentata, se i filosofi avessero atteso all' *intuito* che aveano della realtà, ed al parallelismo costante dello scibile e del reale, devesi principalmente, dice Gioberti (1) « al metodo filosofico introdotto dal Cartesio, il quale, novello Protagora, si deve reputare siccome il rinnuovatore della verità subbiettiva; perchè al parere di Cartesio l' oggetto deve germinare dal soggetto come l' intelligibile dal sensibile. La medesima struttura grammaticale del gran principio Cartesiano indica la subbiettività del sistema. Imperocchè si dice dal suo autore; io penso, dunque sono — con che egli concentra il vero nell' individualità propria, e lo imperna, per così dire, nella persona del filosofo —. Ponendo il pensiero come principio della filosofia, egli la fonda sopra un fatto; e colloca in un primo fatto, il primo vero, ed ogni fatto è un sensibile (t. 1. p. 357.). Il pensiero non si manifesta alla riflessione, che come un sentimento. Il pensiero conosciuto per via della riflessione è un mero fatto della coscienza, che appartiene al senso interiore, onde il Cartesianismo, che muove da quella, colloca in un fenomeno della facoltà sensitiva la base della filosofia (t, 1. pag. 358.) —. Si vorrà distinguere la sensazione dal sentimento interiore, ma l' uno e l' altra non sono che forme sensitive destituite d' ogni obbiettività —. Appoggiarsi sui pensieri è appoggiarsi sui sensibili interni, non sulle idee obbiettive. »

Ecco: vi ho posto innanzi alcuni passi del signor Gioberti dove è qualificata la filosofia Cartesiana. Voi vedete che il rimprovero che si fa a questa filosofia è specialmente la pretensione di collocare in un fenomeno della facoltà sensitiva la base della filosofia; di muovere due sensibili per assequire l' intelligibile. Il pensiero posto tra i sensibili come un fenomeno della facoltà sensitiva vi farà un pò di maraviglia; eppure il signor Gioberti ha trovato il modo d' incastrarvelo. Egli distingue (t. 1. pag. 320.), i sensibili in due specie: interiori o spirituali, esteriori o materiali. Gli uni sono modificazioni del nostro animo, gli altri proprietà dei corpi. I primi si percepiscono col sentimento o senso intimo, gli altri coi sensi esterni e colle sensazioni; la riflessione apprende i sensibili esterni (t. p. 367). Avendo fatta questa distinzione egli si trova (t. 1, p. 402) « che il pensiero come atto dello spirito è un mero sensibile interno; cioè una modificazione del proprio animo appresa con quel sentimento generico che comprende tutti i modi e tutte le attuazioni del nostro proprio essere. » Dopo queste considerazioni egli chiama *Psicologismo* il sistema che muove dal senso intimo, per indi trarre e fabbricare tutto lo scibile umano; e ciò perchè « il psicologista pone il sensibile interno (il pensiero) come prima base della filosofia, e quindi movendo, dice egli, si accinge a tirare dal senso intimo gli oggetti esterni, le sostanze, le cause, e l' idea stessa senza accorgersi che la sola notizia anticipata, che egli ha di tutte queste cose dimostra l' assurdità del suo procedere. Imperocchè, pensandole prima di dedurle dal sentimento da a vedere di conoscerle indipendentemente da esso (t. 1, p. 321). »

Così è sembrato al signor Gioberti. Ma per cominciare da questa ultima sua osservazione è egli poi vero che il psicologista deduca dal sentimento per alcuna argomentazione, la sostanza e la causa? Non pare. Egli non dice, io ho delle sensazioni che sono miei modi, dunque sono una causa: non applica i principi di sostanza e di causalità onde asseguire la sostanza e la causa, procedimento che sarebbe veramente assurdo: non pensa la sostanza e la causa prima di sentirle; ma le sente immediatamente: non sente solo l' odore, ma l' odorifero, come il professore Galluppi: non deduce la causa ma la sente, come il signor Cousin, il quale appercepisce se stesso direttamente, come soggetto delle modificazioni che prova, come causa degli atti che produce. Le mie modificazioni (egli dice) e l' essere che son' io, i miei atti e la causa che sono io, tutto ciò mi è rilevato per una appercezione diretta e immediata. Non mi pare pertanto giusto il dire che il psicologista deduce dal sentimento tutto ciò di cui ha una notizia anticipata. Per lui la nozione e il fatto s'immedesimano. Ma questa osservazione sia qui posta, non per approvare le pretensioni dei psicologisti (già impugnati ne' miei Discorsi della filosofia della Mente), i quali discordano pur dove credono essere ammaestrati dalla coscienza: ma solamente per notare ciò che credo uno sbaglio del signor Gioberti di attribuire ad una scuola una dottrina da lei non professata.

III.

Il Gioberti non vedendo nel pensiero che un *sensibile* discende a conseguenze ingiuriose ai Psicologisti che ben distinguono *pensare* da *sentire*. Forse ciò deriva dalla nuova definizione che dà il Gioberti del pensiero.

Quello che a voi importerà moltissimo è la tesi ch' ei pone: cioè che il Psicologismo movendo dal pensiero, che é un mero fatto della coscienza, collochi in un fenomeno della facoltà sensitiva la base della filosofia. Voi repugnate, e forse accusate il Psicologismo come quello che confonde l' intelligibile col sensibile, e il dare il pensiero come un fenomeno della facoltà sensitiva vi parrà un astuzietta per dire un maggior male del Psicologismo e convincerlo più agevolmente di falsità —. Pensare e sentire mi direte, sono cose disparatissime. Sento quando sperimento l'odor della rosa, il sapor della mela: penso quando le tengo come qualità, come effetti —. Il sentire è particolarissimo, determinatissimo; ma il pensiero può essere dell' universale, anzi ha sempre con se un elemento universale. Vero è che il sentire e il pensare sono tutti nella coscienza; ma l' aver comune il luogo non fa la natura comune, onde è che mal si annovera il pensiero tra i fenomeni della facoltà sensitiva. Se bastasse d' esserne noi affetti per collocare i modi nostri tra i sensibili, che cosa diverrebbero gli intelligibili stessi rispetto a noi, conciossiachè è assolutamente impossibile che gli intelligibili sieno da noi appercipiti senza esserci presenti, ed affettarci alla loro maniera? La quale non sarà certo nè il dolce nè l'amaro; ma nondimeno sarà sempre una maniera d' affezione; la maniera loro propria, quella che è inesprimibile, ma che tuttavia é chiara a tutti, solo che attendano a quello che provano quando dubitano, giudicano, ragionano. Il pensiero è un sentimento, un' affezione. Ma non è egli altra cosa che un affezione? La coscienza è dei sensibili e degli intelligibili. Nella *coscienza hanno lor posto le voluttà dell'epicureo, ed i sublimi* concetti di Newton. I sensisti mal discernendo conducevano tutti i fenomeni della coscienza alla sensibilità, ed aveano il soggetto stesso come un complesso di sensazioni; ma il psicologista divisa il sentire dal pensare. Questo appartiene alla facoltà generale di conoscere, o si chiami intelletto o si chiami ragione: quello alla capacità delle impressioni esterne od interne. E se il signor Gioberti non vuol vedere nel pensiero come atto dello spirito che un *sensibile*, un fenomeno della facoltà sensitiva, abusa il linguaggio per giovare alla causa degli intelligibili. I quali nondimeno, come è detto, anche consentendo che abbiano una realtà obbiettiva fuori dello spirito, non si sa più come possano essere appercipiti, se per niun modo ci avvisano della loro presenza e perciò non si allogano alla loro maniera nella coscienza e per così dire non vi si incarnano. Perchè il parallelismo dello scibile e del reale non è la medesimezza, ed anzi suppone la distinzione e la vita dello spirito. Male adunque, conchiuderete voi, si colloca il pensiero tra i sensibili, e malissimo un sì enorme strafalcione viene attribuito ai psicologisti. Queste vostre considerazioni non sono da trascurare: ma io mal potrei qui sul bel principio dirvi come potrebbe disvilupparsene il signor Gioberti, seguendo il suo modo di spiegazione del conoscimento dove il pensiero non è l' idea come immaginano i psicologi per i quali, l'idea per esempio del triangolo, è l'atto dello spirito che pensa il triangolo, ma il pensiero è l' atto che apprende l' elemento obbiettivo, il quale atto è procurato da questo stesso elemento, onde lo spirito s' informa, e senza il quale elemento l' atto o il pensiero non potrebbe sussistere. Ond' è che nel pensiero, al parere del signor Gioberti, dovete distinguere l' atto che è un sensibile interno dall' oggetto congiunto a quest' atto che è l' intelligibile. Ma di ciò diremo tra poco.

ALFONSO TESTA

(1) Introduzione allo studio della Filosofia. t. 1, pag. 340.

RIFORMA DAZIARIA

Dopo le riforme daziarie dell' Inghilterra non può negarsi che l'affare della tariffa delle dogane mantenga in questo momento una certa agitazione nel mondo commerciale. Alcuni governi se ne occupano caldamente. Dicesi che quello di Francia s'appresti à ringiovanire la sua tariffa. Le più essenziali disposizioni di essa risalgono al 1822, ed anche ai decreti imperiali. Bastò questa voce per diffondere l'allarme presso tutti i fabbricatori.

Tuttavia non è forse la cosa più naturale che una savia amministrazione confessi di avere ricevuto maggiori lumi da una lunga esperienza, e di conoscere il caro prezzo pagato dai produttori e dai consumatori per certe esagerazioni? Ma con qual fondamento (vorremmo saperlo) i partigiani del sistema delle proibizioni ponno supporre che la nuova legge delle dogane sia per essere sovversiva e che il governo mediti contro le manifatture dei sinistri progetti?

Tutti coloro che hanno studiato la scienza della politica economia sono unanimi nel considerare la libertà del commercio come una meta, verso la quale gravita la civiltà moderna.

Fin d'ora alcuni popoli fecero un passo innanzi sopprimendo le linee delle dogane che li separavano dai loro vicini: il *Zollverein* tedesco ce ne porge un esempio. È un felice augurio che due Stati illuminati, come il Belgio e la Francia, lo tengano per modello, e non avranno a lagnarsene. Ormai l'idea delle proibizioni in via assoluta trovasi condannata senz'appello da tutti gli uomini assennati.

Lo stesso pubblico non ignora che tale fabbricatore, il quale nei *meetings* invoca ad alta voce *che il mercato nazionale sia privativa del lavoro nazionale*, dall'altro lato trova assai conveniente di recarsi a vendere a Londra le sue tele stampate o le sue flanelle, il che non dovrebbe più avvenire se la teoria del lavoro nazionale governasse l'Europa!

Tuttavia, per quanto sia mal fondato il sistema delle proibizioni, venga esso presentato spoglio da ogni orpello, o vestito colla metafora del lavoro nazionale, non si può impedire taluni uomini ingenui dal farsene tuttora i campioni, candidamente, come fosse una grande scoperta, un antidoto contro le teorie. Il sofisma, l'inconseguenza sono libertà inerenti alla discussione, e questa debbe essere perfettamente libera. Lasciamo dunque il campo aperto alle ragioni dei due sistemi, se vogliamo arrivare a quel giusto mezzo che è l'espressione più sincera della giustizia e della verità.

METABO E LA SUA FIGLIA

GRUPPO SCOLPITO IN LONDRA

DAL SIG. LEOPOLDO BOZZONI DI CARRARA.

Il subietto di questo gruppo scolpito testè in Londra dal signor Leopoldo Bozzoni di Carrara, allievo del celebre cavaliere Finelli, è tolto dalla leggenda della dedicazione di Camilla alla Dea Diana narrata nello undecimo libro della Eneide. Metabo re dei Privernati, detronizzato dai sudditi, fugge dalla città recando seco colle armi la piccola figlia. Inseguito dai nemici viene arrestato dal fiume Amaseno che per recente pioggia ha superato le ripe, sicchè egli si accinge a passare nuotando quella gonfia corrente. Ma temendo per la salvezza della fanciulla nè volendola abbandonar la lega alla propria lancia e così pensa gittarla alla opposta sponda consacrandola alla speciala protezione di Diana. Il momento in cui Metabo invoca questa Dea è rappresentato dal nostro scultore, descritto dall' immortale Virgilio.

Alma Latonia virgo, abitatrice
De le selve e de'monti, io padre stesso
Questa mia sfortunata figlioletta
Per ministra ti dedico, e per serva
Ecco che a te devota, e l'armi tue
Raccomandata, dal nemico in prima
Sol per te la sottraggo: in te sperando
A l'aura la commetto e tu per tua
Prendila (te ne prego) e tu sia sempre.

Noi crediamo essere questo il primo cimento nel rappresentare scolpendo questo bel fatto della mitologia pagana. Una tale idea che mostra lo sforzo dell'arte, mostra altresì l'abilità non comune dello artista il quale seppe assai bene far rispondere alla sublimità del concetto la bontà della esecuzione. Nel che merita tanto maggior lode in quanto che i mezzi dello scultore a rivestire il suo pensiero sono tanto minori che non quelli del poeta il quale coll'abbondanza delle parole può meglio esprimere gli affetti che la sua immaginativa invenzione gli suggerisce. Il signor Bozzoni pertanto ha in questo gruppo riprodotto con singolare fedeltà il poetico pensiero non solo di quel momento ma dello intiero episodio narratoci da Virgilio. Il suo Metabo è, come ce lo descrive il poeta, fra la naturale statura dell'uomo delle maggiori, assai sviluppato nella persona e con belle proporzioni è unito in esso il maschile vigore alla grazia dello atteggiamento. Come tu lo vedi ti ferma di un subito l'attenzione, e facile ti esprime la deliberazione del suo animo; nè, come dicemmo, mal corrisponde per vero al concetto, al movimento la esecuzione del lavoro in cui mirando vedi come all'artista non sia nuovo lo studio della natura e dello antico. La espressione del volto, non facile soprattutto nella scultura ad essere ritratta vivamente e con verità se non da un ingegno e da una mano maestra, è tale in questa figura che non potrebbe meglio mostrarti il sentimento di divozione con cui Metabo sospeso fra la terra ed il cielo, si rivolge alla Dea e con calde preghiere la invoca. Nè della fanciulla diciamo parola, bella anch' essa come lo aspetto di un Angelo, sicchè il gruppo di cui parliamo, scolpito da questo valente scultore, già noto in Inghilterra per molti altri lavori, è degni d'ogni maggior lode e di essere ammirato da quanti sono amatori delle arti belle.

(dal Morning Advertiser)

BRUXELLES

Il ministro degli affari esteri presentò un un progetto di legge per ottenere un credito di due milioni per la fondazione di una società per l'esportazione dei prodotti dell'industria dei lini e degli altri tessuti. Il governo vi sarebbe interessato col suddetto capitale che sarebbe coperto colla emissione di boni del tesoro. Oggi presso il suddetto ministero ebbe luogo l'adunanza di quelle persone che dovranno formare l'amministrazione della suddetta società. Gli statuti furono difinitivamente accettati; il capitale sociale è di sei milioni, in 12 mila azioni a 500 franchi. Il governo prenderà parte con 4 mila azioni e garantisce il residuo capitale al 4 e mezzo per cento per i primi 3 anni.

ANNUNZI

DIALOGHI DI SCIENZA PRIMA Raccolti e pubblicati da TERENZIO MAMIANI. — Vol. I. di p. XI. — 639 — Parigi 1846. pubblicazione recentissima. — Si trova in Firenze al *Gabinetto Vieusseux* al prezzo di paoli 15 —

GUIDA DELL' EDUCATORE La collezione di questo giornale, il quale è durato 9 anni, dal 1836. al 1845. sotto la direzione del sig. abate *Raffaelle Lambruschini*, colla cooperazione del sig. *Enrico Mayer, P. Thouar, Aug. Dussauge Silvio Orlandini, Atto Vannucci, M. Tabarrini, S. Bianciandi* ec. si compone di Vol.9. *Guida dell' educatore* propriamente detta, Vol.9 *letture per i fanciulli*, il prezzo dei 18 volumi è di franchi Cento —: presso l' editore *Vieusseux* in *Firenze* — in *Roma*, presso il sig. *Capobianchi* nella Posta Pontificia.

DIALOGHI intorno alla Educazione, di ANGELO MARESCOTTI. *Firenze* 1846. *Tipografia Galileiana* 1. *vol. in* 8. al prezzo di paoli 9.

Si troverà in breve alla libreria di *Alessandro Natali*, via delle Convertite N. 19.

OPERE EDITE E INEDITE DEL PROFESSORE CAV. M. BUFALINI In 8. *Firenze* al *Gabinetto Vieusseux*. Si pubblicano per dispensa 20 e 25 *fogli* — due delle quali formano un volume, saranno in tutto 6 volumi, sono *pubblicate* 3. dispense.

MEMORIE DELLA VITA E PEREGRINAZIONI del Fiorentino **FILIPPO MAZZEI**

Lugano 1846. vol. due in 12 si trova in Firenze presso *Vieusseux* al prezzo di paoli 18.

ANTOLOGIA ITALIANA

GIORNALE di Scienze, Lettere e Arti Le associazioni si ricevono dagli Editori Pomba e C. non che dai principali Librai in Torino, e nelle altre città di Italia, e per tutti gli Stati Sardi anche dagli Uffici postali.

GIORNALE della GIURISPRUDENZA E DEL FORO CRIMINALE pubblicato dall' Avvoc. ORESTE RAGGI Difensore officioso de' rei. Roma ec. Si pubblica una volta il mese al prezzo di Sc. 2. 40. Si associa alla Tipografia delle Belle Arti, e presso l'Edit. Pier. Gentili in piazza di Spagna.

HISTOIRE
DE LA VIE ET DES ECRITS
DE
S. THOMAS D' AQUIN
PAR
P.-I. CARLE
PARIS 1846

tirè à deux cents exemplaires.

INSEGNAMENTO DELLE LINGUE Inglese e Tedesca
DA G. OPPENHEIM
VIA FRATTINA N. 35. PRIMO PIANO
Il Maestro è reperibile dalle 3. alle 5. Pomeridiane

IL PONTE SANGUINARIO ED IL MONTE LUGO DI SPOLETI *Visione di Monsignor Francesco Innocenzi* Canonico di Spoleti e Vicario Generale della Città e Diocesi di Osimo. Dalla Tipografia dei Fratelli Rossi in Loreto 1846. La prima Visione in terza rima è intitolata all' Eminentissimo Sig. Cardinale Riario Sforza Camerlengo di S. R. C. e la seconda ai Venerabili Padri Francescani del Ritiro di Monte Lugo. Alla edizione vanno unite due tavole rappresentanti i due luoghi celebrati dal poeta la prima in litografia, la seconda in rame. I versi sono tutti di buona tempra e stati assai lodati da buoni scrittori italiani. Ci rincresce di non poterla qui citare per mancanza di spazio, ma possiamo francamente asserire che si leggeranno con piacere da tutti.

GLI AFFRESCHI DEL CAMPO SANTO *DI BERLINO* DI PINTI DAL CELEBRE CORNELIUS sono stati incisi in rame da *Giulio Thäther* di Dresda. Chi amasse comprarli si dirigga alla Libreria Tedesca in Piazza di Spagna.

Stabilimento di Doratura ed Argentatura Galvanica in Roma Via del Gesù N. 85 A.

Direttore Proprietario
Ingegnere F. MASSIMI

CORSO
DELLE LINGUE
Italiana, Francese e Spagnuola
in tutta la loro estensione, progressivamente
DIVISO IN TRE PARTI

Nuovo metodo del Cav. B. di BIOGLIO Ufficiale d'armata e Prof. aut. dalla R. Università. *Il* successo ottenuto in questa dominante dagli alunni del primo corso, gli è garante della promessa del pien possesso di queste lingue nello spazio di mesi SEI — Il suo onorario è moderatissimo sì in casa propria che in casa dei privati tutti i giorni eccetto il Giovedì e le feste. — Abita in Via Pallacorda N. 9. Secondo piano.

Il Testamento del 1845. e il Codicillo del 1846. *del Dottor Gaetano Antonelli* bellissimo libretto, trovasi vendibile alla Cartoleria del Sig. Ferrini in Piazza Colonna.

IL POPOLARE GIORNALE DI ISTRUZIONE PEL POPOLO *Compilato dal Signor Emilio Malvoti direttore e dai Sigg. Giuseppe Sabbatini, e dott. Luigi Innamorati, estensori.*

CONDIZIONI

Il Popolare verrà pubblicato lunedì 1. Febbraio e così di seguito ogni lunedì. Ciascuno potrà associarsi per un anno o per mesi 6..

La corrisposta per un'anno è di paoli 10 e così in proporzione, o di baj. 2. da pagarsi alla consegna di ciascun fog.

Coloro che bramassero averlo senza obbligazione Annua o Semestrale pagheranno baj. 3. per ciascun foglio.

Il denaro verrà anticipatamente consegnato dietro apposita ricevuta.

L'Associazione s' intenderà rinnovata se non si darà speciale disdetta un mese prima del termine di essa.

Gli associati delle Legazioni, e Delegazioni dovranno spedire franco di posta alla Direzione il danaro all'arrivo del primo numero, altrimenti resta sospesa la spedizione del secondo.

Non si ricevono gruppi e lettere non affrancate.

Le Associazioni si ricevono nella Tipografia de' Classici presso Gioreppe Brancadoro in via della Gatta N. 9. e 10, e nella Direzione generale posta in piazza dell' Orologio della Chiesa Nuova num. 1. — Roma.

PERFEZIONAMENTO DEL COTONE FULMINANTE Il *Cotone Fulminante* che viene attualmente preparato ha molti vantaggi a fronte della *polvere da Cannone*, non manca però di difetti, fra i quali è oramai provato che essendo compresso molto nella canna, perde della sua proprietà, che preparando con questo le cartuccie va più lento, percui colla disciplina militare non potrebbe egualmente servire: e la detonazione che *produce è piccola*, locchè se può essere una proprietà importante per il Cacciatore non lo è nell'arte della guerra.

Mi affretto intanto di rendere noto che sono riuscito ad ottenere un Cotone Polvere scevro da tali difetti, modificando il processo col quale viene attualmente preparato; la quale modificazione gli fa acquistare la proprietà di potere essere calcato fortemente nella canna senza perdere delle sue proprietà, come pure di essere atto alla preparazione delle Cartuccie, quindi la detonazione è di maggior forza.

Il Fulmi-Cotone da me perfezionato attualmente viene preparato dal Signor *Francesco Sodini Farmacista in Firenze*

RENDICONTI delle Lezioni d'Economia Politica del Prof Placido De Luca nella università di Napoli l'anno 1845-46. vol I. in 8vo. Napoli, sono 32 le Lezioni di cui si da conto in questo volume cioè 23 sul Trattato della distribuzione, e 9. sul Trattato del Consumo.

DISCORSO recitato per la Premiazione del concorso scolastico dell'Insigne e Pontificia Accademia Romana di S. Luca il dì 10 gennajo 1844 dal Cavaliere Salvatore Betti Professore segretario perpetuo della medesima. — Roma Tipografia delle Belle Arti 1844.

Nel N. 4. alla Colonna 9 aggiungi la nota (1) Prof. Bufalini; e alla Colonna 13 linea 52 leggi e noi staremo contenti a qui riferire ec.

DEUX CHANTS Réligieux pour le Clarinette avec accompagnement de Piano sur le *Stabat* de Rossini par LIVERANI. — N. 1. Cujus Animam — N. 2. Pro Peccatis.

Presso Giovanni Ricordi a Milano sotto il portico di fianco al Teatro della Scala.

IL MUSEO Giornale scientifico letterario artistico. Anno IX. Si pubblica dalla *Tipografia Fontana in Torino*. Gli scrittori per l' anno 1847. sono Brofferio, Baruffi, Cibrario, Dall' Ongaro, De Boni, Delauzieres, Leoni, Pancerasi, Paravia, Regaldi, Valussi, Vecchi.

La pubblicazione regolarmente ha luogo il 15. e 30. d' ogni mese in Puntate di tre fogli in 4. formanti 48 grandi colonne adorne di molte incisioni allusive agli argomenti trattati. Ogni Puntata si paga 50 centesimi ossia paolo romano 1; e anticipatamente lire italiane 12, ossia paoli romani 24 all' anno.

L' AMMINISTRAZIONE della Navigazione a vapore nel Regno delle due Sicilie, avendo messo in corso due altri nuovi Piroscafi di ferro della forza di 300 Cavalli effettivi, denominati Vesuvio, e Capri, costruiti recentemente a Londra col più grande perfezionamento e magnificenza, ha stabilito che sei volte al mese debbano passare da Civitavecchia, cioè nei giorni 6. 16. 26. per Livorno Genova e Marsiglia e 5. 15. 25. d'ogni mese per Napoli e Palermo, quali Vapori stante la loro straordinaria velocità nel cammino eseguiranno il viaggio da Civitavecchia a Genova in un sol giorno, ossia nel decorso di ore 24. compreso il trattenimento necessario in Livorno, per le relative operazioni di passeggieri e mercanzie.

NOVE CONCERTI MUSICALI, DI CANTO SACRO darà il Maestro *Pietro Ravalli*, che primo nella Quaresima del 1846 fece molto gradire a Roma in mattinate accademiche le classiche *note* del Palestrina, del Jomelli, del Pitoni, del Costanzi, del Guglielmi, del Zingarelli, del Fioravanti, del Basily, del Thomassin, e le sue proprie. In avvisati giorni di venerdì alle due pomeridiane si avrà un concerto nella sua casa via dell'arco de' Ginnasi n. 6. I biglietti si vendono ivi, e dal Signor Monaldini, piazza di Spagna 79, e nello stabilimento di musica del Sig. Scipione De Rossi e Co. Via corso 139. Il primo concerto fu dato ieri 29.

LETTERE INEDITE di *Vincenzo Monti*, d'Ippolito Pindemonte, di Luigi Biondi, di Paolo Costa, di Urbano Lampredi, di Tommaso Gargallo, di Gianglierardo de Rossi e di altri - Roma - Tipografia Gismondi - 1846.

Questo volume in ottavo oltre le lettere indicate nel titolo, ne contiene di Sisto Quinto, del Salvini, dello Zeno, del Valperga di Caluso, di Michele Colombo. - Si vende baj. 60 nella libreria Gallerini.

CARTA TOPOGRAFICA CITATA ALLA COLONNA 7.

SPAGNA

FRANCIA

TURCHIA

ASIA-MINORE

MAR NERO

BENEFICENZA
PER GL' IRLANDESI

Mercoledì 13 corrente un Congresso di parecchi dei più distinti britannici, soggiornanti in questa città, si tenne nella sala del Sig. Vescovali n. 20. Piazza di Spagna nell' intendimento di raccogliere danaro per sollevare i sofferenti Irlandesi. Fu presieduto dal Sig. I. S. Harford. La commissione nominata a tale effetto si compone dei Signori Rev. Hutchinson Dott. Cullen Kirby, I. S. Harford, Whiteside; Rev. Dendney, I. Ifolliott, Rossof Bladensbury, R. Iones, Gurney, Capit. Jenkinson R. N. Capitano Paterson R. N. Rev. Richards, Blarney Balfour, Smart, Titt, Colonnello Bryan.

Le donazioni si ricevono dai Sigg. Maquay Pakenham e C. 20 Piazza di Spagna, Banco-Torlonia, e da tutti i Banchieri inglesi.

ALMANACCO PER L'ANNO 1847. SPECCHIO ARCHITETTONICO **CONTENENTE L' INTIERO ANNO** Si trova vendibile in dettaglio dal Cartolaro a Piazza Colonna a Baj. 1. l'uno, ed all'ingrosso presso la Tipografia Monaldi a Baj. 20. per ogni 25 copie.

TEATRO APOLLO

I DUE FOSCARI: quindi OPERA NUOVA del Romano maestro *Buzzi* colla applauditissima *La Grange*. Gran Ballo L' ISOLANO colla celebre *Grisi*

JOURNAL QUOTIDIEN

131, RUE MONTMARTRE, À PARIS

Fondée le 1er juillet 1836, LA PRESSE occupe parmi les journaux français le rang qu'occupe LE TIMES parmi les journaux britanniques.

LA PRESSE est autorisée dans les Etats-Romains, en Autriche, et dans le royaume de Sardaigne; elle doit cette admission à la modération de ses opinions et à la fermeté de ses principes.

LA PRESSE est un journal monarchique et conservateur, dans l'acception la plus large de ce mot. Le meilleur fondement de toute société réside à ses yeux dans la stabilité des trônes et dans le respect pour les droits sacrés de la religion. Depuis longtemps elle s'applique à faire triompher ses idées en France, et le succès qu'elle a obtenu, démontrerait, à défaut de toute autre preuve, combien ses idées sont justes et dignes de l'adhésion des classes éclairées.

Sous le rapport littéraire, la PRESSE a conquis dès longtemps le premier rang parmi les journaux de Paris. La popularité dont jouissent ses feuilletons est ici un indice irrécusable, et cette popularité, nous tenons à honneur de le dire, n'a pas été acquise aux dépens de la morale.

Rester toujours dans le vrai; fuir également tous les excès; — en politique, chercher la conciliation d'une liberté raisonnable avec la dignité du pouvoir monarchique; — en littérature, procurer au lecteur un délassement délicat, rendu attrayant par tout le prestige de l'imagination et par tous les charmes du style, tel est le but auquel tend la PRESSE, tel est le caractère qui la recommande aux sympathies des esprits élevés de tous les pays.

Graces à l'étendue de son format (le même que celui des journaux anglais) la *Presse* publie:

Tous les jours UN ROMAN-FEUILLETON de cinq cents lignes, signé des noms les plus célèbres de la littérature;

UN FEUILLETON COMMERCIAL donnant le cours de tous les effets publics, actions de chemins de fer, actions diverses cotées au parquet et hors parquet, et marchandises; les déclarations de faillites, et toutes les nouvelles de quelque importance intéressant l'agriculture, le commerce et les expéditions maritimes;

UN BULLETIN DU MONDE JUDICIAIRE, où il est rendu compte de tous les procès de quelque intérêt.

Toutes les semaines:

Le lundi, UN BULLETIN DU MONDE THÉATRAL, par M. TH. GAUTIER;

Le mardi, UN BULLETIN DU MONDE LITTERAIRE, ou compte-rendu de tous les ouvrages importans, par M. EUGENE PELLETAN;

Le mercredi, UN BULLETIN DU MONDE AGRONOMIQUE, ou compte-rendu de tout ce qui intéresse le progrès et la prospérité de l'agriculture, par MM. PAYEN, *membre de l'Institut, secrétaire perpétuel de la Société royale et centrale d'Agriculture*; MOLL, *professeur d'agriculture au Conservatoire des arts et métiers*, et ÉLYZÉE LEFEVRE;

Le jeudi, UN BULLETIN DU MONDE SCIENTIFIQUE, ou compte-rendu des travaux de l'Académie des sciences, de l'Académie de médecine, de la Société d'encouragement, etc., etc., par M. DOYÈRE, *professeur à l'Ecole centrale des arts et manufactures*;

Le vendredi, UN BULLETIN DE L'ARMÉE, *lettres écrites de la caserne*;

Le samedi, UN BULLETIN DU MONDE, LE COURRIER DE PARIS, par M. le vicomte CHARLES DE LAUNAY;

Le dimanche, UN BULLETIN DU MONDE RELIGIEUX;

Divers articles VARIÉTÉS par les critiques les plus exercés.

On s'abonne POUR LES ÉTATS PONTIFICAUX à Rome, à la Direction des Postes, et chez Merle, libraire, sur le Cours; à Bologne et Ancône, à la Direction des Postes.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldini Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna n. 211, - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze, nelle altre città agli Uffici postali. - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione

PIO MOLA AMMINISTRATORE — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — NELLA TIPOGRAFIA MONALDI

FOGLIO 1. AGGIUNTO AL **CONTEMPORANEO** DEL 30. GENNAIO 1847.

Avendo ricevuta la presente Notificazione di Monsignor Rusconi che ha qui lasciato di se desiderio non minore dell'allegrezza mostrata dagli Anconitani in accoglierlo, quando già il N. 5 del Contemporaneo usciva dai torchi non abbiam voluto tardare ai nostri lettori il piacere di leggerla, e l'abbiamo subito fatta stampare a parte per loro dispensarla in dono, sicuri che ci sapranno grado di avere sott'occhio il programma politico di un Governo che vuole sinceramente il benessere de' popoli a Lui confidati.

I DIRETTORI DEL CONTEMPORANEO

NOTIFICAZIONE

GIOVANNI MARCHESE RUSCONI

PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX.

REFERENDARIO DELL' UNA E L'ALTRA SEGNATURA

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI ANCONA

DELEGATO APOSTOLICO STRAORDINARIO

Nello assumere il governo di questa illustre Provincia l'animo nostro sente il bisogno di rendere omaggio solenne di gratitudine al PONTEFICE SOVRANO, che degnava riporre in noi tanta fiducia. Nè meno caro ci è l'avvicinarci ai nostri Amministrati nel proponimento, in che siamo, di presiedere loro con quella benevolenza, la quale è propria di paterno regime, e sta nel cuore di SUA SANTITA'. Ma dall'un de' lati mentre ne piace contrarre l'obbligo della maggiore mitezza, vuole dall' altro nostra coscienza fare intendere, che in presenza della legge noi non potremmo indietreggiare giammai. Senza che ci sembrerebbe tradire l'alto mandato, farci ingiusti verso molti, renderci spregevoli innanzi a tutti, ed a noi stessi divenire per debolezza insopportabili.

Ma se nei doveri di nostra missione prevale quello della esecuzione della legge, non per questo sorpassiamo l'altro non meno grave impegno d'invocarne, quando occorra, la moderazione. Anzi traendo lume dalla esperienza, dal consiglio degli uomini stimabili, e dai voti del paese, noi senza uopo di stimolo alcuno umilieremo ai piedi del Trono le nostre rispettose preghiere, affinchè l'amorevole Sovrano e Padre si degni nell' alta sua sapienza prenderle in considerazione.

A sostegno dei nostri principi noi non faremo riserva; ed al Consiglio di Delegazione devolveremo la cognizione di tutti gli affari amministrativi; al potere politico sorveglieremo, affinchè LA INDIVIDUALE LIBERTA' SI RISPETTI ALTAMENTE NELL'ULTIMO SICCOME NEL PRIMO DEI CITTADINI; al potere giudiziario cui saranno indilatamente trasmessi gl' inquisiti, non verranno meno le nostre sollecitudini, acciocchè la sorte degl' infelici non rimanga lungo tempo sospesa; ed alla forza esecutrice ingiungeremo mai sempre l'umana dignità.

Mentre attendiamo dagli uomini del governo una fedele cooperazione, confidiamo avere in leale concorso le Magistrature ed i Consigli Comunali e Provinciali. Siamo certi, che amore al proprio paese, non vanità di rappresentanza, inspirerà lo zelo del diligente padre di famiglia; che i Consigli Comunali saranno un sussidio di benefiche idee e non arena in cui l'audacia comprima la modesta virtù; che l'amministrazione della pubblica cosa corrisponderà nel fatto alle basi sulle quali venne in diritto stabilita; che il Consiglio di Provincia mirerà al bene universale della medesima, rimosse le locali prevenzioni e particolarità. Non pertanto a maggiore garanzia dei contribuenti ci proponiamo eseguire noi stessi, e non per interposta persona, la visita provinciale.

Le nostre cure a tanto fine dirette ci metteranno, speriamo, in grado di benemerenza. Avremo di questa segno non dubbio nel buon ordine, nella tranquillità, nell'affezione dei nostri amministrati, nella pubblica morale, nel rispetto alla religione, senza la quale consorzio umano non regge. La religione degli avi nostri, madre d'incivilimento, sia deposito il più sacro, e fondamento del nostro viver civile; tramandiamolo agli avvenire incontaminato e trionfante di quella equa tolleranza, che richiama gli smarriti, e che non trascende alla indifferenza seme dell'ateismo.

Ed alla gioventù, speranza del Trono e della Patria, volgiamo i nostri fervidi voti. Non ispiaccia che rammentiamo i beneficii di una solida istruzione, e i grandi mali di troppo vivace superficialità. Solo alla scuola della vita l'uomo si forma, ed a pochi ingegni è riservato prevenire l'ordinario andamento della umana natura. Tra le conseguenze più funeste della deplorata superficialità d'istruzione suole essere la politicomania. Noi fortunati che gli animi rammolliti dal perdono, e avvicinati, rifuggono omai le miserie dei partiti. IL PONTEFICE sapientissimo, che DIO ne ha dato, tutti i partiti in uno fondeva con quell'atto immortale in cui non si sà se sia più gloriosa la generosità che lo concesse, o la lealtà con la quale venne mandato ad esecuzione. Attonito l'universo, già venera in **PIO IX.** uno di quegli Eroi, con che la provvidenza richiama a gloria novella la Chiesa di DIO, e la nostra terra natale. Un animo buono può concepire l'idea di un Trono sulle basi della clemenza, ma solo una mente immensa può avere il coraggio d'innalzarlo. Moderiamo pertanto i nostri *pensieri, riconosciamo la nostra inferiorità* nella presenza in che siamo di così sublime intelletto; rispettiamo i dettami che ci vengono da esso, perciocchè le anime grandi capaci di prodigio cotanto stupendo sono emanazioni privilegiate della Divinità. Si rivolgano più presto gli sforzi comuni a secondare le mire del S. PADRE ed alla prosperità del nostro Paese. Mettiamo a profitto i doni di Provvidenza; e senza che il bene materiale estingua le morali virtù, studiamo affinchè queste servano a quello. Si coltivi l'ingegno e s'informi ad opere grandiose e degne. Deploriamo la mania degl'impieghi, segno di decadenza di molte Nazioni, perchè rifugio della inerzia, meta della vanità, contradizione di servaggio colle jattanze di libertà. Pensiamo che l'oro non vale quando non sia cosperso di onorati sudori. E gli onorati sudori della universalità sono nelle industrie agricole, manifatturiere, commerciali. Restano oziosi tra noi valori immensi perchè mancano capitali alla industria, e mancano i capitali alla industria perchè langue lo spirito di associazione principale argomento di civiltà.

Valgano le nostre esortazioni a ravvivare sempre più i sentimenti generosi del Popolo Piceno. Il quale se fu caro agli uomini di virtù, deve essenzialmente esserne stato degno fino dalla origine sua. L'odierno PONTEFICE vuole emulare l'aurea età dell'Impero e del Pontificato. E noi nella tenuità nostra, ma nel nostro buon volere illimitato, chiamati a rappresentarlo quì in opera sì grande, salutiamo il Popolo diletto che ci venne affidato, ed inaugureremo i primordii del nostro Governo col voto che gli abitanti di questa Povincia divengano tanto felici, quanto è virtuoso **PIO IX.**

Data in Ancona dalla nostra residenza li 23 Gennaio 1847.

IL DELEGATO APOSTOLICO STRAORDINARIO
G. RUSCONI

ROMA

Il bellissimo Editto pubblicato da Monsi[illegible]rasselini Governatore di Roma per l'apertura del Carn[illegible]e sarà inserito nel prossimo N. 6 del Contemporaneo.